UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Dipartimento di Culture, Politica e Società

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Internazionali

Una, nessuna, centomila Rivoluzioni

Il tessile e i sindacati nel Sahel tunisino all'indomani della caduta di Ben Ali

Relatrice:

Prof.ssa **Bono Irene**

Tesi di Laurea di:

Gondino Gaia

Anno accademico: 2014/2015

Una, nessuna, centomila Rivoluzioni

Il tessile e i sindacati nel Sahel tunisino all'indomani della caduta di Ben Ali

a Giulio Regeni

Loro faranno quello che devono fare, e noi faremo quello che dobbiamo fare.
Anche se ci annientano,
almeno avremo fatto da contrappeso.

Arundhati Roy

Ringraziamenti

Le pagine che seguono sono il risultato di dieci mesi di duro lavoro, è stata la prima esperienza di campo della mia vita e spero non l'ultima. Un giorno in un'aula di un'università marocchina mi sono interrogata sul senso che la ricerca ha per l'essere umano in quanto tale: il trucco sta tutto nel come si guardano le cose che ci circondano, se si sta dentro al problema non si troverà mai la soluzione, per trovarla bisogna uscire fuori dal problema.
Mi permetto quindi in questa sede di ringraziare chi mi ha accompagnato nella "ricerca".
Ringrazio Islem, mio amico e compagno, che mi è stato vicino dalle difficili fasi iniziali, alla traduzione simultanea dall'arabo al francese sul campo fino al supporto morale durante la redazione. Senza di lui e la sua famiglia questa tesi probabilmente non avrebbe visto la luce.
Ringrazio la mia famiglia, per avermi coperto le spalle, sempre e comunque.
Ringrazio Irene per aver creduto in me anche quando ero io la prima a non farlo, per avermi spronata, lasciata libera di scegliere e per avermi dato la possibilità di andare in Marocco, senza quel "sì" a settembre 2014 nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile.
Ringrazio i miei interlocutori in Tunisia che hanno deciso di fidarsi di me e condividere con una perfetta sconosciuta le loro aspirazioni e i loro timori.
Ringrazio Vale, Meriem, Amine, Simone, Jiji, Giulia, Ceci, Mila e Giulia per essermi stati amici e per aver condiviso con me speranze e dubbi.
Mi auguro con questo scritto di essere riuscita, almeno in parte, a rendere conto della complessità delle congiunture e della necessità di "sguardi strabici" piuttosto che binari per la comprensione della realtà circostante.

Indice

Introduzione..... 9

1. Essere sindacalisti dopo il 2011..... 18

Proteste, scioperi e sindacalisti..... 20

La "sola sopravvissuta" a livello nazionale..... 21

Oppure una quasi "unica superstite" su scala locale?..... 24

L'UGTT: forza di equilibrio e equilibrio di forze..... 29

Da un nuovo sindacalismo "rivoluzionario" …..... 32

... al ridimensionarsi delle ambizioni dei nuovi leader..... 38

Se il sindacato non è più unico..... 39

L'UGTT dei sindacati di base: una e plurale..... 43

Il Sahel e i nuovi sindacati..... 49

2. Parlando del tessile *tout court:* la fine del miracolo economico..... 55

Perché un "miracolo economico"?..... 56

Il tessile e l'abbigliamento *tout court*..... 60

Lo spartiacque della legge 72-38: una rivoluzione per il tessile e il Sahel..... 64

Anni Ottanta, PAS e cambio di regime..... 67

Dagli anni Duemila alla rivoluzione..... 71

I presupposti per la "pace sociale" vengono meno..... 75

I pesi e i contrappesi nel Sahel-tessile..... 75

Crisi economica e non solo........ 82

Territorio, mercato e lavoro: strumenti e oggetti di governo..... 85

Dalle imprese famigliari in declino ai doganieri del mercato parallelo..... 86

Mise à Niveau, sindacati di base o RCD?..... 93

3. È tutta questione di disponibilità e opportunità..... 100

Manodopera nel tessile e nella confezione: di chi stiamo parlando?..... 101

Dalle artigiane della filatura tradizionale........ 101

... alle operaie della confezione di oggi...... 109

Operai e operaie dopo il 2011: la rivoluzione si fa anche al lavoro? 116

Quando gli operai non vanno in fabbrica 117

Se avessi la possibilità di scegliere, lavorerei davvero in fabbrica? 124

Rientrare a casa o restare nel Sahel? 131

Socializzazione politica, accesso al lavoro e migrazioni interne 134

Appartenenza al sindacato o appartenenza al governatorato? 134

Turn over e continuità nella frattura 138

Conclusioni 142

Bibliografia 149

Sitografia 158

Appendici 160

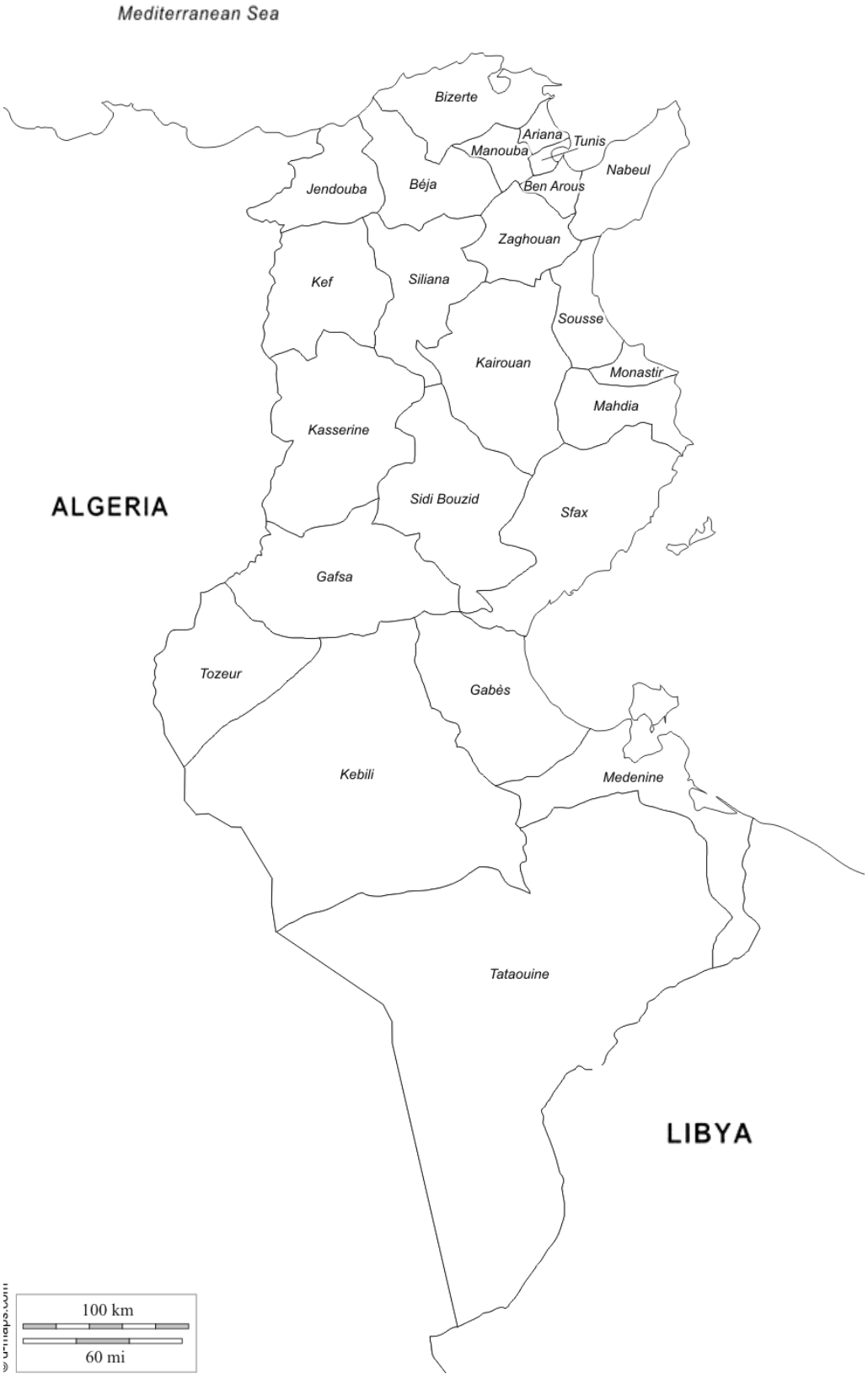
Appendice 1 – Statistiche, cartine e materiale fotografico 160

Appendice 2 – Linea del tempo 175

Appendice 3 – Traccia del questionario 183

Appendice 4 – Interviste realizzate 191

TUNISIA


Mediterranean Sea
Bizerte
Ariana
Tunis
Manouba
Nabeul
Jendouba
Béja
Ben Arous
Zaghouan
Kef
Siliana
Sousse
Kairouan
Monastir
Mahdia
Kasserine
ALGERIA
Sidi Bouzid
Sfax
Gafsa
Tozeur
Gabès
Kebili
Medenine
Tataouine
LIBYA
100 km
60 mi

Introduzione

Non cercare di incasellare la realtà in astratti concetti di genere, ma bensì di inserirla in concreti nessi generici di colore specificamente individuale.[1]

Si dice che il mese di gennaio abbia un valore particolare nell'immaginario nazionale tunisino o perlomeno quello recente. Il 14 gennaio 2011 Ben Ali prende un volo diretto verso l'Arabia Saudita sancendo il crollo di un regime che durava dal 1987, il 24 gennaio 2014 viene approvato il nuovo testo costituzionale, salutato con grande entusiasmo dalla comunità internazionale viste le garanzie introdotte in termini di parità di genere e tutela dei diritti fondamentali e infine il 20 gennaio 2016 una nuova ondata di manifestazioni scuote i governatorati[2] interni, in particolar modo quello di Kasserine. Nel giugno 2015 proprio questa regione aveva depositato un dossier presso l'Istanza di Verità e Dignità (IVD), l'organo costituito nel dicembre 2013 per gestire il processo di giustizia transizionale nel paese, per stabilire la statuto di "regione-vittima", oggetto di pratiche di esclusione e marginalizzazione sistematiche[3]. Si tenta con questo ricorso, di introdurre l'idea che anche un territorio non solo geografico, ma anche sociale ed economico possa essere oggetto di un processo che ha come conseguenza quella di negare o escludere l'accesso di parte della popolazione a servizi e diritti come quello al lavoro, all'educazione o alla salute.

Le aspettative legate alle mobilitazioni del 2011 erano prevalentemente di carattere socio-economico, si rivendicava l'accesso a quei diritti di cui il regime si diceva essere garante, la cui erogazione non solo era asimmetrica, ma garantiva il riprodursi e il legittimarsi di un determinato ordine sociale. I governatorati interni erano (e sono) il rovescio della medaglia di quelli costieri, l'esempio che non si doveva imitare per percorrere la via dello sviluppo e del benessere. Attraverso questa dualità sono state

[1] Weber Max, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, vol. I, 1904.

[2] Il governatorato, ولاية - wilaya, è la principale divisione amministrativa tunisina, nel paese sono presenti 24 governatorati.

[3] Sana Sbouai, "Kasserine se constitue région victime", luglio 2015, https://inkyfada.com, ultima consultazione 23 febbraio 2016.

plasmate politiche e piani di sviluppo regionali fondati su una categorizzazione funzionale al governo dei territori e della popolazione.

In seguito al 2011, il paese è stato oggetto di numerose ricerche, che si sono prevalentemente dedicate alla genesi e allo sviluppo del cosiddetto "momento rivoluzionario"[4]. La letteratura in materia ha, in un primo momento, privilegiato l'analisi dello spazio politico in trasformazione, concentrandosi generalmente sulla transizione in corso e sull'urgenza di stabilire le regole della vita democratica. La produzione accademica, anche precedente alle rivoluzioni del 2011, si è spesso articolata intorno alla cosiddetta "democratizzazione, transizione democratica", paradogma entrato a far parte del linguaggio degli studi di area dai tempi della Guerra Fredda e in più di un'occasione oggetto di critiche e rielaborazioni accademiche[5]. Le cosiddette "primavere arabe" hanno dato nuovo impulso agli studi di area, ispirando nei primi mesi dopo il 2011 un'abbondante produzione scientifica circa le sorti dei paesi in cui i regimi autoritari precedenti stavano venendo meno[6]. Emblematica è la categorizzazione di una specifica dinamica chiamata dagli studiosi *Lampedusa game*, riferimento esplicito all'opera del Gattopardo di G. T. Di Lampedusa - Bisogna che tutto cambi affinché tutto rimanga com'è - che si pone in netta contrapposizione con quella prospettiva che invece vede le rivoluzioni in Tunisia e in Egitto come l'arrivo del tanto atteso Godot arabo[7]. Per scelta si è deciso di allontanarsi da differenti tradizioni accademiche, sia quelle che si inscrivono all'interno del paradigma transitologico, in fondo mai tramontato, che quelle dedicate all'analisi dell'autoritarismo come forma politica eccezionale a cavallo tra totalitarismi e democrazie o ancora quelle che utilizzano l'Islam come unico prisma interpretativo delle realtà politiche dell'area. Si è convinti che il rischio nell'utilizzare idealtipi di riferimento per analizzare contesti

[4] Termine mutuato da Allal Amin et Pierret Thomas (Dir.), *Devenir révolutionnaires. Au cœur des révoltes arabes*, Paris, Armand Colin/Recherches, 2013, p. 6.

[5] Per approfondire il tema si rimanda all'analisi di Carothers Thomas, "The end of the transition paradigm", *Journal of democracy*, Vol. 13 Issue 1, 2002, p. 5-21 e a Gills Barry, Rocamora Joel, "Low intensity democracy", *Third World Quarterly*, Vol. 13, No. 3, 1992, p. 501-523.

[6] A titolo di esempio si segnalano le analisi di Bellin Eva, "Reconsidering the Robusteness of the Authoritarianism in the Middle East", Comparative Politics, 2012, p. 127-148 e di Heydeman Steven, Leenders Reinoud, "Authoritarian Learning and Authoritarian Resilience: Regime Responses to the 'Arab Awakening'", *Globalizations*,10/2011; 8(5):647-653.

[7] Valbjørn Morten, "Upgrading Post-democratization Studies: Examining a Re-politicized Arab World in a Transition to Somewhere", *Middle East Critique*, 21:1, 2012, p. 25-35.

storici peculiari a ogni spazio sociale, politico e culturale consista proprio nel ridurre dinamiche specifiche ad astratte categorie interpretative, riducendo la complessità e l'eterogeneità delle situazioni locali. Dall'altra parte invece, in controtendenza rispetto alle analisi che privilegiano uno sguardo a livello macroscopico e che per scelta si occupano in minor misura delle dinamiche e delle pratiche degli attori a livello locale, si posizionano una serie di studi e di ricercatori che adottano un approccio più vicino al campo. Tra questi lavori numerosi si sono occupati e si stanno occupando delle trasformazioni di carattere socio-economico a livello regionale, del riconfigurarsi delle relazioni tra attori locali e potere istituzionale in trasformazione, dei rapporti tra massa lavoratrice e istituzioni pubbliche e del venir meno di un immaginario di stabilità e benessere proprio alle retoriche degli ex regimi autoritari caduti in seguito al 2011[8]. Ed è all'interno di questo *frame* teorico che ci si è voluti inserire per dettare le linee guida del lavoro da svolgere.

Vista la conoscenza pregressa del paese e un'esperienza, informale, di campo che risale al 2012 e continua fino ad oggi, ci si è trovati nella condizione di voler andare più a fondo nelle dinamiche in corso nella realtà tunisina, indagando l'evolversi di fenomeni sociali ed economici meno visibili e protagonisti sulla scena del dibattito accademico odierno, ma non per questo meno performativi della realtà locale.

L'interrogativo che ha guidato la scelta della tematica da trattare è proprio quello di porsi in maniera critica nei confronti del modello di sviluppo socio-economico implementato nel corso dei decenni offrendo una prospettiva differente. Si vuole infatti guardare la rivoluzione dal punto di vista di quelle regioni che non ne sono state le protagoniste, né tantomeno la fautrici, ma che si sono trovate ad attraversare un momento di transizione altrettanto pervasivo che il resto del paese e che per ragioni personali erano più facilmente accessibili: si tratta dei governatorati saheliani di Sousse, Monastir e Mahdia.

La scelta della tematica da sviluppare ha attraversato differenti fasi, si voleva infatti coniugare una conoscenza e un interesse per il paese che rimontava a prima della necessità di redigere una tesi magistrale alla volontà di affrontare un tema innovativo, capace di dialogare con la produzione accademica post-rivoluzionaria, che non si

[8] Per approfondire si rimanda ai lavori prodotti in seno al progetto WHEN AUTHORITARIANISM FAILS IN THE ARAB WORLD (WAFAW) lanciato nel 2013 e alla recente pubblicazione Bono I., Hibou B., Meddeb H. e Tozy M., *L'Etat d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*, edizioni Karthala, 2015.

esaurisse però nella semplice analisi della transizione in corso, ma che avesse un respiro più ampio. L'approccio che ha guidato la scelta del tema da trattare si ispira alla lettura bayartiana del filosofo Henri Bergson, che in uno dei suoi maggiori lavori *Essai sur les données immédiates de la conscience* sviluppa il concetto di "durata". Questo viene letto da Jean Francois Bayart in un'ottica che trascende l'ambito filosofico per approdare nel vasto universo delle scienze sociali, la durata così intesa si oppone all'idea di tempo, diventando una successione di cambiamenti qualitativi che si fondono, si compenetrano, senza avere più contorni precisi e senza più alcuna tendenza a esteriorizzarsi come gli uni opposti agli altri[9]. La durata diventa un tempo non misurabile in maniera puramente quantitativa, si tratta della dimensione soggettiva e qualitativa del tempo. Questa analisi della durata storica e un certo concetto di campo, inteso non tanto come luogo fisico e temporale preciso, bensì come una prospettiva da cui guardare il tema trattato, influenzato dalla soggettività del ricercatore e dal retroterra accademico e culturale, hanno guidato lo sguardo che si voleva assumere per leggere l'impatto della rivoluzione nelle regioni costiere. Soffermarsi sulla storicità dei territori, sulla costruzione quotidiana del senso che gli attori conferiscono alle proprie pratiche e relazioni e sulla presenza di elementi di continuità nella frattura ha portato a porsi diversi interrogativi.

All'alba del 2016 si può affermare che non tutto ciò che la "rivoluzione tunisina ha portato con sé" è stato esclusivamente frutto della stessa né da essa può essere completamente spiegato. Si è così deciso di circoscrivere il raggio di azione della ricerca sul campo a quell'attore che, perlomeno a livello nazionale, si configura come una costante del pre e post 2011 sia nel mondo del lavoro che sulla scena politica tunisina: l'UGTT - Union Générale Tunisienne du Travail, l' «unica sopravvissuta» alla rivoluzione. Coniugando questa scelta all'area geografica, in cui si poteva sfruttare una rete di contatti precedentemente creata e in cui svolgere un'esperienza di campo all'incirca di tre mesi, si è individuato l'elemento successivo: l'accesso al campo sarebbe avvenuto attraverso il settore del tessile e dell'abbigliamento, non soltanto attività manifatturiera di punta fino a qualche anno fa, ma anche maggiore bacino di occupazione della manodopera nel Sahel. In tal senso il tema che si voleva affrontare era di riuscire a rendere conto non solo di come il settore del tessile e

[9] Bergson Henri, *Essai sur les données immédiates de la conscience*, tesi di dottorato, 1889.

dell'abbigliamento si fosse intrecciato alle traiettorie della rappresentanza sindacale nell'area, ma soprattutto di come questo rapporto potesse parlare della trasformazione a livello locale del venir meno del regime di Ben Ali. L'esigenza è diventata quindi di reperire gli elementi nel contesto saheliano di quella che era una modalità di amministrazione dei fenomeni sociali ed economici nei due governatorati e di come gli strumenti per farlo e i presupposti che li rendevano efficaci si sono modificati in seguito al cosiddetto momento rivoluzionario. In questa prospettiva si è voluto indagare il modo di governo del Sahel attraverso il tessile e di come, in un'ottica retrospettiva, esso si sia modificato nel corso del tempo. Per riuscire a fare ciò il filo conduttore è diventato quello della presenza e della natura del sindacato UGTT nel settore, inteso come elemento strutturante del sistema di governo nel Sahel e indicatore della crisi dello stesso dopo il 2011. La domanda centrale che ha guidato l'elaborazione nei tre capitoli che seguono è: quali sono le tracce visibili e non che possono raccontare di come determinate dinamiche (lavorative, economiche, politiche e sociali) siano state governate nel Sahel tunisino attraverso lo sviluppo del settore tessile? Come la gestione dei rapporti di forza in questo determinato territorio, e in particolar modo attraverso l'attore del sindacato, può essere indicativa non solo del modo di governarlo, ma anche in maniera retrospettiva di come esso si sia modificato nel corso del tempo?

Per tentare di rispondere a tale domanda ci si è dati il tempo di trascorrere sul campo all'incirca tre mesi, da agosto a novembre 2015, per interagire con differenti tipologie di attori quali i sindacalisti sia UGTT che appartenenti ai nuovi sindacati nati dopo il 2011, gli imprenditori, i rappresentanti statali, i membri del patronato UTICA, gli operai e le operaie. Sono state realizzate una quarantina di interviste semi direttive, seguendo una traccia di questionario preparato prima di accedere al campo e più volte riadattato alle esigenze pratiche della ricerca[10], è stato anche possibile partecipare alla presentazione del progetto di innovazione nell'ambito tessile COMTEXHA e a una riunione tra sindacati di base e responsabile regionale dell'UGTT di Sousse. Si è svolto anche un periodo di osservazione non partecipante di tre giorni presso una fabbrica di confezione nella località di Sidi Alouane (Mahdia).

L'esperienza del campo si è rivelata stimolante e difficoltosa allo stesso tempo. Se da una parte si aveva una certa dimestichezza con i luoghi, i mezzi di trasporto e il ritmo

[10] La traccia del questionario è presente nell'Appendice 3.

della vita, l'ostacolo maggiore è stato di carattere linguistico. Se l'idea elaborata in origine era quella di concentrarsi maggiormente sulla dimensione concreta delle pratiche sindacali, dando per scontato che si potesse sfruttare il francese come lingua veicolare, gli interlocutori sul campo hanno subito smentito tale convinzione. Per scelta politica e come strategia di negoziazione, i sindacalisti parlano esclusivamente l'arabo, il potere contrattuale del sindacato infatti passa in prima istanza proprio attraverso la lingua. Fortunatamente viste le conoscenze pregresse si è fatto affidamento ad amici per tradurre le interviste che si svolgevano in arabo. Ci si è trovati di fronte ad attori che per timore di non essere ben compresi hanno offerto di chiamare un traduttore ufficiale a proprie spese o sindacalisti dell'UGTT che, nonostante un livello di francese insufficiente per svolgere una conversazione articolata, hanno dato appuntamento rispondendo secchi al telefono "certo che parliamo francese all'UGTT!", per poi cominciare la discussione in arabo chiedendo "comunque lei parla un po' di arabo, giusto?". E ancora ex-sindacalisti che per riportare al meglio la propria gloriosa esperienza di 36 anni di militanza inserivano parole in francese durante la conversazione, quasi a voler legittimare ulteriormente sé stessi e i loro racconti. Malgrado le difficoltà linguistiche, gli attori si sono mostrati nella maggioranza dei casi disponibili a parlare e condividere la propria percezione della realtà in cambiamento, anzi hanno in più di un'occasione colto l'opportunità di esporre la propria soluzione ai problemi socio-economici del paese, fornendo spunti di riflessione interessanti. La varietà di situazioni in cui ci si è trovati, dall'ufficio del dirigente di un'impresa tessile che impiega 3000 dipendenti alla scomoda sedia di ferro su cui si è rimasti per tre giorni a osservare giovani ragazze intente a cucire magliette e pantaloni, costituiscono di per sé una ricchezza che solo grazie alla ricerca sul campo si è potuta acquisire. L'esperienza in Tunisia è stata ricca di sorprese e inconvenienti, ma senza dubbio la conquista maggiore ottenuta dal soggiorno sul campo è stata la sensazione adrenalinica provata dopo un'intervista durante la quale si era materializzata la convinzione di scoprire qualcosa di nuovo, diverso e alternativo alla visione *mainstream* delle cose.

Al rientro dalla Tunisia, si è tentato di dialogare con la letteratura in materia prodotta sia prima che dopo il 2011. La produzione accademica post rivoluzionaria, a parte la ricerca di Hèla Yousfi del 2015 sui sindacalisti in rivoluzione *L'UGTT, une passion*

tunisienne[11], non si è ancora soffermata circa l'apporto che l'ex sindacato unico ha avuto all'interno delle dinamiche lavorative regionali e locali dopo la caduta di Ben Ali. L'approccio proposto da Yousfi è maggiormente concentrato sul processo di trasformazione interno all'organizzazione sindacale storica, si sofferma in particolare sugli ostacoli e le sfide che l'UGTT ha affrontato durante i mesi caldi della rivoluzione e che dovrà affrontare visto il ricomporsi del panorama politico nazionale, mentre tralascia volutamente l'aspetto di interazione a livello micro tra sindacalisti e lavoratori. Per quanto riguarda i movimenti sindacali si è inoltre fatto riferimento a letteratura propria ad altri contesti nazionali, alla ricerca di elementi che potessero chiarificare in un'ottica comparativa il fenomeno della sindacalizzazione in settori fragili e legati all'export come il tessile e la confezione. Si è inoltre interagito con il filone della sociologia storica della politica di cui Béatrice Hibou è un'esponente di spicco, facendo riferimento a lavori precedenti dell'autrice che mettevano in rilievo come l'universo di relazioni economiche e sociali interne alla società tunisina, malgrado il momento di frattura politica, fossero rivelatrici di importanti forme di continuità con il passato[12]. O ancora la recente analisi di Hamza Meddeb sul "governo attraverso l'attesa" nell'opera collettiva *L'État d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*[13], che ha permesso di instaurate un dialogo con il riconfigurarsi dei modi di governo dopo la rivoluzione, offrendo importanti spunti di riflessione circa le specificità del modo di governo attraverso il tessile nel Sahel. Infine si è fatto riferimento ai lavori di Melanie Cammett[14], che forniscono uno sguardo analitico interessante sul settore tessile e dell'abbigliamento dal periodo post indipendenza a oggi e all'analisi di Leila Bouasria[15] per inquadrare il lavoro femminile nelle fabbriche di confezione nel Sahel.

Il risultato della ricerca è stato di individuare tre grandi tematiche da analizzare, partendo dai cambiamenti concretamente rilevati a partire dal 2011 grazie alla

[11] Yousfi Hèla, *L'UGTT une passion tunisienne, enquête sur les syndicalistes en révolution,* Med Eli Edition, 2015.

[12] Hibou Béatrice, "Macroéconomie et domination politique en Tunisie : du «miracle économique» benaliste aux enjeux socio- économiques du moment révolutionnaire", *Politique africaine* 2011/4 (N° 124), p. 127-154.

[13] Bono I., Hibou B., Meddeb H. e Tozy M., *op. cit.*, capitolo 8.

[14] Cammett Melani Claire, *Globalization and business politics in Arab North Africa, a comparative perspective*, Cambridge university press, 2007.

[15] Bouasria Leila, *Les ouvrières marocaines en mouvement: Qui paye ? Qui fait le ménage ? Et qui décide ?,* edizioni Harmattan, 2013.

permanenza sul campo ci è si chiesto in che modo essi contribuiscano al "momento rivoluzionario" e invece in che termini non si spieghino attraverso lo stesso. Guardandoli in maniera retrospettiva si è cercato di ricontestualizzarli in una dinamica di lungo periodo al fine di rendere conto della complessità della transizione in corso, offrendo una panoramica che si è articolata a differenti livelli.

In un primo momento ci si è soffermati su due dinamiche che si sono riscontrate attraverso il dialogo con gli attori sul campo, da una parte la tendenza dei lavoratori, anche impiegati nel settore privato come il tessile e l'abbigliamento, ad avvicinarsi alla rappresentanza sindacale in seguito alla rivoluzione e dall'altra come l'affermarsi del pluralismo sindacale all'indomani della rivoluzione abbia messo in discussione gli equilibri nel mondo del lavoro nella regione. Queste tendenze sono state analizzate in maniera retrospettiva, tentando di mettere in luce gli indicatori della crisi di un modello di governo attraverso il tessile che si articolava proprio attraverso una certa mobilitazione sindacale e la relazione privilegiata tra sindacato unico e partito unico.

In seconda istanza ci si è concentrati sulla crisi del settore tessile che si rivela emblematica di una tendenza economica nazionale propria al post-2011: la fine del "miracolo economico" benalista. L'invertirsi dei maggiori indicatori economici ha messo in crisi un settore che precedentemente si configurava come il fiore all'occhiello dell'economia nazionale. Si è tentato di rendere conto di come il settore si sia sviluppato nel corso degli scorsi decenni, di come esso fosse centrale nel riprodursi di un determinato ordine e una certa pace sociale nel Sahel e del ruolo che il sindacato ha giocato nelle dinamiche lavorative e politiche locali. Il sindacato UGTT regionale ha infatti veicolato e contribuito nel corso del tempo all'affermarsi di un immaginario di "pace sociale garantita", grazie a una determinata gestione della conflittualità in seno alle fabbriche e a una presenza strategica all'interno di alcuni nuclei industriali.

In conclusione l'ultimo aspetto analizzato è stato quello legato alla traiettoria della manodopera nel Sahel. Questo tema è stato declinato in una duplice accezione: quella di disponibilità intesa da un punto di vista quantitativo e di presenza effettiva in fabbrica e quella dell'opportunità, ossia l'evolversi del profilo qualitativo di operai e operaie e delle aspettative di cui il lavoro nel tessile o nella confezione veniva investito nel corso del tempo. Declinando queste dinamiche in un'ottica retrospettiva si è notato come non soltanto gli operai siano gradualmente sempre più distanti da una dinamica inclusiva

che li veda protagonisti dello sviluppo della regione, grazie anche all'appartenenza ai sindacati UGTT, ma si assiste a un aggravarsi del fenomeno della penuria di forza lavoro e un parallelo modificarsi del profilo della stessa.

E infine il modificarsi delle opportunità del mondo del lavoro ha permesso di analizzarne il profilo sempre più precario e flessibile, contestualizzando il ruolo di transizione che i sindacati hanno giocato negli ultimi decenni e il graduale mutamento delle prospettive di vita e dell'ordine sociale nel Sahel.

1. Essere sindacalisti dopo il 2011

Si è deciso di guardare la rivoluzione tunisina attraverso una lente interpretativa molteplice, uno sguardo plurale per un fenomeno tutt'altro che univoco. "Una, nessuna, centomila Rivoluzioni", è proprio attraverso questa prospettiva che si prenderanno in considerazione le differenti declinazioni che ha avuto un evento complesso come le mobilitazioni del 2011. Il momento rivoluzionario sarà analizzato provando a rendere conto non solo dei cambiamenti a livello macro, che generalmente sono più visibili ed evidenti, ma soprattutto di come il modificarsi delle pratiche degli attori calati nella loro realtà locale diventi indicatore di rivoluzioni nascoste e sotterranee, ma non per questo meno performative.

Si cercherà nei capitoli che seguono di posizionarsi all'interno del vasto dibattito politologico in merito al cosiddetto "processo di transizione democratica", tentando di dialogare criticamente con la prospettiva che guarda alla rivoluzione tunisina come a un nuovo inizio, un voltare pagina rispetto al passato, illustrando le dinamiche in corso nel settore del tessile e dell'abbigliamento e del ruolo dei sindacalisti a livello locale. Partendo dalla proposta precedentemente illustrata di analizzare fatti concretamente riscontrati sul campo, in questo primo capitolo si tenterà di descrivere le tendenze nei governatorati di Sousse e Monastir nel mondo del lavoro, le si metteranno in prospettiva con quelle nazionali e con il peso che queste trasformazioni hanno avuto agli occhi della comunità internazionale.

Talvolta la letteratura accademica inserisce i sindacati nella controversa definizione di "società civile"[1], *mot-valise* che ha creato non pochi problemi nel dibattito circa le traiettorie politiche e sociali dei paese nell'area. In questa sede ci si allontana da categorizzazioni troppo rigide circa l'appartenenza o meno dei sindacati alla società civile o il ruolo di potenziali "agenti di democratizzazione", privilegiando un'analisi che cala nel contesto specifico della Tunisia e del Sahel, un attore altrettanto peculiare quale l'UGTT.

[1] Per approfondire il dibattito circa la società civile si fa riferimento a Hawthorne Amy, "Middle Eastern democracy. Is Civil society the answer?", *Carnegie Papers*, 44, 2004, Cavatorta Francesco, Durac Vincent, *Civil Society and Democratisation in the Arab world: the Dynamics of Activism*, Routledge, 2010 e Giunchi Elisa (a cura di), *Società civile e democrazia in Medio Oriente e Asia*, Obarrao, Milano 2011.

Dialogando con i sindacalisti UGTT duranti i primi incontri sul campo, si sono riscontrati una serie di elementi piuttosto interessanti : in primo luogo si è visto che, a differenza di quanto preventivato prima di recarsi in Tunisia, il settore del tessile e dell'abbigliamento, immaginato come poco sindacalizzato, è invece stato dipinto dai sindacalisti come il primo bacino di sindacalizzazione nei governatorati di Sousse e Monastir e che, durante la rivoluzione, il numero di aderenti nel settore è sensibilmente aumentato. La rappresentanza che si era data così per scontata si configurava invece come un fenomeno più complesso, con caratteristiche specifiche intrecciate alla storicità del Sahel, a quella dell'UGTT in quanto sindacato nazionale e al settore. Inoltre gli attori facevano sovente riferimento al ruolo che il sindacato, grazie a una presenza capillare sul territorio nazionale e una forte legittimazione nel panorama socio-politico del paese, aveva svolto durante i mesi della rivoluzione in termini di accoglienza, inquadramento e gestione delle mobilitazioni. Un ulteriore tema più volte sollevato dagli interlocutori è stato anche quello della pluralità sindacale, "un male necessario" a detta di alcuni, spesso descritto in termini poco trasparenti e controversi.

Nel tentativo di rendere conto delle esperienze veicolate dagli attori sul campo, si è deciso di procedere guardando la rivoluzione attraverso due differenti prospettive. Con il 2011 infatti si rilevano due fattori di cambiamento politico che a prima vista potrebbero essere legati e spiegati dal momento rivoluzionario, ma che assumono una specifica portata a causa di elementi non ricollegabili allo stesso con nessi causali diretti: si tratta in primis di una rilevante sindacalizzazione anche in quei settori che storicamente erano meno rappresentati (come il tessile e l'abbigliamento) e in seconda istanza l'affermarsi in maniera trasversale nel paese di organizzazioni sindacali altre rispetto all'UGTT. Per analizzare criticamente queste tendenze ci si propone di osservare il cambiamento portato dalla rivoluzione attraverso un particolare *frame*: quello dell'organizzazione che spesso si sente ripetere essere "la sola a essere sopravvissuta" alla rivoluzione: l'UGTT.

Proteste, scioperi e sindacalisti

Il Nobel per la Pace[2] conferito al quartetto di Dialogo Nazionale costituito dall'UGTT, sindacato storico tunisino, l'UTICA (Union Tunisienne de l'Industrie, du Commerce et de l'Artisanat), sindacato patronale e controparte "naturale" della Centrale sindacale, la LTDH (Ligue Tunisienne pour les Droits de l'Homme) associazione della società civile attiva clandestinamente durante il governo di Ben Ali e l'ordine degli avvocati tunisini, associazione professionale impegnata sia nella tutela giuridica che nelle contestazioni antiregime[3], ha ricevuto un'accoglienza tiepida, se non addirittura critica da parte della popolazione tunisina. Infatti malgrado un certo riconoscimento da parte della comunità internazionale degli sforzi compiuti per avviare il processo di transizione, evitando un precipitarsi degli eventi come negli scenari egiziano, libico e siriano, le condizioni sociali ed economiche della fascia della popolazione che ha guidato le insurrezioni nel 2011 sono rimaste sostanzialmente invariate. Le rivendicazioni di carattere socio-economico circa l'accesso al lavoro, la gestione clientelare dello stesso, un modello di sviluppo ormai in crisi e le disparità regionali tra i governatorati interni quali Sidi Bouzid, Kasserine, Gafsa e quelli costieri di Sousse, Monastir e Mahdia sono rimaste generalmente lettera morta.

Un rappresentante sindacale a Monastir, afferma: "non si è trattato di una rivoluzione, ma piuttosto di un'insurrezione popolare, sono stati i più impoveriti e disperati che si sono riversati nelle strade e hanno dato il via alle mobilitazioni. Non c'era una coscienza collettiva di ciò che stava accadendo, la classe politica è rimasta in disparte e una volta ritornata la calma è rientrata in scena, mettendo da parte le richieste di coloro che si erano sollevati". A parte la libertà di espressione (e di azione talvolta) unica conquista della popolazione tunisina, sul piano socio-economico le strategie messe in atto dai governi susseguitisi dopo il 2011 si sono concretizzate implementando una sorta

[2] Il Nobel per la Pace al quartetto di dialogo nazionale è stato conferito nell'ottobre del 2015 da parte del Comitato per il Nobel norvegese. Per una lettura critica si veda "Quelle société civile tunisienne a réellement été récompensée par le prix Nobel ? ", www.lorientlejour.com, 14 ottobre 2015, ultima consultazione 10 gennaio 2015.

[3] Per approfondire il ruolo degli avvocati durante il regime benalista si rimanda a Gobe Éric, Bechir Ayari Michael, "Les avocats dans la Tunisie de Ben Ali : une profession politisée? ", *L'Année du Maghreb*, CNRS éditions, 2007, p. 105-132.

di "governo dell'attesa"[4], "il paese è in crisi, le casse dello Stato sono vuote, il mercato del lavoro stagna, bisogna armarsi di pazienza e costanza e aspettare che la situazione gradualmente prenda una piega differente"[5]. Come è stato riportato dagli interlocutori, le persone si sono così trovate costrette a reinventarsi, a cercare fonti di guadagno alternative come il contrabbando, restando in una situazione talvolta più precaria e frustrante che quella pre 2011. A detta di alcuni imprenditori e di diversi cittadini comuni il sindacato centrale si sarebbe lasciato trascinare dal momento di transizione, proclamando una serie ripetuta di scioperi, che in più di un'occasione hanno paralizzato il paese, dai trasporti, all'insegnamento e la sanità pubblica, suscitando nell'opinione pubblica nazionale un malcontento generalizzato. Queste rivendicazioni hanno spesso interessato anche contesti in cui non esisteva una precedente tradizione di mobilitazione sindacale come il settore privato, andando nel lungo periodo a inficiare la capacità dell'UGTT stessa di gestire queste nuove mobilitazioni.

La "sola sopravvissuta" a livello nazionale

Se si intende l'UGTT come "la sola sopravvissuta", per lo meno a livello nazionale, il contesto post 2011 ha comportato da parte dei sindacalisti la necessità di mettere in pratica una serie di strategie al fine di riuscire a ricollocarsi all'interno di un panorama politico in profondo mutamento.

> Dopo la rivoluzione l'atteggiamento dell'UGTT è cambiato, se prima aveva un grande potere ora è diventata ancora più influente. I rapporti di forza sono cambiati, lo Stato e le amministrazioni sono in crisi e per questa ragione spesso i sindacalisti tentano di imporre la loro posizione durante le riunioni (Un ispettore del lavoro, Hammam Sousse, ottobre 2015).

Dal 2011 in poi, la credibilità pubblica dell'UGTT è stata sotto costante pressione, in quanto l'organizzazione sindacale si è trovata a ricoprire un ruolo essenziale per lo svolgersi delle mobilitazioni, il crollo del regime e il ricomporsi del panorama politico post Ben Ali. A livello nazionale i sollevamenti popolari del 2010/2011 hanno visto i partecipanti in tutto il paese appoggiarsi in più di un'occasione alle sedi locali

[4] Per approfondire il tema si rimanda al capitolo di Hamza Meddeb in Bono I., Hibou B., Meddeb H. e Tozy M., *L'Etat d'injustice au Maghreb.* cit., capitolo 8 *L'attente comme mode de gouvernement en Tunisie.*

[5] Intervista con un imprenditore a Tunisi, agosto 2015 e un membro dell'UTICA a Sousse, ottobre 2015.

dell'UGTT, da Kasserine a Ben Arous, i sindacalisti hanno spesso inquadrato le mobilitazioni e le sedi regionali accolto i manifestanti, proteggendoli dagli attacchi delle forze dell'ordine. Il ruolo di gestione e coordinamento dei sindacati di base nei mesi della rivoluzione è stato innegabile, come è stato altrettanto rilevante il fatto che il *Bureau Executif* abbia temporeggiato nell'appoggiare l'insurrezione, denunciando apertamente gli slogan anti Ben Ali nel dicembre 2010. In un braccio di ferro con le federazioni settoriali e le sedi regionali da un lato e la Centrale dall'altro conclusosi l'11 gennaio 2011, i sindacalisti sono riusciti temporaneamente a emanciparsi dalla tutela del *Bureau Executif* e dalla sua volontà egemonica[6]. Il rapporto di forza tra Centrale e sindacati di base, che ben caratterizzava le dinamiche interne all'UGTT prima del 2011[7], entra in crisi proprio durante questo periodo e il tacito patto tra la base e la burocrazia sindacale viene implicitamente meno. Nel periodo immediatamente successivo la popolazione sindacalizzata e non eserciterà infatti in diverse occasioni considerevoli pressioni circa la presa di decisioni da parte della centrale sindacale, come nei casi di Kasbah I e II[8].

È proprio l'equilibrio sociale tra la massa lavoratrice e il sindacato non-più-unico che si incrina, portando a rimodellare i rapporti non solo a livello nazionale, ma a cascata anche nelle singole imprese. Dal gennaio 2011 all'ottobre dello stesso anno i vertici dell'UGTT si sono trovati per la prima volta nella storia del paese ad avere carta bianca se sostenere o meno le rivendicazioni della base senza subire troppe interferenze da parte del potere[9], ritrovandosi in un panorama in cui l'UGTT si è vista attribuire il ruolo di unica organizzazione sopravvissuta alla rivoluzione. Si nota infatti come i principali attori della scena politica e sociale precedente abbiano attraversato un momento di trasversale cambiamento, in alcuni casi ben più radicale che quello a cui l'UGTT è stata sottoposta. In primo luogo, l'RCD (Rassemblement Constitutionnel Démocratique), partito unico con cui l'UGTT aveva, in maniera ambigua e altalenante, dialogato dal 1988 fino alla vigilia della rivoluzione, è stato ufficialmente sciolto e le sue sedi chiuse, Ben Ali e le famiglie a lui legate, come quella dei Trabelsi, sono scappati in esilio o

[6] Yousfi Hèla, *op. cit.* p. 85-87.

[7] Per approfondire i rapporti interni tra burocrazia sindacale e sindacati di base si rimanda a Hamzaoui Salah, *Pratiques syndicales et pouvoir politique*, tesi di dottorato, 2013.

[8] Per avere un'idea sulla cronologia della rivoluzione si rimanda all'Appendice 2.

[9] Intervista con un sindacalista di base a Sousse, ottobre 2015.

sono stati imprigionati in Tunisia e i loro beni, se non al sicuro in conti esteri, sono stati confiscati. Per quanto riguarda il mondo del lavoro nel settore pubblico lo Stato, inteso come controparte nelle negoziazioni, è entrato in crisi, mentre nel settore privato l'UTICA, sindacato patronale da sempre legato al regime, si è rivelato nella sua forte affiliazione al potere e alle famiglie legate all'ex-presidente[10], mostrandosi così in un primo momento incapace di garantire una dialettica costruttiva circa le problematiche più urgenti. Dal punto di vista della società civile e delle forze politiche dell'opposizione, prima del crollo del regime gli attori erano relegati a un'attività clandestina, condizione che dopo la rivoluzione li ha portati a frammentarsi in un panorama fluido e molteplice incapace di organizzarsi in maniera organica nei primi mesi del 2011. Visti questi elementi, durante il primo periodo post rivoluzionario la Centrale, le sue federazioni e le sedi regionali si sono configurate come uno tra i pochi punti di riferimento a livello politico e organizzativo per la popolazione insorta e la cittadinanza. Con le elezioni dell'ottobre 2013 e l'avviarsi dell'esperienza di governo della Troïka[11] la situazione si è modificata, infatti l'elezione dell'assemblea costituente e il formarsi di un governo democraticamente eletto ha messo l'UGTT in una posizione piuttosto delicata da gestire. Il sindacato nazionale, influente dal punto di vista politico più di quanto non si veda in altri contesti e allo stesso tempo mai configuratosi come un partito, ha dovuto fare i conti con gli attori che sono entrati nella neonata arena politica tunisina. Le nuove forze politiche quali in prima istanza Ennahdha, partito a orientamento islamista con una consistenze maggioranza in seno alla Troïka, non si sono mostrate particolarmente inclini a scendere a compromessi con un attore esterno al governo, ma con un peso politico non solo non trascurabile, ma quasi imprescindibile. Senza entrare ulteriormente nei dettagli degli scontri sotterranei tra Ennahdha e UGTT[12], si è notato che nel periodo tra il 2011 e l'estate del 2013, il paese è spesso stato interessato da una serie di scioperi che hanno gradualmente messo in crisi il posto

[10] Intervista con un il segretario generale della federazione nazionale del tessile dell'UGTT a Tunisi, agosto 2015 e con un sindacalista di base a Sousse, ottobre 2015.

[11] La Troïka è il governo di coalizione rimasto in carica dal 22 novembre 2011 al 20 novembre 2014 composto da tre partiti: Ennahdha, CPR (Congrès pour la République) e Ettakatol.

[12] Per approfondire la cronologia della rivoluzione si rimanda a diverse fonti: per quanto riguarda il rapporto tra spazio pubblico e manifestanti Sebastiani Chiara, *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Edizioni Ossidiana, 2014 e per ciò che concerne la dimensione quotidiana della rivoluzione Allal Amin et Pierret Thomas (Dir.), *Devenir révolutionnaires. Au cœur des révoltes arabes*, Paris, Armand Colin/Recherches, 2013.

che l'UGTT occupava nell'immaginario nazionale. La centrale è stata oggetto di aspre critiche visto il palesato impegno politico dei sindacalisti, attivi per lo più nel tentativo di tessere una nuova rete di relazioni politiche, piuttosto che nella promozione di iniziative concrete volte a trovare soluzioni circa le richieste socio-economiche della popolazione. Nonostante questi fattori, in seguito ai due assassini politici durante il 2013, è stata ancora una volta l'UGTT a prendere in mano la situazione. Proponendo una cooperazione a quattro voci tra le organizzazioni che hanno dato vita al cosiddetto Quartetto Nazionale, l'obiettivo era quello di superare il momento di crisi, sollecitare l'Assemblea Costituente a finire la redazione del testo costituzionale e traghettare il paese verso nuove elezioni.

Queste si sono tenute nell'ottobre 2014 e hanno dato vita a un governo di coalizione tra Ennahdha e Nidaa Tounis, nuova formazione politica rinata dalle ceneri delle élite tradizionali del paese, sancendo definitivamente il concludersi della prima fase post-rivoluzionaria. La strategia messa in atto dall'UGTT dopo il 2014 ha comportato uno slittamento del terreno di gioco, si è infatti inaugurata una stagione di massicce campagne di aumenti salariali in cui i segretari generali di UGTT, Houcine Abbassi, e UTICA, Wided Bouchamaoui, si sono scontrati pubblicamente per portare avanti le rispettive posizioni[13]. La situazione all'alba del quinto anniversario della rivoluzione si mostra ancora estremamente tesa.

Oppure una quasi "unica superstite" su scala locale?

Il configurarsi dell'UGTT come "unica sopravvissuta" assume una connotazione differente se calata nel contesto locale e in particolar modo nei governatorati in analisi quali Sousse e Monastir. La rete di relazioni all'interno della quale essa si posizionava prima e si trova a doversi reinserire dopo il 2011 mostra l'UGTT come "quasi" unica superstite.

Per comprendere in maniera più completa il territorio in cui l'analisi è stata condotta, si vuole tracciare un rapido ritratto dei governatorati saheliani. Queste due regioni insieme

[13] Per quanto riguarda le negoziazioni circa gli aumenti salariali nel settore privato si rimanda a "Secteur privé: Accord Utica – UGTT sur l'augmentation salariale" su www.kapitalis.com, 9 gennaio 2016, ultima consultazione 20 gennaio 2016 e "Tunisie: Quels sont les points essentiels de l'accord entre l'UGTT et l'UTICA sur le secteur privé? " su www.huffpostmaghreb.com, gennaio 2016, ultima consultazione 20 gennaio 2016.

a Mahdia sono il territorio del cosiddetto Sahel, che tradotto letteralmente significa "litorale", anche se esiste una pluralità di diciture circa cosa può essere definito Sahel e ciò che invece non può esserlo. La definizione amministrativa dei territori detti saheliani spesso esula dalla rappresentazione di cui gli stessi godono nell'immaginario collettivo delle popolazioni costiere. Nel linguaggio comune vengono definiti governatorati saheliani solo Monastir, Sousse e Mahdia[14] che corrispondono alle aree di maggior sviluppo e benessere del paese, malgrado una marcata differenza tra aree rurali e urbane. Se invece si definisse il Sahel semplicemente come "zona costiera" si includerebbero tutte le regioni che vanno da Jendouba fino a Medennine.

I governatorati di Sousse e Monastir si trovano nella zona centrale della costa tunisina e i capoluoghi di Sousse e Monastir sono spesso ricordati come "città presidenziali"[15], Monastir città natale di Bourguiba e Sousse di Ben Ali. All'indomani dell'indipendenza i tre governatorati saheliani sono stati raggruppati in un'unica unità territoriale che prendeva il nome di governatorato di Sousse, ma agli inizi degli anni Settanta (1974)[16], sotto la spinta della popolazione di Monastir[17], vi è stata una ricomposizione amministrativa che ha dato vita alle tre unità territoriali odierne. Questa regione accoglie indicativamente, includendo anche Mahdia, un milione e mezzo di abitanti, circa un decimo della popolazione totale tunisina e il governatorato di Sousse è il quarto più popoloso dopo l'agglomerato della capitale, Sfax e Nabeul[18]. Nelle aree costiere l'organizzazione del territorio è peculiare, esiste infatti una concentrazione urbana dislocata sul mare in corrispondenza dei centri di Sousse, Monastir e Mahdia, intorno ai quali si sviluppa un *hinterland* di piccoli centri, a loro volta suddivisi in municipalità e delegazioni[19], tra i quali generalmente non vi è soluzione di continuità. I maggiori

[14] Intervista con un imprenditore a Beni Hassen, settembre 2015 e con un'ex operaia nella confezione a Sidi Alouane, ottobre 2015.

[15] Questi due capoluoghi vengono definiti come "città presidenziali" in più di un'intervista e si riscontra un utilizzo di tali termini anche nelle conversazioni informali intrattenute con attori non direttamente legati al campo.

[16] La legge n° 74-8 del 9 marzo 1974 ha portato alla scissione del territorio del governatorato di Sousse in tre governatorati. J.D.R.T. (19), 12/3/74, http://aan.mmsh.univ-aix.fr/.

[17] A quanto riportato in sede di intervista, questa suddivisione è stata il frutto di una serie di pressioni portate avanti dalla popolazione della città di Monastir. Intervista con un imprenditore a Sidi Alouane, ottobre 2015.

[18] Vedi Appendice 1 tabella 1.

[19] La municipalità – **البلدية** baladya – è una suddivisione amministrativa del territorio, generalmente di diverse centinaia di ettari che include spazi urbani e rurali organizzati intorno ad una città principale,

agglomerati nel governatorato di Monastir sono Kser Hallal, Jemmel e Moknine, in quello di Sousse si trovano Hammam Sousse, Kalaa Kbira e Enfidha e infine in quello di Mahdia El Jem, Boumerdes e Sidi Alouane[20]. Il tessuto urbano e anche industriale si presenta come un vasto susseguirsi di centri abitati e zone industriali che caratterizzano tutti e tre i governatorati costieri. Le attività principali sono legate all'industria del tessile e dell'abbigliamento, a quella metalmeccanica e al settore turistico, per quanto riguarda l'agricoltura la produzione di olio d'oliva è maggioritaria [21]. Esiste un forte scarto tra le zone urbane sulla costa e quelle rurali più interne in termini sia di densità demografica che di accesso ai servizi, spesso si parla di "due Sahel" visto il divario dal punto di vista economico e sociale tra le città e la campagna.

> Il Sahel sono solo le regioni di Sousse, Monastir e Mahdia. Spesso la gente degli altri governatorati si mostra ostile nei confronti dei saheliani visto che lo sviluppo economico e industriale si è concentrato proprio sulla costa. È anche vero che esistono diversi Sahel, se vieni da una zona rurale sarai comunque malvisto dagli abitanti di Monastir o Sousse. Malgrado queste forme di esclusione interna, anche i villaggi lontano dalla costa vengono definiti Sahel, perché nonostante la loro marginalità si vive meglio che nelle regioni interne (Un'ex-operaia nella confezione, Sidi Alouane, settembre 2015).

Il Sahel si mostra quindi come un contesto con specifiche caratteristiche che si analizzeranno nel corso della trattazione. Per cominciare è sufficiente ricordare che si tratta di una realtà più complessa di quanto si possa pensare a prima vista, presentando dinamiche proprie che si intrecciano al modello di sviluppo industriale messo in atto durante gli scorsi cinquant'anni, le migrazioni di lavoratori dalle zone interne e una non poco trascurabile dipendenza dall'export manifatturiero.

In questo contesto si inserisce la rivoluzione, mettendo in crisi un equilibrio di rapporti di forza costruito nel corso di diversi decenni. A livello locale, come nazionale, il venir meno della rete di relazioni che aveva come centro l'RCD e le sue cellule regionali ha portato al moltiplicarsi dei centri di potere, a cui gli attori hanno avuto accesso più o meno liberamente. Uno di questi è sicuramente stata l'UGTT, il sindacato storico si è

---

mentre la delegazione - **معتمدية** mutamadiyah - anch'essa una suddivisione amministrativa territoriale, ha una coerenza geografica e/o demografica differente in quanto comprende un territorio più ristretto che consente alla popolazione dei centri urbani di raggiungerne più facilmente il capoluogo.

[20] Vedi Appendice 1 tabelle 2, 3 e 4.

[21] Vedi Appendice 1 tabelle 2.1, 2.2, 3.1, 3.2, 4.1, 4.2 e 5.

trovato nella posizione di organizzare i manifestanti e i lavoratori durante le mobilitazioni del 2011 vista la sua presenza capillare sul territorio nazionale. I governatorati di Sousse e Monastir sono stati investiti dalla rivoluzione solo in seguito all'avviarsi delle mobilitazioni nei governatorati interni e nel sud del paese, il Sahel ha e aveva, infatti, una storia socio-economica molto diversa rispetto a quella dei territori da cui la rivoluzione è partita. L'accesso al lavoro, rivendicazione centrale delle mobilitazioni del 2011, è stato in genere maggiormente garantito nelle regioni costiere, visto uno sviluppo considerevole del settore manifatturiero e del tessile in particolare. Gli imprenditori e gli stessi sindacalisti spesso spiegano la relativa "calma saheliana" creando un'equazione, sovente univoca, tra diversi fattori. In prima istanza vi è la presenza di lunga data delle attività tessili e della confezione nella regione, che sono comparse per la prima volta già a partire dagli anni Sessanta.

> Il verificarsi di massicci scioperi in questo ambito sarebbe stato come negare l'identità lavorativa dei governatorati costieri, tutto (o quasi) nel Sahel gira intorno al tessile (Un imprenditore, Moknine, ottobre 2015).

Si fa inoltre riferimento alla maturità e alla lungimiranza dei lavoratori stessi che hanno permesso una gestione a monte dei conflitti, "le persone amano lavorare qui, l'approccio al lavoro è sempre stato differente" affermano gli imprenditori saheliani. Ed infine si rimanda alla variante economica legata al costo della vita "la vita a Tunisi e nei governatorati limitrofi è molto più cara che nell'area del Sahel, con uno stipendio da operaia nella confezione si vive decisamente meglio qui che con la stessa paga nella capitale"[22].

Malgrado questi elementi di potenziale deterrenza, durante i mesi di dicembre 2010 e gennaio 2011 nei governatorati di Sousse, Monastir e anche Mahdia si sono verificate svariate manifestazioni di protesta pubblica, nei centri urbani in maniera più organizzata, generalmente supervisionati dalle centrali regionali dell'UGTT o dai rappresentanti dell'ordine degli avvocati, mentre invece hanno avuto un risvolto più violento nei piccoli centri limitrofi. La popolazione locale ricorda infatti numerose vittime nelle località di Mseken, Ouerdenine e Messadine, le insurrezioni popolari sono state accompagnate in alcune aree dall'apertura delle carceri, elemento che ha creato un

[22] Intervista con un imprenditore a Moknine, ottobre 2015.

clima di tensione che in un secondo momento è esploso causando la morte di circa una decina di persone in totale in queste tre città[23].

Per quanto riguarda il contesto industriale si sono registrati diversi scioperi nell'area saheliana, in grandi gruppi di confezione come SARTEX[24] malgrado l'assenza del sindacato, a JJ Fashion[25] a Monastir, presso la filiale del gruppo DRISS WINDECO[26] e a FATMA Confection a Sidi Alouane e soprattutto nei due avamposti del tessile dell'area, le due sedi della SITEX (Société Industrielle Des Textiles)[27] di Sousse e Kser Hallal, i complessi industriali sopravvissuti e privatizzati in seguito allo smembramento dei primi progetti tessili sotto Bourguiba. Il segretario generale della sede di Kser Hallal e dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT sostiene che nella regione durante le settimane di mobilitazioni più intense, malgrado lo stato di insicurezza e l'agitazione dei lavoratori nell'area, si sono evitati atti di vandalismo contro i locali e i macchinari della imprese, come invece si è verificato altrove.

> Durante la settimana della rivoluzione, dal 14 al 20 gennaio 2011, l'ufficio regionale di Kser Hallal era in effervescenza per il lavoro di coordinamento dei sindacati di base e per la sorveglianza delle fabbriche della zona. Agli inizi di febbraio diverse imprese hanno ricominciato a lavorare ed è a questo punto che le rivendicazioni sono cominciate. Abbiamo dovuto far fronte anche all'inserirsi all'interno di questa dinamica di soggetti esterni ai sindacati di base, che hanno esercitato una forte

[23] La descrizione dei mesi della rivoluzione è stata fornita in maniera informale durante colloqui avvenuti con cittadini comuni in un lasso di tempo compreso tra agosto 2012 e agosto 2015.

[24] SARTEX è uno dei più grandi gruppi di confezione di jeans e abbigliamento sportivo dell'area. Fondato nel 1984 è situato a Kser Hallal, ha prodotto durante il 2015 3,5 milioni di capi, con un fatturato nel 2007 di 48 milioni di euro annui e 8 milioni di euro di investimenti dal 2007 a oggi. È un gruppo al 100% tunisino, totalmente esportatore e rifornisce marche come Polo Jeans, Ralph Lauren, Hugo Boss, Guess, CK e Tommy Hilfiger, intervista con il responsabile di CETTEX Kser Hallal, settembre 2015.

[25] JJ Fashion, ragione sociale Jannee Jacques Fashion, appartenente al gruppo JBG comprendente SUNCO, THT, JJ Fashion, Liatex and JBG, è stata una tra le prime imprese straniere ad avviare la confezione di denim in Tunisia. Fondata nel 1977, i proprietari di origine belga sono stati i primi fruitori dei vantaggi fiscali garantiti dall'apertura del paese ai mercati internazionali. JJ Fashion era situata a Kser Hallal, aveva un capitale al 100% straniero ed era una società totalmente esportatrice. Ha chiuso nel 2013. Interviste con imprenditori e sindacalisti di base, settembre 2015.

[26] WINDECO fa parte del gruppo DRISS, un gruppo attivo in più settori, che per ciò che concerne il tessile e l'abbigliamento raggruppa le imprese di WINDECO, WINDOTEX, SODRIVERS, ORYX e HBD. Queste sedi sono dislocate nel governatorato di Mahdia. Il gruppo DRISS è un gruppo tunisino a gestione famigliare che vende sia all'estero che per il mercato locale. Interviste con operaie ed ex operaie nella confezione, Sidi Alouane, ottobre 2015.

[27] La SITEX è una società di produzione di tessuto denim operante in due sedi Kser Hallal e Sousse, nata agli inizi degli anni Settanta, in seguito allo smembramento della prima società pubblica SOGITEX.

> pressione per portare avanti richieste spesso illegittime. Ci sono stati casi di imprese con sindacati lungimiranti che hanno ottenuto ciò per cui si erano mobilitati, altre invece che hanno attraversato ostacoli enormi andando incontro o allo scioglimento del sindacato o al licenziamento degli operai. In seguito a questi scioperi e rivendicazioni ci siamo resi conto che gli imprenditori avevano largamente approfittato dell'assenza di attività sindacale in passato, accumulando considerevoli profitti. Prima della rivoluzione nella regione di Kser Hallal si registravano sette sindacati di base ora ne abbiamo otto (Il segretario generale della sede di Kser Hallal e dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, agosto 2015).

Si può quindi affermare che l'UGTT, facendo riferimento alle sedi regionali di Sousse, Monastir e Kser Hallal e ai sindacati di base più attivi nel settore tessile ha svolto un ruolo di coordinamento e direzione delle proteste, sia quelle più spontanee in piazza nei grandi agglomerati urbani che quelle più strutturate attraverso scioperi e rivendicazioni in seno alle singole imprese.

Ma la transizione non è stata così immediata, la rivoluzione ha mandato in crisi un certo modo di gestire la contrattazione e le negoziazioni nel mondo del lavoro, trasformazione con cui i membri del sindacato hanno dovuto e devono tutt'ora fare i conti, non senza profonde ripercussioni sull'equilibrio sociale nell'area.

L'UGTT: forza di equilibrio e equilibrio di forze

Proseguendo nel ragionamento, una delle "rivoluzioni" di cui gli attori sul campo hanno tentato di rendere conto è stata quella legata al fenomeno, una volta terminati i mesi di mobilitazioni più intense, di avvicinamento dei lavoratori alla rappresentanza sindacale e all'UGTT in particolare. "Tutti dopo la rivoluzione sono diventati eroi, leader, difensori dei diritti altrui, dal mondo del lavoro alla politica"[28]. Volendo andare più a fondo nell'analisi di tale tendenza, ci si è proposto di metterla in prospettiva guardando l'evolversi della presenza concreta dell'UGTT e il suo declinarsi in un nuovo contesto nazionale e locale.

Se la dipartita di Ben Ali e delle famiglie a lui vicine ha sicuramente modificato il modo di governo e l'esercizio del potere a livello nazionale, sotto altri punti di vista il "regime benalista" si è riconfigurato e riprodotto in forme mai uguali a se stesse[29]. Il regime di

[28] Interviste con sindacalisti a Tunisi, settembre 2015 e Monastir e Sousse, ottobre 2015.

[29] Hibou Béatrice, "La Tunisie en révolution? ", *Revue Politique Africaine*, 2011, p. 1.

Bourguiba prima e di Ben Ali poi è stato definito in differenti modi dagli studiosi dell'area, da autoritario populista a neopatrimoniale. Un riferimento interessante a cui si rimanda per leggere il permanere dei regimi malgrado le crisi è l'analisi proposta Jason Brownlee che bene espone l'idea di continuità nella frattura e viceversa[30].

Infatti, si parla spesso di una "zona grigia" sia dal punto di vista temporale che rimanda al tema dell'indefinitezza - dove stiamo andando? dove sta andando il paese - [31], sia di quello della gestione del potere a livello locale, che, con il venir meno della rete amministrata dall'RCD, si è frammentato in una moltitudine di centri diventando difficoltoso da inquadrare e gestire. L'analisi retrospettiva delle dinamiche sociali all'interno del Sahel-tessile e del ruolo dei sindacati diventa così estremamente rappresentativa di come le modalità di gestire tale territorio e le relazioni tra gli attori sia entrata in crisi con gli avvenimenti del 2011.

Il settore del tessile e dell'abbigliamento, insieme a quello turistico, è spesso stato considerato come il fiore all'occhiello dell'economia nazionale, capace non solo di garantire un tasso di disoccupazione tra i più bassi del paese proprio nei governatorati costieri, ma anche di attirare investimenti esteri, vista la garanzia di un clima economicamente vantaggioso grazie a importanti sgravi fiscali e una relativa vicinanza ai mercati europei. Secondo le stime fornite dall'Istituto Nazionale di Statistica (INS), i lavoratori nel settore sono attualmente circa 160.000 a livello nazionale di cui circa 45.000[32] tra tessile e abbigliamento impiegati nel governatorato di Monastir e 13.000 in quello di Sousse. Si vuole a questo punto riflettere su un'ulteriore forma di rivoluzione nel contesto tunisino post-rivoluzionario, si tratta della gestione delle statistiche e della modalità di renderle pubbliche. I dati qui riportati fanno riferimento a due fonti: le statistiche fornite dall'Istituto Nazionale di Statistica (INS) e lo studio elaborato dal Commissariato Generale dello sviluppo regionale dei governatorati in questione, in collaborazione con l'Agenzia per la Promozione dell'Industria (API). Le cifre presentano uno scarto di circa 5000 posti di lavoro nel governatorato di Monastir e 2000 in quello di Sousse, sovrappiù che viene conteggiato nelle stime dell'API e non in

[30]Brownlee Jason, "…And yet they persist: Explaining survival and transition in neopatrimonial regimes", *Studies in Comparative International Development*, September 2002, Volume 37, Issue 3, pp 35-63.

[31] Intervista con il segretario generale di FENATEX a Tunisi, agosto 2015.

[32] Vedi Appendice 1 tabelle 2.1, 2.2, 3.1, 3.2, 4.1 e 4.2.

quelle del INS[33]. L'utilizzo delle statistiche, ora come durante il periodo di Ben Ali, si configura come un atto politico carico di implicazioni che ricadono a cascata sia sulla percezione fornita alla popolazione che sull'immagine che il paese propone di sé stesso alla comunità internazionale[34]. L'accessibilità ai dati prima del 2011 non era sicuramente agevole come quella di fronte alla quale ci si è trovati sul campo, vi è stata infatti la possibilità non solo di scegliere le regioni e i settori produttivi per i quali servivano i dati, ma la responsabile dell'INS di Sousse si è personalmente occupata di produrre una tabella elettronica corredata di interpretazione circa le diciture utilizzate da inviare direttamente sulla casella di posta del richiedente. Gli elementi che traspaiono da un utilizzo come questo dell'accessibilità ai dati macroeconomici mostrano in primo luogo la necessità di interpretarli accuratamente vista la probabile differenza circa le modalità di elaborazione delle statistiche pre e post 2011 e in seconda istanza di come nel nuovo contesto le istituzioni statali si vogliano mostrare trasparenti e accessibili. In passato le stime venivano presentate in maniera tale per cui tutti gli indicatori confermassero un andamento "miracoloso" dell'economia nazionale, proponendo spesso una versione distorta della realtà. In maniera speculare oggi una logica di ostentata accessibilità diventa ambigua e tutt'altro che trasparente, rivelando una certa continuità nel modo di gestire le informazioni circa la situazione economica del paese. Il negare l'accesso o il divulgare dati distorti tanto quanto il palesarli apertamente tentando di presentarsi come democratici sono dinamiche che anche se antitetiche mostrano elementi comuni. Una tendenza analoga è stata riscontrata anche con le stime proposte dai sindacalisti sia in seno alla centrale di Tunisi che presso i sindacati di base. Essi tendono infatti a proporre delle cifre che confermano un aumento del numero di aderenti, facendo leva sul ruolo attribuito all'UGTT e riaffermando la propria presenza sul territorio. Il segretario nazionale per la federazione del tessile sostiene che a livello nazionale durante l'epoca di Ben Ali il settore contasse circa 22.000 adesioni all'UGTT

[33] Un'altra fonte a cui si è fatto riferimento, che mostra un ulteriore scarto in termini di cifre è il rapporto del FTDES *Violations des droits économiques et sociaux des femmes travailleuses du secteur du textile, Etude de cas : la région de Monastir*, rapporto del Forum Tunisino dei Diritti Economici e sociali (FTDES), giugno 2014, p. 6. Si rilevano infatti circa 300 imprese valutate come "dinamiche" che non sono però inserite nelle stime ufficiali, elemento che mette ulteriormente in dubbio l'attendibilità delle cifre prodotte dalle autorità tunisine.

[34] Hibou Béatrice, "Macroéconomie et domination politique en Tunisie : du «miracle économique» benaliste aux enjeux socio- économiques du moment révolutionnaire"*, Politique africaine* 2011/4 (N° 124), p. 127-154.

che raggiungerebbero a oggi i 36.000 aderenti visto un considerevole aumento dopo la rivoluzione. Questa stima risulta piuttosto elevata rispetto all'impressione avuta sul campo e infatti dialogando con alcuni sindacalisti a Kser Hallal i 36.000 aderenti si sono trasformati a livello nazionale in 28.000[35]. Pare quindi che nell'utilizzo strategico dei numeri da parte dell'UGTT esista una sorta di strategia di legittimazione dell'organizzazione stessa basata proprio sulla retorica di essere la sola sopravvissuta alla rivoluzione (e unica depositaria dei valori rivoluzionari), retorica che gli stessi sindacalisti di base e regionali fanno propria.

Da un nuovo sindacalismo "rivoluzionario" ...

Tenendo a mente le osservazioni precedenti, si può affermare che nei governatorati di Sousse e Monastir il settore tessile sia da sempre stato il primo bacino di sindacalizzazione in quanto prima fonte di impiego, ma allo stesso tempo proprio in questa regione nel corso degli ultimi decenni le imprese private di confezione sono transitate verso una graduale precarizzazione del lavoro e un indebolimento della presenza sindacale. Bisogna altresì tenere in considerazione che il tessile e l'abbigliamento essendo parte del settore privato, sono stati di per sé meno rappresentati in seno alla centrale sindacale rispetto al pubblico che vanta, soprattutto nell'insegnamento secondario e nelle telecomunicazioni, una presenza forte e di lunga data[36].

Durante il 2010 e tutto il 2011 l'UGTT, e nel caso in specifico le centrali di Sousse e Monastir con sedi dislocate in delegazioni quali Kser Hallal e Moknine, hanno registrato un aumento delle adesioni sia da parte dei singoli lavoratori sia per quanto riguarda le richieste di creazione di nuovi sindacati di base[37]. Questa tendenza è stata riscontrabile anche nel settore del tessile e dell'abbigliamento soprattutto nelle zone industriali che orbitano intorno a Sousse e Monastir e in misura minore nelle aree di più recente industrializzazione quale il governatorato di Mahdia. Un tratto interessante da

[35] Intervista con il segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT a Kser Hallal, agosto 2015.

[36] Intervista con il segretario generale della federazione nazionale del tessile dell'UGTT a Tunisi, agosto 2015 e intervista con un sindacalista presso l'unione regionale a Monastir, ottobre 2015.

[37] Intervista con un sindacalista di base a Sousse, ottobre 2015.

sottolineare è che nello statuto interno all'UGTT[38] è prevista la possibilità di aderire in maniera individuale al sindacato rivolgendosi direttamente alla centrale regionale. Tale pratica era piuttosto diffusa anche prima del 2011 in quanto attirava meno l'attenzione sui lavoratori sindacalizzati a differenza dell'organizzarsi in un sindacato di base. È possibile che queste frequenti adesioni individuali nei mesi precedenti alla rivoluzione e in quelli immediatamente successivi possano essere letti come indicatore di una determinata modalità di avvicinarsi alla rappresentanza sindacale, estremamente differente rispetto a quella degli inizi dell'attività nel settore. Si può in tal senso osservare come vi sia stato un modificarsi del modo di accostarsi all'UGTT, influenzato dal clima di controllo e repressione in vigore sotto Ben Ali, ma allo stesso tempo indicatore di un cambiamento nella relazione tra operai e sindacati.

Malgrado una presenza circoscritta della rappresentanza sindacale nel Sahel ad alcune roccaforti come SITEX, VEGA Confection a Kalaa Kbira e alcune imprese a Moknine, durante la rivoluzione si è assistito a una diffusa serie di rivendicazioni sia nelle fabbriche sindacalizzate che in quelle senza forme di rappresentanza[39]. Si trattava generalmente di richieste di ordine sociale o economico come aumenti salariali, assicurazioni collettive, miglioramenti delle condizioni di lavoro e titolarizzazioni[40]. La rivoluzione, come hanno sottolineato anche gli imprenditori, è stata un'occasione che molti operai hanno sfruttato e, anche senza interrompere la produzione, nel contesto di effervescenza sociale di quei mesi hanno denunciato abusi e portato avanti rivendicazioni che nel periodo precedente non sarebbero stati nella posizione di avanzare. In linea generale, però, il Sahel è rimasto piuttosto calmo rispetto a poli "più caldi" come Sfax, Sidi Bouzid e Tunisi. Nonostante la relativa calma rispetto al resto del paese alcuni imprenditori stranieri hanno lasciato il paese, talvolta senza preavviso, e alcune fabbriche ridimensionato l'organico. La vicenda spesso descritta dai sindacalisti incontrati è quella dell'imprenditore belga Jacques Bruynooghe.

[38] Lo statuto dell'UGTT è presente solo in arabo, questa informazione è stata raccolta grazie alla traduzione di parti del documento durante il soggiorno sul campo e confermata dagli interlocutori incontrati. Intervista con un sindacalista presso l'unione regionale a Monastir, ottobre 2015.

[39] Queste fabbriche sono state personalmente visitate durante la permanenza sul campo, appurando la partecipazione o meno della manodopera alle mobilitazioni del 2011.

[40] Intervista con un sindacalista di base a Sousse, settembre 2015.

> Chiamavano Jacques Bruynooghe "il re della confezione", è grazie a lui che gli investitori stranieri hanno cominciato a spostarsi in Tunisia, la regione di Kser Hallal ha beneficiato di questa presenza per espandere il potenziale industriale del settore tessile. Era l'ambasciatore della legge 72[41], ha convinto molti dei suoi connazionali (belgi) circa gli enormi benefici della legge. Era una sorta di istituzione nell'area! (Il segretario generale della sede di Kser Hallal e dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, agosto 2015).

Pioniere dell'attività di confezione nel Sahel, spesso detto "il re del jeans tunisino" e padrone del gruppo JBG (Jacques Bruynooghe Global) comprendente SUNCO, THT, JJ Fashion, Liatex and JBG[42] dopo circa quarant'anni di attività in Tunisia, nel 2013 è partito alla volta del Marocco, lasciando diversi milioni di dinars[43] di debito presso la CNSS (Caisse Nationale de Securité Sociale)[44] e circa 3000 operai (tra direttamente impiegati in fabbrica e indirettamente legati alla produzione in *outsourcing*) disoccupati, senza prevedere né formule di pensione anticipata né indennizzi. La vicenda si è poi conclusa con un ricorso in giudizio da parte di 300 operaie che nel giugno del 2014 sono riuscite a ottenere circa 4 milioni di dinars di risarcimenti[45].

Da notare in realtà che, sia in questo caso come in altri nella zona, si è trattato tendenzialmente di chiusure legate a dinamiche pregresse al 2011 come l'insolvenza, la bancarotta o il semplice vantaggio comparato nello spostarsi in contesti più favorevoli agli investimenti come il Marocco. Secondo un rapporto prodotto dal Forum Tunisino dei Diritti Economici e sociali (FTDES) tra il 2007 e il 2012 circa 87 imprese nel settore del tessile e dell'abbigliamento nel governatorato di Monastir hanno chiuso,

[41] La legge 72-38 ha comportato l'apertura dei mercati tunisini agli investimenti stranieri *off shore.* Per approfondire si rimanda al capitolo successivo.

[42] La composizione interna dei gruppi attivi nel settore della confezione e del tessile è difficoltosa da reperire sia per la diffusa pratica che comporta il modificare il nome e la ragione sociale per usufruire di ulteriori vantaggi fiscali, sia per la poca trasparenza che in passato vigeva circa l'accesso ai dati. La composizione del gruppo JBG è stata recuperabile attraverso gli atti del giudizio emesso dal tribunale di prima istanza di Monastir nel giugno 2014. Fonte www.asf.be/, ultima consultazione 27 gennaio 2016.

[43] Nel febbraio 2016 il tasso di cambio della Banca Centrale della Tunisia era il seguente 1 EUR = 2,2391 TND.

[44] La CNSS (Caisse Nationale de Sécurité Sociale) è l'istituzione pubblica che si occupa dell'amministrazione delle ferie pagate, della cassa integrazione e del versamento dei contributi per la pensione. Nello specifico si fa rifermento alla CNSS negli articoli 38, 120,121, 122 e 143 del Codice del Lavoro.

[45] Avocats sans frontières, "Victory for 311 Tunisian workers", giugno 2014, www.asf.be/, ultima consultazione 27 gennaio 2016.

comportando il licenziamento di circa 4500 lavoratori e lavoratrici[46]. Si vede quindi come la rivoluzione abbia solo accelerato un processo già in corso da metà degli anni Duemila. Spesso gli stessi sindacalisti hanno confermato che un imprenditore non lascia improvvisamente la propria attività, bensì comincia a preparare la sua partenza con almeno due, tre anni di anticipo. Sovente gli indizi che lasciano intendere una chiusura imminente sono le irregolarità nel versamento dei contributi alla CNSS, i pagamenti in ritardo degli stipendi e la cassa integrazione. Nei contesti sindacalizzati esiste un controllo continuo di questo genere di pratiche, mentre in quelli non tutelati si può arrivare a chiusure "improvvise e illegali", nel senso che la fine dell'attività non prevede forme di indennizzo per gli operai che rimangono senza impiego. E visto che il settore sta attraversando da ormai una decina d'anni una crisi trasversale, diversi proprietari hanno a loro volta approfittato del momento rivoluzionario per lasciare la Tunisia, spesso utilizzando come pretesto proprio l'instabilità del paese per giustificare la propria partenza, motivazione tanto verosimile quanto infondata.

È interessante sottolineare come sia i sindacalisti dell'area che gli imprenditori che resistono in un contesto sempre meno vantaggioso, abbiano utilizzato entrambi una narrazione eroica per descrivere il proprio apporto durante i mesi immediatamente successivi alla rivoluzione. L'UGTT da una parte e i proprietari dall'altra si propongono come i salvatori della classe operaia, unici interlocutori degni di potersi fare portavoce delle esigenze dei lavoratori[47].

In linea generale però, tentando di porsi in modo equidistante tra queste pratiche discorsive, la tendenza che si può evidenziare è che in seguito al momento rivoluzionario vi sia stato un avvicinarsi degli operai del tessile e dell'abbigliamento alle forme di rappresentanza sindacale UGTT (e non solo). Illustrando una dinamica che vede un iniziale boom di sindacalizzazioni, sia individuali che collettive si può tentare di leggere tale fenomeno attraverso diverse lenti. Come si è accennato l'UGTT, nonostante il suo profilo ambivalente nei confronti del potere, soprattutto per ciò che

[46] *Violations des droits économiques et sociaux des femmes travailleuses du secteur du textile, Etude de cas : la région de Monastir*, rapporto del FTDES, giugno 2014, p. 12.

[47] "Sono io che dovrei essere portavoce degli operai, io sto in fabbrica tutto il giorno a differenza di Abbassi e i suoi colleghi con i loro stipendi da ministri!" Intervista con un direttore di impresa a Moknine, ottobre 2015. "Quando ero sindacalista io, la rappresentanza nel Sahel nel tessile era al suo apice, formavo personalmente gli operai, ora la situazione è completamente diversa." Intervista con l'ex segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT a Sousse, ottobre 2015.

concerne la Centrale di Tunisi, è stata l'organizzazione che ha inquadrato il momento rivoluzionario nella sua gestione pratica e quotidiana. L'immagine su cui l'UGTT poteva contare, nei primi mesi dopo il crollo del regime, ha senza dubbio incentivato diverse tipologie di lavoratori ad avvicinarsi al sindacato, sia attraverso la formula personale per coloro non attivi in precedenza in imprese senza sindacati di base, sia con un'adesione attiva alle rivendicazioni sindacali di quei lavoratori impiegati in imprese con un sindacato di base.

Per comprendere questo fenomeno è necessario contestualizzarlo nelle dinamiche sotterranee della gestione del potere locale. Una delle strategie che ha garantito al sistema benalista di riprodursi nel corso degli ultimi decenni consisteva in un'abile scissione tra i diritti socio-economici (garantiti almeno in apparenza) e quelli politici[48]. Con il 2011 le cose si sono però modificate, la maggiore conquista della popolazione tunisina (forse una tra le poche) è stata proprio quella della libertà di espressione e l'UGTT si è trovata a essere investita del ruolo dei "buoni", dei difensori in quanto sindacalisti della popolazione oppressa. Durante la rivoluzione la paura delle ritorsioni del regime è stata attenuata proprio perché si poteva fare affidamento su una struttura che "naturalmente" ci si sarebbe aspettato avrebbe preso le parti dei manifestanti.

> La rivoluzione ha cambiato le cose per i tunisini, non c'è più la paura che c'era prima, l'obiettivo stesso della rivoluzione era quello di liberarsi dalla paura (Un militante per la LTDH - Ligue Tunisienne pour les Droits de l'Homme - settembre 2015).

Allo stesso tempo però, l'UGTT si è vista depositaria sia delle istanze della popolazione insorta nel 2011 che delle richieste di un'élite che voleva mantenere un ruolo nel ricomposto panorama politico, trovandosi a ricoprire il difficile ruolo di mediatrice tra le posizioni più intransigenti di rottura totale nei confronti del passato da un lato e quelle di necessaria continuità dall'altro[49]. Un ulteriore elemento da mettere in evidenza è che spesso in passato le sedi regionali di Sousse e Monastir sono state sollecitate da manifestanti e lavoratori nel sostenere le rivendicazioni, senza però trovare un appoggio concreto. Tale dinamica è da ricondurre alla logica dominante che vedeva, specialmente

[48] Durante le interviste gli attori, soprattutto i sindacalisti e i cittadini comuni, hanno fatto riferimento al fatto che durante Ben Ali, i diritti politici erano limitati e quelli sociali ed economici parevano garantiti, ma in realtà lo sviluppo economico pareva via via sempre più diseguale.

[49] Intervista con un sindacalista a Monastir, settembre 2015.

nel settore privato (tessile in testa), la necessità di risolvere le dispute tra lavoratori e datori nella sede della fabbrica senza interpellare né il governatore, né le centrali regionali e tantomeno i rappresentanti del Ministero degli affari sociali.

> Spesso gli operai hanno manifestato davanti ai locali dell'UGTT, soprattutto a Sousse e Monastir, ma raramente sono stati sostenuti. Le centrali regionali erano strettamente legate al potere e schierate dalla parte dei proprietari delle imprese piuttosto che da quella degli operai. Tutti sapevano che il segretario generale di Monastir era un vero e proprio "pilastro del potere" (L'ex segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, ottobre 2015).

Senza entrare nel merito delle ragioni sottostanti al supporto più o meno esplicito che le centrali UGTT garantivano al regime precedente al fine di preservare l'ordine nell'area, è interessante osservare come le mobilitazioni da parte degli operai nel periodo immediatamente successivo al 2011 siano state in larga parte sostenute dalle sedi regionali e dalle federazioni. Il modificarsi, per lo meno temporaneo, di tale presupposto ha senza dubbio favorito l'avvicinarsi degli operai ai sindacati regionali.

Avendo le rivendicazioni che hanno accompagnato le mobilitazioni del 14 gennaio come denominatore comune proprio il miglioramento delle condizione socio-economiche di una determinata fascia della popolazione, prevalentemente dislocata nelle regioni interne del paese, quale migliore interlocutore se non il sindacato nazionale, saldo nel suo peso storico e finalmente nella posizione di potersi fare portavoce proprio delle urgenti istanze dei tunisini? Se questo cambiamento fosse stato legato e legittimato esclusivamente dal momento rivoluzionario, l'UGTT si sarebbe rivelata il cavallo vincente su cui si doveva puntare, i "buoni" dalla cui parte era necessario e naturale schierarsi. Ma come si suol dire non è tutto oro ciò che brilla, le pratiche degli attori hanno rivelato una complessità di fondo che trascende dall'essere decodificata esclusivamente dagli schemi della rivoluzione e infatti la dinamica di diffusa sindacalizzazione sia a livello nazionale che locale è andata gradualmente a sgonfiarsi[50].

[50] Intervista con il responsabile del settore privato all'UGTT a Sousse, ottobre 2015.

... al ridimensionarsi delle ambizioni dei nuovi leader

Come sostiene il responsabile del settore privato a Sousse ed ex-segretario generale della stessa centrale regionale, se da una parte è vero che in seguito al crollo del regime vi è stato un aumento delle adesioni all'UGTT, è altrettanto evidente di come nel 2012 e 2013 questa tendenza sia andata lentamente a invertirsi. Infatti se nel 2006-7 gli operai sindacalizzati nel governatorato di Monastir erano intorno agli 8000 su circa 48.000 impiegati nel settore, a oggi su circa 45.000 operai se ne contano all'incirca 3000-3500 sindacalizzati. Nel governatorato di Sousse la situazione è analoga con circa 2000 aderenti su 13.000 operai tra tessile e abbigliamento[51]. Questo non solo vuol dire che non vi è stato un aumento del livello di sindacalizzazione che si è mantenuto dopo il 2011, ma si è anche raggiunta una soglia inferiore rispetto a quella precedente alla rivoluzione.

> La situazione è peggiorata ulteriormente dopo le elezioni del 2014. Il problema risiede della credibilità dell'UGTT e dei suoi rappresentanti, gli operai hanno cominciato a dubitare dell'integrità dei sindacalisti e della loro capacità di ottenere i risultati sperati in termini di rivendicazioni. Non è tanto l'UGTT in quanto tale a non essere più credibile, ma piuttosto alcune figure ben precise. È indispensabile in questo momento avere dei rappresentanti nei sindacati di base che siano credibili (Il responsabile del settore privato dell'unione regionale dell'UGTT di Sousse, ottobre 2015).

Inoltre si nota come spesso i rappresentanti sindacali nel settore del tessile e dell'abbigliamento non siano, a detta di alcuni interlocutori, particolarmente interessati alle richieste degli operai. Si mobilitano in occasione delle elezioni e una volta concluse tornano a essere "completamente inattivi"[52]. Secondo altri, invece questa dinamica potrebbe essere riconducibile alla formazione di scarsa qualità erogata dall'UGTT centrale per i sindacalisti di base.

> È la formazione dei quadri sindacali il problema di questi ultimi anni, la formazione che ricevevamo prima oggi non è più disponibile. Senza parlare del fatto che è necessario un controllo continuo dei

[51] Questi dati sono stati raccolti in sede di intervista con tre diversi sindacalisti appartenenti a sindacati di base, Unione regionale di Sousse e Ufficio federale locale per il tessile dell'UGTT. Tenendo presente la riflessione precedente circa l'utilizzo strategico delle cifre, si stima che queste possano essere in parte rappresentative della situazione locale.

[52] Intervista con l'ex segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT a Sousse, ottobre 2015.

> sindacati di base, bisogna seguirli nei lavori e formarli passo passo. Bisogna imparare a negoziare, l'astuzia del sindacalista risiede proprio nello sviluppo di strategie all'insegna della negoziazione e non solo di opposizione all'imprenditore. Non è nell'interesse né dei sindacati né dei lavoratori portare avanti richieste infondate e rischiare di vedere chiudere la fabbrica (L'ex segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, ottobre 2015)

D'altra parte non bisogna dimenticare il fatto che i sindacati a volte "muoiono", le elezioni non si tengono più, gli iscritti ritirano la propria adesione oppure uno dei membri del consiglio esecutivo viene licenziato o lascia la fabbrica. E se nel caso di licenziamento la centrale regionale non prende apertamente le parti del sindacalista, allora si rischia di cadere nel circolo vizioso della mancanza di credibilità dell'azione sindacale, rafforzando le dinamiche centrifughe che riorientano le adesioni al di fuori dell'UGTT[53].

Le relazioni che interessavano gli attori attivi nel settore quali imprenditori, rappresentanti statali e sindacalisti nei governatorati di Sousse e Monastir sono state tessute all'insegna di dinamiche più complesse che la semplice rinegoziazione del contratto sociale e le rivendicazioni salariali. In un contesto che presenta tutta una serie di peculiarità che si approfondiranno nel corso dell'elaborazione che segue, la rivoluzione è subentrata rimescolando le carte in tavola. Malgrado la relativa tranquillità nell'area gli attori che in essa si muovono, essendo inseriti in un contesto nazionale in forte mutamento, hanno dovuto fare i conti con un riconfigurarsi dei rapporti di forza. In primis tra questo il sindacato UGTT. Esso si ritrova così a dover rinegoziare il proprio peso politico nello scenario attuale, avendo altresì trascurato (fino a oggi) il compito di ritessere le reti di relazioni sociali a livello locale con nuovi codici e nuove strategie.

Se il sindacato non è più unico

Simultaneamente ai fenomeni sopra analizzati, si è assistito alla progressiva diversificazione del panorama sindacale, precedentemente dominato dall'UGTT, con l'entrata in scena di nuove forze sindacali quali la CGTT (Confédération générale des travailleurs tunisiens), l'UTT (Union des travailleurs de Tunisie) e in un secondo momento l'OTT (Organisation tunisienne du travail).

[53] Intervista con un sindacalista presso l'unione regionale a Monastir, ottobre 2015.

A livello nazionale i nuovi sindacati sono diventati in questi ultimi anni un polo attrattivo per i lavoratori malgrado le difficili condizioni circa il riconoscimento delle organizzazioni non tanto a livello legale, bensì per la loro effettiva capacità a poter lavorare in seno a imprese e amministrazioni[54].

L'affermarsi di tale pluralità all'interno del mondo del lavoro dopo il 2011 è senza dubbio legato alla caduta di Ben Ali e il venir meno di una dialettica partito unico-sindacato unico, tuttavia, un'analisi più attenta suggerisce che la tutela della pluralità sindacale, ancora una volta, non può essere spiegata solo attraverso la lente interpretativa della rivoluzione. Bisogna infatti guardare questo fenomeno da un'angolazione più ampia e inserirlo in una dinamica che vede il suo punto di partenza proprio nella crisi del precedente modo di governo e nella retorica accennata in precedenza del declinarsi dell'UGTT come unica sopravvissuta.

Prima di continuare è rilevante sottolineare che il livello di sindacalizzazione in Tunisia raggiunge secondo i nostri interlocutori circa il 41% della popolazione impiegata, il restante 59% resta escluso dalle pratiche di rappresentanza sindacale e si concentra prevalentemente nel settore privato[55]. Si sta quindi analizzando una tendenza di per sé minoritaria che interessa una componente ridotta della popolazione impiegata totale.

Per affrontare il complesso aspetto della pluralità sindacale si prenderanno in considerazione prevalentemente i sindacalisti CGTT intervistati, tenendo presente l'UTT come un attore incontrato in maniera laterale durante la permanenza sul campo. Come sostiene il segretario generale regionale per il Sahel della CGTT (a esso fanno capo tutti gli aderenti per i governatorati di Sousse, Monastir e Mahdia), se l'UGTT conta tra le 550.000 e i 600.000 adesioni a livello nazionale, duranti gli ultimi cinque anni la sola CGTT ha saputo attirare a sé tra i 75.000 e gli 80.000 nuovi aderenti, sia provenienti dalle fila dell'UGTT sia lavoratori che invece non erano sindacalizzati in precedenza e che si sono avvicinati al mondo sindacale solo dopo la rivoluzione.

Ma come sottolineato in precedenza, è necessario inserire queste cifre in un contesto di riferimento, tentando di essere il più precisi possibile: per quanto riguarda la CGTT,

[54] La pluralità sindacale è garantita dagli articoli 242, 250 e 252 del Codice del Lavoro, gli articoli 38 e 39 delle convenzioni collettive approvate e dagli articoli 15, 21, 35 e 36 della Costituzione in vigore dal gennaio 2014. La CGTT nel 2012 ha avviato un procedimento amministrativo per vedere la pluralità sindacale riconosciuta nel trattamento delle organizzazioni sindacali in seno a imprese e amministrazioni pubbliche.

[55] Intervista con un sindacalista di base a Sousse, ottobre 2015.

essa vantava anche prima della rivoluzione una certa presenza sul territorio nazionale e condivide una parte della propria storia e dei propri leader sindacali con l'UGTT stessa. Lo stesso segretario generale, è stato un attivo militante nelle fila della Centrale fino agli anni Ottanta. La CGTT, a differenza dell'UTT e dell'OTT, è un organizzazione che era presente in clandestinità durante Ben Ali e che si è ricomposta per la terza volta nella sua storia nel 2006[56], uscendo definitivamente alla scoperto nel 2011. Si può dire che è una sorta di "sopravvissuta a metà", il cui dialogo con l'UGTT dura fin dagli anni del protettorato. Infatti è proprio la CGTT nel 1924 ad aprire la stagione del sindacalismo tunisino declinato in termini nazionalistici, in opposizione alla tutela sindacale proposta dalle forze dell'occupazione francese. Con il 2011 e la tutela della pluralità sindacale garantita con la Costituzione del 2014, i nuovi attori hanno potuto riorganizzarsi liberamente, anche se per vedersi riconoscere il medesimo status dell'UGTT a livello pratico e non solo legale hanno dovuto aspettare fino all'estate del 2015[57].

Al contrario l'UTT e l'OTT sono organizzazioni che, per le circostanze in cui sono nate e per i leader che le guidano (Ismail Sahbani, segretario generale dell'UTT, era segretario generale dell'UGTT durante gli anni Novanta, periodo di maggior allineamento della Centrale con il potere benalista[58]), non vengono salutate come trasparenti e rigorose né dagli imprenditori né dai sindacalisti UGTT e CGTT. Esiste così una spaccatura temporale che pone al di qua del 2011 UGTT e CGTT e al di là UTT e OTT e tale frattura incide in profondità sulla natura del panorama sindacale attuale, rendendolo ancora più sfaccettato. Spesso infatti i sindacalisti UGTT vedono nella pluralità sindacale, declinata come lo è stata in questi ultimi anni, una chiara strategia per indebolire e frammentare l'organizzazione da parte dei membri dell'ex-regime[59]. Per avvalorare tale teoria, si rifanno a pratiche sovente messe in atto durante il

[56] Ben Hamida Abdesslem, "Discours fondateur du syndicalisme tunisien et mobilité sociale", *Cahiers de la Méditerranée*, N°49, 1994. La Tunisie, une dynamique de mutation. pp. 19-35.

[57] Nel giugno del 2015 il Tribunale amministrativo ha emesso un verdetto a favore della CGTT, prevedendo la sospensione del prelievo della quota di adesione al sindacato UGTT direttamente dal salario. Fonte "Le Tribunal administratif donne gain de cause à la Cgtt", www.lapresse.tn, 30 giugno 2015, ultima consultazione 15 febbraio 2016.

[58] Khiari Sadri, "Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l'Indépendance. La place de l'UGTT dans le système politique tunisien", *Presse SciencesPo*, Paris, 2000, p. 15.

[59] Intervista con un sindacalista di base a Sousse, agosto 2015.

governo di Ben Ali. Infatti nel corso della storia della difficoltosa relazione tra UGTT e potere in diverse occasioni quest'ultimo ha imposto una direzione fantoccio alla centrale sindacale: la prima volta nel 1978 in seguito al cosiddetto Giovedì Nero e la seconda dopo le rivolte del pane nel 1985. In tale data non solo il *Bureau Executif* è stato completamente sostituito, ma il potere ha pilotato una scissione dell'UGTT che ha preso il nome di UNTT (Union Nationale des Travailleurs Tunisiens), reintegrata all'UGTT solo nel 1989 con l'arrivo di Sahbani, consacrando la totale sottomissione della centrale al neo insediato Ben Ali (1987) [60]. Senza parlare delle manipolazioni che avvenivano a livello locale e che puntavano a controllare le elezioni all'interno delle fabbriche e delle amministrazioni pubbliche attraverso la rete di cellule dell'RCD.

> Il problema non è tanto la pluralità sindacale di per sé, in quanto a livello teorico non ci sarebbero problemi, bensì la definizione stessa di pluralità che non è ancora chiara. In un contesto di indefinitezza chi assicura agli operai che il proprietario al fine di indebolire un sindacato di base UGTT non frammenti la massa lavoratrice pagando le adesioni dei suoi impiegati per un'altra organizzazione sindacale? L'RCD metteva in pratica tecniche simili in precedenza, i membri dell'RCD compravano le adesioni al sindacato UGTT in fabbrica in modo tale da far aumentare il numero dei sostenitori per le liste elettorali allineate con il partito. Le elezioni di per sé si svolgevano in maniera trasparente e democratica e pertanto erano fondate su un meccanismo di controllo da parte del potere (Un sindacalista di base, Sousse, agosto 2015).

Al di là del fatto che queste pratiche non possono, almeno fino ad ora, essere verificabili per quanto riguarda i nuovi sindacati, la loro presenza nel mondo del lavoro ha generato importanti cambiamenti nei rapporti di forza. A livello nazionale questo riconfigurarsi degli equilibri è ancora poco visibile, visto il diffuso focalizzarsi del dibattito pubblico e politico sulle due controparti storiche nel mondo del lavoro quali l'UGTT e l'UTICA, ma nella pratica a livello locale la gestione di questo nuovo equilibrio di forze è estremamente più articolata. In primo luogo, se prima il sistema di relazioni era controllato più o meno indirettamente dai rappresentanti locali dell'RCD (anche e soprattutto nel Sahel)[61] a oggi questa rete di legami non è più presente né concretamente osservabile. Infatti il grande assente nelle dinamiche lavorative a livello regionale è proprio l'RCD, in passato spesso interfaccia tra rappresentanti statali, UGTT e

[60] Khiari Sadri, *op. cit.,* p. 14.

[61] Intervista con un membro della LTDH a Sousse, ottobre 2015.

imprenditori, e la struttura di potere a cui gli attori facevano riferimento. Il posto vacante non è stato ricoperto da un solo *remplaçant* bensì da una diffusione dei centri di potere e della gestione dello stesso che ha visto andare in crisi il modello di governo precedente, portando i protagonisti a doversi più o meno liberamente reinventare.

L'UGTT dei sindacati di base: una e plurale

Facendo un passo indietro, si può parlare di "pluralismo sindacale" anche per quanto riguarda l'UGTT, che infatti non può essere considerata come monolitica e omogenea. Un'analisi più attenta rivela, soprattutto su scala locale, un profilo molteplice e complesso dell'organizzazione sindacale storica.

Riferendosi al settore nell'area di analisi, la crisi dell'ex sindacato unico legata all'incrinarsi della credibilità dei sindacalisti, alla loro scarsa formazione e alla mancanza di impegno "sul campo" fanno eco al cosiddetto "mito fondatore dell'UGTT" o meglio alla suo indebolirsi. "L'UGTT, in fondo, resta sempre l'UGTT[62]", la centrale sindacale, ciclicamente asservita o in contrapposizione al potere, continua ad affondare la propria legittimazione all'interno di una retorica inaugurata da Bourguiba e riaffermatasi con connotazioni differenti sotto Ben Ali. Il peso storico dell'organizzazione sindacale, il ruolo nelle vicende politiche del paese e di mediatore nei conflitti sociali rimangono presenti nell'immaginario dei lavoratori e dei tunisini in generale. Ma se il mito fondatore della centrale sindacale è ancora vivido nelle pratiche discorsive di sindacalisti e imprenditori, le relazioni a livello locale hanno subìto e stanno subendo una radicale trasformazione.

Spesso l'immaginario legato al sindacato e alla sua appartenenza hanno plasmato un determinato tipo di adesione allo stesso, palesandosi proprio nel momento di transizione del post 2011. In passato si aderiva all'UGTT in quanto organizzazione nazionale, con un peso storico e politico tale per cui se ne accettavano le modalità di rivendicazione nel settore[63]. Allo stesso tempo però la sua credibilità era fondata sulla costruzione di immaginari personali che rendevano poliedrica l'organizzazione sindacale. I rapporti tra sindacalisti e imprenditori e sindacalisti e operai erano (e sono) mutuati da una rete di

[62] Intervista con l'ex segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT a Sousse, ottobre 2015.

[63] Intervista con il segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT a Kser Hallal, agosto 2015.

relazioni che a livello micro esula dal peso storico dell'UGTT e che è invece riconducibile a una serie di dinamiche proprie al mondo del lavoro in senso stretto e in alcuni casi a quello della singola impresa.

Questa rete di relazioni spesso racconta di come a livello locale sia per gli imprenditori che per i sindacalisti, il riferimento all'attività sindacale assuma spesso una connotazione individuale e personale. Nell'immaginario dell'operaia nella confezione, l'UGTT è rappresentata dal segretario generale del suo sindacato di base e raramente nella sua quotidianità in fabbrica il mito dell'appartenenza alla centrale sindacale influenzerà il suo modo di rivendicare un trattamento migliore o uno stipendio più elevato (soprattutto per il fatto che nella maggior parte dei casi anche se lo facesse probabilmente non sarebbe sufficiente per vedere effettivamente la sua paga aumentare)[64]. Il profilo che UGTT assume nel settore a livello locale comprende diverse possibili figure: il sindacalista corrotto che si fa eleggere al fine di poter godere dei vantaggi dei permessi sindacali o per tutelarsi indirettamente attraverso il proprietario nei confronti di una potenziale chiusura della fabbrica, la collega rappresentante licenziata dopo aver denunciato il comportamento poco consono nei confronti delle ragazze in fabbrica da parte del datore di lavoro. O ancora il responsabile regionale a cui fare riferimento senza troppo risultati in seguito a un licenziamento abusivo, il padre ex-sindacalista e la segretaria regionale della fabbrica vicina che si spende "per le sue ragazze" a differenza della propria[65].

> La segretaria generale del sindacato di base della mia fabbrica invece di sostenerci e aiutarci a risolvere i problemi è sempre assente. Non è affatto responsabile, tutte noi sappiamo che si è accordata con il padrone, gli ha proposto di farsi dare la somma necessaria per comprare un taxi al marito e in cambio si è impegnata a non perseguirlo in caso di chiusura illecita della fabbrica. Ora sono senza lavoro, ma preferirei non essere titolare e lavorare piuttosto che essere fissa e sindacalizzata perché in queste condizioni non ne vale la pena. Aderisco all'UGTT dal 2002, che senso ha pagare la quota di 18 dinars[66] all'anno se oggi proprio quando avrei bisogno di qualcuno che tuteli i miei diritti non trovo

[64] Intervista con un autista di autobus per un'impresa di confezione a Sidi Alouane, ottobre 2015.

[65] Per elaborare questi idealtipi di profili si è fatto riferimento ad un immaginario plurale da parte degli attori veicolato durante sia durante le interviste sul campo da agosto a ottobre 2015 sia grazie all'esperienza acquisita durante precedenti soggiorni in Tunisia nell'arco temporale 2012-2015.

[66] L'adesione all'UGTT avviene sulla base dell'adesione del lavoratore attraverso il pagamento di un quota annuale che nel settore privato è di 18 dinars e 24 dinars in quello pubblico.

nessuno ad aiutarmi. Spesso sono venuta a Sousse alla ricerca di sostegno, ma non ho mai trovato nessuno (Un'operaia nella confezione a Mseken, Sousse ottobre 2015).

Questo genere di dinamiche devono essere contestualizzate in prima istanza nell'ambito della confezione, ossia quel ramo del settore, generalmente più fragile e meno sindacalizzato, che ha gradualmente preso piede nella regione soppiantando la produzione tessile precedente[67]. In secondo luogo si dovrebbe sottolineare che se in passato i problemi all'interno della fabbrica raramente assumevano una portata regionale, al fine di non attirare l'attenzione del potere sulle vicende locali, a oggi entrando in crisi la dialettica UGTT-Stato la scarsa attenzione delle centrali regionali, delle federazioni locali e dei sindacati di base alle aperte violazioni dei diritti delle lavoratrici nel settore perde parte della propria legittimazione[68]. Ed essendo, l'adesione all'UGTT, soprattutto quella del post-2011, vincolata alla necessità di vedere finalmente tutelati i diritti sociali ed economici dei lavoratori dentro e fuori le fabbriche, senza troppe intromissioni da parte del potere, si esige di conseguenza una presenza concreta e credibile dei sindacalisti di base. Questo indizio mette sulla buona strada per comprendere come la rivoluzione abbia sì cambiato le regole del gioco, ma soprattutto di come esse siano reperibili proprio nella crisi del modo di governo della regione attraverso il settore.

In tale panorama non bisogna però dimenticare che il tessile e l'abbigliamento si fonda su una profonda differenza tra le imprese tessili e quelle di confezione. Le prime sono innanzitutto un numero nettamente inferiore rispetto alle seconde e negli ultimi anni si sono ridotte in maniera tutt'altro che trascurabile, esse impiegano quasi esclusivamente uomini e generalmente sono ex filiali della SOGITEX (Société Générale Des Industries Textiles), la società "madre" fondata negli anni Sessanta in seguito al lancio di maxi progetti statali sotto Bourguiba[69]. Dall'altra parte, la confezione è figlia dell'apertura del mercato nazionale all'estero, è caratterizzata da una forte flessibilità e precarietà della manodopera e impiega in larga maggioranza giovani donne[70]. Nei governatorati

[67] *Violations des droits économiques et sociaux,* cit. p.9.

[68] Intervista al segretario generale dell'ufficio federale di Sousse per il tessile dell'UGTT a Sousse, ottobre 2015.

[69] Per una descrizione più dettagliata dell'evolversi del settore si rimanda al capitolo successivo.

[70] Intervista a un membro dell'UTICA a Sousse, agosto 2015.

saheliani, il settore della confezione è generalmente poco rappresentato, soprattutto in quello di Mahdia, nuovo polo di industrializzazione per gli imprenditori della costa.

> Nel governatorato di Mahdia, il segretario generale della centrale regionale resta generalmente nel suo ufficio, i rappresentanti locali non vogliono rompersi la testa tentando di sensibilizzare gli operai del settore privato, tantomeno quelli del tessile e abbigliamento (Il responsabile del settore privato dell'unione regionale dell'UGTT di Sousse, ottobre 2015).

D'altra parte invece le industrie tessili si configurano come le roccaforti dell'UGTT nella regione e, ancora una volta, si vede come le dinamiche interne poco hanno a che vedere con il mito fondatore sindacale, se non per legittimarne la presenza ormai pluridecennale. Il responsabile delle risorse umane della sede della SITEX (Société Industrielle Des Textiles, ex SOGITEX) a Kser Hallal, illustrando i rapporti con il sindacato UGTT, fa luce su una serie di pratiche riconducibili a una gestione dei rapporti di forza nell'impresa tipica del regime precedente alla rivoluzione.
La SITEX è stata la prima impresa del gruppo SOGITEX a essere completamente privatizzata. Nel 1976 la produzione della SITEX si è slegata dalla gestione SOGITEX (a cui rimaneva vincolata solo in maniera formale) sulla base di un accordo siglato con SWIFT, una società svizzera sussidiaria della Dominion Textiles Inc. of Canada. Questa convenzione, siglata nel 1973 da SWIFT e SOGITEX, prevedeva che la SITEX fosse legata a un solo cliente internazionale, SWIFT, a cui vendeva in esclusiva tutto il filo denim che veniva prodotto nei due stabilimenti di Kser Hallal e Sousse e l'unica eccezione concerneva la vendita di tessuto di seconda mano sul mercato locale tunisino. Dall'altro lato SWIFT si impegnava a garantire un regime di piena produzione per le sedi SITEX tunisine. La convenzione doveva essere rinnovata tra le due parti con una cadenza triennale[71]. In un secondo momento la International Finance Corporation del gruppo Banca Mondiale, la Stusid Bank, una banca tunisina[72] e diversi investitori tunisini e del Kuwait hanno acquisito la restante parte dell'azionato.

[71] World Bank, "Tunisia - SOGITEX Textile Rehabilitation Project, maggio 1981", Report N°. 3369-TUN documento diffuso su http://documents.worldbank.org/, p. 22.
[72] STUSID inizialmente *Société tuniso-saoudienne d'investissement et de développement* è stata fondata nel 1981 e poi in seguito alla legge n°65-2001 del 10 luglio 2001, relativa agli istituti di credito, si è trasformata nel 2005 in una banca mista. Fonte www.stusidbank.com.tn/, ultima consultazione 15 febbraio 2016.

A detta del responsabile delle risorse umane in seguito alla vittoria di Ennahdha alle elezioni dell'ottobre 2011 si è assistito all'arrivo all'interno del sindacato UGTT di alcuni elementi orientati verso le posizioni islamiste del nuovo partito al potere e sotto la pressione di questi nuovi elementi la convenzione con SWIFT è stata sospesa. Il clima nella fabbrica stava diventando insostenibile per l'amministrazione che, in seguito alle rivendicazioni degli operai nel 2011, aveva già concesso importanti aumenti salariali (105 dinars ora 120 dinars di "incentivo per la rivoluzione)[73]. È stata così messa in atto una strategia di contenimento del sindacato. L'amministrazione ha proposto una procedura accordata con CCL (Commission régionale pour le control du licenciement)[74], si tratta di una formula, generalmente fondata su motivi economici, che garantisce la pensione anticipata agli operai. Facendo richiesta presso il Ministero degli Affari Sociali e dichiarando che per ragioni di budget l'impresa avrebbe dovuto anticipare la pensione di alcuni operai, la SITEX ha convinto il segretario generale del sindacato di base, dietro il pagamento di un forte indennizzo, ad andare in pensione. Per parafrasare un membro dell'amministrazione, si è trattato di un vero e proprio "bombardamento" del sindacato, con tale tattica tre operai affiliati al sindacato sono usciti dalla fabbrica, risparmiando invece gli elementi più "responsabili e lungimiranti". L'idea che ne deriva è che le relazioni tra amministrazione e sindacati rimangono un rapporto di forza sbilanciato in cui quest'ultima in caso di necessità utilizza i mezzi necessari per rimettere al loro posto gli operai. Lo scopo è infatti quello di controllare "le teste calde", in modo tale che non si avvicinino al sindacato, destabilizzando gli equilibri della fabbrica[75].

Un'azione di tale portata sicuramente non è passata inosservata agli operai, che dislocati in due sedi, una Kser Hallal e l'altra a Sousse, hanno costituito proprio in quel periodo un nuovo sindacato, affiliandosi alla neonata UTT (Union des travailleurs de Tunisie). Senza voler tracciare nessi causali diretti, né tantomeno volendo interpretare l'entrata di questo nuovo attore nei rapporti di forza in SITEX come una volontà esplicita da parte della forza lavoro di contrastare un modello di gestione verticale e poco democratico da parte dell'amministrazione, è sembrato significativo tracciarne i confini. Dall'altra parte

[73] Intervista con il responsabile delle risorse umane alla SITEX a Kser Hallal, settembre 2015.

[74] L'azione della CCL è disciplinata dagli articoli 21-3, 21-4, 21-6, 21-7, 21-9, 21-11 e 21-12 del Codice del lavoro.

[75] Intervista con il responsabile delle risorse umane alla SITEX a Kser Hallal, settembre 2015.

è anche possibile che in un momento di euforia generale gli operai abbiano sciolto il sindacato UGTT di Sousse per unirsi all'UTT, solo in quanto quest'ultima paventava maggiori aumenti salariali.

Senza dubbio queste pratiche non sono lontane dalla gestione delle fabbriche in senso lato, né tantomeno peculiari esclusivamente al settore tessile, ma assumono una connotazione specifica se contestualizzate sia dal punto di vista storico che territoriale. Malgrado la presenza di tali dinamiche di cui la comprensione profonda non è stata possibile duranti i soli tre mesi di permanenza, si possono comunque delineare alcune delle tracce che si stava tentando di individuare. Infatti se tali meccanismi erano potenzialmente in atto e funzionavano anche prima del 2011, essendo legittimati da un preciso modo di governare i rapporti di forza tra gli attori attraverso il settore, soprattutto nelle imprese dove la presenza dell'UGTT risaliva a diversi decenni addietro, a oggi questo sistema comincia a scricchiolare, ridisegnando in alcuni casi la connotazione stessa di appartenenza all'UGTT.

A livello nazionale la tendenza che vede un graduale scollamento tra il mito fondatore dell'UGTT e la sua gestione delle dinamiche in sede regionale non è tanto percepibile nelle pratiche degli attori, ma piuttosto nel tipo di retorica che si è sviluppata proprio intorno all'UGTT in quanto tale.

Gradualmente, forse in maniera tanto pervasiva quanto poco visibile, la relazione tra il potere, l'UGTT e gli operai si è modificata andando a influenzare non solo le dinamiche a livello locale, ma anche quelle tra la burocrazia sindacale e le nuove forze al potere susseguitesi dopo il 2011.

> Appena risultava chiaro che il potere voleva stringere la società in una morsa troppo stretta, la Centrale dell'UGTT interveniva per schierarsi dalla parte dei lavoratori e dei tunisini e viceversa, quando le rivendicazione sociali diventavano incontrollabili, la Centrale si riorientava verso il potere per ristabilire l'ordine. In questo modo l'UGTT si profilava come "forza di equilibrio" tra il potere e la società (Un militante sindacale, unione regionale UGTT di Monastir).

Nel panorama attuale l'UGTT si trova a dover giocare un ruolo decisamente più complesso, confrontandosi con una molteplicità di attori. Artigiana del cosiddetto Dialogo Nazionale, l'UGTT è riuscita da una parte ad appianare le tensioni politiche tra la precedente élite governante e la nuova legittimatasi attraverso le elezioni del 2013.

Dall'altra parte accettando di scendere a compromessi con il patronato durante le negoziazioni nel 2013 per trovare un equilibrio tra le differenti forze politiche e sociali, ha corso l'enorme rischio di vedere la propria presa sociale indebolirsi[76].

Il posizionarsi dell'organizzazione all'interno di un nuovo panorama politico, tentando di rinegoziare il proprio peso nell'equilibrio di potere nazionale, l'ha portata durante questi ultimi anni a essere nel mirino di aspre critiche[77]. Dallo scemare della credibilità dell'azione sindacale, alle mobilitazioni sociali non inquadrate dall'UGTT (ma a essa comunque ricollegate) e alla negligenza per le tematiche di carattere socio-economico[78], il profilo del sindacato storico si trova a dover cambiare, malgrado una diffusa tendenza all'ancorarsi alla propria identità pregressa. Esiste infatti una forte pressione nei confronti di una potenziale riforma circa la gestione da parte dei sindacati delle richieste di carattere socio-economico nel paese. Si sottolinea infatti la necessità di riformare la rigida struttura piramidale su cui l'UGTT si basa e l'esigenza di adattarsi a un nuovo contesto politico, ma soprattutto economico, favorendo l'inclusione di una nuova classe operaia non ancora sindacalizzata e intervenendo concretamente per far fronte alle problematiche nel mondo del lavoro. L'instabilità socio-economica del paese e le costanti mobilitazioni sono rivelatrici di un nuovo modo di rivendicazione socio-politica, esse interrogano proprio il complesso rapporto tra politico ed economico, legittimando l'urgenza di ristrutturazione dell'UGTT[79].

Il Sahel e i nuovi sindacati

A questo punto si vogliono mettere in evidenza le dinamiche specifiche alla regione del Sahel. Come si è visto in precedenza, l'avvicinarsi alle rivendicazioni sindacali dopo il 2011 è andato scemando nell'area e in alcuni casi questo ritirarsi dalle fila dell'UGTT ha portato gli aderenti alla centrale storica a rivolgersi ai nuovi attori sindacali.

L'entusiasmo per la rivoluzione e l'avvicinarsi di molti operai alle rivendicazioni sindacali, ridimensionato in un momento immediatamente successivo, possono essere

[76] Yousfi Hèla, *L'UGTT une passion tunisienne,* cit. p. 237.

[77] Sono gli stessi sindacalisti che spesso criticano le scelte compiute in seno a federazioni settoriali come i trasporti e l'istruzione. Soprattutto in questo ambito il 2015 è stato caratterizzato da numerosi scioperi che hanno portato durante una fase di stallo dei negoziati tra federazione nazionale e Ministero dell'Educazione alla sospensione degli esami di fine anno presso la scuola secondaria. Vedere articoli su www.tunisienumerique.tn, www.kapitalis.tn, www.huffpostmaghreb.com e www.lecourrierdelatlas.tn.

[78] Interviste con sindacalisti di base a Sousse e Monastir, ottobre 2015.

[79] Yousfi Hèla, *L'UGTT une passion tunisienne,* cit. p. 238.

legati al fenomeno della pluralità sindacale attraverso una relazione indiretta. Si vede infatti che i nuovi sindacati, andando a inserirsi in un contesto di fermento e instabilità hanno privilegiato il radicarsi in settori più strutturati come quello pubblico o, nel privato, in settori come quello dei servizi e della produzione metalmeccanica.

> Non abbiamo ancora i fondi e le capacità di inserirci nei settori più fragili come il turismo e il tessile, anche se stiamo cercando di sviluppare la nostra rappresentanza in maniera equilibrata sia nel pubblico che nel privato. La strategia per il prossimo futuro è quella di arrivare in quegli ambiti in cui l'UGTT non è presente, ma a oggi non siamo ancora nelle condizioni di farlo (Il segretario generale della CGTT, Tunisi, settembre 2015).

In quest'ottica si vede come sia vero che a livello regionale molti aderenti dell'UGTT siano migrati verso gli altri sindacati durante questi ultimi anni, ma tendenzialmente non in maniera massiccia per quanto riguarda il settore del tessile e dell'abbigliamento.

> Nel settore del tessile abbiamo registrato un numero trascurabile di aderenti che si sono orientati verso gli altri sindacati, questo fenomeno è spiegabile attraverso il fatto che questi operai non hanno ricevuto ciò che volevano dall'UGTT e, delusi, se ne sono andati. Un discreto numero recentemente si sta riavvicinando all'UGTT (Il segretario generale della sede di Kser Hallal e dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, agosto 2015).

Questo elemento però non deve fuorviare da quella che in realtà è una dinamica più profonda che indirettamente influenza proprio la modalità di gestire il potere a livello regionale. In questo caso il presupposto venuto meno è proprio la relazione partito unico-sindacato unico che ben rifletteva i rapporti di forza nel Sahel-tessile. La relazione che vedeva il sindacato unico attivo prevalentemente nel settore pubblico in quanto esso garantiva un dialogo diretto con il potere, viene meno proprio perché è a partire dal settore pubblico (per poi lentamente arrivare anche a quello privato) che le nuove organizzazioni sindacali si sono fatte strada e hanno riconfigurato il panorama delle adesioni al sindacato. In tal senso la legittimità che l'UGTT aveva nelle imprese del tessile e abbigliamento era indirettamente legata al ruolo che essa vantava nelle amministrazioni pubbliche, garantendo un equilibrio "per osmosi" anche nel settore privato. Il venir meno della relazione privilegiata con il potere centrale, a sua volta frammentato e in crisi, rende l'equilibrio precedente meno pregnante e parallelamente le

relazioni tra imprenditori e operai con i sindacalisti UGTT meno vantaggiose per il mantenimento dell'ordine sociale. In un contesto dove l'UGTT non ne è più la sola garante, le pratiche discorsive di imprenditori e sindacalisti UGTT si configurano come antitetiche, talvolta piuttosto aggressive. Alcuni sindacalisti descrivono il periodo della propria militanza come l'epoca d'oro per il sindacalismo nella regione e altri imprenditori che invece si elevano a unici e autentici salvatori della classe operaia[80]. Inoltre, essendo in passato le relazioni con gli imprenditori spesso mediate dalle cellule locali dell'RCD, che vantavano una presenza capillare sul territorio, l'arrivo di nuovi attori sindacali che si inseriscono nelle dinamiche di negoziazione e nella gestione del potere, minano le fondamenta del sistema in vigore fino al 2011. Ed è proprio la struttura che cambia, che viene messa in crisi da forze terze, ma che affonda le sue radici nell'evolversi del Sahel come area geopolitica strategica a livello nazionale che ci permette di contestualizzare il fenomeno della pluralità sindacale all'interno di una dinamica più ampia e complessa.

> La pluralità sindacale è "un male necessario". Anche in passato le nuove organizzazioni sindacali hanno cercato di attirare a sé aderenti UGTT, ma senza grandi risultati. I tunisini conoscono solo l'UGTT in qualità di organizzazione sindacale storica che occupa uno spazio proprio nell'immaginario delle persone. La società tunisina o meglio l'immaginario sociale tunisino non è ancora pronto a sbarazzarsi dell'immagine del leader unico, del sindacato unico. È un processo che richiederà molto tempo (Il segretario generale della sede di Kser Hallal e dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, agosto 2015).

L'elemento che sottolinea il segretario è sicuramente significativo, ma si deve anche riconoscere che l'immaginario plasmato da quarant'anni di grandi presidenti e sindacato unico sta attraversando una forma trasversale di cambiamento, anche solo per le modalità di esercizio del potere a livello locale. L'UGTT, infatti, non solo si trova a dover far fronte a nuovi avversari, ma parallelamente anche a rinegoziare il proprio perimetro di azione su nuove basi, nella prospettiva di non vedersi costretta a occupare un ruolo marginale nel rinegoziato contesto politico locale. Non è tanto la presenza di altre organizzazioni sindacali, né tantomeno la loro presunta trasparenza a mettere in crisi i rapporti di forza a livello regionale, ma piuttosto il fatto che i rappresentanti

[80] Interviste con un imprenditore a Moknine e con un sindacalista a Sousse, ottobre 2015.

UGTT non possano più contare su un certo rapporto privilegiato con il potere e su un sistema di cui conoscevano le regole e gli equilibri.
Si sono potute osservare alcune pratiche di pluralità sindacale all'interno di un'impresa tessile e un'amministrazione pubblica. Il primo esempio è il caso, già citato in precedenza, della SITEX che ha a Kser Hallal un sindacato UGTT e a Sousse uno dell'UTT. L'amministrazione di questa fabbrica, radicata nel suo legame con i sindacati UGTT, si trova oggi a dover negoziare con due forme di rappresentanza, che raramente fanno fronte comune, anzi nella maggior parte dei casi si ostacolano a vicenda.

> Ora l'amministrazione quando deve negoziare per gli incentivi e gli aumenti deve dialogare con due sindacati. Con l'UGTT è più facile, ci conosciamo, abbiamo una cultura comune di appartenenza alla SITEX, mentre l'UTT vuole imporsi e ripartire da zero. La gestione delle negoziazioni a tre è molto difficoltosa, non siamo ancora in grado di amministrarla al meglio, senza contare il fatto che ogni sindacato cerca di presentarsi come il migliore e quindi o non si mettono d'accordo o se lo fanno è solo per mettere in crisi l'amministrazione (Il responsabile delle risorse umane alla SITEX Kser Hallal, settembre 2015).

In questo caso i due sindacati si trovano spesso in conflitto tra di loro e senza dubbio il fatto che si tratti della SITEX, impresa storica nel settore e nell'area, con un peso strategico non indifferente e bastione dell'UGTT "vecchio stampo", non aiuta a distendere il clima in fabbrica. Si evince infatti un braccio di ferro tra i due sindacati che rende estremamente difficoltosa la gestione della produzione e il rispetto degli ordini.

> Attualmente l'UGTT non è più formalmente presente a Sousse, il sindacato di base UGTT si è sciolto, ma in maniera informale esiste ancora. Dopo la rivoluzione diversi aderenti all'UGTT si sono spostati verso l'UTT, hanno ritirato la loro adesione con una domanda scritta per poi rinnovarla presso il nuovo sindacato. Oggi però ci sono ancora degli operai che sono rimasti fedeli all'UGTT e discretamente raccolgono le adesioni per raggiungere il numero minimo di membri per ricreare il sindacato di base. L'UTT al fine di evitare il realizzarsi di questa prospettiva ha chiesto all'amministrazione di prelevare direttamente l'adesione dallo stipendio, in caso contrario cominceranno uno sciopero con effetto immediato (Il responsabile delle risorse umane della SITEX a Kser Hallal, settembre 2015).

Esistono poi anche esempi di buona convivenza, dove la presenza di due sindacati in un medesimo contesto lavorativo è gestita in maniera responsabile da tutte le parti in gioco.

Il segretario regionale della CGTT per il Sahel occupa sia questa funzione che quella di segretario generale del sindacato di base dell'amministrazione comunale di Hammam Sousse. Le nuove disposizioni sulla pluralità sindacale prevedono che il datore di lavoro negozi con tutte le organizzazioni sindacali presenti nell'impresa o nell'ufficio pubblico.

> Su circa 500 dipendenti 340 sono sindacalizzati, 180 aderiscono all'UGTT e 160 alla CGTT. Il sindaco della delegazione è sempre stato corretto nei nostri confronti dopo il 2011, le riunioni si sono sempre svolte alla presenza dei due sindacati e l'amministrazione si è sempre posta in maniera equidistante tra UGTT e CGTT, fino a oggi abbiamo sempre negoziato insieme (Il segretario generale regionale per il Sahel della CGTT, Sousse settembre 2015).

Questi due esempi mostrano come vi sia un forte scarto tra le linee guida generali e i vertici di organizzazioni come l'UGTT e la CGTT e le modalità di azione dei sindacalisti di base. Diventa quindi evidente come le logiche che regolavano i rapporti tra la burocrazia sindacale UGTT e le basi prima, e in parte anche dopo, il 2011, caratterizzano anche i nuovi sindacati. Infatti, le posizioni dei quadri dirigenti da una parte e i sindacalisti di base dall'altra, indipendentemente dall'appartenenza all'UGTT o meno, sono generalmente piuttosto distanti. Da una parte i vertici UGTT sostengono che il ruolo della Centrale non sarà messo in discussione e che i proprietari delle fabbriche continueranno a negoziare solo con l'UGTT in quanto attore sindacale principale. Con una retorica analoga, i leader della CGTT concepiscono di malavoglia la possibilità di collaborare con gli altri sindacati presenti nel mondo del lavoro e con l'UGTT in particolare. Dall'altra parte invece le pratiche quotidiane inserite nella realtà lavorativa del territorio smentiscono questi orientamenti. Le amministrazioni pubbliche e private nonostante il peso storico dell'UGTT e la sua "legittimità" si trovano a scendere a compromessi anche con gli altri sindacati e in occasioni diverse sono gli attori stessi, che all'insegna del senso comune, agiscono in maniera congiunta nell'interesse dei lavoratori.

> Quando ho notificato al segretario nazionale che l'accordo era stato siglato da entrambi sindacati è rimasto scioccato, non si attendeva affatto una tale collaborazione. L'obiettivo dei sindacati di base è quello di lavorare per il bene dei lavoratori, siamo lontani dai giochi dei leader, nelle alte sfere le negoziazioni e la cooperazione sono più difficili, spesso ognuno tenta di perseguire i propri interessi,

> alla base ci conosciamo tutti e si agisce per il bene comune (Il segretario generale regionale per il Sahel della CGTT, Sousse settembre 2015).

Concludendo questo capitolo si nota come sia chiaro come il momento rivoluzionario abbia messo in luce le fragilità insite in una determinata gestione del potere a livello locale e nazionale. L'UGTT in quanto figlia di tale contesto si trova oggi a dover rinegoziare il proprio ruolo nel nuovo panorama, scendendo a compromessi con una nuova pluralità sindacale. Inoltre, il ricomporsi di sindacati come la CGTT, il riciclarsi di diversi, anche se poco visibili, ex RCDisti ancora vicini al modello di gestione benalista del potere e la crisi di un settore dominante come il tessile e l'abbigliamento per il Sahel sono elementi che permettono di guardare in prospettiva il ruolo che l'ex sindacato unico occupa nelle pratiche locali e delle molteplici rivoluzioni in corso di cui esso diventa protagonista.

2. Parlando del tessile *tout court:* la fine del miracolo economico

In questo capitolo si vuole fare un passo avanti nel ragionamento iniziato in precedenza e concentrarsi in particolar modo sul settore del tessile e dell'abbigliamento nell'area del Sahel. Come sviluppato nel primo capitolo, in quest'area si è assistito in un primo momento all'incremento delle adesioni al sindacato anche nei settori precedentemente meno rappresentati e in seguito allo sgonfiarsi di tale dinamica e all'arrivo di nuove forme di rappresentanza sindacale. Questo fenomeno "a fisarmonica" è spiegabile solo in parte attraverso il prisma interpretativo del fatto rivoluzionario, si vuole infatti fare riferimento al venir meno di un particolar modo di governare il Sahel e all'UGTT come attore inserito in tale contesto in trasformazione.

Parallelamente al modificarsi del panorama sindacale si assiste alla crisi del settore chiave per lo sviluppo della regione quale il tessile e l'abbigliamento che si mostra così emblematico di una tendenza economica nazionale propria all'indomani del 2011: la fine del "miracolo economico tunisino"[1]. Nel corso dell'ultimo decennio, l'invertirsi di indicatori come la produttività, le esportazioni e i flussi in entrata di investimenti diretti esteri (IDE) hanno gradualmente avviato la recessione del settore che precedentemente si configurava come il fiore all'occhiello dell'economia nazionale.

Il settore del tessile e della confezione *tout court* può quindi diventare un utile indicatore per comprendere come il potere abbia preso forma in un determinato contesto e di come esso si sia evoluto nel corso degli anni. La gestione più o meno diretta delle dinamiche in questo specifico ambito lavorativo sono interessanti per guardare il settore in una prospettiva diversa rispetto a quella dello studio delle dinamiche industriali o delle strutture d'impresa. Si è infatti privilegiata un'analisi del tessile come modo di governare gli equilibri sociali, economici e politici di un'area, una popolazione e un determinato mercato. Il settore diventa quindi uno strumento per indagare su come una certa modalità di amministrare il Sahel si sia configurata nel corso del tempo, strutturando un complesso sistema di attori e rapporti di forza.

[1] Termine mutuato da : Hibou Béatrice, Meddeb Hamza et Hamdi Mohamed, "La Tunisie d'après le 14 janvier et son économie politique et sociale, les enjeux d'une reconfiguration de la politique européenne", *Réseau euro-méditerranéen des Droits de l'Homme*, giugno 2011, p. 96.

È interessante guardare questo territorio attraverso diverse lenti declinate in accezione storica: da una parte quella dell'evolversi della presenza sindacale nel settore e dall'altra delle traiettorie di sviluppo del tessile. Si affronteranno in maniera retrospettiva differenti aspetti, partendo dai presupposti che sono venuti meno nel corso del tempo, per poi individuare gli strumenti che hanno articolato l'esercizio del potere nella regione.

Perché un "miracolo economico"?

Il *frame* all'interno del quale ci si pone è sempre quello di guardare il momento rivoluzionario come una congiuntura che spiega determinati fattori, ma che non può essere l'unica lente interpretativa per leggere il cambiamento. Per quanto riguarda il settore del tessile e dell'abbigliamento, il 2011 ha costituito uno spartiacque temporale solo per determinati elementi che generalmente esulano da fattori strettamente commerciali ed economici. Per poter contestualizzare tale fenomeno da un punto di vista critico, si vuole spendere qualche riga illustrando il perché si parlasse di "miracolo economico" e da dove esso traesse legittimazione. La rivoluzione ha messo in luce come la retorica veicolata dal regime di Ben Ali fosse stata abilmente costruita nel corso dei suoi ventitré anni di governo. Il "miracolo economico" era il cuore del processo di legittimazione del governo pre 2011, esso era fondato sulle cosiddette "buone performance macroeconomiche" della Tunisia e si presentava più precisamente come una retorica concentrata sulla crescita e la stabilità economica. Nel corso del ventennio benalista si sono sviluppate tutta una serie di strategie come la scelta accurata dei dati da diffondere, l'accantonare gli elementi di disequilibrio e l'attenta elaborazione delle statistiche stesse al fine di legittimare l'andamento economico del paese sia agli occhi della popolazione che a quelli della comunità internazionale. Un certo tipo di politica macroeconomica è diventata quindi una forma di affermazione del regime, espressione della sua forza e della sua capacità di garantire ordine e stabilità. Questa pratica non si limitava a essere utilizzata entro i confini nazionali, ma è stata accolta e sfruttata anche dai finanziatori internazionali e i partner economici della Tunisia, che negli ultimi decenni hanno spesso utilizzato le espressioni di "miracolo economico", "bon élève" o

ancora "modello tunisino"[2]. Avvallare l'utilizzo della retorica di sviluppo economico esemplare, senza soffermarsi sulle modalità di elaborazione degli indicatori che avrebbero dovuto legittimarlo, è tornato utile in diverse occasioni alle organizzazioni internazionali, che hanno sfruttato l'uso di tali espressioni per mostrare l'efficacia dei programmi da esse promossi. Il "modello tunisino" è stato in questo senso spesso legato alla promozione di politiche economiche conformi all'andamento internazionale dominante, tralasciando la complessità della realtà e la storicità della traiettoria economica nazionale[3]. Se si guarda in maniera critica lo sviluppo economico del paese, a livello nazionale il 2011 potrebbe essere visto come il momento in cui questo tipo di discorso si è mostrato in tutta la sua debolezza.

Si deve altresì sottolineare che guardando l'orientamento proposto dai governi che si sono succeduti dopo il 2011, si nota una sorta di velata continuità nel concepire lo sviluppo del paese quasi esclusivamente dal punto di vista dell'andamento degli indicatori macroeconomici, senza farsi concretamente carico delle istanze socio-economiche del movimento rivoluzionario[4]. Gli attori che si sono incontrati, indistintamente dall'operaio al dirigente passando per il sindacalista e l'impiegato statale, lamentano la diffusa mancanza di interventi da parte delle istituzioni pubbliche volti ad agire in maniera efficace per andare incontro alle necessità economiche più urgenti.

All'alba del quinto anniversario della rivoluzione[5], pare chiaro che una struttura fortemente gerarchica e la centralizzazione delle decisioni sono ancora presenti nel modo di governare della ricomposta classe politica tunisina, costituendo al contempo

[2] Il far riferimento al periodo di Ben Ali come a un momento di stabilità economica garantita dalla stabilità dello Stato è una pratica discorsiva diffusa tra gli imprenditori dell'area. Per approfondire il tema si rimanda a Hibou Béatrice, "Les marges de manœuvre d'un "bon élève" économique: la Tunisie de Ben Ali", *Les Études du CERI* e inoltre si può far riferimento alla letteratura grigia dei quotidiani tunisini che spesso elogiavano durante l'epoca di Ben Ali le performances economiche del paese grazie alla guida del presidente. Interviste a imprenditori a Sidi Alouane e Sousse, ottobre 2015.

[3] Hibou Béatrice, " Macroéconomie et domination politique en Tunisie", cit. p. 4-20.

[4] Sia i sindacalisti che gli operai intervistati accusano lo stato di un certo lassismo nei confronti di riforme urgenti a livello socio-economico, interviste a Monastir e Sousse, ottobre 2015. Un'analisi interessante è fornita da Ben M'barek Mohamed, "La Tunisie en pleine révolution économique", pubblicata su leaders.com.tn il 12 ottobre 2015, ultima consultazione 3 febbraio 2016.

[5] Il 14 gennaio 2016 è stato il quinto anniversario della rivoluzione, si ricorda il 14 gennaio 2011 data in cui Ben Ali lasciava definitivamente il paese.

dei freni al rinnovo del modello di sviluppo economico del paese[6]. Se le rivendicazioni del 2011 hanno assunto un'ampiezza senza precedenti, è anche vero che diverse forme di protesta hanno interessato la Tunisia fin dagli anni Duemila, concentrandosi prevalentemente sull'accesso al lavoro, sulla disoccupazione soprattutto dei neolaureati, sulle diseguaglianze regionali e sulla forte centralizzazione decisionale in termini di politiche pubbliche[7], raggiungendo l'apice nel 2008 con uno sciopero di sei mesi nel bacino minerario di Gafsa[8]. Ma facendo un passo indietro, bisogna ricordare che la logica del miracolo aveva cominciato a scricchiolare ben prima del 2011 e con la rivoluzione la situazione di crisi denunciata da imprenditori e lavoratori fin dagli anni precedenti è venuta alla luce, diventando così impossibile da ignorare anche da parte della comunità internazionale. Le difficoltà di ordine economico sia a livello nazionale che settoriale si erano palesate anche prima del 2011 e sono state denunciate in più occasioni sia dagli imprenditori e dai membri dell'UTICA che dalla popolazione dei governatorati interni[9]. Malgrado ciò gli stessi imprenditori e operai affermano che sotto Ben Ali il miracolo esisteva. Quali sono stati allora gli elementi che hanno fatto sì che, malgrado il rallentare dell'economia, vi fosse la percezione da parte degli attori di un miracolo economico in corso?

In questi termini, il miracolo assume una sfaccettatura ulteriore: esso è stato proposto a livello nazionale come fondato su performances economiche esemplari[10], nonostante il fatto che gli indicatori locali permettessero di intravedere l'inizio di una crisi strutturale del modello di sviluppo economico, ma la sua forza a livello regionale non risiedeva in questo tipo di logica, bensì in quella della stabilità. Su scala locale il governare

[6] Hibou Béatrice, "Macroéconomie et domination politique en Tunisie", cit. p. 28.

[7] Interviste con sindacalisti di base a Sousse, Monastir e Kser Hallal, ottobre 2015.

[8] Per approfondire si rimanda a Chouikha Larbi et Gobe Éric, "La Tunisie entre la « révolte du bassin minier de Gafsa » et l'échéance électorale de 2009", *L'Année du Maghreb*, 2009, p. 387-420, Chouikha Larbi et Geisser Vincent, "Retour sur la révolte du bassin minier. Les cinq leçons politiques d'un conflit social inédit", *L'Année du Maghreb*, 2010, p. 415-426 e Allal Amin, "Réformes néolibérales, clientélismes et protestations en situation autoritaire, Les mouvements contestataires dans le bassin minier de Gafsa en Tunisie (2008)", *Politique africaine*, 2010/1N° 117, p. 107-125.

[9] Interviste con imprenditori a Sidi Alouane e Monastir, settembre 2015.

[10] Per approfondire il tema della manipolazione dei tassi di crescita si rimanda a Jerven Morten et al., "Un demi-siècle de fictions de croissance en Afrique", *L'Économie politique* 2013/3 (n° 59), p. 61-75 e a Boris Samuel, "Calcul macroéconomique et modes de gouvernement : les cas de la Mauritanie et du Burkina Faso", *Politique africaine* 2011/4 (N° 124), p. 101-126.

"attraverso la stabilità"[11] era l'elemento che legittimava parte della credibilità del miracolo economico. Infatti imprenditori, sindacalisti e operai riconoscono, anche se con prospettive differenti, la presenza di una certa calma durante il periodo di Ben Ali. Fin dall'epoca di Bourguiba il potere aveva fatto propria la retorica della stabilità sociale ed economica per legittimare il proprio ruolo di garante della stessa a livello regionale. Lo Stato si è gradualmente posto sia come promotore di sviluppo, protettore delle classi più abbienti e al contempo attento alla dimensione sociale dello sviluppo economico. Gli attori a livello locale erano consapevoli del proprio ruolo in questo sistema di relazioni e dei confini entro i quali ci si poteva muovere per non minare la stabilità dell'equilibrio[12].

> Durante il periodo di Ben Ali la situazione era diversa. Prendiamo l'esempio di un'impresa di 50 operai, se questi lavorano in un contesto democratico, come oggi, all'insorgere di un problema, anche minimo, cominceranno ad avanzare richieste, fare scioperi e interrompere la produzione. La stessa impresa sotto Ben Ali, invece, funzionava in modo diverso, gli operai lavoravano senza lmentarsi, il clima che si respirava in fabbrica era diverso, la produttività degli operai in queste condizioni era migliore e il valore aggiunto della produzione industriale nel tessile e abbigliamento non era comparabile a quella di oggi. Il quadro complessivo rendeva vantaggiose le attività private, insomma la macchina girava! (Il segretario generale di FENATEX, Tunisi agosto 2015).

Nella regione del Sahel il configurarsi del sistema di relazioni era fondato sulla retorica di un eccezionalismo saheliano condiviso da sindacati, imprenditori e lavoratori, che permetteva un'accettazione diffusa di un certo modo di governare l'area. Esisteva quindi una concomitanza di elementi che contribuivano a configurare il tessile e l'abbigliamento nel Sahel come il modo di governo della regione.

Il 2011 apporta però un cambiamento circa sia la gestione del diffuso malcontento nei confronti delle azioni dei nuovi governi in campo economico sia il riconfigurarsi degli equilibri regionali.

Si può a questo punto far dialogare la dimensione nazionale nella sua mutata condizione post 2011 con quella locale del Sahel e del settore tessile tentando di ricostruire le tappe principali che hanno portato allo sviluppo del settore e al suo successivo declino,

[11] Meddeb Hamza, "La Tunisie, pays émergent?", *Sociétés politiques comparées FASOPO*, 2010, p. 24.

[12] Interviste con un imprenditore a Tunisi, agosto 2015 e con un sindacalista di base a Monastir, settembre 2015.

individuando i momenti in cui si è gradualmente imposto uno scollamento tra l'andamento delle dinamiche economiche locali con l'immagine che di esso veniva veicolata a livello nazionale e internazionale.

Il tessile e l'abbigliamento *tout court*

Gli elementi che nel settore del tessile e dell'abbigliamento sono rilevanti nell'indicare la crisi, non solo semantica, ma soprattutto reale del miracolo sono rintracciabili in un lasso di tempo di circa un decennio e bene raccontano di come lo stallo del settore abbia influenzato a livello locale le modalità di gestione della zona. Per poter contestualizzare in un'ottica retrospettiva l'analisi che segue si ritiene necessario fornire una visione generale circa l'evolversi del settore nel corso degli ultimi decenni.
In primo luogo, si ricorda che il tessile e l'abbigliamento impiegano oggi, a seconda delle stime e con un margine di errore vista la presenza di numerose fabbriche informali di confezione, tra i 160.000 e i 180.000 lavoratori, all'incirca il 35% della manodopera impiegata nel settore manifatturiero[13]. Le fabbriche tessili e di confezione sono prevalentemente concentrate nella regione del Sahel, in maniera particolare nei governatorati di Sousse, Monastir e Mahdia. L'85% di esse sono totalmente esportatrici contro il 13% orientato verso il mercato locale (2012), nel 2011 infatti circa un quarto delle esportazioni totali del paese erano proprio prodotti tessili e capi di abbigliamento. I mercati verso i quali la Tunisia esporta sono generalmente mercati europei: in primo luogo la Francia con il 42%, seguita dal Belgio con il 26% e infine l'Italia con il 13%[14].
Ripercorrendo le maggiori tappe nello sviluppo di questo settore si può cominciare con la nascita del tessile nella regione del Sahel all'indomani dell'indipendenza (1956)[15] sotto l'impulso di una vasta iniziativa statale. I primi anni dopo l'indipendenza sono stati caratterizzati da una politica di sviluppo che puntava a incoraggiare gli investimenti nell'economia nazionale, mentre lo Stato poneva una certa enfasi sul lancio di attività come il tessile e l'agroalimentare con l'obiettivo di favorire l'autosufficienza dei settori

[13] Vedi Appendice 1 tabella 6 e 6.1.
[14] I dati riportati in questo paragrafo si riferiscono al documento del FTDSE *Violations des droits économiques et sociaux,* cit. p. 5-14.
[15] Il 20 marzo 1956 il trattato del Bardo, entrato in vigore nel 1881, viene abrogato mettendo fine al Protettorato francese in Tunisia. Il primo presidente della Tunisia indipendente è Habib Bourguiba (1903-2000).

di base. Agli inizi degli anni Sessanta lo Stato ricopriva un ruolo centrale per la promozione dello sviluppo economico del paese, puntando in un primo momento su settori ad alta intensità di capitale e promuovendo una politica di *import substitution*[16]. Visto, però, l'elevato tasso di disoccupazione e la scarsità di risorse di cui il paese disponeva, il governo nel 1969 ha deciso di orientarsi verso iniziative che promuovessero un maggior impiego di manodopera, scegliendo l'industria manifatturiera come strumento per favorire lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro. Durante gli anni Sessanta questi incentivi statali, supportati dalla presenza di forme di protezione nei confronti dei *competitor* internazionali, hanno portato a un incremento della produzione manifatturiera del 6,4% per arrivare al 10 % durante il decennio successivo[17].

In questi anni, in seguito alla parentesi fallimentare dell'iniziativa delle cooperative, sono state promosse le Prospettive Decennali di Sviluppo: un piano di sviluppo industriale all'interno del quale si prevedeva un ampliamento studiato dello spazio industriale nazionale attraverso la forma dei poli di industrializzazione regionali. Queste politiche sono state incoraggiate anche in contesti diversi da quello tunisino, il modello di riferimento era quello dei distretti industriali definiti come zone in cui coesistono molte imprese legate alla cultura del territorio e in genere specializzate nella produzione di un solo prodotto. Tale modello di stampo occidentale si è prevalentemente affermato in alcuni comparti produttivi quali l'abbigliamento, parti del tessile e del settore alimentare, la lavorazione del cuoio e il turismo[18]. La scelta della tipologia di settore da implementare e la sua localizzazione geografica, il volume degli investimenti e

[16] Una politica di industrializzazione *import substitution* incoraggia la sostituzione delle importazioni con la produzione manifatturiera domestica. L'obiettivo è quello di raggiungere un livello ottimale di autosufficienza, praticando forme di protezionismo sulle merci. Gli effetti di questa politica nei paesi in via di sviluppo sono stati analizzati, soprattutto nel caso dell'America Latina, da Raúl Prebish. Valli Vittorio, *Politica economica, introduzione all'economia dello sviluppo*, Carocci editore, 2005, p. 131.

[17] Da ricordare inoltre che nel periodo tra il 1962 e il 1981, la Tunisia è stata beneficiaria di 42 prestiti bancari da parte della Banca Mondiale e 11 linee di credito da parte dell'Associazione Internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) per un totale rispettivamente di 765.6 milioni e 70.1 milioni di dollari. Questi aiuti avevano come obiettivo quello di favorire la creazione di posti di lavoro, promuovere politiche orientate al sostegno delle esportazioni e supportare *institution building* in settori pubblici chiave. World Bank, "Tunisia - SOGITEX Textile Rehabilitation Project", cit. p. 8.

[18] Valli Vittorio, *op. cit*, p. 148-149.

dell'impiego della manodopera è stata gestita esclusivamente dall'autorità centrale[19]. Come sostiene Emilie Cammett riprendendo Eva Bellin[20], questa tendenza dirigista dello Stato era prevalentemente di centralizzare il potere economico nelle mani di una ristretta burocrazia statale piuttosto che di promuovere uno sviluppo di ispirazione socialista nel paese, ideologia a cui l'élite dirigente post indipendenza si rifaceva apertamente. E la politica che lo Stato ha intrapreso nel settore tessile bene riflette questa ambiguità di intenti. La classe imprenditoriale che ha cominciato a operare nel Sahel con il lancio dell'Ufficio Nazionale per il Tessile (1962) è stata quasi interamente formata in Francia e una volta tornata in Tunisia è stata incaricata di coordinare la produzione e l'importazione dei prodotti tessili. Come sosteneva Mourad Boukhris, ex segretario generale di FENATEX, la federazione nazionale per il tessile dell'UTICA, inizialmente la produzione tessile a livello industriale non era propria né al contesto tunisino né a quello saheliano. In quest'area però, anche prima degli anni Cinquanta, era presente un'articolata rete di piccole produzioni tessili artigianali, esisteva infatti una tradizione di filatura e produzione tessile antecedente all'arrivo dei massicci investimenti statali degli inizi degli anni Sessanta[21].

Nell'area sono stati lanciati diversi megaprogetti statali sotto la direzione della società SOGICOT (Société Générale du Coton), che gestiva diverse unità specializzate in determinati rami della produzione. Nel 1966, dalla fusione dei cinque stabilimenti pionieri, è nata la SOGITEX (Société Générale des Industries Textiles), impresa simbolo del settore tessile del Sahel e culla dell'élite industriale dell'area. Fino al 1979 la SOGITEX è stata l'unica società pubblica nel settore tessile, produceva il 50% del filo prodotto industrialmente nel paese, mentre il settore privato consisteva in una sessantina di piccole imprese impegnate soprattutto nella tessitura e nella maglieria, rivolte al mercato locale[22]. In questo primo decennio di promozione industriale le

[19]Tizaoui Hamadi, *Le décrochage industriel des régions intérieures en Tunisie*, coédition Laboratoire de recherche Diraset e Arabesques éditions, Tunisi, 2013, p. 132-135.

[20] Per approfondire vedere Bellin Eva, "Tunisian Industrialists and the State. Tunisia: The Political Economy of Reform". Ed. I. William Zartman. Boulder: Lynne Rienner, 1991. 45-65.

[21] Radiodiffusione televisione tunisina : "La fédération nationale du textile présentée par Monsieur Mourad Boukhris, secrétaire général de la fédération nationale du textile", documento acquisito presso l'IBLA, Tunisi.

[22] World Bank, "Tunisia - SOGITEX Textile Rehabilitation Project", cit. p. 9.

imprese del tessile hanno avuto come mercato prevalentemente quello nazionale, per cominciare a esportare solo in un secondo momento.

Già a partire da questo periodo, si profila una prima importante spaccatura tra l'interno, la costa e il nord del paese. Nei Piani Decennali di Sviluppo le regioni del Nord-est, del centro e del Sud costiero erano tra le aree prioritarie per lo sviluppo del settore manifatturiero, nella zona di Grand Tunis e del Sahel si è creato così un fitto tessuto industriale e, a parte il caso di Monastir e successivamente Mahdia maggiormente specializzati nel settore tessile, la produzione risultava abbastanza diversificata. Dall'altra parte invece le regioni interne e in parte quelle meridionali presentavano (e presentano) un tasso di diversificazione inferiore, mostrandosi già in un primo momento più vulnerabili circa la creazione di posti di lavoro[23].

Ma investimenti pesanti come quelli post indipendenza non potevano essere sostenuti nel lungo periodo, così con gli inizi degli anni Settanta il settore si è rapidamente aperto all'iniziativa privata[24]. Nello stesso periodo, si è inaugurata a livello internazionale una tendenza che alcuni studiosi chiamano "prima ondata di delocalizzazioni", accompagnata dai primi segnali della globalizzazione per la mobilità di merci e imprese. Questo fenomeno ha visto i paesi industrializzati, in risposta alla recessione globale in corso e la riduzione del potere d'acquisto dei consumatori nei paesi d'origine, trasferire la produzione industriale in località che vantavano un costo della manodopera inferiore[25]. Malgrado una produttività dei lavoratori tunisini del 70% rispetto a quella degli europei, i salari erano all'incirca il 20% in meno rispetto ai paesi d'origine ed essendo la Tunisia geograficamente prossima ai mercati europei, i vantaggi nel delocalizzare la produzione si sono rivelati via via sempre più importanti[26].

In tale contesto il mercato tunisino ha risposto con un cambiamento di strategia industriale a livello nazionale. All'epoca, il capo del governo era Hedi Nouira, uomo politico ricordato per la promozione di una politica economica liberale e l'apertura del paese all'economia di mercato. Si parla di questo periodo come la cosiddetta *infitah*, ossia l'apertura che inaugura l'affermarsi di una struttura industriale fondata su un

[23] Tizaoui Hamadi, *op. cit.,* 198-199.

[24] Intervista con un membro dell'UTICA a Sousse, agosto 2015.

[25] Per approfondire i processi di apertura commerciale delle economica si veda Valli Vittorio, *Politica economica,* cit., p.235-239.

[26] World Bank, "Tunisia - SOGITEX Textile Rehabilitation Project", cit. p. 4.

mercato duale, gradualmente sempre più diviso tra un settore *off shore* completamente dedicato all'export e uno *on shore* rivolto ai consumi locali[27].

Lo spartiacque della legge 72-38: una rivoluzione per il tessile e il Sahel

Con la celebre legge 72-38 (1972)[28] che favoriva le esportazioni e la 74-74 (1974)[29] che costituiva un primo vero e proprio codice degli investimenti, lo Stato ha inaugurato una strategia di apertura liberale in cui l'accento era posto sull'incentivo all'iniziativa privata, allo sviluppo di imprese totalmente esportatrici e alla decentralizzazione industriale. Nell'industria manifatturiera, il livello di controllo dello Stato è andato diminuendo, lasciando gradualmente spazio al settore privato sostenuto da una strategia di investimenti orientati a incoraggiare le esportazioni. Lo Stato ha promosso la riconversione di progetti pubblici ad alta intensità di capitale in imprese private di medie dimensioni, sfruttando tale congiuntura come strumento per la creazione di posti di lavoro. Il settore tessile e soprattutto della confezione è stato la filiera nell'industria manifatturiera in cui questo tipo di politiche sono state maggiormente evidenti. Il tessile e la confezione è diventato così agli inizi degli anni Settanta il secondo settore nell'industria manifatturiera in termini di valore aggiunto, tra il 1973 e il 1978 il settore ha generato il 40% dei nuovi impieghi industriali, è passato dal 10% al 35% delle esportazioni industriali e il 10% degli investimenti industriali[30]. In questo nuovo contesto, nel 1979 l'ingombrante SOGITEX è diventata una *holding* di quattro imprese sussidiarie con un'ampia autonomia decisionale, che resteranno in un primo periodo

[27] Cammett Melani Claire, *Globalization and business politics in Arab North Africa, a comparative perspective*, Cambridge university press, 2007, p. 72.

[28] La legge n° 72-38 del 27 aprile 1972 ha portato alla creazione di un regime particolare per le industrie esportatrici. *J.O.R.T.* (17), 21-25-28/4/72 : 530-532. La legge fissava le condizioni di costituzione e di gestione delle imprese del settore manifatturiero che producono per l'export. Queste imprese dovevano ottenere il consenso del ministro dell'Economia nazionale in seguito al parere favorevole dell'Agenzia per la promozione degli investimenti. Per quanto riguarda le condizioni di gestione, esse erano vantaggiose in termini di regime fiscale, di oneri sociali e regime commerciale. Fonte http://aan.mmsh.univ-aix.fr/.

[29] La legge n° 74-74 del 3 agosto 1974 regola gli investimenti nelle industrie manifatturiere. J.O.R.T. (51), 6/8/74: 1744-1746. Questa legge aveva per oggetto di fissare le condizioni e i vantaggi applicabili agli investimenti realizzabili in Tunisia nelle industrie manifatturiere. Pena la cessazione dell'attività, l'impresa doveva ottenere il consenso per i propri progetti di investimento. I progetti approvati usufruivano di benefici fiscali e finanziari, della garanzia di trasferimento del capitale e dei suoi profitti (per gli investitori *off shore*). Fonte http://aan.mmsh.univ-aix.fr/.

[30] World Bank, "Tunisia - SOGITEX Textile Rehabilitation Project", cit. p. 16.

pubbliche, attraversando poi poco trasparenti processi di privatizzazione[31]. Si tratta di : SITEX (Société Industrielle Des Textiles) a Kser Hallal e a Sousse, SOMOTEX (Société Monastirienne Des Textiles) a Ouerdenine e SITER (Société Des Industries Textiles Réunies) a Bir el Kassaa (nel governatorato di Ben Arous) e nel 1981, TISSMOK (Société de Tissage de Moknine) a Moknine.

La tendenza dominante in seguito all'entrata in vigore della legge 72 è stato il boom della produzione *off shore*. La legge prevedeva, per gli imprenditori che lanciavano un'impresa totalmente esportatrice, la presenza di sgravi fiscali garantiti per dieci anni, l'assenza di imposte sui dividendi e una serie di facilitazioni per l'apertura degli stabilimenti[32]. In questo senso la struttura del mercato si è via via modificata, biforcandosi in due rami: uno dedicato all'export e l'altro al commercio locale, sviluppandosi entrambi nel corso del tempo in maniera a sé stante l'uno dall'altro. Il settore *on shore* rimarrà tagliato fuori dagli investimenti esteri sviluppando rare se non nulle forme di interazione con quello *off shore* e riducendo al minimo l'integrazione tra settori. Tale mancanza di integrazione colpirà nel lungo periodo proprio il settore tessile e dell'abbigliamento rendendolo incapace di avviare lo sviluppo della filiera del prodotto finito[33].

Inoltre questa normativa ha garantito in maniera indiretta per almeno un ventennio il configurarsi della Tunisia come una sorta di zona franca per gli imprenditori. Intorno ai poli di Monastir e Sousse hanno cominciato a svilupparsi delle vere e proprie regioni industriali, che coniugavano alla presenza dei poli più vecchi (come Kser Hallal, Monastir e Sousse) una miriade di piccole unità di produzione nei comuni limitrofi (Akouda, Hammam Sousse, Mseken, Moknine, Borjine etc.). La legge 72 ha di fatto istituito delle condizioni di lavoro, per le imprese la cui produzione era destinata all'export, analoghe a quelle che avrebbero potuto esserci in una zona franca anche se legalmente l'area che ospitava (e ospita) la maggiore concentrazione di imprese *off*

---

[31] Hibou Béatrice, *La force de l'obéissance, économie politique de la répression en Tunisie*, Editions la Découverte, 2006, p. 290-310.

[32] Il testo della legge 72-38 è reperibile con la seguente dicitura "Fixant les modalités d'application de la loi N° 72-38 du 27 avril 1972 portant création d'un régime particulier pour les industries produisant pour l'exportation", Ministère des finances, 08/01/1973 su www.legislation.tn, p.22, ultima consultazione 15 febbraio 2016.

[33] L'analisi circa il modificarsi della struttura del mercato è reperibile nell'analisi di Cammett Melanie, *Globalization and business politics in Arab North Africa,* cit.*,* p. 75.

shore quali le zone industriali di Sousse e Monastir non può ufficialmente essere classificata tale.

In più, se lo scopo della legge 72 prevedeva da una parte il rendere più attrattivo il paese per gli investimenti diretti esteri, dal punto di vista sociale essa si faceva promotrice della rapida creazione di posti di lavoro. Le attività di confezione, visto la ridotta necessità di capitale fisico e un buon potenziale in termini di export, hanno infatti svolto un ruolo centrale nella realizzazione degli obiettivi di sviluppo a livello nazionale promossi con la legge 72. Gli stessi sindacalisti hanno visto la promulgazione di questa legge come un'opportunità da sfruttare per ampliare l'accesso al lavoro per la manodopera disponibile all'epoca, tentando parallelamente di tutelare i lavoratori nei confronti di una potenziale precarizzazione dei contratti.

> Il settore che ha beneficiato per primo di questa legge è stato proprio il tessile nel Sahel. L'UGTT ha assunto una posizione cauta rispetto a questo provvedimento, ha sostenuto gli investimenti e le sovvenzioni statali affinché il sistema economico cominciasse a girare e iniziassero le prime assunzioni, ma si è dovuti essere estremamente attenti all'utilizzo di questa legge per quanto riguarda le ricadute sulla manodopera. Affinché fosse benefica per i lavoratori come per l'economia doveva essere applicata nel rispetto del codice del lavoro (L'ex segretario generale dell'UGTT, Tunisi, agosto 2015).

Come sostiene il segretario, in seguito all'entrata in vigore di questa normativa le paure del sindacato circa la precarizzazione del lavoro sono andate gradualmente concretizzandosi.

> Si temeva che con la legge 72 le assunzioni a tempo indeterminato sarebbero finite e che si sarebbe inaugurata una stagione di precarizzazione e contratti semestrali, andando a minare il lavoro dei sindacati stessi e così è stato. L'arrivo degli investitori stranieri, la frammentazione del lavoro in settori sempre più specializzati e l'apertura dei mercati ha reso la forza lavoro estremamente più controllabile, come del resto anche i sindacati. Indubbiamente la legge ha avuto un forte impatto in termini di impiego e ha contribuito a creare una buona reputazione della manodopera tunisina in termini di preparazione e qualità della produzione. Ora però il quadro normativo sotto il quale ricadono le imprese *off shore* e il codice del lavoro devono essere riformati, la situazione non è più la stessa degli anni Settanta (Il segretario generale della sede di Kser Hallal e dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, agosto 2015).

Il rapido inserirsi degli attori privati all'interno del mercato e in particolar modo nel settore del tessile e dell'abbigliamento hanno portato al concentrarsi delle attività industriali prevalentemente sulla costa viste le migliori infrastrutture, i servizi amministrativi più efficaci e un tessuto industriale già presente in precedenza[34], a discapito dei governatorati interni, specializzati per lo più nella produzione agricola.

Per quanto riguarda il Sahel, questo rapido mutamento del mercato ha portato all'affermarsi di un ulteriore fenomeno: si tratta del lento declino della produzione tessile in favore della neonata confezione di capi di abbigliamento. I vantaggi fiscali ed economici, la vicinanza del paese all'Europa, la competenza della manodopera e il suo basso costo hanno fatto del Sahel l'avamposto per la confezione di prêt-à-porter e di jeans destinati all'export per i mercati europei.

Il decennio si è concluso con il famoso giovedì nero del 1978. La crisi internazionale del petrolio (1973) si è abbattuta anche sulla Tunisia, portando a galla un diffuso malcontento da parte della popolazione. Proprio prima dello sciopero generale del 26 gennaio, nel dicembre del 1977 l'intera città di Kser Hallal si è mobilitata per denunciare l'impropria transizione della SOGITEX verso nuovi azionisti privati[35]. Gli operai della SOGITEX sono insorti vista la modalità che le autorità statali stavano mettendo in pratica per gestire il passaggio dall'impresa da statale a privata. Infatti gli stock di tessuto conservati nei magazzini della SOGITEX invece che essere distribuiti tra le nuove unità produttive che da lì a poco sarebbero nate, sono stati bruciati. A detta di alcuni interlocutori, questa insurrezione, sedata con l'invio dell'esercito, costituirà il fattore scatenante per le manifestazioni dei mesi successivi. Questo elemento è rivelatore di come si volesse praticare una frattura netta tra la gestione pubblica del settore e quella privata che si sarebbe inaugurata negli anni successivi. Questa pratica di risanamento industriale diventa quindi rappresentativa del modo di governo della regione attraverso il settore del tessile.

Anni Ottanta, PAS e cambio di regime

Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati da una successiva apertura ai mercati internazionali anche se già nel decennio precedente il settore privato, diviso tra *off shore*

[34] Intervista con il segretario generale della federazione nazionale per il tessile dell'UGTT a Tunisi, agosto 2015.

[35] Intervista con un sindacalista di base a Monastir, ottobre 2015.

e *on shore* e in larga parte legato alla produzione in *outsourcing*, era già stato oggetto di parziali riforme di carattere liberale. L'inizio di questo decennio ha, inoltre, visto arrivare la seconda ondata di delocalizzazione, salvando molti rivenditori dei paesi industrializzati dalla bancarotta. In questo periodo la Tunisia ha deciso di promuovere un'ulteriore apertura dei mercati, supportata dai Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS) promossi dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Le nuove ricette erano caratterizzate da forme di liberalizzazione sia interna che esterna, un aumento della flessibilità del settore privato e l'avviarsi di numerose privatizzazioni di imprese pubbliche. I piani avevano come obiettivo specifico nel paese quello di rimuovere le restrizioni nelle esportazioni dei beni e uniformare il sistema delle tariffe per l'export entro il 1991. Lo Stato era inizialmente riluttante nel rimuovere le quote per le esportazioni, in quanto si erano rivelate un ottimo strumento di protezione delle imprese tunisine dai *competitor* esteri. È inoltre interessante notare che fino al 1988 esisteva una normativa che impediva alle imprese di praticare investimenti in più settori contemporaneamente, facendo sì che gli imprenditori formati all'epoca del dirigismo statale avessero sviluppato le loro attività in un'ottica puramente settoriale dando vita a grandi gruppi industriali estremamente specializzati e più sensibili alle oscillazioni del mercato[36]. Per quanto riguarda il settore tessile nello specifico l'apertura dei mercati ha generato un'impennata nello sviluppo della componente *off shore*, che ricopriva già all'epoca dal 70% all'80% delle esportazioni del settore, ma non solo. I progetti promossi dalla Banca Mondiale hanno anche interessato proprio quelle realtà ancora semi-pubbliche nel settore del tessile quali le componenti della holding SOGITEX: SITEX, SITER, SOMOTEX e TISSMOK. L'obiettivo degli interventi avviati a metà degli anni Settanta e previsti concludersi nel 1983 era proprio quello di fornire gli strumenti necessari al paese per effettuare un programma di "riabilitazione" dell'impresa pubblica tessile. I finanziamenti prevedevano investimenti fisici a beneficio delle imprese sussidiarie della holding, assistenza tecnica e formazione professionale, lasciando un certo margine di autonomia decisionale ai consigli di amministrazioni delle imprese. Si nota quindi come un settore strategico come il tessile sia stato sistematicamente oggetto di interventi internazionali che ne hanno influenzato l'evoluzione e le trasformazioni nel corso dei decenni. Infatti gli effetti dei PAS

[36] Cammett Melani Claire, "Globalization and business politics ", cit. p. 3-47

sull'economia nazionale e sul settore in particolare sono stati riscontrati in maniera evidente solo a partire dagli anni Novanta.

Si assiste sempre in questo periodo (1984) alle cosiddette rivolte del pane, infatti una delle operazioni auspicate dalle istituzioni internazionali era quella di ridurre i calmieramenti statali su beni di prima necessità come il pane, Bourguiba decide quindi di aumentarne il prezzo causando un'ondata di manifestazioni in tutto il paese, che saranno controllate non senza diverse centinaia di morti[37]. Questo decennio si conclude con il colpo di stato "chirurgico" da parte di Ben Ali nel 1987. In letteratura questo cambio di governo viene detto chirurgico, in quanto l'allora primo ministro Ben Ali, con il supporto di un'equipe di medici, fa dichiarare Bourguiba "incapace di governare" e lo destituisce appellandosi all'articolo 57 della Costituzione allora vigente[38]. Il colpo di stato non ha causato violenze nel paese, non vi sono state manifestazioni pubbliche e l'epoca benalista è cominciata in un clima di relativa tranquillità. Sarà poi Ben Ali che inaugurerà una nuova stagione per il mondo dell'impresa promuovendo il *Programme de Mise à Niveau* (PMN) volto (per lo meno formalmente) a modernizzare il tessuto industriale tunisino e in particolar modo quello del tessile e della confezione e negoziando, a partire dal 1995, l'apertura di una Zona di Libero Scambio con l'Europa. L'accordo d'associazione con l'Unione Europea prevedeva l'eliminazione delle tariffe doganali per il commercio dei prodotti industriali, e per le esportazioni tessili e di abbigliamento in particolare, il vantaggio consisteva nel fatto che potessero essere esportate in Europa senza l'imposizione di dazi doganali[39]. Sempre in questo anno, dal 1° gennaio 1995, il commercio internazionale dei prodotti tessili e dei capi di abbigliamento viene investito da un mutamento trasversale, visto l'avviarsi del programma di transizione su dieci anni previsto dall'Accordo dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) sul tessile e l'abbigliamento (Agreement on Textiles and Clothing -ATC), strumento transitorio volto ad avviare un processo di

[37] Interviste con sindacalisti di base e operai a Sousse, Kser Hallal e Monastir, settembre 2015.

[38] L'articolo 57 prevedeva che « en cas de vacance de la présidence de la république pour cause de décès, démission ou empêchement absolu, le premier ministre est immédiatement investi des fonctions du président de la République pour la période qui reste de la législature en cours de la Chambre des députés […]» Il testo completo in francese è disponibile online su www.jurisitetunisie.com/, ultima consultazione 15 febbraio 2016.

[39] Callies de Salies Bruno, "Union européenne - Tunisie (1995-2005) : bilan de l'accord d'association", *l'Année du Maghreb*, 2006, p. 427-431.

liberalizzazione e riduzione progressiva dei contingentamenti fino alla loro definitiva soppressione. L'accordo Multifibra (Multifibre Arrangement - MFA) inaugurato del 1974 e conclusosi nel 1995 infatti prevedeva dei contingentamenti delle esportazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo, regolati da un regime doganale speciale previsto dall'OMC[40].

Parallelamente, a livello nazionale, nel 1996 il codice del lavoro viene riformato, con l'obiettivo di rendere legali le forme di lavoro precario e, sotto la spinta delle organizzazioni internazionali, il mercato del lavoro più flessibile, andando direttamente a vantaggio delle imprese *off shore*[41].

Il codice del lavoro riformato nel 1996 ha costituito un cambiamento importante per la manodopera del tessile. L'obiettivo principale di tale riforma era quello di rendere il lavoro più flessibile, le modifiche apportate hanno reso lecite forme di impiego precario come i contratti a tempo determinato o quelli di apprendistato. A partire dagli anni Novanta quindi l'assunzione dei nuovi lavoratori non ricadeva più all'interno delle negoziazioni tripartite tra Stato, patronato e sindacato bensì veniva gestita esclusivamente in una relazione personale tra datore di lavoro e futuro impiegato. Secondo le stime elaborate da parte dell'Agenzia nazionale dell'impiego e del lavoro indipendente (ANETI) durante gli anni Duemila nel settore del tessile e dell'abbigliamento i lavoratori a tempo indeterminato sono passati dal 60% al 45%, quelli a contratto a tempo determinato dal 33% al 44% e gli apprendisti dal 7% all'11%[42]. Di tale precarizzazione del lavoro hanno beneficiato in particolar modo i clienti internazionali.

Le performance a livello nazionale di quegli anni circa le esportazioni del settore del tessile e abbigliamento, insieme a quelle dei prodotti meccanici ed elettrici, costituivano la locomotiva dell'industria manifatturiera. Durante tutti gli anni Novanta il Sahel ha goduto di questa apertura in maniera profonda e trasversale, garantendo per gli imprenditori della zona un considerevole accumulo di capitali, mentre gli anni Duemila hanno invece inaugurato la crisi del modello di sviluppo del settore portato avanti nei decenni precedenti.

[40] Le informazioni circa il concludersi dell'Accordo Multifibra sono reperibili su www.wto.org, ultima consultazione febbraio 2015.

[41] Intervista con un sindacalista a Monastir, ottobre 2015.

[42] Tizaoui Hamadi, *Le décrochage industriel*, cit*., p.* 54.

Dagli anni Duemila alla rivoluzione

Negli anni Duemila nel mercato del tessile e dell'abbigliamento si assiste al venir meno di tutta una serie di vantaggi che fino al decennio precedente ne avevano fatto la punta di diamante dell'economia nazionale. Nel 2005 si concludono i dieci anni di transizione previsti dall'Accordo dell'OMC sul tessile e l'abbigliamento, quindi dopo circa quarant'anni di quote per l'export, il mercato tunisino si trova a dover fare i conti con i *competitor* asiatici; le merci cinesi, pakistane e del Bangladesh si riversano sui mercati internazionali con prezzi decisamente più competitivi rendendo per i clienti europei meno conveniente la produzione in *outsourcing* in Tunisia delle grandi serie di indumenti[43]. Inoltre questi ultimi hanno cominciano a utilizzare forme di intermediazione per gestire gli ordini nel paese, la maggior parte delle commesse internazionali cominciava a passare infatti attraverso le piattaforme. Queste sono degli intermediari, delle società di servizi che distribuiscono il lavoro tra i produttori locali dislocati sul territorio nazionale. I clienti invece che fare l'ordine direttamente al produttore come in precedenza, lo trasmettono alla piattaforma che lo distribuisce a sua volta sul mercato locale, gestendo e controllando tutte le fasi della produzione[44]. Questo fenomeno ha portato allo svilupparsi presso grandi gruppi di confezione come DEMCO, BENETTON e SARTEX di ulteriori forme di subappalto, promuovendo un servizio di *outsourcing* interno grazie al quale si intercettano gli ordini delle piattaforme internazionali e li si ridistribuiscono a imprese locali, prevalentemente localizzate all'interno del paese. Questo aumento dei passaggi nella gestione delle commesse ha causato un incremento esponenziale della precarietà del lavoro e un costante bisogno di flessibilità da parte dei produttori locali e degli operai. *Last but not least*, la crisi europea cominciata intorno al 2008 ha avuto conseguenze profonde sul settore in Tunisia, essendo Francia, Italia e Belgio i principali mercati di esportazione in termini di abbigliamento e prodotti tessili. Il settore, e con esso anche il sistema produttivo che nel Sahel orbitava intorno a esso, sono entrati in una fase di profonda recessione vista una struttura che nell'80% dei casi vedeva le imprese prevalentemente impegnate in attività di *outsourcing* e incapaci in un contesto di crisi di avviare una transizione verso

[43] Intervista con un imprenditore a Monastir, settembre 2015.

[44] Intervista con un imprenditore a Sidi Alouane, ottobre 2015.

la co-traitance[45] o il prodotto finito. Un'iniziativa interessante da prendere in considerazione è l'avvio della costruzione dei cosiddetti poli di competitività sia settoriali che polivalenti, primo tra questi il Polo tecnologico di Monastir-Fejja, inaugurato nel 2006 a Sahline, comune nel governatorato di Monastir. Questi centri avevano come obiettivo principale quello di confermare l'immagine di un paese non solo competitivo su scala regionale, ma anche in grado di investire nella ricerca e nello sviluppo, ponendosi all'avanguardia rispetto ad altri contesti industriali nordafricani[46]. In realtà questo progetto all'alba del 2015 risulta ancora incompleto, con enormi difficoltà ad attirare investitori stranieri e non, attivi nella produzione di prodotti innovativi e di nicchia. Spesso gli imprenditori hanno fatto riferimento a queste iniziative come "cattedrali nel deserto"[47], centri che hanno convogliato ingenti capitali, rimasti poi praticamente inattivi, di difficile accesso per la popolazione locale e di scarso impatto in termini reali sul settore.

Durante questi anni, come descritto in precedenza, le buone performance del paese e del settore continuavano a essere elogiate dalla comunità internazionale e utilizzate dal regime per legittimare la necessità di reprimere le mobilitazioni che cominciavano a interessare alcune aree del paese. Infatti questo decennio non è stato privo di insurrezioni nel mondo del lavoro, come lo sciopero di circa sei mesi che ha interessato il bacino minerario di Gafsa. Per quanto riguarda il Sahel si è assistito a due grosse mobilitazioni: la prima nel 2002 che denunciava la dubbia privatizzazione della TISSMOK, durante la quale diversi operai hanno cominciato uno sciopero della fame e nel 2008 per la chiusura anche in questo caso poco trasparente della SOMOTEX, vicenda conclusasi con la pensione anticipata per i 250 dipendenti titolari.

Nel 2010/2011 la rivoluzione ha messo a nudo le criticità del settore, palesando ulteriori difficoltà a cui le imprese della confezione e del tessile devono ancora oggi far fronte. La nuova legge finanziaria decreta ormai ufficialmente conclusa l'epoca d'oro della legge 72, perlomeno nel Sahel; il nuovo dispositivo fiscale prevede che l'esenzione sugli utili, prima garantita per dieci anni (e spesso reiterata per altri dieci attraverso

[45] La *co-traitance* è l'operazione per cui due o più imprenditori costituiscono un gruppo temporaneo di imprese legate da vincoli giuridici, economici e finanziari.

[46] Intervista con il manager del Polo tecnologico a Monastir, settembre 2015.

[47] Espressione coniata dal politico Luigi Sturzo (nel 1958) per indicare grandi e costose imprese industriali in zone considerate inadatte, in particolare nel Mezzogiorno.

escamotages fiscali[48]), sia posta al 10% per le nuove imprese, inoltre è stata introdotta una tassazione sui dividendi del 5% (anch'essa prima assente) e dello 0,1% sul fatturato[49]. A questa situazione si aggiunge che in seguito alle convenzioni nazionali negoziate ogni anno dopo la rivoluzione il costo del lavoro è aumentato del 5%[50]. Inoltre si è assistito a un incremento del costo dell'energia elettrica del 7% circa nel 2015 e un aumento medio del 30% del costo della vita, prima del 2011 infatti tutta una serie di prodotti erano a prezzo fisso grazie ai calmieramenti dello Stato[51].

In un clima di instabilità politica e di riduzione dei vantaggi fiscali precedenti, gli imprenditori tunisini devono anche fare i conti con l'arrivo di nuovi competitori sulla scena internazionale: sottraendo una forte fetta di mercato ai produttori cinesi, l'Est Europa, il Marocco e la Turchia diventano i nuovi avversari in termini di spartizione degli ordini internazionali. La Bulgaria, la Romania e la Serbia presentano condizioni simili a quelle tunisine quali una tassazione del 10% sugli utili e un costo del lavoro

[48] Gli imprenditori per beneficiare di ulteriori agevolazioni fiscali al termine degli anni per cui era garantita l'esenzione dalle imposte, cambiavano la ragione sociale dell'impresa e si presentavano come un'unità produttiva nuova. Questa pratica è ancora parzialmente diffusa oggi.

[49] Cammett Melani Claire*, "*Globalization and business politics ", cit., p. 36.

[50] Intervista con un imprenditore a Sousse, ottobre 2015. Il testo definitivo della legge finanziaria è stato approvato nel dicembre 2015, esso è disponibile solo in lingua araba al seguente www.finances.gov.tn/. Per quanto riguarda gli aumenti salariali si può fare riferimento ad articoli di quotidiani nazionali. Le negoziazioni tra UGTT e UTICA dopo la rivoluzione si sono svolte ogni anno, nel settore pubblico sono stati previsti aumenti salariali a due riprese che si attestano intorno al 5%. Per ciò che concerne il settore privato, che non aveva ancora goduto di aumenti salariali ingenti come il pubblico, dopo mesi di trattative si è finalmente giunti nel gennaio 2016 a un accordo tra sindacato e patronato che prevede a partire dal luglio 2016 un aumento del 6% netto dei salari nel settore. Per approfondire vedere l'articolo "Tunisie: Quels sont les points essentiels de l'accord entre l'UGTT et l'UTICA sur le secteur privé?" pubblicato da www.huffpostmaghreb.com in data 20 gennaio 2015, ultima consultazione 27 gennaio 2015.

[51] Interviste formali e colloqui informali durante i mesi di permanenza sul campo agosto-novembre 2015. Le fonti giornalistiche e di analisi economica circa l'aumento dei prezzi sono numerose, si rimanda a: www.letemps.com.tn, "C'est la flambée des prix" in data 8 ottobre 2014, www.kapitalis.com, ultima consultazione 18 gennaio 2016, "Tunisie-Electricité: La hausse des tarifs de la Steg appliquée à partir de mai" in data 23 maggio 2014, www.kapitalis.com, 23 maggio 2014, ultima consultazione 27 gennaio 2016. , "Tunisie: Une augmentation attendue de 7% des prix de l'électricité et du gaz en 2015", www.directinfo.webmanagercenter.com, 30 novembre 2014, ultima consultazione 27 gennaio 2016, e inoltre i documenti prodotti dall'African economic outlook sulla prospettiva macroeconomica del paese, l'analisi proposta dalla Banque africaine de développement Kaouther Abderrahim et Vincent Castel, "Inflation en Tunisie : entre perception et réalité dans un contexte de transition", www.afdb.org, ultima consultazione 21 gennaio 2016 e i dati forniti dalla Banca Mondiale.

analogo, ma contano sul grande vantaggio della prossimità via terra[52]. In Tunisia, essendo vincolati al trasporto via mare, i tempi di consegna si allungano, un carico per arrivare a destinazione in Europa impiega dai tre ai quattro giorni, mentre l'export che proviene dall'Est Europa arriva nell'arco di 24 ore.

Un ulteriore elemento da considerare è che se in un primo momento la confezione, per il suo profilo flessibile ed economico, era stata oggetto di importanti investimenti in tutta l'area, ora vista l'ascesa della concorrenza internazionale, la produzione di grandi serie in *outsourcing* non è più vantaggiosa nel lungo periodo. La soluzione potrebbe essere quella della conversione alla produzione del prodotto finito e della specializzazione in produzioni di alta gamma, come gli indumenti medici, tecnici e biologici[53]. In questo senso però il settore e la Tunisia in generale mostrano tutta una serie di handicap quali la mancanza di materie prime, la scarsa presenza di forme di clustering[54], la debole attività di marketing e di progettazione dei modelli e una precarietà generalizzata vista la mancanza di forme di tutela reciproca tra fornitori, produttori e clienti. Si tratta di nodi che sono gradualmente venuti al pettine nel corso degli ultimi dieci anni e che assumono oggi un peso decisamente più importante in seguito al crollo del regime. Una tendenza recente vede anche diversi imprenditori attivi nella confezione abbandonare questo settore per investire nell'immobiliare.

> Sia a causa dell'arrivo massiccio di libici in Tunisia che acquistano immobili, che alla tendenza sempre più diffusa dei tunisini di comprare o costruire una casa per il matrimonio, il settore immobiliare sta diventando estremamente allettante per gli imprenditori locali e stranieri. L'edilizia non è in crisi, garantisce diversi vantaggi fiscali, le imposte sono tra le meno elevate del paese, gli investimenti si deprezzano meno che in altre attività e sia la costruzione che la vendita di immobili sono vantaggiose (Un imprenditore italiano, presidente dell'Associazione degli imprenditori italiani in Tunisia, Sousse, settembre 2015).

[52] Nei paesi citati le esportazioni tessili e di capi di abbigliamento sono aumentate considerevolmente in seguito all'allargamento dell'Unione Europea (per Bulgaria e Romania nel 2007), le imposte sugli utili oscillano tra il 10% e il 16% e il costo della manodopera è piuttosto competitivo, presentandosi come situazioni analoghe a quella tunisina post 2011, ma godendo del vantaggio della prossimità via terra. Per approfondimenti vedere www.cfe-eutax.org, ultima consultazione 25 gennaio 2015.

[53] Intervista con il responsabile di CETTEX a Kser Hallal, settembre 2015.

[54] Per approfondire la questione del *clustering* in Nord Africa vedere Cammett Melani Claire, "Business–Government Relations and Industrial Change: The Politics of Upgrading in Morocco and Tunisia", *World Development* Vol. 35, No. 11, 2007.

Parlando quindi del tessile e dell'abbigliamento *tout court* si è data una prima idea sugli avvenimenti e l'evoluzione del settore negli ultimi decenni, ora si tenterà di contestualizzare e guardare in maniera retrospettiva i cambiamenti circa i rapporti di forza nel Sahel, prendendo in considerazione l'attore dei sindacati UGTT e degli imprenditori della zona, tentando di comprendere come la retorica del "miracolo economico" sia stata performativa per le pratiche quotidiane degli individui.

I presupposti per la "pace sociale" vengono meno

Il Sahel mostra la maggiore concentrazione di imprese di tessile e abbigliamento del paese, con una presenza dei sindacati UGTT che si intreccia alla struttura che queste attività hanno assunto nel corso degli anni. Per riuscire a capire come la retorica del "miracolo" abbia modificato le pratiche degli attori sul campo, si partirà proprio da quei presupposti che garantivano un certo equilibrio nella zona e che con il 2011 (o così può sembrare) sono venuti meno.

I pesi e i contrappesi nel Sahel-tessile

In un primo momento si vede come un preciso equilibrio nei rapporti tra gli attori sia andato a riconfigurarsi nel corso degli ultimi cinque anni, risultando riconducibile a un insieme di fattori più complesso che le puntuali manifestazioni del 2011.

Se si intende il cosiddetto Sahel come la zona costiera in senso lato, si vede un netto scarto in termini di sviluppo e benessere rispetto alle regioni interne come Kasserine e Sidi Bouzid, infatti sia prima del 2011 che oggi i governatorati di Sousse e Monastir vantano tra i tassi di disoccupazione più bassi del paese[55]. La forza su cui il regime benalista ha fatto affidamento nell'utilizzo della retorica del "miracolo economico" aveva come centro proprio il Sahel, che è diventato la cartina di tornasole da mostrare di fronte agli attori internazionali. C'era quindi la necessità che la zona fosse stabile al fine che l'equilibrio potesse non solo essere legittimato, ma anche riprodursi nel tempo. Tale presupposto era sostenuto e garantito da un determinato strutturarsi dei rapporti tra attori come l'RCD, l'UGTT e gli imprenditori.

[55] Interviste con sindacalisti e operai a Sousse e Monastir, settembre 2015.

Parlando con i sindacalisti, sia a livello nazionale che con gli appartenenti ai sindacati di base, si è riscontrata una certa ricorrenza nel descrivere il periodo di regime di Ben Ali come un'epoca tranquilla, in cui il lavoro sindacale era fluido e si agiva in un sistema di regole ben definite in cui ogni attore era consapevole del ruolo che ricopriva nel gioco di potere tra le parti. In un contesto autoritario lo spazio di manovra per i sindacalisti era piuttosto ristretto, esistevano dei confini invisibili che si palesavano solo nel momento in cui venivano superati. L'azione sindacale, all'interno di quelle imprese in cui l'UGTT era presente, era generalmente legata a interventi puntuali, i rappresentanti sindacali si mobilitavano in seguito a un'infrazione, un licenziamento abusivo, una riduzione degli incentivi di produzione. Raramente, se non in occasione dello sciopero generale del settore nel 2005, si è assistito a rivendicazioni declinate in termini di "classe". L'obiettivo dei sindacalisti di base, delle centrali regionali come degli imprenditori, era quello di gestire i conflitti e portare avanti le negoziazioni senza dover coinvolgere il governatore, né tantomeno il Ministero degli Affari Sociali[56]. Avere infatti gli occhi del potere puntati sulla propria attività non avrebbe giovato né al proprietario né tantomeno ai sindacalisti, qualora fossero stati presenti. I problemi non uscivano dai confini della fabbrica, andando così a frammentare la gestione del lavoro, assicurando una rappresentanza sindacale puntuale e circoscritta e fungendo da meccanismo retroattivo per l'affermarsi di forme di solidarietà tra le imprese dell'area.

> Bisogna fare una netta distinzione tra settore pubblico e privato. Nel pubblico l'interlocutore, indipendentemente dal tipo di rivendicazioni, è sempre il Ministero degli Affari Sociali, in quello privato invece è l'UTICA. Se durante l'epoca di Ben Ali fossimo arrivati a fare una riunione al livello del governatorato avremmo attirato l'attenzione del governo e non sarebbe stato né saggio né conveniente. La pressione che sentivamo in quanto sindacalisti era indiretta, nel senso che avevamo tutto l'interesse a gestire i problemi in seno a ogni impresa e non farli uscire al di fuori (La segretaria generale dell'ufficio federale per il tessile UGTT, Sousse, settembre 2016).

Esistevano poi una serie di meccanismi che garantivano che tale equilibrio funzionasse, nel senso che esso era conveniente da preservare e riprodurre per tutte le parti in gioco. Infatti anche se non si trattava del settore pubblico, l'UTICA, organizzazione patronale nazionale, raramente si è presentata come un attore indipendente durante le

[56] Intervista con una sindacalista a Sousse, settembre 2015.

negoziazioni, essendo, all'epoca di Ben Ali, il segretario generale anche il marito della figlia del presidente[57]. Nella pratica delle negoziazioni, quindi, era con il potere declinato in una delle sue tante forme che si doveva scendere a compromessi ed esso era quindi nella posizione di poter gestire che le contrattazioni nel settore privato si svolgessero secondo determinati codici.

Porre figure vicine al potere in un'ottica personalistica è stata ed è una pratica diffusa nei regimi detti "neopatrimoniali" nel cosiddetto mondo arabo-musulmano. Rifacendosi al modello di Pawelka sul neopatrimonialismo nell'area, alcuni studiosi hanno individuato alcuni elementi in comune con la gestione del potere tunisino sotto Ben Ali come il personalismo citato sopra e, in misura minore, l'emanazione che vedeva la legittimazione delle azioni delle élite derivare direttamente dal potere centrale[58].

Inoltre è altresì importante notare che se il presupposto della pace sociale era l'obiettivo ultimo degli attori nel settore, non sempre il gioco funzionava secondo le regole. Nell'area si sono verificati durante gli ultimi anni di governo benalista diversi episodi in cui i sindacalisti a livello locale sono stati repressi da parte del potere, visto il loro mobilitarsi secondo logiche altre rispetto a quelle accettate dalle parti, con un'altalenante connivenza della Centrale dell'UGTT di Tunisi[59]. Ma il *frame* dominante è comunque rimasto quello di muoversi nel raggio d'azione consentito, adattandosi alle regole imposte dalla congiuntura.

Dall'altra parte gli imprenditori erano inseriti da un lato in un contesto che li tutelava: i sindacati sapevano quali limiti non potevano valicare con l'amministrazione, i vantaggi fiscali garantiti rendevano, nonostante le criticità dei mercati globali, il paese e il Sahel un'area conveniente dove stabilire le proprie attività e si poteva contare su un sistema di forze che assicurava una certa stabilità sociale, politica ed economica. Dall'altro, ovviamente, anch'essi erano vincolati al rispetto di una precisa struttura di regole.

---

[57] Intervista con l'ex segretario generale per l'ufficio federale per il tessile di Monastir a Sousse, ottobre 2015.

[58] Il modello di Pawelka evidenzia cinque principi che caratterizzerebbero gli stati neopatrimoniali dell'area: personalismo, emanazione, pluralismo delle élite, *balance of power* e rotazione. Bank André, Richter Thomas, "Neopatrimonialism in the Middle East and North Africa: Overview, Critique and Alternative Conceptualization", *GIGA German Institute of Global and Area Studies*, 2010, p. 1-11.

[59] Intervista con il segretario generale per l'ufficio federale per il tessile di Monastir a Kser Hallal, agosto 2015 e con un sindacalista di base a Monastir, ottobre 2015.

> Durante il periodo di Ben Ali, il lavoro sindacale era più semplice, più regolare, la logica di Ben Ali era quella di "preservare la poltrona", quindi se in un'impresa tessile si manifestava un problema, Ben Ali intimava alle parti di risolvere la vicenda senza fare rumore. Gli imprenditori stessi, stranieri e tunisini, sottostavano alle regole per paura del potere. Bisogna anche ammettere che gli investitori stranieri hanno approfittato del clima che vigeva dopo il 1987, il governo garantiva loro una serie di vantaggi fiscali e finanziari per incoraggiarli a installarsi nel paese, uniti a una pace sociale che assicurava un buon clima per gli affari. Ad esempio la Cassa 26-26[60], progetto proposto dalle famiglie vicine al regime quali i Trabelsi e teoricamente destinato ad aiutare le fasce più deboli della popolazione, spesso in realtà fungeva da strumento per garantire un certo equilibrio sociale. È successo infatti che anche gli imprenditori stranieri riducessero al minimo gli incentivi destinati agli operai e li versassero nella Cassa 26-26 al fine di poter contare su un certo grado di tranquillità assicurato loro da parte del potere. Il sistema funzionava così, il potere era indirettamente sempre presente in modo tale da mantenere la struttura stabile, non era un regime democratico, ma le regole erano chiare, si sapeva chi aveva le redini in mano e quindi con chi negoziare (Il responsabile del settore privato dell'unione regionale dell'UGTT di Sousse, ottobre 2015).

Si vede quindi come nel Sahel la struttura di rapporti tra le parti assumesse una valenza specifica al contesto regionale che esulava dalle dinamiche classiche di negoziazione e contrattazione tra componente sindacale e imprenditoriale. Il settore del tessile e dell'abbigliamento diventava così il terreno di gioco locale sul quale si competeva per la stabilità dell'area. Questo non vuol dire che non ci siano stati momenti in cui l'equilibrio della regione non sia stato messo in discussione, infatti nel 2002/2003 le importanti mobilitazioni nel governatorato di Monastir e nel 2008 la chiusura della SOMOTEX possono essere intese come rappresentative di un sistema che comincia a dare segni di cedimento[61].

Nel 2002 la TISSMOK, una delle imprese sussidiare attive nella produzione tessile rimaste dopo la progressiva privatizzazione della SOGITEX, è stata completamente privatizzata. Nel periodo immediatamente precedente l'impresa era regolata da un regime semi-pubblico che vedeva una partecipazione mista di banche, investitori privati e Stato. Il processo di privatizzazione non è stato condotto in maniera trasparente e la gestione della fabbrica è passata nelle mani di un imprenditore vicino alla famiglia del presidente. Nel breve periodo quest'ultimo si è mostrato incapace di gestire il lavoro,

[60] Per approfondire il ruolo della Cassa 26.26 si rimanda a Hibou Béatrice, *La force de l'obéissance...,* cit. p. 238.

[61] Intervista con un sindacalista di base a Monastir, settembre 2015.

riducendo la produttività in maniera drastica e cominciando a licenziare in massa gli operai. Il licenziamento abusivo di diciassette dipendenti nel giugno 2002 ha segnato un punto di non ritorno per il conflitto in fabbrica, dando inizio a mobilitazioni e scioperi durati diversi mesi. La direzione della TISSMOK ha trovato supporto presso le autorità statali di Monastir quali il governatore e i delegati del governatorato. L'UGTT è intervenuta organizzando delle riunioni con i rappresentanti del Ministero degli Affari Sociali e l'ispezione del lavoro vista la gravità dello stallo, ma le negoziazioni non hanno portato a una soluzione condivisa. Per questa ragione, diversi operai hanno cominciato uno sciopero della fame che è durato per quasi un mese. Quando la situazione è diventata insostenibile, l'amministrazione ha deciso di scendere a compromessi con il sindacato: gli operai licenziati hanno ricevuto 22 stipendi come indennità, quelli prossimi alla pensione sono stati congedati con una formula di pensione anticipata concordata con la CCL e per i più giovani è stata rilasciata la licenza per la guida del taxi. A un anno da questi fatti, nel 2003 l'impresa ha chiuso definitivamente. Un sindacalista di Moknine afferma che la privatizzazione della TISSMOK prima e le pratiche di appropriazione indebita messe in atto per vendere il terreno industriale a imprese edili poi mostrano bene la collusione del potere in questa vicenda.

Parlando con i sindacalisti che in seno all'UGTT regionale di Moknine hanno supportato queste rivendicazioni, si nota che, viste le circostanze, la gestione degli scontri tra operai, sindacati e amministrazione è uscita dai codici dominanti delle negoziazioni. Le regioni sono riconducibili prevalentemente al fatto che la TISSMOK fosse una fabbrica tessile, semi-statale che vantava la presenza di un sindacato di base UGTT fin dagli inizi dell'attività nel settore. Il venir meno di una delle roccaforti della rappresentanza dell'area ha sicuramente incentivato una mobilitazione dei sindacati di base della regione a sostegno dei lavoratori, vittime di un meccanismo di privatizzazione visibilmente atto ad approfittare dei legami tra clan famigliari e potere politico. Se da una parte si può quindi affermare che in questa occasione l'equilibrio di cui si accennava sopra è venuto meno, dall'altra parte conformemente a una logica di

cheks and balances[62], l'apparato del potere si è messo in moto attraverso l'azione della Centrale sindacale di Tunisi. Infatti un sindacalista nell'insegnamento secondario e ex segretario generale dell'unione regionale di Moknine afferma che le mobilitazioni, avendo messo in discussione il clima di cosiddetta "pace sociale" nell'area, sono costati a lui e ad altri membri regionali di Moknine che avevano sostenuto i lavoratori della TISSMOK una *mis à pied*, ossia la sospensione della rappresentanza sindacale per un determinato periodo di tempo.

> In qualità di rappresentante regionale, sono stato oggetto di diverse forme di pressione durante la mia attività di sindacalista. In occasione delle mobilitazioni del 2002/2003, la direzione centrale dell'UGTT non ha apprezzato il sostegno offerto ai lavoratori della TISSMOK, le mie azioni erano visibilmente in contrasto con gli interessi della Centrale e quelli del potere (Un militante sindacale, unione regionale UGTT di Monastir).

Un ulteriore episodio specifico al contesto saheliano e riportato in sede di intervista concerne, ancora una volta, un'ex sede sussidiaria della SOGITEX, la SOMOTEX questa volta situata a Ouerdenine, sempre nel governatorato di Monastir. Questa fabbrica produceva filo destinato alla fabbricazione di indumenti di lavoro, la maggioranza dei dipendenti era, come in tutto il settore tessile, maschile, la presenza dell'UGTT risaliva agli inizi dell'attività e a differenza di TISSMOK, SITEX e SITER, SOMOTEX era riuscita a sopravvivere senza passare attraverso un processo di privatizzazione[63]. L'azienda attraverso cavilli legali, ha continuato a rimanere statale anche in seguito all'arrivo nella gestione del lavoro e della produzione di un'impresa straniera, ENTEX, precedentemente cliente della SOMOTEX. Con la crisi europea del 2008, la situazione per ENTEX è cambiata e nell'arco di un anno, passando attraverso negoziazioni con il sindacato di base UGTT, scioperi e cassa integrazione, l'impresa ha chiuso, i 450 impiegati congedati con la pensione anticipata e i 250 titolari con un'indennità per un totale di 7 milioni di dinars previsti negli accordi tra SOMOTEX e Stato.

[62] Il *cheks and balances* fa generalmente riferimento al sistema di controllo reciproco tra poteri esecutivo, legislativo e giudiziario in ambito statunitense. In questo caso si intende semplicemente il riequilibrarsi della concentrazione di potere tra le parti.

[63] Intervista con l'ex segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT a Sousse, ottobre 2015.

> La chiusura della fabbrica non è stata dovuta solo alla crisi europea, bensì a un insieme di cause tra cui una forte pressione esercitata da parte del Ministero del Commercio sull'amministrazione ENTEX. Infatti il ministro allora in carica aveva fatto intendere a ENTEX che avrebbe potuto negoziare la chiusura dell'impresa, per poi riaprirla subito dopo godendo di considerevoli vantaggi e senza doversi far carico dei costi per il nuovo lancio. Si è giocata una partita di carattere politico. Probabilmente la proposta di chiudere la fabbrica aveva come obiettivo ultimo quello di interrompere l'azione del sindacato di base della SOMOTEX, visto che all'epoca era particolarmente influente a livello di tutto il governatorato. Il sindacato infatti coordinava gli scioperi anche nelle altre imprese, soprattutto di confezione, aveva partecipato al blocco delle strade in segno di protesta in collaborazione con altri sindacati. Infatti sia il governatorato di Monastir che quello di Sousse, erano tra i primi bacini in termini di adesioni al sindacato grazie a una presenza dell'UGTT nel settore in crescita proprio in quegli anni. La chiusura della SOMOTEX ha costituito un duro colpo alla rappresentanza nel Sahel, se lo scopo era davvero quello di indebolire il lavoro sindacale nella regione, allora è stato portato a termine (L'ex segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, ottobre 2015).

È possibile quindi vedere come un determinato sistema di pesi e contrappesi influenzasse il lavoro sindacale, le strategie degli imprenditori stranieri e le rivendicazioni operaie durante il periodo di Ben Ali. Restare all'interno dei limiti che tale equilibrio poneva era la *conditio sine qua non* che assicurava nell'area di maggiore sviluppo del paese un clima per gli affari favorevole e una pace sociale.

Con la rivoluzione però questo equilibrio è venuto a mancare, il perno intorno al quale orbitava tale meccanismo è stato sostituito, il potere concentrato nelle mani di una serie di famiglie e di snodi ben precisi, come le cellule dell'RCD a livello locale, è stato frazionato in una moltitudine di attori, in maniera "democratica" e poco regolamentata. Nel Sahel, come del resto anche a livello nazionale, il contratto sociale tacitamente stipulato in grado di preservare un equilibrio è entrato in crisi e nelle aree traino dell'economia del "miracolo" tale fenomeno risulta ancora più destabilizzante. Spesso gli attori ricordano di come il regime benalista avesse sviluppato un sistema che metteva la popolazione e la comunità internazionale nella condizione di credere che tutta una serie di diritti socio-economici fossero garantiti, malgrado l'assenza di quelli politici, e che da tempo questa retorica aveva cominciato a entrare in crisi. Il ridisegnarsi della rete di relazioni a livello locale, riproposto in forme diverse anche oggi, è stato infatti il

risultato del riflettersi di un momento di transizione profondo a livello nazionale cominciato ben prima del 2011.

Crisi economica e non solo...

Per proseguire nel ragionamento cominciato al principio di questo capitolo, si vuole sottolineare come la crisi pregressa del settore ne abbia influenzato la sempre più difficoltosa gestione. Spesso si afferma che la rivoluzione abbia causato il crollo del tessile e che a causa delle mobilitazioni del 2011 gli imprenditori stranieri abbiano deciso di lasciare il paese. Guardando attentamente la situazione sul campo, ci si sente in grado di offrire una visione più complessa e meno binaria del contesto attuale.

In primo luogo, gli attori sostengono che gli imprenditori nell'area siano in gran parte rimasti, le ragioni che li hanno spinti ad andarsene dalla Tunisia sono state nella maggior parte dei casi di carattere fiscale ed economico, solo in alcune occasioni peggiorate dal clima di insicurezza del paese.

> Dopo il 2011 ci sono stati molti cambiamenti, uno tra questi riguarda i sindacati che essendo diventati più forti hanno aumentato le pretese, ma questo non è il solo handicap della realtà tunisina né tantomeno il principale (Un imprenditore italiano, Sousse, settembre 2015).

Raramente, inoltre, il motivo della dipartita delle attività sia straniere che (talvolta) tunisine è stato dovuto alle mobilitazioni, sindacali e non, legate al momento rivoluzionario. La variabile, invece, legata effettivamente ai fatti della rivoluzione è stata che dopo il 2011 poche imprese straniere sono arrivate per investire nel settore del tessile e dell'abbigliamento in Tunisia e nel Sahel. Questo interrompersi degli arrivi è stato talvolta attribuito al fatto che la manodopera fosse diventata incontrollabile e con essa anche i sindacati. In realtà se si guarda più attentamente si vede come non sia stata la presenza sindacale in quanto tale a modificarsi e a spaventare potenzialmente gli investitori, bensì il venir meno di un sistema in cui il sindacato UGTT assumeva un ruolo preciso, con il quale si poteva quindi negoziare e scendere a compromessi nella certezza che la produzione non sarebbe stata interrotta e che le rivendicazioni sarebbero state, nella maggior parte dei casi, controllate. È più verosimile infatti che, visto il venir meno della stabilità politica precedente, il fenomeno dell'avvicinarsi dei lavoratori alla rappresentanza sindacale e alle istanze rivendicative in senso lato non sia dovuto a un modificarsi della strategia a livello centrale dell'UGTT, volto potenzialmente ad

approfittare della situazione per aumentare il proprio peso contrattuale, ma piuttosto al ridistribuirsi dell'accesso all'esercizio del potere dopo il 2011.

In secondo luogo, esistono una serie di figure, sia nel mondo dell'imprenditoria, che in quello sindacale che hanno resistito all'onda d'urto delle mobilitazioni del 2011 e spesso, parlando con questi attori, si riscontra un denominatore comune, un discorso nostalgico nei confronti del sistema che funzionava prima della caduta di Ben Ali. L'instabilità dei rapporti di potere attuali e l'incertezza circa le potenziali mosse della controparte a livello nazionale tra UGTT e UTICA hanno portato specularmente all'aumento della tensione nelle imprese locali. È utile a questo punto sottolineare un elemento tutt'altro che trascurabile, infatti nel contesto saheliano la maggior parte dei sindacalisti di base e dei rappresentati regionali non è cambiata dopo il 2011, vi è stato talvolta un rimescolamento delle cariche a livello regionale, ma all'interno delle imprese i rappresentanti sono stati generalmente riconfermati[64]. Parallelamente anche nel mondo dell'imprenditoria e delle istituzioni statali legate all'industria, i direttori delle risorse umane, i responsabili del personale, i direttori di impresa dei grandi gruppi di confezione e i funzionari nelle amministrazioni pubbliche sono rimasti al proprio posto dopo la rivoluzione. Anzi, sovente anche gli stessi RCDisti si sono riciclati, inserendosi nelle pieghe di un nuovo sistema più fluido e meno rigido all'interno del quale si è assistito solo in rari casi a un cambio della guardia rispetto al momento precedente. Malgrado il fatto che la congiuntura sia cambiata, i protagonisti che hanno caratterizzato gli equilibri di potere nel contesto precedente sono rimasti gli stessi e si sono trovati a dover fare i conti con una nuova situazione in cui la posizione che ricoprivano durante il regime benalista assume oggi un peso differente[65].

In tale contesto l'UGTT non fa eccezione, il sindacato storico si è trovato nella condizione di dover rinegoziare il proprio ruolo nelle relazioni sociali sia a livello nazionale che locale e tale transizione non è stata generalmente né auspicata né accolta di buon grado da parte della burocrazia sindacale[66]. Secondo diversi interlocutori la Centrale avrebbe avvallato le mobilitazioni dei sindacati di base e delle unioni regionali in quanto la situazione lo imponeva, non tanto perché fosse un cambiamento auspicato

[64] Interviste con imprenditori e sindacalisti a Sousse e Monastir, settembre 2015.

[65] Questa riflessione è legata al lavoro di ricostruzione delle traiettorie degli attori incontrati sul campo e fa riferimento alla totalità delle interviste realizzate.

[66] Intervista con un sindacalista di base a Monastir, ottobre 2015.

dai vertici, anzi la centrale ha in più di un'occasione tentato di evitare che il regime crollasse definitivamente.

I sindacati intesi come "forza di equilibrio", come mediatori sociali nelle fabbriche del settore nel Sahel e nelle amministrazioni pubbliche e garanti della pace sociale hanno visto, con il 2011, venir meno la fonte da cui tali ruoli traevano legittimazione: per lo meno formalmente non esiste più uno Stato in grado di "coprire le spalle" al sindacato unico.

> Ero un operaio alla SOMOTEX, se fossi andato in prigione sarei diventato un leader, un eroe! e in ogni caso essendo dell'UGTT, ci sarebbe sempre stato qualcuno che poteva tirarmi fuori dai guai! (L'ex segretario generale dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, ottobre 2015).

L'ultimo presupposto che viene meno è proprio questo, la relazione dicotomica tra Stato e UGTT, indispensabile a entrambi al fine di legittimare determinate scelte politiche a livello nazionale e locale. Di conseguenza il sistema di rapporti che si era costruito tra sindacati, operai e imprenditori nelle fabbriche del Sahel, dove ognuno conosceva limiti e strategie, è saltato e dopo il 2011 si è palesata la necessità di doverlo congiuntamente ricostruire.

Volendo tirare le somme in conclusione a questo paragrafo, si pensa che potrebbe essere interessante collocare l'analisi condotta finora nel dibattito accademico circa il ruolo dei sindacati nel periodo post 2011. Facendo riferimento alla letteratura in materia e in particolar modo alla ricerca condotta da Hèla Yousfi sull'UGTT, si possono notare una serie di elementi comuni e altri invece più distanti tra la lettura proposta in questa sede e quella elaborata ne *L'UGTT, une passion tunisienne*.

In primo luogo la prospettiva che l'UGTT si presentasse come un elemento essenziale per equilibrio sociale è ripresa nella trattazione di Yousfi e l'accento viene posto sul ruolo di intermediazione che l'organizzazione sindacale ha assunto all'indomani della rivoluzione. La ricercatrice sostiene che l'UGTT è stata in grado di svolgere un'azione di bilanciamento tra i difensori di una rottura totale con il regime benalista e i partigiani di una continuità istituzionale. Il profilo del sindacato come struttura intermediaria tra movimenti sociali e forze politiche le hanno permesso di mobilitare i primi e imporsi nella battaglia politica al fianco dei secondi, esercitando in diverse occasioni una pressione sociale sulle scelte del governo durante la transizione. A livello nazionale

dunque ci si trova in accordo con Yousfi, l'UGTT ha ricoperto (fino ad ora) un ruolo, seppur talvolta contestato, di forza di equilibrio nell'ottica del mantenimento della pace sociale. Ma sul campo analizzato durante i tre mesi di permanenza in Tunisia la situazione osservata si è mostrata molto più complessa. In primo luogo si nota come raramente nell'analisi di Yousfi si faccia riferimento alla regione del Sahel. Per quanto area più periferica rispetto ai governatorati dove le manifestazioni nel 2011 sono partite, il Sahel ha comunque conosciuto scioperi e proteste e malgrado la struttura meno capillare del sindacato nel settore privato. La quasi totale assenza nell'analisi di Yousfi di interlocutori provenienti da queste zone si mostra come un elemento interessante. Come si è visto, con la rivoluzione la funzione di intermediazione su scala locale si è incrinata in quanto il modo di governare attraverso il tessile nel Sahel funzionava anche grazie al ruolo occupato dall'UGTT che garantiva una determinata gestione della conflittualità sindacale e sociale nell'area. L'UGTT locale come intermediaria tra operai, imprenditori e rappresentanti statali nel Sahel prende le distanze dall'UGTT centrale, la prima si trova a dover fare i conti con i problemi degli operai nei confronti dei quali deve fornire soluzioni efficaci, mentre la seconda si mobilita al fine di preservare il proprio posto nel panorama politico attuale. La pace sociale di stampo benalista non è più sufficiente e quella attuale nemmeno.

Territorio, mercato e lavoro: strumenti e oggetti di governo

Per fare un passo avanti nell'analisi, si deve andare più in profondità e tentare di guardare in maniera retrospettiva le condizioni che hanno reso possibile che un sistema come quello descritto finora si instaurasse, come esso sia stato performativo dell'area e di come sia stato in grado di plasmare un certo modo di intendere e gestire la regione stessa.

Si vuole quindi in questo paragrafo mettere in luce in termini concreti i fenomeni gestiti nella regione nel corso del tempo e tentare di intrecciare tale evoluzione con le differenti temporalità di cui si auspica parallelamente rendere conto.

Dalle imprese famigliari in declino ai doganieri del mercato parallelo

In primo luogo si vede come in base allo strutturarsi delle relazioni tra gli attori nel corso del tempo si sia amministrata una dinamica territoriale che non si limitava al semplice perimetro del cosiddetto Sahel, ma si inseriva in un progetto di governo più ampio. La suddivisione dei governatorati stessi, sia di quelli sulla costa che di quelli interni, si palesa come il riflesso di un modello di gestione del territorio ben specifico. Si ricorda di come fino al 1974 esistesse solo il governatorato di Sousse che inglobava quelli attuali di Sousse, Monastir e Mahdia. Sotto la spinta della popolazione di Monastir[67], città natale di Bourguiba, il governo ha deciso di suddividere la regione in tre unità territoriali, pressappoco con la configurazione attuale. Questa ripartizione si è mostrata funzionale alla gestione di un modello di sviluppo economico per aree, in cui i governatorati saheliani sono stati oggetto di ingenti flussi di investimento sia pubblici che privati e che in un secondo momento si sono marcatamente specializzati nel settore tessile. La suddivisione amministrativa si è mostrata così strategica per la gestione delle regioni più industrializzate del paese: la densità urbana è aumentata, l'afflusso di operai da altre regioni è cresciuta e le potenzialità del Sahel in termini di "laboratorio" per inaugurare un certo modo di governo a livello locale si sono concretizzate. I governatorati hanno poi preso strade differenti, oggi quello di Sousse si mostra come un agglomerato più vario in termini industriali ospitando imprese tessili, di produzione meccanica ed elettrotecnica, stabilimenti balneari e grandi complessi turistici, mentre invece Monastir ha seguito la strada dell'iperspecializzazione, investendo su centri come Kser Hallal, Bembla e il polo tecnologico di Monastir-Fejja[68]. Oggi l'area ospita una serie di grandi gruppi di confezione che sono riusciti a transitare dalla produzione in *outsourcing* al prodotto finito e alcuni casi di successo nella promozione di piccole e medie imprese (PMI) che esportano su mercati di nicchia. E infine Mahdia, che potrebbe essere vista come una sorta di periferia di Sousse e Monastir, è stata meta di un'industrializzazione di seconda generazione, avamposto degli imprenditori che non potendo più continuare a lavorare nelle zone industriali storiche perché sature, ma nemmeno disposti a spostarsi a Kasserine, hanno aperto atelier di confezione, lavorando

[67] Intervista con un imprenditore a Sidi Alouane, ottobre 2015.
[68] Vedi Appendice 1 tabella 5.

per le piattaforme internazionali[69]. Quest'area infatti garantisce ancora l'accesso a vantaggi fiscali e incoraggiamenti economici per lo sviluppo delle aree meno favorite, che invece a Sousse e Monastir non sono più disponibili.

Si vede quindi come dai primi anni dopo l'indipendenza fino al crollo di Ben Ali, la promozione da parte dello Stato, di uno sviluppo industriale di un certo tipo abbia garantito una forma indiretta, ma efficace di gestione del territorio. Parlando con un responsabile nel settore del tessile ora impiegato presso il polo tecnologico di Monastir, si è riflettuto come invece le regioni interne siano state quasi sempre interessate dallo sviluppo del settore primario, con la promozione di isolati nuclei di imprese agroalimentari. Queste regioni sono state oggetto di politiche mirate, i singoli progetti di investimento inseriti in una logica di sviluppo asimmetrico sono stati accompagnati da una certa lassità da parte del governo centrale nell'amministrazione di queste aree, sfruttando la dipendenza dalle rimesse dei lavoratori spostati sulla costa[70]. Esistono zone industriali, afferma il responsabile presso il Polo, che compaiono e scompaiono dalla cartina della Tunisia, altre invece che rimangono, a secondo della congiuntura più o meno favorevole o delle politiche più o meno urgenti, si vedono progetti di sviluppo industriale nascere nei governatorati interni per poi scomparire una volta esauriti i fondi, il Sahel invece rimane bene o male sempre lo stesso. Si rimprovera spesso a Bourguiba di aver incentivato lo sviluppo industriale solo sulla costa, ma forse è con Ben Ali negli ultimi vent'anni che si sarebbe dovuto puntare seriamente sui governatorati interni e il loro sviluppo[71]. Non a caso la rivoluzione del 2011 è cominciata proprio dalle popolazioni interne ed è stata in gran parte alimentata da un sentimento di marginalizzazione rispetto alle regioni litorali, percepite come più prospere, secondo gli attori, proprio grazie al livello di industrializzazione costiero. Per questo motivo, dopo la caduta di Ben Ali, le élite politiche e la società civile si sono, perlomeno formalmente, accordate sulla questione dell'urgenza nel ristabilire l'equità territoriale e lo strumento privilegiato scelto per promuoverla è stato la fabbrica. Gli attori infatti hanno reclamato l'industrializzazione come una soluzione per riassorbire le ingiustizie

[69] Intervista con un imprenditore a Sousse, ottobre 2015.

[70] Si può fare riferimento ai recenti fatti nella regione di Kasserine. Nel gennaio 2016 i disoccupati, giovani e non, sono insorti chiedendo al governo azioni più incisive per la creazione di posti di lavoro e così il primo ministro ha lanciato un programma mirato per rilanciare l'impiego nelle regioni interne.

[71] Intervista con il manager del polo tecnologico di Monastir a Monastir, settembre 2015.

socio-territoriali accumulate nel corso degli scorsi cinquant'anni. Come si è accennato, questa convinzione delle élite e della popolazione circa il ruolo dell'industria nella pianificazione del territorio non è fenomeno recente, dall'indipendenza infatti esiste un'ideologia industrializzatrice e urbana che ha portato a un sviluppo e un'amministrazione disequilibrata dei territori e a oggi i governi post rivoluzionari non si stanno comportando in maniera differente[72].

Si può inoltre delineare che a livello locale tale struttura industriale e nello specifico il settore tessile si sia intrecciato a elementi culturali specifici. Generalmente, le imprese che sono riuscite a sopravvivere nel corso degli ultimi anni e le cui origini rimontano agli inizi degli anni Settanta, hanno spesso assunto la forma di attività familiari. La prima generazione di imprenditori è stata formata all'ombra della SOGITEX, riversandosi negli anni successivi nel settore privato e accumulando ingenti capitali durante il ventennio benalista. Le nuove generazioni però, vista la crisi generalizzata del tessile e della confezione, tendono a oggi a indirizzarsi altrove. Il problema delle imprese famigliari è ormai diventato più serio del previsto nel settore e nei prossimi anni i gruppi che ancora lavorano nell'area andranno probabilmente in contro a una seria crisi a livello amministrativo. Esistono casi in cui alcuni vecchi imprenditori piuttosto che lasciare a terzi l'impresa preferiscono chiudere o dichiarare fallimento[73].

Si può vedere quindi come si sia plasmata non solo una dinamica territoriale, ma anche una certa *forma mentis* degli imprenditori tunisini, legati a una logica che concepisce i rapporti di potere in maniera verticale e patriarcale, piuttosto che reticolare come il mercato globalizzato ha spinto sempre più uomini d'affari ad assumere. La crisi di questa dinamica se guardata in maniera retrospettiva, appare come una di quelle tante rivoluzioni sotterranee e performative che non sono riconducibili alla rivoluzione in quanto tale, ma piuttosto alla crisi di un modo di governare le relazioni nel mondo del lavoro, che affonda le proprie radici ben prima del 2011. Il miracolo economico si è legato a un determinato modo di concepire l'impresa e la sua gestione, ma i mercati globali hanno messo a dura prova un certo modello di conduzione degli affari e indirettamente tale cambiamento ha cominciato a minare la logica della crescita

[72] Tizaoui Hamadi, *Le décrochage industriel*, cit., p. 119.

[73] Informazioni raccolte in conversazioni libere svoltesi nel Polo di competitività di Monastir durante la presentazione del progetto COMTEXHA, settembre 2015.

miracolosa del paese, del settore e il modo in cui esso è stato governato nel corso degli ultimi vent'anni.

In un contesto in cui la politica economica dello Stato era utilizzata come braccio destro tanto nel regime di Ben Ali quanto durante l'epoca bourguibista, oltre alle dinamiche territoriali di sviluppo regionale si vede come sia stato il mercato stesso a essere governato e controllato, dando al contempo l'impressione di esser lasciato libero di autoregolarsi.

In un'ottica critica, l'elaborazione di un certo modello di sviluppo assume una valenza politica significativa. Per quanto riguarda il settore tessile nel Sahel, prima la promozione da parte dello Stato di queste attività attraverso ingenti investimenti pubblici e poi il transitare a un piano di sviluppo basato sulla presenza di piccole e medie imprese orbitanti intorno a poli di produzione storici, diventa indicativo sia del trasformarsi del mercato del tessile e dell'abbigliamento che del riconfigurarsi del potere a livello locale. L'epoca di Bourguiba era caratterizzata da uno spirito dirigista in termini di politica economica, uno Stato centrale e assistenzialista che ha avuto un'impronta forte circa l'orientamento dell'economia nazionale. La direzione a livello centrale delle aree dove incentivare lo sviluppo di un determinato settore piuttosto che un altro, lo scarso livello di decentralizzazione amministrativa e decisionale e la presenza pervasiva del potere nelle associazioni di categoria hanno favorito il concretizzarsi di una serie di elementi utili al configurarsi di un determinato modo di governo attraverso il tessile[74]. Il settore diventa quindi rappresentativo dell'evolversi del rapporto tra potere centrale e politica economica, assumendo una valenza specifica proprio perché inserito nel contesto saheliano. Il passaggio da una produzione prevalentemente tessile e destinata al mercato nazionale al fine di ridurre la dipendenza dalle importazioni a un mercato prevalentemente votato alla confezione di capi di abbigliamento può essere quindi letto come strumento indiretto del modificarsi dei rapporti di forza sul campo.

La maggiore libertà richiesta dal mercato, le privatizzazioni sponsorizzate dalle organizzazioni internazionali e l'aumento della flessibilità del lavoro sono diventati sinonimi di accessibilità e opportunità. È stata infatti l'accessibilità, o meglio l'illusione

[74] Si rimanda ai paragrafi precedenti per quanto riguarda l'evoluzione del settore nel corso dei decenni.

di un'accessibilità fisica e commerciale al mercato lo strumento utilizzato per gestire sia il mercato stesso che l'evolversi delle attività industriali nella regione.

Nel frattempo anche lo Stato centrale si poneva in una prospettiva nuova, con l'arrivo di Ben Ali esso diventava il garante dell'equilibrio e il mediatore in caso di conflitti, circoscrivendo il proprio intervento ai casi di maggiore rilevanza. L'azione di presenza dello Stato nella gestione dell'economia politica su scala locale è stata portata avanti dai rappresentanti del partito unico RCD, a cui gli imprenditori potevano rivolgersi per risolvere i problemi di gestione interna, di reperibilità della manodopera e di assunzione dei quadri dirigenti[75]. Diversi attori hanno sostenuto che malgrado il regime repressivo, durante Ben Ali esistesse una coordinazione tra orientamento neoliberista della politica economica nazionale e la presenza di uno Stato sociale che per un certo periodo è stato in grado di garantire, almeno in maniera formale, l'erogazione di servizi pubblici e un certo livello di benessere nelle aree costiere[76].

Per la comprensione del modo di governo nel tessile è rilevante approfondire anche la gestione del mercato informale legato alla produzione e al commercio di tessuti e indumenti. Il mercato parallelo gode di un sistema di norme e attori, tra i quali la figura del doganiere risulta rappresentativa delle dinamiche sotterranee in atto nel settore. Quest'ultimo ha infatti un ufficio in ogni fabbrica tessile e di confezione e il suo ruolo si articola generalmente su due livelli: l'uno era ed è quello di svolgere il ruolo di rappresentante doganale statale all'interno di ogni impresa ponendosi come punto di riferimento, soprattutto, per gli imprenditori stranieri. In secondo luogo sono proprio i doganieri che, agendo nella zona grigia dei commerci paralleli, garantiscono una certa fluidità nelle relazioni "sul campo", creando scorciatoie economicamente profittevoli, per sé stessi e per gli imprenditori, nell'enorme macchina burocratica dell'amministrazione locale.

> I doganieri non ci sono mai in fabbrica, si occupano di altro. Prendono di fatto due stipendi, uno da doganiere e l'altro da contrabbandiere legale, evadendo dalle pastoie burocratiche che la gestione

[75] Intervista con l'ex segretario generale dell'ufficio federale per il tessile di Monastir a Sousse, ottobre 2015.

[76] Questi elementi poggiano sul riprodursi del cosiddetto "patto di sicurezza", un rapporto che vede lo Stato al centro, capace di coniugare liberalizzazione dei mercati e stato sociale, nell'ottica di preservare la stabilità e proteggere dai rischi dell'incertezza. Vedi Hibou Béatrice, *La force de l'obéissance…,* cit., p.20.

commerciale nel settore impone (Un autista di autobus per diverse ditte di confezione nel Sahel, Sidi Alouane, settembre 2015).

Non si sta parlando di contrabbando nel senso canonico del termine, questa categoria di doganieri non aiuta necessariamente a far entrare illegalmente nel paese tessuto e indumenti, ma piuttosto crea le condizioni affinché un determinato modo di gestire il mercato sia possibile e riproducibile nel tempo. Discutendo con gli interlocutori in Tunisia, soprattutto con operai, addetti alle risorse umane e autisti per le imprese di confezione nel Sahel si è notato come in passato, e in parte anche ora, il doganiere si occupasse di tutta una serie di mansioni che esulavano dal suo semplice ruolo di supervisore. L'indicatore per osservare la dinamicità del settore nell'area è infatti proprio quello delle relazioni tra doganieri e imprenditori. L'esempio che si riporta di seguito può essere estremamente esplicativo: generalmente gli imprenditori sia stranieri che tunisini che gestiscono gruppi di medie dimensioni impegnati nella produzione di capi di abbigliamento (sia in *outsourcing* che di prodotto finito) hanno più di una sede di produzione, di solito con nomi differenti al fine di poter sfruttare i vantaggi che l'ormai riformata legge 72 offriva. Il trasferimento dei capi da un'unità all'altra deve essere sottoposto a un controllo doganale al fine di registrare e notificare quanti pezzi si spostano tra gli stabilimenti, per ogni spedizione vi sono autorizzazioni da firmare, moduli da compilare e imposte da pagare. Per questi motivi il doganiere di fiducia dell'imprenditore in questione garantisce l'uscita di prodotti non documentati, in maggiore quantità rispetto alle normative, provenienti dalla fabbrica X per arrivare alla fabbrica Y con la connivenza, più o meno volontaria, degli autisti dei mezzi di trasporto. Le merci così circolano più liberamente tra un'impresa e l'altra e il doganiere diventa il perno attorno al quale il sistema gira, garantendo all'imprenditore un guadagno in termini economici e logistici che altrimenti lo rallenterebbe ulteriormente in un contesto in cui la rapidità nella consegna degli ordini è diventata essenziale per rimanere sul mercato. Per quanto riguarda invece la fase dell'export, il doganiere non può intervenire sulla quantità inviata al cliente essendo straniero, l'*escamotage* è invece un altro e risiede nel diversificare il tipo di mercato. Le imprese totalmente esportatrici avevano il diritto di vendere sul mercato locale solo 20% del loro prodotto, che a differenza di quello esportato sarebbe stato imponibile e quindi poco conveniente da mettere in

commercio (a oggi la percentuale è salita al 30% e in alcuni casi al 50%)[77]. In un contesto di questo genere la merce che eventualmente veniva venduta sul mercato locale erano capi di seconda e terza scelta, esistono infatti diversi punti vendita che commercializzano indumenti di marche di abbigliamento straniere provenienti dagli stock dei gruppi di confezione della regione. La possibilità nel creare questo tipo di commercio parallelo è legata, come lo era in passato, alla collaborazione con i doganieri. Quando i clienti inviano in Tunisia il materiale per la confezione si prevede che con esso si produca un certo ammontare di pezzi, ma generalmente il tessuto inviato è leggermente superiore rispetto alla quantità necessaria per rispettare l'ordine. A questo punto interviene il doganiere che *in primis* non controlla in maniera sistematica la modalità di taglio dei tessuti e in un secondo momento permette la vendita dei capi di seconda scelta sul mercato locale evadendo le ingenti imposte che su di essi dovrebbero essere applicate, andando incontro soprattutto a quelle piccole e medie imprese che soffrono della concorrenza internazionale. Ovviamente il compenso che i doganieri ricevono per questo tipo di servizio è proporzionalmente inferiore rispetto a quanto gli imprenditori dovrebbero pagare se rispettassero le procedure amministrative standard e pagassero la tassazione prevista dal codice degli investimenti[78].

Bisogna tenere quindi in considerazione che queste dinamiche sono indicative di un particolare modo di organizzazione dei rapporti su scala locale, i doganieri rimangono comunque rappresentanti dello Stato e di un sistema che rispondeva a regole e pratiche ben precise, ma inseriti in una zona grigia d'azione che ne rende il profilo più complesso. Infatti è rappresentativo vedere come dopo la rivoluzione sia stato proprio il mercato nero, il contrabbando sia nelle zone di frontiera con Libia e Algeria sia quello interno, ad aver goduto maggiormente del venir meno del controllo dello Stato delle pieghe dell'economia informale. Si è potuto chiaramente riscontrare sul campo che la struttura del contrabbando sia andata a modificarsi: se prima esistevano "le famiglie", qualche centinaio di persone che gestivano i commerci illeciti in maniera strutturata e gerarchica con ricadute (talvolta positive) sull'economia e la sicurezza dei traffici del

[77] Le quote di prodotto che potevano essere vendute sul mercato locale erano disciplinate dal testo della legge 72-38, dopo il 2011, questa legge è stata riformata e le quote sono passate dal 20% al 30%, in alcuni casi anche al 50%. Questi tassi dovrebbero essere presenti nel testo di legge finanziaria approvata nel gennaio 2016.

[78] Questo genere di dinamiche sono state descritte in sede di intervista a Sidi Alouane nell'ottobre 2015 e sono state integrate con dialoghi antecedenti al periodo di ricerca.

paese, adesso invece il sistema è relativamente libero[79]. Il meccanismo di clientele è stato lasciato libero di riorganizzarsi a seconda dei bisogni circostanziali degli attori, senza una struttura chiara e regolata sullo sfondo. Ed è proprio in un contesto più fluido e deregolamentato, in cui lo Stato centrale con il partito unico dislocato su tutto il territorio viene meno, i doganieri continuano a portare avanti un tipo di logica propria al periodo precedente[80].

> Non si applicano nel loro lavoro, non hanno interesse a essere ligi alla legge, perché impegnarsi quando i centri di potere a cui si dovrebbe fare riferimento cambiano continuamente, meglio approfittare delle contingenze fin che si può (Un imprenditore, Moknine, settembre 2015).

Come si riesce a evincere, la situazione risulta essere molto più complessa di quanto si possa immaginare, il 14 gennaio è stato solo la punta di un iceberg che si è scontrato con un violento impatto sulla società tunisina, accelerando un processo di trasformazione il cui esito è ancora incerto.

Mise à Niveau, sindacati di base o RCD?

Si possono al contempo individuare quelli che sono stati degli strumenti concreti che si sono configurati come funzionali a regolamentare i rapporti di forza tra gli attori nel Sahel. Se si guarda al settore in un'ottica retrospettiva il cosiddetto *Programme de Mise à Niveau* (PMN) è la perfetta cartina di tornasole per vedere come e attraverso quali meccanismi la complessa realtà del tessile e dell'abbigliamento sia andata a crearsi nel Sahel.

Questo programma è stato inaugurato agli inizi degli anni Novanta e aveva come obiettivo principale quello di mettere le imprese nella condizione di far fronte

[79] Le pratiche clientelari sono comuni nei modelli dei cosiddetti sistemi patrimoniali, questi sistemi sono caratterizzati dall'evolversi delle rigide relazioni clientelari tra patrono e cliente per estenderle su una scala più ampia. In questo contesto l'élite politica, pubblica e informale, viene reclutata sulla base di legami di fedeltà tradizionale come retaggi famigliari e/o religiosi. In una certa misura questa descrizione si confà al regime in vigore sotto Ben Ali. Il primo a formulare in maniera organica il concetto di patrimonialismo è stato Max Weber. Per approfondire il tema si rimanda a Eisenstadt Shmuel, *Traditional Patrimonialism and Modern neopatrimonialism,* Beverly Hills, London: Sage, 1973.

[80] Interviste con operaie e imprenditori a Monastir, settembre 2015 e a Sidi Alouane, ottobre 2015. Per approfondire il tema dell'economia di frontiera si rimanda al capitolo di Hamza Meddeb *Rente frontalière et injustice sociale en Tunisie*, nell'opera collettiva Bono I., Hibou B., Meddeb H. e Tozy M., *L'Etat d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*.

all'apertura dei mercati e di essere più competitive *vis-à-vis* degli attori internazionali[81]. Il programma è rappresentativo per l'analisi che si sta facendo in quanto il maggiore destinatario a livello nazionale non solo è stata l'industria manifatturiera, ma nello specifico il settore del tessile e dell'abbigliamento e dal punto di vista geografico l'area del Sahel e quella di Grand Tunis.

Il PMN ha avuto una durata di quindici anni circa dal 1995 al 2009 e guardandolo in maniera retrospettiva si può affermare che lo scopo di preparare e transitare il tessuto industriale tunisino verso la concorrenza internazionale si sia compiuto in maniera limitata e spesso controversa. Come spiega un funzionario di CETTEX (Centre Technique du Textile), centro che si occupava di seguire i dossiers per il PMN dal punto di vista tecnico e seguirne l'implementazione per il 30%, realizzare questo programma non era affatto semplice.

> La maggior parte delle imprese tessili e di confezione all'epoca del lancio del PMN avevano per lo più bisogno di assistenza tecnica per sviluppare una struttura industriale solida, solo in secondo momento avrebbero potuto rinnovare i macchinari e implementare i servizi di risorse umane. Era necessario innovare a livello della gestione interna delle imprese e valorizzare i processi di formazione degli attori attivi nel settore. All'epoca praticamente tutte le imprese lavoravano in *outsourcing*, i costi erano decisamente più bassi e il lavoro più facile da gestire, era necessario avviare un processo di transizione che portasse al prodotto finito. Alcune imprese ci sono riuscite altre no, il PMN non ha cambiato di molto l'andamento generale (Il responsabile di CETTEX a Kser Hallal, settembre 2015).

Questo programma per essere compreso appieno deve essere inserito nel contesto in cui è stato ideato, tentando di sovrapporre le diverse traiettorie temporali che ne caratterizzano la realizzazione.

Il progetto assumeva una duplice valenza: da una parte avrebbe dovuto preparare il mercato e nello specifico il settore tessile all'apertura ai mercati internazionali, essendo l'export tunisino da sempre protetto sia da norme internazionali come l'accordo Multifibra che da incentivi statali. Dall'altra parte, invece, si presentava come un meccanismo da parte dello Stato atto a garantire il riprodursi di un certo modo di governo nell'area, rifacendosi a un modello di politica economica tutt'altro che

[81] Intervista con il responsabile di CETTEX a Kser Hallal, settembre 2015.

neoliberista[82]. Gli imprenditori sostengono entrambe queste prospettive, da un lato si vede come la scelta delle imprese da inserire abbia in generale privilegiato i grandi gruppi di confezione o le imprese già avviate e stabili sul mercato, trascurando invece le PMI. In tal senso i fondi sono stati drenati nella maggior parte dei casi da attività che per la loro struttura erano già nelle condizioni di transitare al prodotto finito. L'adesione di attori come la SITEX era puramente formale, si è avuto accesso ai fondi, firmato qualche rapporto e dialogato con gli ingegneri inviati dalle istituzioni statali[83]. Mentre per il panorama delle imprese attive nella confezione i progressi riscontrati nell'arco dei quindici anni trascorsi sono poco visibili e se lo sono hanno comportato una lentezza nelle procedure e una difficoltà a portare a termine gli interventi del PMN che spesso hanno inficiato l'efficacia stessa del progetto.

Il rovescio della medaglia è che per la promozione di questo programma si è dispiegata una complessa struttura di controlli, verifiche e apertura dei libri contabili per gli ingegneri statali che bene si è sposata con l'intento da parte del governo benalista di arrivare anche negli interstizi del settore[84]. Bisogna inoltre ricordare che questo progetto ha visto lo spostarsi di considerevoli capitali indirizzati prevalentemente nel Sahel, aggravando così il disequilibrio regionale tra zone interne e costiere.

Il PMN si è mostrato quindi come un dispositivo privilegiato per veicolare a livello locale un nuovo modo di intendere le relazioni tra imprenditori e Stato, il programma ha favorito lo strutturarsi di una differente gestione dei rapporti di forza tra gli attori, all'interno della quale alcuni sono riusciti a trasformarsi e sopravvivere e altri (una buona maggioranza) sono andati incontro a una crisi strutturale.

Si vede come all'interno di questo contesto il sindacato UGTT abbia svolto un ruolo tutt'altro che marginale, non si può infatti pensare che il potere centrale promuovesse con Bourguiba prima e con Ben Ali poi determinate politiche di sviluppo regionale senza la collaborazione del sindacato storico.

[82] Come ricordato in precedenza la gestione della politica economica sotto Ben Ali coniugava un interventismo statale velato da una parte e un'apertura liberista dall'altra, generando un modello spesso contradditorio e talvolta paradossale. Vedi Meddeb Hamza, "La Tunisie, pays émergent?", cit. p.37.

[83] Intervista con il responsabile delle risorse umane della SITEX a Kser Hallal, settembre 2015.

[84] Hibou Béatrice, *La force de l'obéissance,* cit. p. 312-325.

Da sempre gli stessi sindacalisti si definiscono e definiscono l'UGTT come una "forza di equilibrio"[85], un contrappeso che riporta le dinamiche sociali a uno stato di calma, a livello regionale questa funzione ha non solo assunto un peso specifico, ma ha concorso a strutturare un peculiare modo di governo dell'area.

Si può ricordare come alcuni studiosi abbiano evidenziato che nella Tunisia dei primi anni dopo l'indipendenza, in maniera analoga ad altri contesti quali l'Algeria e l'Egitto, il potere statale abbia instaurato forme di "corporativismo" che vedevano i lavoratori inseriti, attraverso organizzazioni professionali uniche, in un sistema di indiretto controllo sociale. L'obiettivo principale in tal senso era quello di inquadrare i gruppi sociali in strutture verticali di mobilitazione al fine di promuovere il progetto di costruzione nazionale[86].

L'attività dell'UGTT e della rappresentanza sindacale nel tessile esiste e si configura come una presenza di lunga data, iniziata proprio con l'inaugurarsi dei maxiprogetti statali durante l'epoca di Bourguiba, prima presso la SOGITEX e poi nelle sue filiali sussidiarie[87]. La nascita di questa realtà industriale come strettamente legata allo Stato e alle sue politiche ha permesso durante i primi anni il diffondersi di un'importante rappresentanza sindacale. Il peso specifico della Centrale all'epoca permetteva di esercitare ancora con forza la propria attrattiva in termini nazionalistici, il sindacato godeva di una legittimazione che derivava prevalentemente dal suo impegno per la fine del protettorato francese e dal suo allinearsi con Bourguiba durante le lotte per l'indipendenza. In queste prime realtà industriali la controparte con cui si doveva negoziare era lo Stato, tale dinamica era più facilmente gestibile e garantiva una relazione stabile tra sindacato unico e potere centrale.

Ma con gli inizi degli anni Settanta non soltanto il settore ha cominciato a trasformarsi, ma l'UGTT stessa è stata più volte coinvolta negli scontri tra forze politiche antagoniste a livello nazionale. Basti pensare alle ingerenze del governo Bourguiba per

[85] Intervista con un sindacalista di base a Monastir, ottobre 2015.

[86] Gobe Éric, "Les syndicalismes arabes au prisme de l'autoritarisme et du corporatisme", de Olivier Dabene, Vincent Geisser, Gilles Massardier, Autoritarismes démocratiques et démocraties autoritaires : Convergences Nord-Sud, *La Découverte*, p. 267-284, 2008, Recherches.

[87] La presenza dell'UGTT nel settore e nell'area è stata discussa con tutti i sindacalisti incontrati sul campo nel lasso di tempo di agosto 2015, ottobre 2015.

riposizionare Habib Achour come segretario generale dell'UGTT o ancore le dure repressioni in occasione del giovedì nero del 1978[88].

Bisogna quindi guardare alla presenza dei sindacati di base nel settore facendo riferimento al fatto che l'UGTT era, ed è, una e plurima e allo stesso tempo di come il modo di essere sindacalisti si sia profondamente intrecciato a una relazione fatta di altalenanti avvicendarsi tra un'UGTT sia vicina che lontana dal potere politico.

Nel Sahel tessile, il terreno di gioco per queste interazioni erano proprio le sedi della SOGITEX prima, delle SITEX, SOMOTEX, TISSMOK e SITER poi. Non bisogna dimenticare che se i quadri dirigenti della SOGITEX hanno formato le generazioni successive di imprenditori privati del settore, anche i quadri medi a livello sindacale hanno tramandato un certo modo di esercitare la rappresentanza ai sindacalisti degli anni Settanta.

Se quindi da una parte i sindacalisti si sono trovati a dover fare i conti con un potere politico mai uguale a sé stesso, anche i cambiamenti del mercato hanno influenzato in maniera pervasiva il lavoro sindacale. Queste trasformazioni hanno avuto un forte impatto sulla natura della sindacalizzazione nella regione, infatti le privatizzazioni, la liberalizzazione dei mercati, il proliferare di piccole e medie imprese in tutta la regione hanno posto i sindacati di base di fronte alla necessità di modificare la propria strategia di militanza. In un contesto lavorativo dove il *turn over* della manodopera è sempre più frequente, la rappresentanza sindacale diventa via via più difficoltosa in quanto il beneficio di organizzarsi è indirettamente proporzionale all'aumento della precarietà del lavoro[89]. Ma come si è già visto in precedenza l'UGTT si iscriveva in una relazione specifica tra partito unico-sindacato unico e le modalità di negoziazione sviluppate nelle prime sedi pubbliche di produzione tessile si sono con molte difficoltà adattate al nuovo contesto lavorativo. I sindacalisti infatti ricordano come l'epoca d'oro del lavoro sindacale nel Sahel quando la SOGITEX e le sue filiali erano ancora operative e fungevano da punto di riferimento per le mobilitazioni. Con gli anni Ottanta la presenza dell'UGTT è entrata in una nuova fase, il nuovo assetto del potere con la nascita

[88] Per approfondire vedere Hamzaoui Salah, "Champ politique et syndicalisme en Tunisie", *Presse SciencesPo*, 2003 e il volume *Syndicat et société : Actes du Séminaire de Tunis, déc. 1987,* 1989, Tunis: Cahiers du C.E.R.E.S., Série Sociologique n°15.

[89] Per approfondire la dinamica del *turn over* si rimanda al capitolo successivo.

dell'RCD ha inaugurato un diverso modo di relazionarsi con i sindacalisti e di gestire la loro presenza sul campo.

> Lo Stato all'epoca di Ben Ali considerava il lavoro sindacale come un'azione contro la produttività, freno per l'economia e attacco agli interessi degli imprenditori. Spesso si è arrivati a considerare il lavoro sindacale come un attacco aperto al regime e chiunque prendesse l'iniziativa di organizzarsi in difesa dei lavoratori nelle imprese di confezione era oggetto di azione giudiziaria e considerato un oppositore politico (Un sindacalista di base, Sousse, agosto 2015).

Malgrado il mutamento del contesto politico, i sindacati di base delle ex filiali della SOGITEX hanno resistito e si sono configurate come ultima roccaforte della rappresentanza sindacale nel Sahel[90], non vi era infatti nessun interesse a mettere in discussione il ruolo che questi sindacati di base avevano nella regione.

A partire dalla metà degli anni Ottanta (1988) il graduale infiltrarsi dei rappresentanti dell'RCD all'interno dei sindacati storici ha permesso il riprodursi di un certo tipo di ordine. I membri del partito erano attivi nelle sezioni sindacali delle grandi imprese e nelle strutture regionali e nazionali, contribuendo a disciplinare l'UGTT a livello locale e renderla più malleabile nelle negoziazioni tra le parti nel mondo del lavoro. Gli attori hanno infatti fatto riferimento a forme di cooptazione indiretta da parte del potere attraverso i rappresentanti dell'RCD locali nei sindacati di base storici come quelli della SITEX e della SOMOTEX. In altri casi invece si è assistito alla nascita di sindacati strumentali al mantenimento dell'equilibrio in fabbrica come nel caso di VEGA CONFECTION[91]. Si trattava di un controllo capillare della centrale sindacale che influenzava a sua volta la struttura e la gestione delle imprese stesse. Nei governatorati di Sousse e Monastir questo meccanismo ha ripercussioni ancora oggi. La *forma mentis* dei sindacalisti stessi è stata plasmata da quarant'anni di presenza dello Stato nelle

[90] Intervista con un sindacalista di base a Kser Hallal, agosto 2015.

[91] Intervista con un membro dell'amministrazione di un'impresa di confezione a Kalaa Kbira, ottobre 2015. VEGA è dislocata a Kalaa Kbira a 10 chilometri da Sousse, ha aperto alla fine degli anni Ottanta ed è in attività ancora oggi, il padrone dell'impresa il rappresentante regionale della federazione tessile dell'UTICA (FENATEX) per il governatorato di Sousse. Il sindacato di base UGTT è presente fin dagli inizi dell'attività ed è stato lo stesso proprietario a sollecitare le lavoratrici a organizzarsi. Questa impresa non ha mai avuto problemi, né ha conosciuto disordini durante la rivoluzione del 2011 e la stessa unione regionale di Sousse loda la responsabilità delle rappresentanti sindacali di VEGA.

dinamiche del lavoro, una presenza performativa, da cui liberarsi diventa estremamente difficile anche dopo il 2011.

Cercando in conclusione a questo capitolo di tirare le somme della panoramica offerta, si può affermare che le traiettorie della sindacalizzazione del Sahel e lo sviluppo del settore del tessile e della confezione si sono in più di un'occasione intrecciate e sovrapposte, influenzandosi vicendevolmente. Il contesto politico, geografico ed economico ha contribuito a delineare una forma di governo della regione che ha assunto caratteristiche peculiari e non riproducibili altrove. La specificità storica del percorso saheliano si è rivelata una sorta di arma a doppio taglio con la rivoluzione: se prima il puzzle del potere vantava una sorta di ordine precario tra le sue componenti, con il venir meno del regime di Ben Ali, la legittimazione centrale del sistema ha ceduto e con esso anche la cornice in cui il puzzle locale si strutturava.

3. È tutta questione di disponibilità e opportunità

In questo capitolo si vuole introdurre un ultimo elemento di analisi: quello della manodopera intesa come forza lavoro e classe operaia, che in quanto tale è stata più marginale nei capitoli precedenti. Si sono prese in considerazione le interazioni tra il sindacato e il potere, tra il modello economico promosso durante i decenni e la gestione del territorio attraverso lo sviluppo del settore, ma i protagonisti a livello micro sono stati e sono tutt'ora gli operai e le operaie impiegati nel tessile e nella confezione. Si vuole quindi procedere andando a indagare la prospettiva dei lavoratori, intrecciandone il profilo all'appartenenza o meno al sindacato UGTT e all'evoluzione del settore inteso come strumento di governo nell'area.

I cittadini, i lavoratori sfruttati e i *diplômés chômeurs*, ossia i diplomati disoccupati, sono stati gli attori principali delle mobilitazioni del 2011. All'indomani della rivoluzione, però, le dinamiche all'interno delle quali i tunisini, e nello specifico i lavoratori, si sono reinseriti hanno rivelato importanti continuità con la modalità di gestione dei rapporti sociali ed economici presente in precedenza. Guardando il percorso che la manodopera nel tessile ha compiuto nel corso dei decenni si può analizzare la frattura del 2011 mettendola in prospettiva con quei presupposti che, a prima vista, sembrano essere venuti meno proprio con la rivoluzione, ma che dopo un'analisi più attenta possono essere inseriti in un panorama più complesso.

Il modo di governare messo in pratica dal potere prima della caduta di Ben Ali aveva come cardine quello dell'accettazione più o meno consapevole dello *status quo* da parte dei lavoratori. Venendo meno un governo centrale forte che, dopo il 2011 si è profilato come frammentato e fragile, le dinamiche lavorative nel settore si sono trovate a dover mutare e con esse anche le aspettative degli operai o dei futuri tali nei confronti dell'accesso al mercato del lavoro. È interessante quindi mettere in relazione il fatto che l'attitudine della manodopera si sia modificata con il 2011 con gli elementi che si sono illustrati in precedenza: la retorica del miracolo economico, i fenomeni di sindacalizzazione, della pluralità sindacale e il ruolo ambivalente dell'UGTT nei rapporti di forza nell'area. Il dialogo con gli imprenditori ha permesso di riscontrare un diffuso fenomeno di assenteismo, elemento di novità rispetto al periodo pre-rivoluzionario, che se interpretato in una prospettiva storica assume una valenza più

ampia. Partendo da questo elemento concretamente riscontrato sul campo si intende trattare due aspetti tra di loro interconnessi, in cui la comprensione delle dinamiche dell'uno è funzionale a quella dell'altro: si tratta della disponibilità della manodopera declinata da diversi punti di vista e dell'opportunità che l'accesso al mondo del lavoro ha comportato nel tempo e comporta oggi.

Manodopera nel tessile e nella confezione: di chi stiamo parlando?

Per riuscire a entrare nel vivo della questione pare necessario tracciare un profilo in ottica storica dei lavoratori nel settore del tessile e dell'abbigliamento, ripercorrendo le tappe principali che hanno caratterizzato l'evolversi della manodopera nel Sahel nel corso degli ultimi decenni.

Come si è accennato nei capitoli precedenti, l'area dei governatorati di Sousse e Monastir è stata caratterizzata fin da prima dell'indipendenza da una presenza diffusa di piccoli e medi atelier di produzione tessile artigianale. In questo contesto era prevalentemente una popolazione femminile che si occupava della confezione degli abiti, generalmente indumenti tradizionali e tessuti che venivano commercializzati esclusivamente a livello locale[1]. Gli attori spesso affermano che la tradizione tessile è un elemento caratterizzante dell'identità delle regioni costiere e che tale elemento abbia orientato durante i primi anni di governo Bourguiba le scelte per quanto riguarda la promozione del modello di sviluppo economico per poli industriali.

Dalle artigiane della filatura tradizionale...

Durante gli anni Sessanta, i grandi progetti statali di cui si è parlato in precedenza sono stati inaugurati nel Sahel, la maggior parte della manodopera impiegata in questi complessi industriali è stata reclutata nell'area ed era proveniente prevalentemente da contesti agricoli e di confezione tradizionale[2]. Questo elemento ha favorito la scelta del Sahel come il distretto di sviluppo del settore tessile, infatti lo sfruttamento di una

[1] Interviste con un membro dell'UTICA a Sousse e il segretario generale dell'ufficio federale per il tessile di Monastir a Kser Hallal, agosto 2015 e con un sindacalista di base a Monastir, ottobre 2015.

[2] Intervista con il segretario generale dell'ufficio federale per il tessile di Monastir a Kser Hallal, agosto 2015.

manodopera già parzialmente qualificata ha costituito un forte incentivo per il rapido sviluppo dell'attività. Inoltre, visto la natura statale delle prime fabbriche, la disponibilità dei lavoratori dell'area era incentivata dal fatto che un impego pubblico desse accesso a una serie di garanzie nel lungo periodo quali un contratto fisso, il versamento dei contributi per la pensione e l'assistenza sociale. I salari nel settore pubblico erano determinati in base a una progressività regolata dall'amministrazione statale, in imprese come la SITEX all'epoca, gli impiegati ricevevano un aumento salariale annuo del 5% per i salari più bassi e del 3% per quelli più elevati e in più un aumento dello stipendio proporzionale alla variazione del costo della vita, negoziato tra Stato, amministrazione della fabbrica e sindacato[3].

È interessante notare che l'impiego di percentuali altalenanti di operai e operaie del settore del tessile prima e della confezione poi si presenti come una caratteristica peculiare della zona. In un primo momento, infatti, la componente femminile era presente nel contesto dell'artigianato tradizionale ed è stata impiegata nei primi nuclei di industria tessile a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, ma con l'aumento della produzione e degli investimenti, l'importazione di macchinari dall'estero e un ritmo produttivo che per il settore comporta ancora oggi un'attività ininterrotta (24/24) delle fabbriche, la manodopera è diventata in maniera graduale quasi esclusivamente maschile.

> Quando la SITEX ha aperto c'erano in maggioranza donne che vi lavoravano, ma nonostante le formazioni previste dall'amministrazione si è riscontrato che il rendimento era troppo basso e quindi poco per volta abbiamo cominciato ad assumere gli uomini, che evidentemente sono più efficienti nelle fabbriche tessili. Le uniche donne che ci sono in SITEX sono nel reparto del taglio oppure sono donne delle pulizie (Il responsabile della produzione alla SITEX Sousse, settembre 2015).

Si nota infatti che la produzione tessile comporta turni notturni e una reperibilità richiesta ai lavoratori che raramente le donne potevano e possono assicurare, soprattutto se con figli. Inoltre vista la produzione su larga scala che si è inaugurata con i massicci investimenti statali negli anni Sessanta si trattava di produrre quantità ingenti di filo e di tessuto, i macchinari utilizzati, lo spostamento di grosse bobine di filo, l'utilizzo di

[3] World Bank, "Tunisia - SOGITEX Textile Rehabilitation Project", cit. p. 8.

strumenti poco maneggevoli e talvolta pericolosi hanno lentamente disincentivato la presenza femminile nel settore[4].

Si vede quindi che il profilo della manodopera all'epoca della SOGITEX era caratterizzato da un'elevata percentuale di uomini, prevalentemente provenienti dal Sahel e inseriti in un contesto industriale esclusivamente pubblico. Le politiche di reclutamento, inoltre, sono state fino agli anni Settanta piuttosto flessibili, si prevedevano dei periodi di formazione sia nelle singole imprese che in centri statali specializzati[5], inoltre per essere assunti si richiedeva, perlomeno in maniera formale, un livello minimo di scolarizzazione che si attestava, secondo gli interlocutori incontrati, al terzo anno delle scuole medie. Nella pratica però anche senza la qualifica scolastica richiesta, si accedeva piuttosto facilmente al lavoro in fabbrica, il settore era in fase di lancio e le sovvenzioni statali garantivano una certa flessibilità nelle assunzioni.

Si delinea in questo modo una prima accezione di disponibilità degli operai, lo slittamento dall'impiego di lavoratrici in ambito tradizionale a quello prevalentemente maschile configura una determinata declinazione delle opportunità che il lavoro in fabbrica offriva. Lo Stato, sfruttando la tradizione artigianale nell'area, ha gettato le basi per lo specializzarsi di questi governatorati nella produzione tessile prima e di abbigliamento poi, inaugurando una tendenza nell'ambito dell'industria manifatturiera che strutturerà nei decenni a venire la configurazione del mercato del lavoro in tutta la regione. La popolazione che gravitava intorno ai poli di Monastir in un primo momento, e di Sousse e Mahdia in seguito, si è trovata via via inserita in un contesto socio-economico in cui l'industria tessile non solo era diventata centrale, ma si configurava come il perno intorno al quale la vita economica della regione ruotava. La SOGITEX, prima dello smembramento, era dislocata a Kser Hallal, uno dei centri urbani più grandi nel governatorato di Monastir e, vista la prospettiva di essere impiegati nel settore pubblico, si è assistito a una prima ondata di migrazioni prevalentemente intra-governatorato, ossia dalle zone rurali limitrofe verso la città e le prime aree industriali[6]. Lo spostamento di questi primi lavoratori dalla campagna alla città bene si lega al tema dell'opportunità di cui prima si accennava, l'accesso all'impiego pubblico era infatti incentivo sufficiente per spostarsi verso i centri urbani. Ed è proprio in questo contesto,

[4] Intervista con un imprenditore a Sousse, settembre 2015.

[5] Intervista con il responsabile delle risorse umane alla SITEX a Kser Hallal, settembre 2015.

[6] Intervista con un membro dell'UTICA a Sousse, agosto 2015.

in un rapporto privilegiato tra la manodopera locale e lo Stato-datore di lavoro che si sono sviluppate le prime forme di sindacalizzazione all'UGTT del settore. La nascita di questa realtà industriale strettamente legata allo Stato e alle sue politiche ha permesso durante i primi anni il diffondersi di una massiccia rappresentanza sindacale. La nascita della SOGITEX, coniugata a un tessuto urbano di nuova industrializzazione, ha costituito un terreno fertile per la nascita delle prime forme di proletariato nell'area. In questa prospettiva l'opportunità di aderire al sindacato e di parteciparvi attivamente era in parte legata al posto di cui l'UGTT godeva nell'immaginario collettivo, l'adesione ai sindacati di base nel settore del tessile assumeva una valenza specifica nel contesto geopolitico degli anni Sessanta. Far parte dell'UGTT nel settore costituiva un'opportunità per la nuova massa operaia non solo in termini lavorativi e di tutela dei propri diritti, bensì di partecipazione al progetto di costruzione nazionale promosso da Bourguiba[7].

La letteratura che si occupa e si è occupata dei movimenti sindacali nel continente africano offre in questo senso una cornice interessante a cui fare riferimento. La Tunisia, vivendo all'incirca nello stesso periodo di altri contesti africani il processo di indipendenza, non è stata la sola che ha visto i governi neoinsediati poggiare sui sindacati al fine di portare a termine una transizione non solo politica, ma soprattutto sociale. Agli inizi degli anni Sessanta diversi ricercatori si sono concentrati sul ruolo politico degli attori sindacali considerato "imprescindibile" agli occhi dei nuovi dirigenti dei paesi indipendenti. Queste organizzazioni erano viste come potenziali forme di contro-potere, diventando spesso oggetto di politiche di cooptazione, di inquadramento attraverso la creazione di un partito unico o ancora di indebolimento della forza di mobilizzazione dei lavoratori[8]. Ed è proprio in un contesto di questo genere che la relazione partito unico-sindacato unico veniva inaugurata e da questo punto di vista il Sahel non faceva eccezione. Anche la rappresentanza sindacale risultava funzionale a quello che era il progetto di creazione dello Stato post-protettorato. L'adesione ai sindacati di base e le mobilitazioni "avevano un gusto

[7] Ben Hammida Abdelessem, "Pouvoir syndical et édification d'un Etat national en Tunisie", *Cahiers de la Méditerranée*, N°41,1990. États et pouvoirs en Méditerranée (XVIe-XXe siècles). Mélanges offerts à André Nouschi Tome I. p. 129-142.

[8] Rubbers Benjamin, Roy Alexis, "Entre opposition et participation, les syndicats face aux réformes en Afrique. Introduction", *Revue Tiers Monde* 2015/4 (N° 224), p. 5.

diverso" all'epoca, il senso delle rivendicazioni sindacali era riconducibile all'immaginario della costruzione di una nuova nazione e i lavoratori, attraverso l'adesione all'UGTT, sindacato storico nazionale, si sentivano "onorati e protagonisti" di tale processo. Questo meccanismo di inclusione ha forgiato un certo modo di essere operai prima e sindacalisti poi. Il sentirsi promotori dello sviluppo del paese, o perlomeno dei governatorati di appartenenza, ha costituito un valore simbolico per le attività sindacali e imprenditoriali sviluppatesi nell'area.

Questa dinamica ha permesso di gettare le basi di una retorica fondata sull'eccezionalismo dei governatorati di Sousse e Monastir, avamposto dello sviluppo industriale nazionale e regioni di traino dell'economia tunisina. Con tali premesse il settore ha cominciato negli anni Settanta ad attraversare il processo di privatizzazione che è stato riportato in precedenza. Dal punto di vista della manodopera la legge 72 può essere considerata come una sorta di spartiacque che ha comportato il ridefinirsi della disponibilità e dell'opportunità legati all'impiego nel tessile. Il settore ha vissuto un'apertura piuttosto rapida alla componente privata che ha investito tanto la manodopera quanto gli imprenditori. La maggior parte dei quadri dirigenti della SOGITEX si sono trovati o a gestire le filiali nate dallo smembramento di quest'ultima o si sono impegnati nel lancio di attività private[9], convertendosi nella maggior parte dei casi alla confezione di capi di abbigliamento. In questo modo si è plasmata una classe imprenditoriale di formazione statale, erede delle politiche bourguibiste, che formerà quella degli anni Ottanta e Novanta circa il modo di condurre l'impresa, il rapporto con gli operai e con i sindacati.

A partire dagli anni Settanta il settore ha cominciato ad accogliere un numero sempre crescente di imprese di confezione e abbigliamento a discapito di quelle tessili. La caratteristica della confezione è che non necessita di importanti investimenti di capitale fisico, sono sufficienti un locale, delle macchine da cucire e delle operaie, mentre invece nel tessile i macchinari per la tessitura, il trattamento del filo e la produzione del tessuto sono estremamente più onerosi, richiedono costante manutenzione e per avere un prodotto di qualità l'investimento a monte deve essere proporzionalmente maggiore rispetto a quello necessario per l'abbigliamento. In questo contesto gli imprenditori si sono trovati a sfruttare le competenze sviluppate nel contesto pubblico e metterle in

[9] Intervista con un membro dell'UTICA a Sousse, agosto 2015.

pratica in un mercato dalle enormi potenzialità. La legge 72, infatti, favoriva il lancio di imprese totalmente esportatrici, straniere o locali che fossero, attraverso sgravi fiscali, aiuti statali per il pagamento della CNSS[10] e importanti facilitazioni per l'acquisto dei terreni e dei locali.

L'apertura ai capitali privati, che ha interessato sia la nascita di nuove fabbriche di confezione, che l'avviarsi di processi di privatizzazione nei grandi complessi tessili, ha avuto un forte impatto anche sulla disponibilità di manodopera. Visto il basso costo del lavoro e la scarsa specializzazione richiesta, le attività di confezione hanno creato un importante numero di posti di lavoro e la volontà di garantire il pieno impiego ha favorito la nascita di un nuovo proletariato al femminile.

In concomitanza con l'avviarsi del settore della confezione, la nascita delle imprese sussidiarie della SOGITEX ha attirato ingenti capitali provenienti da investitori stranieri, multinazionali e istituti finanziari, permettendo la promozione di specifiche politiche di impiego all'interno delle fabbriche tessili[11]. I casi di cui si può concretamente rendere conto si basano sugli scambi avvenuti con attori della SOMOTEX e della SITEX. La SOMOTEX ha conservato un sistema di relazioni tra amministrazione e manodopera decisamente particolare all'interno del panorama saheliano: i lavoratori, in larga parte uomini, hanno continuato a essere dipendenti pubblici, condizione eccezionale nel settore, e lo statuto interno della SOGITEX è stato adottato per disciplinare l'organizzazione del lavoro anche nella nuova fabbrica. La maggior parte degli impiegati sono stati dipendenti della SOMOTEX per circa vent'anni e hanno potuto beneficiare di un regime contrattuale estremamente più stabile e tutelante che in altri contesti industriali. E l'arrivo negli anni Novanta di un azionista privato straniero maggioritario nel consiglio di amministrazione ha comportato, a quanto riportato in sede di intervista, un netto miglioramento delle condizioni di lavoro sia per i lavoratori titolari che per quelli contrattuali[12].

Questa testimonianza ha portato a riflettere sull'equilibrio presente all'interno dei consigli di amministrazione esclusivamente tunisini e quelli invece in larga parte

[10] Si ricorda che la CNSS (Caisse Nationale de Sécurité Sociale) è l'istituzione pubblica di sicurezza sociale che si occupa dell'amministrazione delle ferie pagate, della cassa integrazione e del versamento dei contributi per la pensione.

[11] Intervista con il responsabile delle risorse umane alla SITEX a Kser Hallal, settembre 2015.

[12] Intervista con l'ex segretario generale dell'ufficio federale per il tessile di Monastir a Sousse, ottobre 2015.

stranieri. Spesso sia gli operai che i sindacalisti hanno fatto riferimento al fatto che gli imprenditori locali attivi nell'ambito *off shore* fossero e siano in linea generale meno attenti alle responsabilità nei confronti degli operai rispetto agli stranieri e che si permettano più frequentemente di violare il codice del lavoro e le disposizioni in tema di tutela dei diritti sociali. Esiste infatti un richiamo diffuso allo sfruttamento di logiche clientelari per le assunzioni in fabbrica, piuttosto che agli strumenti utilizzati per mantenere la pace sociale tra i diversi attori nel settore che concerne maggiormente le realtà imprenditoriali tunisine, capaci di sfruttare a proprio vantaggio le logiche paternalistiche, familiari e di appartenenza al territorio a differenza degli imprenditori stranieri.

L'altro caso di cui si vuole rendere conto è quello della SITEX, altrettanto particolare in quanto unica realtà ancora in attività del nucleo originario della SOGITEX. Con l'arrivo dell'azionista maggioritario SWIFT e la firma della convenzione la fabbrica tunisina si legava a questo cliente internazionale che a sua volta si impegnava a garantire un regime di piena produzione per le due sedi tunisine. Gli investimenti che SWIFT si era impegnata a fare all'epoca hanno comportato un afflusso considerevole di capitali[13] e questa improvvisa liquidità ha indirettamente agito sulle politiche di assunzione. Il responsabile delle risorse umane afferma che, visto i fondi ricevuti, la SITEX ha aperto le porte a chiunque fosse disposto a essere assunto; SWIFT non controllava la gestione interna della SITEX e quindi una buona parte degli operai sono stati assunti senza dover di fatto lavorare. I fondi in sovrappiù sono stati utilizzati per impiegare persone vicine all'amministrazione o membri delle famiglie degli operai. All'epoca la funzione di SWIFT era esclusivamente commerciale, non interveniva nella gestione interna all'impresa, esisteva un compromesso tra le parti che permetteva ai dirigenti tunisini di utilizzare i fondi stanziati da SWIFT come meglio credevano, a condizione che la produzione fosse garantita. In questo modo la liquidità è stata utilizzata per investimenti mirati esclusivamente al breve periodo, in un secondo momento però il boom iniziale si è lentamente sgonfiato e l'amministrazione si è trovata non solo con un organico più

[13] Per approfondire circa il volume degli investimenti previsti da SWIFT si rimanda a World Bank, "Tunisia - SOGITEX Textile Rehabilitation Project", cit. 15-101.

esteso di quanto non avesse realmente bisogno, ma anche priva di una strategia a lungo termine[14].

Ancora una volta si rileva come il settore tessile e le unità produttive nel Sahel fossero caratterizzate da dinamiche che poco avevano a che vedere con la neonata confezione e in tale prospettiva l'appartenenza all'UGTT non faceva eccezione. L'appartenenza al sindacato unico si tramandava di generazione in generazione nel settore tessile, soprattutto nelle fabbriche prima statali e poi private[15]. I sindacati dell'UGTT sono riusciti in qualche modo a reinventarsi in un contesto lavorativo che andava modificandosi, rimanendo però saldi all'interno del panorama industriale del tessile che negli anni a venire si sarebbe ripiegato su se stesso, impiegando sempre meno lavoratori e presentando un tasso di *turn over* degli operai quasi nullo. Si sono quindi profilate delle condizioni estremamente favorevoli affinché la rappresentanza sindacale si riproducesse nel tempo proprio in questi specifici contesti industriali. Non a caso i maggiori punti di riferimento per il settore del tessile e anche dell'abbigliamento nel Sahel sono ancora oggi proprio i sindacati di base storici di queste fabbriche.

Bisogna inoltre fare riferimento al fatto che lo statuto dell'UGTT non prevede necessariamente un cambiamento dei rappresentanti in seno ai sindacati di base, se questi vengono eletti durante le elezioni posso essere riconfermati per più mandati[16]. Questo elemento coniugato a un progressivo stagnare del settore e un quasi nullo spostamento degli operai tra le fabbriche tessili dell'area ha portato al cristallizzarsi di figure fisse in seno alle sedi dell'UGTT locale che rappresentavano i punti di riferimento sia per la vecchia generazione di sindacalisti che per i sindacati nascenti[17].

---

[14] Intervista con il responsabile delle risorse umane alla SITEX a Kser Hallal, settembre 2015.

[15] Intervista con il segretario generale dell'ufficio federale per il tessile di Monastir Kser Hallal, agosto 2015.

[16] Lo statuto dell'UGTT è presente solo in arabo, questa informazione è stata raccolta grazie alla traduzione di parti del documento durante il soggiorno sul campo e confermata dagli interlocutori incontrati. Esiste tuttavia una grande differenza tra sindacati di base e *Bureau Executif* che è stata introdotta nel 2002 durante il congresso di Djerba. L'articolo 10 dello statuto interno dell'UGTT è stato modificato prevedendo per i membri del *Bureau Executif* un massimo di due mandati. Tale disposizione era stata oggetto di accese dispute nel 2007 durante il congresso di Monastir in quanto i membri dell'epoca volevano eliminare tale vincolo per poter essere rieletti. Durante l'ultimo congresso a Tabarka nel 2013 si è discusso di estendere questa pratica anche ai quadri intermedi. Per approfondire la dinamica vedere Yousfi Hèla, *L'UGTT une passion tunisienne,* cit. p. 149-185.

[17] Intervista con un sindacalista di base a Monastir, ottobre 2015.

L'ambito della confezione, invece, si configura come un contesto completamente differente in cui lo status della manodopera risulta fin dai primi tempi estremamente più precario. Gli anni Settanta hanno visto infatti un proliferare di piccole e medie imprese di confezione che orbitavano intorno ai poli di sviluppo industriale precedenti, localizzandosi sia nelle zone industriali che all'interno dei centri urbani sulla costa. Queste unità produttive avevano la caratteristica di inserirsi all'interno del tessuto urbano configurando una facile accessibilità al posto di lavoro in termini fisici e logistici e garantendo ai proprietari una maggiore flessibilità nell'avviare un'attività in quanto gli atelier di confezione, oggi come una volta, potevano tranquillamente nascere all'interno di un garage, un magazzino o un esercizio commerciale in disuso[18]. È inoltre interessante sottolineare che nelle fabbriche di abbigliamento, essendo nella maggior parte unità produttive che ricadono sotto la legge 72 e quindi totalmente esportatrici, l'accesso è vietato a ogni esterno all'impresa stessa. A parte gli operai, l'amministrazione, il doganiere e talvolta gli ispettori del lavoro i locali di produzione sono inaccessibili, soprattutto agli stranieri, e costituiscono uno spazio a sé stante[19]. L'impressione è quella che queste unità produttive si configurino come una realtà distaccata dal resto del tessuto urbano, governate da regole interne valide solo entro le mura della fabbrica.

Ed è con questi presupposti che il tessile saheliano si è affacciato alla transizione da un'economia protetta a una di aperta concorrenza in cui si afferma una nuova generazione di imprese totalmente esportatrici.

... alle operaie della confezione di oggi.

Proseguendo nell'analisi circa l'evoluzione della manodopera, negli anni Ottanta si è assistito al modificarsi del profilo degli operai richiesti, c'era infatti necessità di lavoratori con una buona manualità, una certa dimestichezza con le macchine da cucire standard e una considerevole pazienza per le mansioni ripetitive. In tale contesto per la seconda volta nella regione e nel settore la componente femminile è tornata sulla scena

[18] Queste informazioni sono state raccolte sia attraverso interviste che grazie alla permanenza nella zona del Sahel e la visita di diverse fabbriche di confezione.

[19] Vedi l'Appendice 1 fonte fotografica 1.

del mondo del lavoro e questa volta in maniera decisamente preponderante[20]. I vantaggi fiscali garantiti per il settore *off shore* hanno favorito la creazione di un mercato del lavoro che offriva un impiego immediato, con un salario migliore rispetto a quello che si poteva percepire lavorando nel settore agricolo e senza la necessità di dimostrare particolari competenze. Inoltre sono subentrati fattori di carattere culturale che sia i tunisini che gli stranieri hanno saputo sfruttare a proprio vantaggio nel plasmare una classe operaia al femminile.

> Per scelta lavoro solo con ragazze, anche a livello dell'amministrazione ci sono solo collaboratrici donne. Le ragazze sono più fedeli, docili e leali, si impegnano a lavorare per il bene comune, fanno casa-lavoro, lavoro-casa, non sono come gli uomini che passano dal caffè e si mettono strane idee in testa. Questi ultimi sono competitivi, vedendo la posizione del datore di lavoro con un buon stipendio si dimostrano invidiosi, entrano in competizione e rendono con il passare del tempo le cose difficili in azienda (Un imprenditore italiano, Sousse, settembre 2015).

L'elemento culturale viene sfruttato sia all'interno della fabbrica che al di fuori per legittimare un determinato patto sociale al centro del quale si trova la manodopera femminile del Sahel. Un ulteriore elemento utile per comprendere gli aspetti culturali dello sfruttamento della forza lavoro è strettamente legato alla gestione del territorio e lo sviluppo spaziale delle zone industriali. Durante un momento iniziale, come nel caso del tessile, le prime operaie che sono state impiegate erano originarie del Sahel, venivano sia dalle città sulla costa che dai comuni rurali limitrofi[21]. In questa prima fase il dislocarsi delle fabbriche di confezione nei centri urbani ha facilitato l'accesso al lavoro per le ragazze e ha contribuito al delinearsi del profilo delle operaie nella confezione. La vicinanza alla famiglia, la fabbrica ubicata all'interno del vicinato e le politiche di reclutamento generalmente basate sul passaparola e sui legami famigliari hanno concorso all'affermarsi di un diffuso controllo sociale della manodopera. In questo modo si configurava una sorveglianza sulle ragazze messa in atto dal vicinato, dai parenti magari anch'essi impiegati in fabbrica, diventando dall'altra parte vantaggiosa anche per gli imprenditori che potevano fare affidamento su una rete di relazioni per

[20] Interviste con imprenditori e sindacalisti a Sousse, Monastir e Kser Hallal, settembre 2015 e World Bank, "Tunisia - SOGITEX Textile Rehabilitation Project", cit. p. 4.

[21] *Violations des droits économiques et sociaux…*, cit. p. 22.

verificare i ritardi e le assenze dal lavoro[22]. Si vede quindi che il lavoro nel settore dell'abbigliamento si inseriva in un contesto che sfruttava elementi culturali e sociali al fine di creare una nuova classe operaia, facilmente gestibile, controllabile e flessibile.

Queste realtà non sono proprie solo alla regione né tantomeno alla Tunisia. I rapporti tra contesto socio-economico, lavoratrici nella confezione e tutela dei diritti sono tematiche esplorate da altri ricercatori soprattutto nei contesti dell'America Latina e del Sud Est asiatico. Spesso in queste aree la forza lavoro è duramente sfruttata in condizioni non paragonabili a quelle tunisine. Si riscontrano comunque elementi comuni come la presenza di lavoratrici provenienti da contesti svantaggiati, per le quali l'organizzarsi in sindacati diventa non solo estremamente difficoltoso vista la natura *off shore* del settore, ma anche a causa degli ostacoli creati dagli stessi datori di lavoro[23].

Agli inizi degli anni Ottanta in una condizione di crescente disuguaglianze regionali, il Sahel è diventato meta di una costante migrazione proveniente dai governatorati interni, generalmente di ragazze che per motivi economici si spostavano sulla costa per essere impiegate nelle fabbriche di confezione e provvedere ai bisogni alla famiglia rimasta all'interno del paese[24]. Riprendendo gli elementi a cui si vuol fare riferimento in questa sezione, la disponibilità, intesa sia in termini lavorativi che per quanto riguarda il numero di operaie impiegabili, si intreccia con l'opportunità che questi impieghi offrivano. Le misere condizioni da cui queste ragazze provenivano e lo stipendio nella confezione a cui si poteva accedere all'epoca erano elemento spesso sufficiente per spostarsi da un governatorato all'altro e accettare un impiego precario nel settore e una scarsa tutela dei propri diritti socio-economici. A oggi secondo i dati del FTDES, la proporzione di ragazze provenienti dalle regioni interne si attesta, perlomeno del governatorato di Monastir, intorno al 50%.

In un primo momento le ragazze si sono concentrate nelle zone industriali storiche come Monastir, Sousse e Kser Hallal. L'opportunità del lavoro in fabbrica era principalmente legata alla stabilità che l'impiego offriva, vista la titolarizzazione, garantita in maniera

[22] Hibou Béatrice, *La force de l'obéissance…,* cit. p. 206.

[23] Per approfondire il tema vedere Delpech Quentin, "L'Impossible Syndicalisation. Mobilisations syndicales et répressions dans les zones franches d'exportation du Guatemala (1990-2010)"*, IdeAs*, 5 | Printemps/Été 2015.

[24] Interviste con sindacalisti di base a Sousse e Kser Hallal, agosto 2015.

regolare, al termine di quattro anni di lavoro continuativo[25]. Inoltre, al fine di poter sfruttare al meglio questa manodopera in arrivo, i gruppi di confezione più grossi e gli investitori stranieri hanno cominciato a predisporre dei *foyers*, ossia degli alloggi adibiti per accogliere le ragazze che venivano dall'interno che, nonostante la precarietà della sistemazione, risultavano una soluzione spesso economicamente più accessibile per le giovani donne appena arrivate nel Sahel. Inoltre le politiche di reclutamento erano piuttosto flessibili, veniva richiesta una certa manualità nell'utilizzo della macchina da cucire e una discreta flessibilità per quanto riguardava gli orari di lavoro. Generalmente nella confezione si lavorava, allora come oggi, per otto ore al giorno, con una pausa di mezz'ora per il pranzo, cinque giorni e mezzo su sette, con l'aggiunta degli straordinari a ridosso della consegna di un ordine[26].

In più, l'arrivo delle operaie dall'entroterra ha in diversi contesti modificato l'assetto di alcuni centri urbani. Come afferma il segretario generale della sede di Kser Hallal e dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, ci sono a oggi interni quartieri della città che ormai ospitano quasi esclusivamente persone provenienti dalle regioni interne, essendo il governatorato, ormai da lunga data, meta di migrazioni.

> C'è stata una progressiva integrazione di queste persone nella città di Kser Hallal, hanno via via cominciato ad affittare degli appartamenti, sposarsi e installarsi definitivamente nel Sahel. La città stessa si è modificata, ci sono più scuole, più supermercati e mezzi di trasporto pubblici e privati per trasportare gli operai. Anche il costo della vita è aumentato negli anni visto che la città è diventata un polo attrattivo industriale e commerciale (Il segretario generale della sede di Kser Hallal e dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, agosto 2015)

Le migrazioni verso centri urbani più grandi come Kser Hallal, che godeva di un polo importante come quello della SITEX, sono state gradualmente assorbite dal tessuto urbano, mentre si sono declinate in maniera differente nelle aree rurali del Sahel. Nelle campagne, oggetto di un'industrializzazione di seconda generazione, le condizioni di vita delle ragazze erano e sono generalmente peggiori rispetto a quelle delle lavoratrici arrivate in precedenza e installatesi nelle città.

[25] Il Codice del Lavoro prevede negli articoli 6-4 e 26-2 che un contratto a tempo determinato non possa superare i quattro anni di impiego, al di là di questo tempo il datore di lavoro è vincolato ad assumere il lavoratore con un contratto a tempo indeterminato.

[26] Interviste varie con operaie ed ex operaie nella confezione, ottobre 2015.

Questi elementi hanno favorito il configurarsi di una massa lavoratrice non specializzata, produttrice di una ricchezza di cui beneficiavano prevalentemente gli imprenditori, i clienti internazionali e solo in minor percentuale la popolazione locale.
Se si legge, però, l'opportunità di lavorare in fabbrica da un punto di vista culturale, si nota che le ragazze si sono gradualmente inserite in un contesto in cui erano messe non solo nella condizione di poter aiutare i famigliari a casa, ma anche di accedere a un contesto sociale di maggior benessere e soprattutto di acquisire una certa indipendenza rispetto alle rigide regole casalinghe. Malgrado le difficili condizioni di lavoro, soprattutto delle nuove arrivate che venivano (e vengono) alloggiate in *foyers* tutt'altro che confortevoli e il duro lavoro in fabbrica, si assiste in alcuni casi, come ricorda Leila Bouasria nei suoi lavori sulle operaie in Marocco, all'affermarsi di un rapporto conflittuale tra lo status sociale di libertà acquisito con il lavoro in fabbrica e la presenza della famiglia nel governatorato di origine[27]. L'opportunità intesa in un senso più ampio si è così configurata come l'accessibilità a un certo modo di vivere, possibile proprio grazie al lavoro in fabbrica.
Per questo insieme di fattori, durante gli anni Ottanta, esisteva una certa abbondanza di manodopera, motivo per il quale gli imprenditori si sono trovati nella condizione di poter rendere più flessibile il lavoro senza troppe difficoltà. Con il passare del tempo, il lavoro nella confezione è diventato sempre più precario e la manodopera si è generalmente adattata a questa flessibilità, spesso le operaie erano disposte ad accettare di essere meno stabili e spostarsi da un'impresa all'altra con l'intento di poter preservare un status sociale ed economico ormai acquisito negli anni.
Con gli anni Novanta e Duemila, l'arrivo delle piattaforme e la crisi internazionale del settore, schiacciato dalla concorrenza asiatica, i produttori tunisini hanno fatto leva sul basso costo della manodopera e la vicinanza all'Europa per poter sopravvivere, tentando di ridurre i costi di produzione aumentando la produttività delle lavoratrici. Un indicatore concretamente osservabile dell'aumentare della precarietà del settore è il dato della vita media delle imprese di confezione *off shore* che si attestava sui 9,5 anni durante il ventennio anni Ottanta-anni Duemila. Con il concludersi del periodo di intervento pubblico del settore e l'affermarsi di incentivi fiscali e commerciali per le

[27] Per approfondire il tema si rimanda ai lavori di Bouasria Leila, *Les ouvrières marocaines en mouvement: Qui paye ? Qui fait le ménage ? Et qui décide ?,* edizioni Harmattan, 2013.

imprese totalmente esportatrici, la nascita e la morte delle attività di confezione *off shore* sono state all'ordine del giorno nel settore. Secondo una ricerca condotta dall'Università di Tunisi 1, tra il 1994 e il 2005 sono state chiuse 1029 imprese nel settore del tessile e dell'abbigliamento, provocando la soppressione di 48.320 posti di lavoro, di cui 31.487 nel segmento *off shore*. Queste perdite però sono state ampiamente compensate dall'apertura di 1117 nuove unità produttive totalmente esportatrici e 98.934 posti di lavoro[28].

Inoltre, in questi anni il settore della confezione si è esteso in maniera considerevole anche nel governatorato di Mahdia, dove sono nate imprese di confezione, grandi gruppi totalmente esportatori e atelier che lavoravano solo in subappalto per altre ditte tunisine o per le piattaforme internazionali. Ulteriore strumento per ridurre i costi è stato il graduale imporsi della pratica della non titolarizzazione delle operaie che venivano (e vengono) ciclicamente assunte a tempo determinato. Il quadro giuridico di riferimento, stabilito dalla riforma del codice del lavoro del 1996, ha dato la possibilità di avviare tutta una serie di pratiche consuetudinarie, tra le quali proprio il progressivo ridursi delle titolarizzazioni dei lavoratori in fabbrica.

Ed è proprio in questo frangente che il lavoro sindacale nella regione ha cominciato a modificarsi. In un contesto in cui la maggior parte delle nuove fabbriche nate a partire dagli anni Novanta assumevano quasi esclusivamente apprendisti e lavoratori a tempo determinato, l'organizzarsi in un sindacato di base diventava praticamente impossibile. Infatti per poter eleggere i propri rappresentanti, la consuetudine e il buon senso vogliono che i lavoratori in lista abbiano un contratto a tempo indeterminato in modo da poter tutelare coloro che invece sono precari. La contingenza politica all'interno della quale l'UGTT si trovava all'epoca non ha aiutato questa difficile transizione, infatti gli anni Novanta hanno coinciso con il risaputo allineamento tra *Bureau Executif* presieduto dal segretario generale Ismail Sahbani e il governo di Ben Ali.

> Il reale problema del settore tessile e dell'abbigliamento è che si tratta di un settore fragile e precario, il fatto di essere sindacalista è legato ai risultati che si possono ottenere, se i lavoratori accettano di essere sindacalizzati dopo un certo periodo cominciano a pretendere di essere tutelati in un certo modo, per esempio per quanto riguarda le rivendicazioni circa il pagamento degli stipendi il

[28] Dlala Habib, "Démographie des entreprises dans l'industrie du textile et de l'habillement en Tunisie", *Méditerranée*, 106 | 2006, p. 6 e Appendice 1 tabella 7.

> rappresentante sindacale si trova davanti a diversi problemi che talvolta lo oltrepassano: una cattiva gestione interna, una burocrazia lenta o ancora problemi con le banche. La natura del tessile influenza il modo di essere sindacalisti: la struttura *off shore* del settore rende il lavoro sindacale più precario che in altri ambiti privati (Un militante sindacale dell'unione regionale UGTT di Monastir, ottobre 2015).

Il settore ha così subìto una trasformazione profonda di cui spesso le operaie intervistate si sono mostrate consapevoli. Le pressioni in fabbrica sono aumentate, il lavoro è diventato più duro con scadenze di consegna più brevi e rigide e lo spostamento delle ragazze da una fabbrica all'altra è ormai una costante. La necessità del modificarsi del settore sotto le pressioni dei mercati internazionali e la sua crisi si sono ripercosse sulle lavoratrici, influenzando nel lungo periodo tanto la disponibilità delle ragazze all'essere impiegate in fabbrica quanto l'opportunità che tale condizione poteva garantire.

Un ulteriore fattore che bisogna ricordare è che il rapido sviluppo della confezione non ha conosciuto un'altrettanta rapida diffusione della rappresentanza sindacale. Le fabbriche di abbigliamento raramente si sono organizzate in sindacati di base, a parte alcuni casi specifici che si presentano come esperienze circoscritte e con caratteristiche particolari. In un contesto che si andava via via precarizzando, con una massa lavoratrice sempre più fragile e mobile, l'UGTT ha trascurato su larga scala le operaie della confezione, ancorandosi alla sua vocazione di rappresentanza nel pubblico e al suo ruolo di forza di equilibrio spesso più politica che sociale. L'apertura dei mercati, l'avvento della globalizzazione, i primi segnali di crisi del miracolo economico e il progressivo sfruttamento della manodopera nel settore hanno visto una tacita complicità dei sindacati UGTT. L'accesso al mercato del lavoro e le opportunità legate allo stesso sono state accompagnate e indirettamente legittimate da un immobilismo trasversale della centrale sindacale a livello locale.

Concludendo questa parte, il panorama che si profilava alla vigilia del 2011 era caratterizzato da alcuni elementi che risultano necessari per comprendere i cambiamenti accorsi dopo la rivoluzione. Circa l'80% della manodopera impiegata nel settore del tessile e della confezione era ed è femminile, secondo il rapporto del FTDES le operaie con età compresa tra i 16 e i 35 anni sono circa l'80%, contro invece il 20% con più di 35 anni. Questi dati confermano il fenomeno del *turn over* della manodopera vista la diffusione della pratica della non titolarizzazione e dell'incremento della precarietà dell'impiego. Dialogando con le operaie si è inoltre notato come la maggior parte delle

ragazze impiegate in fabbrica siano celibi, soprattutto quelle che provengono dalle regioni interne. Infine per quanto riguarda il livello di istruzione, sempre il Forum evidenzia come, soprattutto nella regione di Monastir, più del 50% è analfabeta o ha portato a termine solo le scuole primarie, mentre la restante percentuale ha concluso almeno le scuole medie. Si assiste inoltre in termini di formazione scolastica a una forte disparità tra le operaie dalle regioni costiere e quelle provenienti dalle interne, generalmente meno istruite[29]. Mettendo in relazione questi dati con un fenomeno di relativa saturazione dei bacini di manodopera nel Sahel, si vede come le mobilitazioni del 2011 si siano inserite in un contesto estremamente differente rispetto a quello degli anni Sessanta.

Operai e operaie dopo il 2011: la rivoluzione si fa anche al lavoro?

Tra le rivendicazioni centrali delle mobilitazioni del 2011, portate avanti soprattutto da parte della popolazione delle regioni interne al paese, vi erano quelle dell'accesso al lavoro, di una distribuzione più equa delle possibilità di impiego e la promozione di politiche pubbliche che prendessero in considerazione lo scarto tra educazione superiore e domanda del mercato. Se si dovessero però guardare in maniera retrospettiva gli scorsi cinque anni, il tasso di disoccupazione, la creazione di posti di lavoro e il ridursi delle diseguaglianze regionali non sono stati tra gli obiettivi raggiunti da parte dei governi susseguitisi a capo del paese.

Il tema della disoccupazione è stato al centro del dibattito pubblico durante quest'ultimo quinquennio, ritornando prepotentemente sulla scena pubblica con i disordini a Kasserine durante il mese di gennaio 2016[30]. I dati circa il livello di disoccupazione nazionale sono oggetto di ampio dibattito e ancora una volta si assiste a un conflitto a più voci per il monopolio della "verità statistica". I dati che si sono raccolti sia

[29] *Violations des droits économiques et sociaux,* cit. p.20-23.

[30] Per approfondire gli avvenimenti di gennaio 2016 a Kasserine si veda "Une seule revendication : l'emploi", www.lapresse.tn, 22 gennaio 2016, ultima consultazione 25 gennaio 2016, "Tunisie: Les 10 mesures d'urgence annoncées par Habib Essid" su HuffigtonpostMaghreb.com, gennaio 2016, ultima consultazione 21 febbraio 2016.

attraverso il campo che analizzando le cifre fornite dall'INS[31] e dalle organizzazioni internazionali, permettono di affermare che il livello di disoccupazione si attestava all'incirca intorno al 15% durante il 2015[32]. Le modalità di valutazione di questo tasso non sono conosciute, bisogna quindi essere cauti nell'analisi di questo fenomeno, consapevoli del peso politico che la produzione di queste cifre ha nel contesto attuale, sulla cui variazione si gioca la credibilità del governo di coalizione Nidaa-Ennahdha.
Per quanto riguarda il Sahel, la rivoluzione ha comportato una spaccatura all'interno dell'assetto dei rapporti tra operai, imprenditori e sindacalisti, mettendo in discussione l'equilibrio sociale che si era affermato nel corso degli ultimi decenni. La disponibilità di manodopera risulta essere un indicatore rilevante e rappresentativo di come i presupposti alla base del tacito patto sociale nella regione siano, per lo meno in parte, venuti meno dopo il 2011. In tal senso si intende guardare il concetto di disponibilità delineato in precedenza sotto un triplice aspetto: in prima istanza prendendo in analisi la tendenza a un diffuso assenteismo affermatosi in maniera preponderante proprio dopo la rivoluzione, in secondo luogo analizzando il fenomeno della penuria della manodopera in termini quantitativi e infine guardando la disponibilità coniugata all'aspetto dell'opportunità che il lavoro porta con sé in termini di qualità della vita a cui aspirare.

Quando gli operai non vanno in fabbrica

Un aspetto che a prima vista si è riscontrato sul campo è stato un frequente riferimento da parte di imprenditori e sindacalisti a un crescente assenteismo da parte degli operai e delle operaie nel settore tessile e della confezione in particolar modo dopo il 2011. L'interpretazione che in genere gli attori hanno fornito per dare una spiegazione a questa tendenza è stata quella del "cambiamento delle mentalità". L'assenteismo, inteso come saltuaria frequenza al lavoro, spesso non giustificata, viene dipinta come "la piaga" degli ultimi anni, scomoda eredità del 2011 che a detta degli interlocutori ha sancito la definitiva trasformazione della disponibilità della manodopera nei confronti del lavoro e del proprio datore[33]. La retorica del cambiamento della mentalità degli operai è un elemento comune alle pratiche discorsive di sindacalisti e imprenditori, questa analoga interpretazione della modificata attitudine al lavoro da parte degli operai

[31] Si ricorda che l'INS è l'Istituto Nazionale di Statistica tunisino.
[32] Vedi Appendice 1 tabella 8.
[33] Intervista con un imprenditore a Moknine, ottobre 2015.

nel settore ha stimolato una certa riflessione che vede, ancora una volta, come un fenomeno venuto alla luce con le mobilitazioni del 2011 possa essere meglio compreso solo se guardato in un'ottica retrospettiva. Infatti se si interpretasse questa tendenza guardando esclusivamente al momento rivoluzionario la si potrebbe decodificare come una sorta di *grève du zèle*, ossia una versione locale del cosiddetto sciopero bianco, espressione utilizzata spesso nell'ambito della sociologia del lavoro[34] per indicare forme di sabotaggio pacifico all'interno delle fabbriche. Una prima analisi potrebbe quindi portare a credere che lo slancio rivoluzionario abbia contagiato anche quei settori, rimasti nelle retrovie del fervore delle mobilitazioni nel 2011, proprio dal punto di vista della "mentalità e attitudine al lavoro". Come si è già visto, malgrado la presenza di circoscritte manifestazioni e scioperi nel Sahel, le condizioni di lavoro nel settore non si sono drasticamente modificate, né il settore privato è stato oggetto come quello pubblico di importanti aumenti salariali negoziati in termini settoriali su scala nazionale[35]. In tale contesto la pluralità sindacale non ha contribuito a rendere più trasparente la situazione, creando al contrario importanti aspettative circa miglioramenti sul luogo di lavoro, spesso irrealizzabili nel breve periodo. A prima vista quindi l'assenteismo potrebbe proprio essere interpretato come una forma di "rivoluzione personale" degli operai messa in atto in risposta a una certa immobilità delle amministrazioni in termini di riorganizzazione del lavoro, delle gerarchie interne all'impresa e alla modalità di gestione dei conflitti. Le dinamiche che vengono riportate dagli imprenditori dipingono una situazione che comincia a diventare difficile da gestire: in un contesto in cui l'aspetto dell'instabilità politica del paese[36] ha influenzato

[34] Per sciopero bianco o *du zèle* si intende il seguire alla lettera, a detrimento dell'efficienza, le regole sul luogo di lavoro. Esso costituisce un'arma utilizzata da coloro che devono applicare una normativa (come i doganieri) o coloro che sono soggetti a stretti controlli per garantire la sicurezza. Spesso questo danneggia più il cliente o l'utente che il datore di lavoro. Definizione di Reynaud Jean-Daniel, *Sociologia dei conflitti di lavoro*, Edizioni Dedalo, 1984.

[35] Circa la presenza dell'UGTT nel settore privato e gli aumenti salariali nel pubblico e nel privato si rimanda al Capitolo 1.

[36] Si ricorda che dopo la rivoluzione del 2011 si sono verificati numerosi attacchi terroristici sia ai confini con Libia e Algeria, che a Tunisi al museo del Bardo nel marzo 2015, ad un pullman che trasportava la guardia presidenziale nel novembre 2015 e a Sousse sulla spiaggia davanti ad un l'albergo nel giugno 2015. Non bisogna dimenticare i due assassinii politici dei membri del Front Populaire Mohammed Brahmi il 6 febbraio 2013 e Chokri Belaid il 26 luglio 2013. Dalle interviste effettuate è emerso che il clima di insicurezza ha in più di un'occasione disincentivato nuovi imprenditori a dislocare la produzione

in maniera importante gli investimenti esteri e con una concorrenza sui mercati internazionali che rende il settore sempre più fragile, la presenza altalenante delle operaie in fabbrica ha avuto ripercussioni profonde sui livelli di produttività delle imprese *off shore* tunisine e la loro competitività internazionale. "La rivoluzione ha lasciato un buco nella testa dei tunisini, non c'è più rispetto per i datori di lavoro, gli operai non capiscono che si mettono in difficoltà da soli non venendo in fabbrica" afferma il direttore del gruppo DEMCO[37], uno degli stabilimenti più grandi nel governatorato di Monastir che impiega circa 4000 operai tra diretti e indiretti. O ancora un imprenditore italiano che gestisce tre imprese a Borjine, sostiene che l'assenteismo aumenti considerevolmente durante determinati momenti dell'anno come il Ramadhan, il periodo dei matrimoni e la raccolta delle olive durante i mesi di novembre e dicembre e il direttore di un'impresa in *outsourcing* che lavora per una piattaforma internazionale a Sidi Alouane, conferma che malgrado la maggiore tolleranza delle amministrazioni e i compromessi fatti in seguito alla rivoluzione, le operaie si assentino regolarmente per lunghi periodi per lavorare la terra, guadagnando proporzionalmente di meno rispetto al loro salario in fabbrica[38].

Secondo certe analisi, nella prospettiva in cui la rivoluzione abbia effettivamente costituito una nuova pagina nella storia del paese, questo frequente assentarsi dal lavoro, potrebbe apparire come l'unica modalità che i lavoratori hanno trovato di mettere in pratica la conquistata libertà di espressione, e in questo caso di azione, visto che le rivendicazioni di carattere socio-economico della rivoluzione non sono, generalmente, state accolte.

---

nel paese. Per approfondire la cronologia e la geografia degli attentati si rimanda alla carta elaborata da inkyfada.com, ultima consultazione 21 febbraio 2016.

[37] DEMCO è stata fondata nel 1991, ha cominciato come impresa di confezione in *outsourcing* che produceva sia maglia che jeans. Nel 1997 è passata alla *co-traitance*, nel 1999 la filiera del jeans è transitata al prodotto finito e nel 2003 è seguita quella dei prodotti in maglia. Il gruppo è totalmente esportatore, ricade sotto il regime fiscale della legge 72 ed esporta prevalentemente in Francia, Italia, Belgio e Portogallo. Lavora esclusivamente con clienti diretti, impiega circa 3000 operai che aumentano di quasi un migliaio se si contano le imprese a cui DEMCO subappalta parte degli ordini internazionali. L'80% della forza lavoro è femminile. Recentemente hanno sviluppato una linea propria di jeans e diversificato la produzione inaugurando una fabbrica di trattamento dell'alluminio la cui produzione è destinata sia all'export che al mercato locale. Intervista con un imprenditore a Moknine, ottobre 2015.

[38] Le operaie specializzate fanno parte della categoria professionale 4. Per quanto riguarda le fasce di salario nel settore della convenzione si rimanda all'Appendice 1 tabelle 9.1 e 9.2 riportanti i salari stabiliti nella Convenzione collettiva settoriale del 2011.

In realtà, però, è sembrato parziale leggere l'assenteismo esclusivamente alla luce del 2011, esiste una storicità del declinarsi della disponibilità che è riconducibile al momento rivoluzionario, ma non solo. Sono presenti infatti una serie di presupposti che garantivano una certa disponibilità nell'essere impiegati in fabbrica che nell'ultimo decennio sono venuti meno e si sono palesati solo con il 2011. È possibile infatti spiegare l'assenteismo attraverso una molteplicità di fattori. Si è visto come nel corso del tempo si siano profondamente modificate le circostanze secondo le quali la disponibilità della manodopera si declinava, esse erano legate sia a un determinato modo di governare la regione che alle relazioni nel mondo del lavoro e gli spostamenti di manodopera da un'area all'altra. Esisteva una concezione di disponibilità immediata dei lavoratori che era strettamente legata alle condizioni che il lavoro offriva, ma con gli anni Duemila l'impiego in fabbrica è diventato sempre più precario, le operaie hanno preso coscienza che gli imprenditori praticavano in maniera sistematica l'*escamotage* della mancata titolarizzazione e le assunzioni a tempo indeterminato sono diventate estremamente rare. Quindi perché rendersi totalmente disponibili quando si è consapevoli del fatto che in mancanza di ordini o per esigenze di ridimensionamento del personale il proprio impiego potrà non essere riconfermato il mese successivo?[39] Il fattore di contestualizzazione dell'aumento generale del costo della vita dopo la rivoluzione ha contribuito a rafforzare questo tipo di ragionamento.

Gli stipendi nella confezione variano dai 60 dinars ai 450 dinars a seconda dell'anzianità, del tipo di contratto e dal versamento o meno dei contributi alla CNSS. In genere il contratto di apprendistato è di due anni e prevede per un impiego *full time* uno stipendio mensile di 60 dinars (30 euro), mentre le operaie specializzate a tempo determinato riescono a raggiungere con gli incentivi mensili anche i 400/450 dinars (200/225 euro)[40]. Visto l'aumento dei prezzi dei beni di consumo quali gli alimenti, i mezzi di trasporto, le forniture scolastiche, l'abbigliamento e delle spese (gas, elettricità e acqua)[41] con uno stipendio medio nel settore l'opportunità di svolgere parallelamente impieghi temporanei come la raccolta delle olive o la preparazione di prodotti gastronomici in occasione del periodo dei matrimoni costituiscono delle entrate sicure a

[39] Intervista con un sindacalista di base a Monastir, settembre 2015.

[40] Questi dati sono riportati nell'Appendice 1 tabelle 9.1 e 9.2.

[41] Interviste formali e colloqui informali durante i mesi di permanenza sul campo agosto-novembre 2015. Per quanto riguarda le fonti circa l'aumento dei prezzi si rimanda alla nota 51 del Capitolo 2.

dispetto del salario ricevuto dal lavoro in fabbrica. Gli attori incontrati affermano con convinzione che i lavoratori nel settore dell'abbigliamento sono consapevoli che il lavoro è temporaneo e precario e spesso il loro giustificare l'assenza dalla fabbrica per svolgere altre attività garantisce loro la possibilità di guadagnare una cifra sicura rispetto all'instabilità propria dell'impiego nella confezione. Si vede quindi come il "miracolo" tunisino legato a una disponibilità immediata dei lavoratori e all'opportunità che il lavoro offriva e offre si era da tempo indebolito.

Un ulteriore fattore per leggere il fenomeno dell'assenteismo può anche essere il progressivo ritirarsi della rete dell'RCD dalle dinamiche lavorative locali, che come si è descritto, fungeva fino al 2011 da garante dell'equilibrio tra le diverse gerarchie sociali, anche all'interno delle imprese. Come analizzato recentemente da Hamza Meddeb, i membri dell'RCD e l'affiliazione al partito garantivano una certa fluidità nelle dinamiche lavorative regionali. Le sedi dell'RCD diventavano in diverse occasioni ufficio di collocamento e centro per l'impiego, ai quali sia i disoccupati che i datori di lavoro facevano riferimento. La domanda e l'offerta si incontravano in presenza del segretario della cellula locale del partito e di fronte allo stesso venivano regolate le dispute tra operai e datori, come in un moderno "tribunale delle doglianze"[42]. A oggi invece questo sistema di relazioni non vede più le sedi dell'RCD come snodi nevralgici nell'amministrazione della regione, bensì si trova libero di riorganizzarsi in una moltitudine di nuclei di potere, di non sempre facile gestione. Si vede come il sistema di ordine sociale, garantito da un certo modo di governare le relazioni tra gli attori nell'area proprio attraverso il tessile e l'abbigliamento si sia trasformato e come il mercato, i sindacati e gli operai ne siano stati a loro volta investiti. Talvolta sembra infatti di leggere una velata ostilità da parte dei lavoratori nei confronti di un apparato statale che nel momento di crisi non è stato in grado di tutelare quelle realtà industriali come quella del tessile e dell'abbigliamento che si configuravano fino agli anni precedenti come il cuore pulsante dell'economia nazionale[43].

[42] Per approfondire il tema si rimanda al capitolo di Meddeb Hamza, *L'attente comme mode de gouvernement en Tunisie*, nell'opera collettiva Bono I., Hibou B., Meddeb H. e Tozy M., *L'Etat d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*.

[43] Interviste con un imprenditore a Sousse e con operaie nella confezione a Sidi Alouane, ottobre 2015.

In un contesto in cui il lavoro è precario e il potere frammentato in una moltitudine di centri regionali e locali, le relazioni tra operai e datori di lavoro si sono allentate diventando nel corso del tempo una delle maggiori problematiche nel settore.

> Negli anni Novanta, quando ho cominciato a lavorare in fabbrica il lavoro era migliore, c'era un solo «padrone», nel senso che c'era solo un responsabile che distribuiva i compiti, gli ordini erano chiari e comprensibili. Ora invece la gestione interna è diventata molto difficile, ci sono diversi responsabili e l'organizzazione del lavoro è diventata dispersiva e poco trasparente (Un'operaia nella confezione da vent'anni, Sidi Alouane, ottobre 2015).

Questo elemento bene si coniuga a un'ulteriore accezione della disponibilità della manodopera quale la reperibilità di operai in termini puramente quantitativi. Nel Sahel le catene di montaggio spesso sono solo parzialmente utilizzate vista la penuria di lavoratori e le imprese affiggono regolarmente pannelli fuori dalla fabbrica per l'assunzione di nuovi operai[44]. Da ormai diversi anni questo fenomeno caratterizza il settore e soprattutto l'area, le zone di più antica industrializzazione come Sousse e Monastir sono sature in termini spaziali per quanto riguarda l'apertura di nuove imprese, sia per motivi legali legati alla messa in regola delle strutture già esistenti sia per il venir meno degli incentivi fiscali che avevano favorito negli anni Settanta l'impiantarsi dei primi complessi industriali. Dall'altro lato si tratta invece dei lavoratori da assumere, la manodopera locale è ampiamente impiegata nelle fabbriche presenti e non sempre i lavoratori provenienti dalle regioni interne sopperiscono al bisogno di manodopera[45].

Bisogna inoltre coniugare questo aspetto alla diversa natura delle imprese tessili storiche e quelle di confezione: le prime infatti hanno ormai da molti anni un organico fisso, assunto a tempo indeterminato e senza *turn over* dei lavoratori, nelle seconde invece le operaie si spostano frequentemente e i rapporti di lavoro sono influenzati dal carattere più flessibile degli ordini e delle esportazioni. Spesso i sindacalisti interpretano il problema di penuria di manodopera come una conseguenza della mancata titolarizzazione delle operaie, pratica ormai diffusa in maniera trasversale in tutta la regione.

[44] Vedi nell'Appendice 1 il riferimento fotografico 2.

[45] Intervista con sindacalisti a Sousse, agosto 2015 e ottobre 2015.

> Le cose funzionano così: secondo il codice del lavoro il datore di lavoro dovrebbe assumere un lavoratore a tempo indeterminato dopo quattro anni di lavoro, ma sul finire del terzo anno, l'amministrazione licenzia temporaneamente l'operaia riassumendola dopo qualche tempo con un nuovo contratto che riparte da zero oppure la sposta in un'altra unità produttiva che prevede anche in questo caso un nuovo contratto. Le ragazze sono a conoscenza di questa pratica, ma nella maggior parte dei casi non sono nella posizione di poter contrattare. Per questo motivo esiste una costante ricerca di manodopera, gli imprenditori cercano sempre ragazze da far ruotare in fabbrica (La segretaria generale dell'ufficio federale per il tessile UGTT, Sousse, settembre 2016).

Le ragazze infatti nel corso del tempo hanno fatto propria questa dinamica e anche se nella maggior parte dei casi, vista l'assenza di forme di rappresentanza sindacale, la titolarizzazione non avviene le operaie si sono adattate alla situazione per poter continuare a lavorare nel settore[46]. Declinando la disponibilità in tale accezione, è necessario fare un'ulteriore distinzione: quella tra le lavoratrici del Sahel e quelle provenienti dalle regioni interne. Le prime infatti, visto le condizioni di lavoro e generalmente la presenza della famiglia nella regione, vanno a lavorare in fabbrica per ragioni precise come l'acquisto del corredo per il matrimonio, il fronteggiare un momento economicamente difficile, mettere da parte il denaro durante l'estate per la fornitura scolastica necessaria ai figli a settembre. Le ragioni che spingono oggi queste lavoratrici ad andare in fabbrica sono nella maggior parte dei casi legate a una congiuntura specifica, tendenza che bene si coniuga alla natura precaria del settore, ma altresì piuttosto differente rispetto ai motivi che spingevano la manodopera saheliana a lavorare durante i decenni precedenti[47].

> Le ragazze che vengono a lavorare in fabbriche è perché ne hanno davvero bisogno, non consiglierei mai a un amico o qualcuno della mia famiglia di fare questo mestiere. Il lavoro è duro, faticoso e stressante, la pressione a volte insopportabile. Le responsabili non smettono di gridare sulle ragazze "sii più produttiva, altrimenti è la porta!" (Un'operaia nella confezione, Sidi Alouane, ottobre 2015).

Le operaie invece provenienti dai governatorati di Kasserine e Sidi Bouzid, continuano a spostarsi (anche dopo il 2011) per ragioni fondamentalmente analoghe a quelle degli anni Settanta e Ottanta quali la mancanza di impiego nelle zone di provenienza e la

[46] Interviste con operaie nella confezione a Sidi Alouane, ottobre 2015.
[47] Interviste con operaie nella confezione a Sidi Alouane, ottobre 2015.

prospettiva di aiutare la famiglia rimasta all'interno del paese. Le rimesse interne delle immigrate nel Sahel costituiscono una componente importante nel concetto di disponibilità finora delineato. Parallelamente a ciò, le rimesse interne hanno anche contribuito a riprodurre una sorta di dipendenza tra le regioni che vedeva parte dell'equilibrio instauratosi fondato proprio sul trasferimento di parte degli stipendi delle lavoratrici verso l'interno. In questo senso si legittimava indirettamente il governo del Sahel proprio attraverso il settore del tessile e della confezione, riproducendo nelle due aree del paese un ordine sociale funzionante, ma precario. La disponibilità di queste ragazze è quindi stata definita in maniera differente rispetto a quella delle operaie originarie del Sahel, essa era ed è legata da una parte alla necessità di provvedere economicamente ai propri famigliari e dall'altra all'acquisizione nel tempo di un certo stile di vita.

Se avessi la possibilità di scegliere, lavorerei davvero in fabbrica?

Gli aspetti finora analizzati portano a riflettere su un'ulteriore declinazione di disponibilità, intesa come opportunità coniugata in una duplice accezione: in primo luogo si intende il rapporto tra la richiesta di manodopera, il tasso di disoccupazione e la scarsità di operai da impiegare nel settore, mentre in seconda istanza l'opportunità concerne la relazione tra governatorati interni e costieri alla luce del potenziale rientro delle lavoratrici nelle zone di origine. Questi elementi portano quindi a riflettere sul modello di sviluppo economico, il sistema scolastico nazionale e le politiche messe in atto dai governi post rivoluzionari.

Per quanto riguarda il primo aspetto si rileva che il profilo della manodopera si mostra qualitativamente differente rispetto a quello degli operai impiegati al tempo dei primi stabilimenti industriali. Imprenditori e sindacalisti lamentano il fatto che malgrado gli elevati tassi di disoccupazione nel paese le imprese nella regione siano costantemente alla ricerca di operai. Una parziale spiegazione al fenomeno potrebbe essere quella descritta in precedenza, legata al *turn over* della manodopera, ma prestando maggiore attenzione la questione pare decisamente più complessa.

> Una volta le ragazze lasciavano la scuola a sedici anni e venivano a lavorare in fabbrica per aiutare la famiglia, oggi invece non è più così. I genitori, anche delle famiglie meno abbienti, vogliono che i figli e le figlie studino, prendano un diploma e riescano ad accedere a un impiego pubblico stabile che garantisca loro un futuro migliore. Intanto in fabbrica non viene più a lavorare nessuno, le ragazze

> sarebbero anche reperibili, ma se messe nella condizione di scegliere, preferiscono fare altro (La direttrice della produzione di un'impresa di confezione, Sidi Alouane, ottobre 2015).

Si vuole mettere in evidenza come il profilo della manodopera si sia modificato, attraversando una lenta evoluzione nel corso dei decenni, non esclusivamente riconducibile al momento rivoluzionario. Le "potenziali" operaie hanno progressivamente riorientato le proprie priorità al di fuori della fabbrica e le opportunità che il lavoro nella confezione offriva in termini di realizzazione delle prospettive di vita personali si sono via via ridotte. Si rileva quindi un cambiamento sotterraneo, una rivoluzione silenziosa che ha interessato le nuove generazioni di tunisini e tunisine, portando a rimodellare le aspettative circa lo sfruttamento delle proprie potenzialità per un futuro lavorativo e personale. Emblematica risulta la testimonianza di un'ex-operaia nella confezione.

> Ho cominciato a lavorare a Mahdia nel 1982 all'età di 16 anni. Dopo dodici anni di lavoro, nel 1994 mi sono sposata e visto che mio marito non voleva che lavorassi ho lasciato la fabbrica. Ora che i miei figli sono grandi mi piacerebbe ricominciare, ma viste le condizioni di lavoro e i salari di un'operaia della confezione oggi non sarei mai disposta a tornare (Un'ex operaia nella confezione, Sidi Alouane, ottobre 2015).

Le condizioni di lavoro nel settore sono generalmente lamentabili, le operaie lavorano otto ore e mezza al giorno, dalle 7.30 alle 12, con una mezz'ora di pausa per il pranzo e poi dalle 12.30 alle 16.30, il sabato dalle 7.30 alle 13.30. Nella fabbrica dove è stato possibile trascorrere alcuni giorni lavorativi, si è notato che tutte le operaie lavoravano generalmente mezz'ora in più rispetto al dovuto senza che questo surplus orario venisse contabilizzato nel salario mensile. Come accennato in precedenza, i locali in cui lavora la maggioranza della manodopera femminile della confezione non erano originariamente destinati a usi industriali e quindi non soddisfano i criteri delle convenzioni collettive previsti in materia. Inoltre, trovandosi all'interno dei centri abitati, risultano anche difficilmente convertibili vista la scarsa disponibilità di spazio. Per queste ragioni spesso i locali non sono a norma in termini di illuminazione, climatizzazione e riscaldamento, per i locali di stoccaggio, i servizi, il refettorio e le uscite di sicurezza.

Il tempo per consumare i pasti è insufficiente, soprattutto se non si è portato con sé il pranzo da casa, inoltre raramente nelle piccole unità di confezione è previsto un refettorio per mangiare. Malgrado questi spazi siano obbligatori secondo le normative previste nelle convenzioni collettive, generalmente le ragazze si siedono sul bordo della strada o sotto un albero. Per quanto riguarda i rapporti interni alla fabbrica, le cosiddette *montrisa*, storpiatura del termine francese *monitrice* (traducibile in questo caso come responsabile), in genere ex operaie promosse al ruolo di responsabili della catena di montaggio, non si mostrano particolarmente indulgenti nei confronti delle operaie. La pressione della produzione oraria, che viene affissa su un pannello visibile in tutta la fabbrica, caratterizza quasi tutte le interazioni tra responsabili e lavoratrici, i costanti richiami per aumentare la produttività creano tra le catene di montaggio un clima pesante da respirare. Alle condizioni di lavoro spesso non ottimali si aggiunge l'aspetto del salario, che nei casi delle operaie specializzate con più anzianità (fenomeno raro vista la vita media di 9,5 anni delle imprese di confezione nel Sahel[48]) raggiunge, circa, i 400 dinars mensili[49]. Per le ragazze provenienti dall'interno la situazione talvolta è ulteriormente difficoltosa. Spesso vincolate dal datore di lavoro a risiedere in *foyers* annessi alla fabbrica, tenuti in condizione deplorevoli, si ritrovano a vivere in contesti quasi totalmente distaccati rispetto alla vita sociale al di fuori della fabbrica[50]. Inoltre viste le frequenti irregolarità per quanto riguarda l'assicurazione sanitaria, il versamento dei contributi alla CNSS, la regolarizzazione dei rapporti di lavoro e il pagamento delle ore supplementari l'attrattiva dell'essere assunte in fabbrica si riduce ulteriormente. Questa situazione coniugata a un generale aumento del costo della vita rende le opportunità legate al lavoro nella confezione piuttosto limitate[51].

A questo fenomeno si aggiunge un ulteriore elemento che permette di avere una panoramica più completa del contesto: si tratta di prendere in considerazione il livello di disoccupazione e le sue caratteristiche. Come visto all'inizio di questo capitolo il tema della disoccupazione risulta estremamente sensibile. I governatorati di Sousse e Monastir offrono rispetto al resto del paese delle caratteristiche particolari in termini di disoccupati. Infatti anche se queste aree vantano, secondo le statistiche ufficiali, i tassi

[48] *Violations des droits économiques et sociaux*, cit. p. 10.

[49] Vedi Appendice 1 tabelle 9.1 e 9.2.

[50] Interviste con operaie nella confezione a Sidi Alouane, ottobre 2015.

[51] Interviste con operaie nella confezione e sindacalisti a Sidi Alouane e Sousse, ottobre 2015.

di disoccupazione tra i più bassi del paese, molti giovani, diplomati e non, trascorrono le loro giornate in attesa di un impiego ai caffè, calati in una realtà industriale in cui paradossalmente le fabbriche sono in costante ricerca di lavoratori.

> È vero che le zone del Sahel rurale, quali il governatorato di Mahdia, se prima erano una soluzione per gli investitori per evitare di spostarsi nell'interno del paese in quanto la manodopera era ancora disponibile e lo Stato prevedeva importanti agevolazioni fiscali, ora la situazione non è più così favorevole. Il bacino di approvvigionamento di operai è andato via via riducendosi anche in queste aree e il problema della penuria di manodopera comincia a farsi sentire anche a Mahdia. Ho più volte proposto al mio direttore di tentare di impiegare i giovani della zona, una volta avevamo dei ragazzi che lavoravano in fabbrica, ora la maggior parte sono donne e i giovani anche se disoccupati restano al caffè tutto il giorno (La direttrice della produzione in un'impresa di confezione, Sidi Alouane, ottobre 2015).

Gli attori spesso si pongono l'interrogativo di come sia possibile che in un contesto in cui la disoccupazione ha raggiunto, a livello nazionale, il 15% durante gli ultimi mesi del 2015 e malgrado la disponibilità delle imprese ad assumere non vi siano operai altrettanto disposti a lavorare. Si vede quindi che il contesto locale diventa indicatore di come il tema della disoccupazione assuma una valenza specifica se calato nel contesto regionale del Sahel. In un'ottica retrospettiva si riesce infatti a notare che il configurarsi della confezione come un lavoro prettamente "femminile", in cui le logiche di controllo paternalistiche vengono sfruttate per meglio gestire le relazioni in fabbrica, costituisca un freno nel colmare il divario tra domanda e offerta di lavoro.

> Per quanto riguarda il settore, bisogna dire che si tratta in primo luogo di disoccupazione "maschile" piuttosto che femminile, tutte le imprese della zona cercano operai da impiegare, ma gli uomini non vogliono lavorarci, immaginare un uomo che si fa mettere in riga da una responsabile della produzione (donna) per aumentare la produttività oraria, non sarebbe assolutamente possibile! (Il responsabile della sede di CETTEX a Kser Hallal, ottobre 2015).

Si vuole quindi porre l'accento su come vi sia una netta discrepanza tra i dati nazionali che mostrano una disoccupazione prevalentemente femminile e il contesto del Sahel dove invece si riscontra la tendenza opposta[52].

[52] Per quanto riguarda le cifre vale il discorso fatto in precedenza, secondo le stime nazionali fornite dall'Istituto Nazionale di Statistica il tasso di disoccupazione totale si attesta al 15,3% durante l'ultimo

Un insieme di fattori influenzano la dimensione dell'opportunità lavorativa, a cui si deve coniugare la politica di promozione dell'insegnamento primario e superiore sostenuta sia da Bourguiba che da Ben Ali[53]. In misura differente, i due presidenti hanno incentivato un processo di scolarizzazione, di accesso all'istruzione primaria a livello nazionale prima e forti incentivi per la formazione secondaria e universitaria poi. Il livello di popolazione istruita è quindi andato ad aumentare in maniera considerevole nel corso degli ultimi decenni, in più la formazione universitaria è diventata decisamente più accessibile ai giovani e alle giovani tunisine, supportata da una serie di incentivi stanziati dall'Unione Europea. Questi programmi implementati a partire dagli anni Novanta avevano come scopo quello di sostenere il settore della formazione e l'impiego dei neolaureati; gli aiuti tecnici e finanziari hanno assunto generalmente un approccio settoriale, interessando ambiti specifici e precedentemente selezionati al fine di migliorarne la produttività e la competitività. Le buone *performances* in questo senso garantivano la possibilità di reiterare la partecipazione ai programmi e avere accesso a ulteriori fondi. Per quanto riguarda il settore tessile si è assistito alla creazione dei centri settoriali di formazione professionale per il tessile a Kser Hallal, e per l'abbigliamento a Monastir e Bembla (quest'ultimo è attualmente chiuso) inseriti in un progetto più ampio di finanziamento da parte della Commissione Europea e di altri partner internazionali per la modernizzazione del sistema scolastico e della formazione superiore nazionale[54]. L'obiettivo di questi centri era quello di produrre figure qualificate che potessero inserirsi sul mercato del tessile e dell'abbigliamento e subentrare come nuova generazione di imprenditori, responsabili della qualità, manager e tecnici della confezione. L'accesso a questo tipo di formazione era ed è generalmente rivolto a coloro che hanno già intrapreso un percorso scolastico di formazione secondaria o

---

trimestre del 2015, la scheda paese dell'*African Economic Outlook* presenta i dati riportati dalle stime ufficiali con un 15% di disoccupazione media, il 21.9 % tra le donne e 12.8 % tra gli uomini, mentre secondo le stime della Banca Mondiale i dati si riferiscono ancora al 2014 e rilevano un percentuale di disoccupazione totale del 13,3 %. Vedi Appendice 1 tabella 8.

[53]Per approfondire vedere il documento prodotto dal Ministero dell'Educazione "République Tunisienne, Ministère de l'éducation, le développement de l'éducation en Tunisie 1996-2000", il rapporto redatto da ILO, AECID e ONEQ *Analyse du système éducatif Tunisien,* Akkari Abdeljalil, "*La scolarisation au Maghreb : de la construction à la consolidation des systèmes éducatifs*", *Carrefours de l'éducation* 2009/1 (n° 27), p. 227-244 e Loukil Faten, "*Institutionnalisation de la qualité et structuration du système de formation tunisien*", *Savoirs* 2005/1 (n° 7), p. 69-91.

[54] Nota paese Tunisia, redatta dall' *European Training Foundation* nel 2005.

superiore e sono interessati a proseguire nell'ambito del tessile e dell'abbigliamento. Esistono infatti nel governatorato di Monastir anche delle formazioni universitarie specifiche e delle borse dottorali per la formazione dei quadri dirigenti del settore. A quanto riportato dagli attori queste formazioni presentano però una serie di criticità: la qualità della formazione fornita è andata riducendosi nel corso del tempo e vista la crisi del settore gli sbocchi lavorativi a cui si poteva accedere dopo tre anni di formazione si sono gradualmente ridotti[55]. In tal senso la realtà locale ha visto da una parte la formazione di un numero decisamente elevato di tecnici e ingegneri tessili in un contesto in cui la domanda per questo tipo di posti andava decrescendo.

> Visti i livelli di riuscita piuttosto scarsi al liceo il presidente (Ben Ali) è intervenuto personalmente per trovare una soluzione rapida al problema delle *performances* scolastiche, il Ministero dell'Istruzione ha ridotto considerevolmente la difficoltà delle prove di maturità per avere a fine anno un numero più elevato di diplomati. Questa riforma ha scatenato un effetto a cascata su tutto il sistema scolastico, formazione professionale e università compresi, formando dei BAC+3 e BAC+5[56] generalmente poco preparati. Ho seguito il corso al centro di formazione per il tessile a Monastir, ma la qualità dell'insegnamento è davvero bassa. Alla fine dei conti ho imparato di più lavorando in fabbrica con mio padre che durante la formazione professionale (Il figlio di un imprenditore tessile di Monastir, Sousse, settembre 2015).

In realtà la situazione risulta più complessa di quanto a prima vista gli attori non evidenzino. Il fenomeno dei cosiddetti *diplômés chômeurs*, ossia quei giovani e meno giovani che malgrado un diploma di scuola superiore si sono trovati a essere disoccupati, interessa tanto la realtà nazionale che quella del Sahel. I fattori che hanno portato al configurarsi di una situazione che secondo gli attori intervistati vede su circa 700.000 disoccupati 200.000 *diplômés chômeurs*[57] non è propria esclusivamente della Tunisia, si notano traiettorie simili anche in altri paesi dell'area tra cui il Marocco[58]. L'apparato statale, promotore di una diffusione generalizzata dell'insegnamento, ha

[55] Intervista con un membro dell'UTICA a Monastir, settembre 2015.

[56] Dicitura che rimanda al sistema scolastico francese e che è utilizzata per riferirsi alla laurea triennale (Maturità + 3 anni) e quella magistrale (Maturità + 5 anni).

[57] Interviste con imprenditori a Monastir, settembre 2015 e a Moknine, ottobre 2015. Per l'elaborazione delle stime circa i *diplômés chômeurs* si rimanda alle osservazioni fatte sia in merito ai tassi di disoccupazione e di occupazione e che a quelli di sindacalizzazione.

[58] Banque Mondiale, "Promouvoir les Opportunités et la Participation des Jeunes", Royaume du Maroc, Rapport N°. 68731-MOR , 2012.

gradualmente garantito l'accesso alla carriera scolastica a un numero sempre più elevato di potenziali studenti. Nel corso del tempo l'ottenimento del diploma è diventato sia un veicolo di trasmissione delle competenze che un biglietto per entrare direttamente nel mondo del lavoro e acquisire un determinato status sociale. Ma bisogna ricordare che il configurarsi del diploma come strumento per accedere automaticamente al rango di "lavoratori effettivi" è stato legato più a una congiuntura socio-economica che a politiche scientemente pensate. E infatti la capacità intrinseca del diploma nel far trovare un impiego non ha tardato a esaurirsi. In mancanza di politiche pubbliche che agissero su questioni urgenti come le ineguaglianze territoriali, la creazione di posti di lavoro adeguati ai diplomati formati ogni anno è diventata progressivamente insufficiente. Spesso gli attori attribuiscono il deprezzarsi del valore del diploma alla diminuzione della qualità dell'insegnamento pubblico, piuttosto che all'incapacità delle politiche statali ad adattarsi a un contesto di profonda mutazione economica[59]. La formazione settoriale professionale nel Sahel non sfugge a questa dinamica, anzi ne conferma la problematicità. Irene Bono elabora il concetto di *formazione secondo il mercato*, espressione con cui si intende produrre individui considerati impiegabili in base alle esigenze del mercato e che può aiutare a comprendere i meccanismi in corso nel Sahel tessile. Istituzionalizzando la formazione professionale nel tessile e nell'abbigliamento si è creata una sovrapposizione tra futuro impiego e appartenenza a una specifica categoria socioprofessionale, influenzata dal prestigio che avrebbe comportato il lavorare nel settore nei governatorati per eccellenza "tessili". È quindi interessante notare che per quanto riguarda i centri di formazione settoriale nella regione non si tratta tanto del problema della qualità dell'insegnamento o della certificazione ottenuta bensì dello status al quale si potrebbe accedere una volta terminati gli studi. Ma, sempre come ricorda Bono, questa reputazione è parte integrante del processo burocratico che regola l'accreditarsi del centro stesso in quanto prestigioso e tale processo è frammentario, non lineare e costantemente negoziabile[60]. Il 2011 ha agito come canale per una nuova negoziazione tra le aspettative della generazione della rivoluzione e una formazione professionale che non garantisce più lo status sociale del

[59] Bono Irene, "Comment devenir employable ? Certifier l'exclusion, l'indifférence et la stigmatisation sur le marché du travail au Maroc", *La bureaucratisation néolibérale*, Editeur La Découverte, 2013, p. 1-6.

[60] *Ibidem.*

passato. In questa prospettiva, la rivoluzione non ha tanto ampliato o ridotto il ventaglio delle opportunità dei giovani tunisini, bensì ha mostrato come la struttura di un certo modo di governare questi fattori si fosse via via indebolita nel corso del tempo.

Rientrare a casa o restare nel Sahel?

Volgendo al termine di questa parte, l'ultima variabile del problema concerne la componente della manodopera proveniente dalle regioni interne. Viste le richieste di impiego da parte delle popolazioni nelle aree centrali del paese, uno degli strumenti proposti dai governi susseguitisi dopo il 2011 è stato proprio quello della creazione di posti di lavoro attraverso l'industria. Gli imprenditori infatti parlano di una "nuova legge 72" che avrebbe dovuto incentivare le imprese del Sahel a spostarsi nell'entroterra, accedendo ad agevolazioni fiscali e a un considerevole bacino di manodopera disoccupata. La soluzione era stata pensata per andare incontro sia alle imprese in crisi sulla costa che alle popolazioni dell'interno richiedenti maggiore sviluppo e lavoro, ma all'alba del 2016 queste politiche sono risultate in larga parte fallimentari[61]. Da una parte queste aree sono dotate di scarse infrastrutture, gli impianti per l'approvvigionamento di acqua, gas ed elettricità sono malfunzionanti e i centri urbani sono talvolta difficoltosi da raggiungere vista la scarsità di vie e mezzi di trasporto[62].

> Ho un collega che è appena tornato dal Portogallo ed è alla ricerca di nuove possibilità di investimento, nei governatorati interni lo Stato regala il terreno per aprire la fabbrica, vengono garantiti esoneri fiscali per dieci anni come negli anni Settanta e sono previste sovvenzioni per il versamento dei contributi della CNSS per cinque anni dall'apertura dell'attività. Nonostante ciò il mio collega non è disposto a spostarsi e come lui molti imprenditori preferiscono non delocalizzare a Kasserine o Sidi Bouzid (Il segretario generale di FENATEX, Tunisi, agosto 2015).

Le attività che hanno tentato di spostarsi all'interno del paese hanno incontrato non pochi problemi: in primo luogo si trattava di imprenditori che avevano già difficoltà sulla costa e che si sono trasferiti tentando di approfittare dei vantaggi offerti dallo

[61] Intervista con un sindacalista di base a Monastir, settembre 2015.

[62] Interviste durante il soggiorno agosto 2015-novembre 2015 ed esperienza diretta durante i tre anni precedenti 2012-2015. Le autorità hanno recentemente annunciato interventi nell'ambito delle infrastrutture all'interno del paese tra il 2016 e il 2020, "Kasserine : Habib Essid annonce une liste de projets au profit de la région" su businessnews.com.tn, ultima consultazione 25 gennaio 2016.

Stato, in seconda istanza si sono trovati a dover far fronte alla presenza, ancora una volta, delle piattaforme internazionali che hanno ormai da un decina d'anni monopolizzato l'organizzazione e la distribuzione delle commesse in queste aree.

> Ci sono imprese che si sono spostate nelle regioni interne viste le importanti agevolazioni fiscali garantite per le imprese che delocalizzano, come ad esempio Benetton che ha aperto due stabilimenti, uno a Gafsa e uno a Kasserine. Il costo del prodotto si abbassa quasi del 25% visto che la CNSS viene pagata dallo Stato, garantendo un aumento considerevole degli utili. Per di più dal 2008 la stessa Benetton ha inaugurato una piattaforma che si occupa di dispensare il tessuto e gli ordini a tutti gli stabilimenti in *outsourcing* nell'interno del paese (Un imprenditore italiano, presidente dell'Associazione degli imprenditori italiani in Tunisia, Sousse, settembre 2015).

La presenza delle piattaforme ha influenzato, non sempre in maniera positiva, le opportunità per gli imprenditori che si sono spostati nell'interno.

> Le piattaforme, e Benetton in particolare, sono state particolarmente abili nello sfruttare i vantaggi statali diminuendo sensibilmente il prezzo per ogni capo confezionato, garantendosi così un ampio margine di profitto. Gli imprenditori che si erano spostati per far fronte alla penuria di manodopera sulla costa, attirati dalle agevolazioni fiscali, si sono trovati in condizioni analoghe a quelle precedenti, ma a Kasserine! Nell'area tutti lavorano in *outsourcing* con le piattaforme e quasi tutti gli imprenditori che si sono spostati sono vincolati a Benetton, che ha imposto una sorta di pseudo monopolio a chi lavora con loro, impedendo loro di poter diversificare i clienti (Il manager presso il polo tecnologico di Monastir, settembre 2015).

L'opportunità del lavoro declinata in questa accezione ha influenzato tanto i datori di lavoro che la manodopera dislocati nelle aree interne al paese. Per quanto riguarda i lavoratori si è assistito a un duplice fenomeno, da una parte un diffuso senso di frustrazione da parte della popolazione locale che ha visto l'arrivo di imprenditori (in difficoltà) dal Sahel piuttosto che la promozione di iniziative che impiegassero le risorse umane locali, portando in alcuni casi alla chiusura della fabbrica visti gli scontri tra amministrazione saheliana e manodopera locale[63]. Dall'altra parte invece si è affermato un fenomeno di "ritorno forzato" delle lavoratrici che nei decenni precedenti si erano spostate sulla costa e che in seguito a queste nuove iniziative spesso si sono trovate nella condizione di dover accompagnare l'imprenditore all'interno del paese.

[63] Intervista con un sindacalista di base a Monastir, settembre 2015.

> Circa una ventina di imprese si sono spostate a Kasserine negli ultimi anni portando con sé le proprie operaie per facilitare l'avviarsi della produzione. Dopo qualche mese le ragazze si sono in più di un'occasione rivolte al loro datore di lavoro dichiarando di volersi licenziare se la fabbrica non fosse stata rispostata nel Sahel (Il responsabile della sede di CETTEX a Kser Hallal, ottobre 2015).

A questo punto si comprende che la disponibilità della manodopera si è legata all'opportunità che con essa è maturata; le ragazze nel Sahel hanno acquisito con il passare del tempo la libertà di disporre della propria indipendenza economica e sociale, che verrebbe meno al momento di rientrare dalla famiglia che si erano impegnate a mantenere a distanza.

Allo stesso tempo bisogna rendere conto del fatto che la realtà del lavoro femminile del settore comporti a oggi una serie di specificità che non possono essere lette esclusivamente attraverso il prisma della rivoluzione. Gli elementi che si sono riscontrati sul campo sono rivelatori di come l'inserirsi dell'elemento femminile nel mondo del lavoro abbia apportato cambiamenti sociali importanti, anche se ancora in via di definizione. L'impiego femminile ormai di lunga data nel settore, in base ai racconti delle operaie incontrate, si è declinato in una varietà di profili in cui la donna-operaia si inserisce in contesti famigliari e sociali diversi. Si possono trovare situazioni in cui una giovane donna, originaria del Sahel che ha anche seguito una formazione professionale, si trova a lavorare in fabbrica per riuscire a mettere da parte il denaro necessario per contribuire alle spese del suo imminente matrimonio o ancora una ragazza di sedici anni proveniente dalle aree rurali saheliane costretta dai propri genitori a lasciare la scuola per contribuire all'economia famigliare. Esistono poi traiettorie differenti: ragazze provenienti dall'interno che dopo qualche tempo, viste le condizioni di lavoro e il salario sempre meno sufficiente a far fronte ai bisogni quotidiani, decidono di rientrare dai famigliari all'interno o anche giovani donne che invece si sposano con uomini del posto e si stabiliscono definitivamente nel Sahel. Proseguendo, si possono anche trovare operaie di lunga data che nonostante un matrimonio e dei figli alle spalle hanno continuato a lavorare in fabbrica coniugando, non senza qualche difficoltà, il ruolo di madre a quello di lavoratrice e ancora novelle spose che si vedono costrette dai

novelli mariti ad abbandonare il lavoro nella confezione per restare a casa e badare alla famiglia[64].

Concludendo questa sezione, si afferma che il 2011 ha soltanto in parte messo in discussione l'ordine sociale precedentemente costituito, il mondo della manodopera nella confezione presentava e presenta tuttora una varietà di realtà che sono rimaste relativamente marginali rispetto alle mobilitazioni del 2011. Solo calando nel contesto locale l'apporto della rivoluzione in termini di aspettative e aspirazioni per le nuove generazioni di operai e operaie si possono delineare le traiettorie degli attori protagonisti di tale cambiamento.

Socializzazione politica, accesso al lavoro e migrazioni interne

Gli elementi che si sono analizzati finora permettono di avere una prospettiva più completa dei cambiamenti post 2011 legati a dinamiche pregresse e stratificatesi nel corso del tempo. È interessante capire a questo punto come le caratteristiche di una manodopera plurale e fluida siano andate a sovrapporsi e influire sulle modalità di gestione del Sahel attraverso il settore del tessile e dell'abbigliamento.

Appartenenza al sindacato o appartenenza al governatorato?

In primo luogo, riprendendo un elemento analizzato nel capitolo precedente, quale l'amministrazione di una dinamica territoriale proprio attraverso l'evolversi del settore, risulta significativo aggiungere alla comprensione del fenomeno l'aspetto della manodopera. Il tessile e l'abbigliamento non hanno comportato solamente la gestione dei territori, *in primis* del Sahel e in maniera indiretta dei governatorati interni, bensì anche di quelle popolazioni che in queste regioni risiedevano e risiedono. Come si è visto, lo spostamento della manodopera dall'interno verso la costa ha comportato il delinearsi di una sorta di indiretta dipendenza tra queste due realtà. In tal senso non soltanto a livello territoriale, ma anche tra le popolazioni interne e saheliane si è creata una sorta di frattura, un divario in termini di opportunità che ha garantito il rinnovarsi di un modo di governo locale volto a strutturare una sottile dominazione sociale ed

[64] Questi profili sono stati incontrati in diverse occasioni durante la permanenza sul campo, più precisamente nelle realtà di Mseken, Sidi Alouane e Kalaa Kbira.

economica perpetrata dagli stessi cittadini tunisini gli uni nei confronti degli altri. Le popolazioni interne hanno coltivato nel corso dei decenni un senso diffuso di abbandono e marginalizzazione, vedendosi costrette in un senso o nell'altro a fare ricorso a metodi alternativi per creare delle opportunità di lavoro[65]. Basti pensare all'enorme macchina clientelare che gestiva l'accesso agli impieghi statali presso la Compagnia Nazionale dei Fosfati a Gafsa o ancora i commerci illeciti nelle zone di frontiera con l'Algeria e la Libia[66]. E viceversa gli abitanti del Sahel, più ricco e sviluppato, si sono progressivamente allontanati dai propri connazionali dell'interno, "la gente da quelle parti non ha la cultura del lavoro, abbiamo mentalità diverse" affermano diversi imprenditori tunisini della costa. I pregiudizi e la frustrazione vanamente tamponata attraverso la promozione di iniziative "urgenti" e l'invio delle rimesse dei lavoratori hanno contribuito da una parte allo sviluppo del modello economico che si era auspicato e dall'altra all'utilizzo da parte del potere di tale spaccatura per legittimare la propria presenza regolatrice[67]. Sidi Bouzid e Sousse, come Kasserine e Monastir sono facce della stessa medaglia, le une traggono la legittimità del proprio benessere e sviluppo proprio perché esistono le seconde che ne rivendicano lo stile di vita e vi aspirano costantemente. Il tessile e l'abbigliamento sono stati in questo senso un efficace strumento che fungeva da *trait d'union* tra due realtà via via sempre più distanti, legame che si concretizzava proprio in una manodopera disponibile a emigrare per provvedere ai bisogni della famiglia e successivamente reticente a rientrare nelle regioni d'origine perché ormai abituatasi allo stile di vita costiero. La gestione delle migrazioni verso le fabbriche di confezione nel Sahel si configurava come oggetto del modo di governo nell'area, il rapporto instauratosi tra realtà costiera e realtà interna diventa così essenziale per la comprensione di una determinata modalità di amministrazione dei territori e dei lavoratori nel Sahel.

Volendo proseguire si può notare come a questa frattura tra diverse disponibilità e opportunità si sia aggiunto il ruolo dei sindacati di base UGTT nel Sahel. Come si è in più occasioni ricordato, l'UGTT era presente nel settore fin dall'inizio dell'attività negli

[65] Intervista con un autista di autobus per le imprese di confezione a Sidi Alouane, ottobre 2015.

[66] Per approfondire si rimanda ai lavori di Allal Amin su Gafsa e Meddeb Hamza sull'economia di frontiera.

[67] Interviste con un membro dell'UTICA Sousse, agosto 2015 e con un sindacalista a Monastir, settembre 2015.

anni Sessanta, periodo in cui la maggior parte della manodopera proveniva dal Sahel. La vita economica di questi governatorati si è strutturata intorno al settore tessile, intrecciandosi alla rappresentanza sindacale UGTT e determinando, a sua volta, un certo valore dell'essere impiegati in fabbrica. Lavorare presso una delle filiali della SOGITEX ed entrare a far parte del sindacato di base UGTT erano elementi di una stessa equazione il cui risultato è stato il delinearsi del profilo dei sindacalisti di prima e seconda generazione. Infatti, i lavoratori e membri del sindacato hanno tramandato un certo tipo di appartenenza all'UGTT alle generazioni successive sia di giovani uomini nel tessile che di giovani donne nella confezione.

> La maggior parte dei sindacati di base della regione di Monastir sono composti da donne, che in un certo senso hanno ereditato l'adesione all'UGTT dalla generazione precedente. Se si guarda attentamente la maggior parte delle famiglie nell'area ha il padre, uno zio o dei cugini che hanno lavorato nelle prime fabbriche tessili nel Sahel. È raro trovare qualcuno che non abbia avuto o non abbia almeno un membro della famiglia impiegato nel settore. All'epoca la maggior parte dei lavoratori erano sindacalizzati e quindi le rivendicazioni e le difficoltà della fabbrica sono stati indirettamente trasmessi ai figli e alle figlie. Spesso succede quindi che la ragazza il cui padre lavorava in SITEX si trovi nella condizione di provare a sua volta a creare un sindacato di base nella fabbrica di confezione in cui lavora (Il segretario generale della sede di Kser Hallal e dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT, agosto 2015).

In questa prospettiva, la realtà tunisina presenta caratteristiche peculiari rispetto ad altri contesti in cui la confezione di capi di abbigliamento impiega importanti percentuali di manodopera femminile come nel caso di paesi asiatici quali lo Sri Lanka[68] e il Bangladesh e dell'America Latina. Quentin Delpech, che ha lavorato sulle *maquiladoras* guatemalteche, fabbriche di confezione *off shore*, ha bene messo in rilievo come il fatto di essere donna costituisca una discriminante e un ostacolo all'essere sindacalizzata[69]. Il Sahel del tessile e della confezione ha invece una tradizione differente, le figlie dei rappresentanti sindacali degli anni Sessanta e Settanta si sono trovate protagoniste di una forma di socializzazione politica specifica al settore e alla regione. "Ecco spiegato come e da dove queste ragazze abbiano mutuato l'iniziativa

[68] Forti Marina, "Le operaie dello Sri Lanka pagano il prezzo più alto per vestire il mondo", reportage pubblicato per *Internazionale*, gennaio 2015.

[69] Delpech Quentin, "Réprimer avec discrétion : l'économie des pratiques antisyndicales dans les usines du Guatemala", *Critique internationale* 2013/3 (N° 60), p. 91-109.

di creare un sindacato di base nella propria fabbrica, si tratta di una trasmissione di padre in figlia e da una fabbrica all'altra" sostengono diversi sindacalisti dell'area.
Questo elemento può essere letto attraverso una lente plurima: in prima istanza si vede che questa forma di socializzazione concerne quasi esclusivamente la manodopera proveniente direttamente dal Sahel. La tradizione di militanza trasmessa dai sindacalisti impiegati nelle prime unità produttive ha interessato prevalentemente le giovani donne assunte nelle prime fabbriche di confezione durante gli anni Ottanta e Novanta, lasciando progressivamente escluse le operaie che via via arrivavano dai governatorati interni. Nei contesti dove esisteva un sindacato di base forte, in alcuni casi le ragazze provenienti dall'entroterra hanno vissuto un avvicinamento al sindacato dietro l'impulso delle aderenti più anziane, anche se si è trattato di casi sporadici[70].

> Spesso i problemi tra sindacato e operaie si vivono proprio con le ragazze provenienti dall'interno, queste affermano di essere venute solo per lavorare poco importa le condizioni di lavoro. Si tratta generalmente di ragazze poco istruite, senza grande esperienza lavorativa e spesso molto spaventate dai datori di lavoro. Anche se sono sindacalizzate, soprattutto nei contesti in cui è presente un sindacato di base forte, sono riluttanti a denunciare i soprusi o le irregolarità sul posto di lavoro. È estremamente difficile lavorare con queste ragazze per renderle consapevoli dei loro diritti (La segretaria generale dell'ufficio federale per il tessile UGTT, Sousse, settembre 2015).

Esiste talvolta una difficoltosa dialettica tra le operaie originarie del Sahel, inserite in forme di socializzazione politica che hanno permesso loro di avvicinarsi gradualmente alla rappresentanza sindacale, e le lavoratrici provenienti dall'entroterra più lontane da queste pratiche e quindi generalmente meno inclini alla partecipazione attiva nei sindacati di base. In quest'ottica la gestione dei rapporti di forza all'interno dell'impresa diventa nettamente più vantaggiosa per il datore di lavoro che spesso riesce a sfruttare le divisioni interne, facendo leva sulle lavoratrici più timorose per assicurare un clima stabile all'interno della fabbrica.
In questo senso si nota che il contesto non solo ha disciplinato una spaccatura sotterranea tra le componenti della forza lavoro passando proprio attraverso la provenienza geografica, ma ha contribuito a governare il modo di essere sindacalisti nel settore. Le donne sindacalizzate nella confezione come i figli dei lavoratori dell'ex

[70] Intervista con una sindacalista di base a Sousse, settembre 2015.

SOGITEX nei sopravvissuti stabilimenti tessili hanno sviluppato un profilo sindacale frutto di una concomitanza di fattori: le esigenze del contesto lavorativo, la gestione del territorio e dei rapporti di forza nell'impresa e l'amministrazione di un ordine sociale ben preciso, fondato proprio sulla struttura che il settore ha assunto.

Turn over e continuità nella frattura

Proseguendo, in un ambiente lavorativo in cui il *turn over* delle lavoratrici è sempre più rilevante, anche in quei contesti in cui si sarebbe potuta avviare una forma di socializzazione sia politica che di altra natura tra le operaie, lo spostamento costante delle ragazze da una fabbrica all'altra ha impedito il crearsi di legami forti tra la manodopera, riducendo sensibilmente i vantaggi di un'eventuale rappresentanza sindacale.

> In genere i rapporti in fabbrica sono difficili, ho delle amiche, ma nella maggior parte dei casi non restano molto, non abbiamo mai il tempo di approfondire i rapporti, le ragazze come arrivano, ripartono. È sempre così (Un'operaia nella confezione, Sidi Alouane, ottobre 2015).

La natura del settore incide sul tipo di *trade-off* tra la creazione di un sindacato di base e gli effettivi benefici che tale rappresentanza comporterebbe per i lavoratori, in contesti in cui il personale cambia frequentemente si nota generalmente un minore livello di sindacalizzazione. Casi analoghi sono stati documentati anche in ambiti differenti a quello della confezione, si ricorda il settore dei lavoratori nelle grandi catene di fast food o delle società di servizi negli Stati Uniti che solo negli ultimi anni hanno cominciato a mobilitarsi e aderire ai sindacati[71]. Nel caso tunisino si ricorda il lavoro di Hamza Meddeb sugli impiegati nei *call center* stranieri che ben aiuta a inquadrare da una parte il fenomeno del venir meno del compromesso tra insegnamento superiore pubblico e mondo del lavoro e dall'altra la relazione tra *turn over* e sindacalizzazione. A metà degli anni Duemila visto il crescente numero di *diplômés chômeurs* lo Stato ha incentivato la nascita di numerose attività *off shore* straniere che impiegassero questa massa crescente di giovani diplomati che non erano riusciti a trovare lavoro negli ambiti per cui erano stati formati. La natura stessa dell'avvicinarsi di questi futuri lavoratori

[71] Per approfondire il tema si rimanda a: il reportage del The New Yorker nell'ottobre del 2014 "La rivolta dei fast food", edito in Italia da *Internazionale*, l'articolo di Hocquelet Mathieu, "Making Change at Walmart: le syndicalisme solidaire étasunien au sein d'une multinationale des services", *Critique internationale* 2014/3.

all'impiego nei *call center* influenzava la prospettiva di organizzarsi o meno in un sindacato di base. I lavoratori in questo settore spesso percepivano e percepiscono il loro impiego come "un'anticamera" del lavoro, un momento transitorio in attesa di un posto migliore. E quindi, nella prospettiva di rimanere solo pochi mesi, accettano condizioni di lavoro stressanti e duri orari di lavoro. L'analogia con il settore della confezione appare evidente, come i *diplômés chômeurs* assunti nei *call center* attendono un impiego più adatto alla loro formazione, le ragazze impiegate in fabbrica aspettano di sposarsi o di spostarsi in un altro stabilimento, in una condizione di perenne instabilità[72]. La differenza però nel mondo dei *call center off shore* è che, visto lo stagnare delle politiche pubbliche atte a fornire soluzioni strutturali al problema dell'accesso al mondo del lavoro, i dipendenti prima precari si sono via via stabilizzati, i contratti che dovevano durare mesi si sono trasformati a contratti a tempo indeterminato e con il modificarsi delle aspettative il *trade off* tra rappresentanza sindacale e benefici derivanti dalla stessa si è invertito. Dal 2011 a oggi sindacati di base UGTT come quelli a *Téléperformances* Sousse e Ben Arous non solo hanno acquisito nuove adesioni, ma hanno cominciato a strutturarsi a livello nazionale per regolare i rapporti di lavoro nel settore inaugurando i lavori per la redazione di una convenzione collettiva per i *call center*[73]. Mutando la natura del settore e riducendosi il *turn over* dei lavoratori i vantaggi della militanza sindacale sono aumentati; la condizione delle lavoratrici nella confezione invece con il 2011 non è sensibilmente cambiata, le pratiche di non titolarizzazione permangono e il settore fatica a risollevarsi.

Bisogna altresì ricordare che, fin dagli inizi dell'attività sindacale nel settore, il margine di azione dei sindacalisti e delle sindacaliste di base non è mai stato particolarmente ampio. Questi hanno dovuto gestire le relazioni con la Centrale a Tunisi che dettava le linee guida da seguire, gli imprenditori avevano più presa sui lavoratori visto il mercato sempre più flessibile e la manodopera stessa che in più occasioni si è rivolta ai sindacati dell'area per rivendicare i propri diritti.

Leggendo il fenomeno con questa lente interpretativa, è stata l'opportunità di essere sindacalizzati prima e sindacalisti poi a essere uno strumento di governo nell'area del Sahel, utile al mantenimento di un certo equilibrio tra le parti. E tale equilibrio è stato in

[72] Meddeb Hamza, *La Tunisie, pays émergent?,* cit., p. 82-86.

[73] Intervista con un sindacalista di base nei *call center* a Sousse, agosto 2015.

più di un'occasione ristabilito quando l'azione dei sindacalisti e delle sindacaliste usciva al di fuori delle regole del gioco. Diverse operaie affermano, oggi come prima della rivoluzione, che se in fabbrica si dovesse tentare di organizzare un sindacato il datore di lavoro prenderebbe immediatamente provvedimenti per licenziare o spostare le operaie più intraprendenti, sfruttando il licenziamento come deterrente per future prese di iniziativa.

> Prima di venire a lavorare qui lavoravo in una fabbrica di confezione a Kser Hallal, KLELITEX, gestita da un'imprenditrice olandese. Avevo cominciato nel 1996 e sono rimasta lì per otto anni. La nostra datrice di lavoro ci aveva avvertite, "Se un giorno il sindacato entra nella mia fabbrica, chiudo e lascio il paese" e così è stato, nel momento in cui le ragazze si sono rivolte all'UGTT per creare un sindacato di base la fabbrica e stata chiusa e 300 persone tra operaie e responsabili si sono trovate senza lavoro (La direttrice della produzione a in un'impresa di confezione, Sidi Alouane, ottobre 2015).

Nel sistema integrato di pratiche, regole, ruoli e relazioni tra gli attori nel Sahel esisteva un fragile equilibrio, una funzione di ordine sociale che si esplicava attraverso le modalità più disparate, anche quella di una sottile e "dolce dittatura", per riprendere l'espressione del giornalista Taoufik Ben Brick[74]. La funzione latente del sistema era insita nella struttura di regole dello stesso e questa, a seconda delle contingenza, lo rendeva più o meno efficiente. Con il 2011 il modo di governo dell'area si è modificato anche se non completamente, lasciando nella nuova gestione dei rapporti tra operai e imprenditori delle tracce del sistema precedente.

> Tra le fabbriche che hanno chiuso dopo il 2011 diversi operai si erano mobilitati per richiedere migliori condizioni di lavoro e aumenti salariali. Vista la penuria di manodopera, accaparrarsi nuovi operai già formati è essenziale, ma non sempre si riassumono quelli che sono insorti nel 2011. Hanno creato problemi una volta e potrebbero creane ulteriori, nessuno vuole prendersi il rischio (Un imprenditore a Moknine, ottobre 2015).

Nel contesto post-rivoluzionario in cui l'ordine precedente è stato, perlomeno formalmente, messo in discussione determinate pratiche del passato continuano a riprodursi tramite gli attori sopravvissuti.

[74] Ben Brick Taoufik, *Une si douce dictature... Chroniques tunisiennes, 1991-2000,* La Découverte/RSF/Éditions Aloès, 2000.

In conclusione a questo capitolo si può affermare che il 2011 ha in parte rimosso la patina dorata circa le potenzialità di miglioramento della propria condizione per i lavoratori che si spostano nel Sahel, l'aumento del costo della vita e il crollo del sistema politico-economico intorno al quale questa finzione ruotava ha messo in crisi l'immaginario dello sviluppo del paese e esasperato il valore dell'accesso al lavoro. Parallelamente, la rivoluzione ha anche messo in discussione l'esercizio del potere locale e nazionale, fondato su relazioni sociali, politiche ed economiche costruite nel corso dei decenni che si trovano oggi in una condizione di rinnovata fluidità e le cui potenzialità sono ancora tutte da sfruttare.

Conclusioni

Il primo strumento di ricerca è la soggettività del ricercatore,
egli stesso diventa il campo della propria indagine.

Facendo ricerca sul campo si comprende innanzitutto qualcosa su sé stessi in quanto "altro" rispetto al contesto in cui ci si inserisce, sull'imprecisione delle proprie ipotesi iniziali e sui limiti che il campo impone in termini temporali, linguistici e cognitivi. Si pensa che attraverso la consapevolezza dell'impossibilità di avere uno sguardo assolutamente neutrale sull'oggetto di studio e al contempo lo sforzo di porsi nel modo più oggettivo possibile nei confronti del campo, si sia riusciti a produrre una panoramica coerente e omogenea del tema individuato in principio.

In fondo il problema del ricercatore è quello di cercare di cogliere la "verità storica", sapendo di sbagliarsi "più o meno" date l'incompletezza costitutiva degli attori e dei sistemi in cui agiscono e l'eterogeneità storica di ogni forma di organizzazione politica. Lo studio delle "azioni", che nel gergo delle scienze sociali diventano le "pratiche", rimane l'unico metro di analisi possibile della pluralità di forme che la realtà assume[1].

Senza avere la pretesa di aver compreso a fondo le dinamiche che governano e che hanno governato l'area del Sahel-tessile, si crede di essere riusciti a delineare un profilo sufficientemente completo circa il configurarsi del modo di governare l'area fino al 2011. Per tentare di concludere questo percorso si vogliono ripercorrere le tappe attraversate durante la trattazione e tirare le somme del lavoro svolto finora.

Analizzando le diverse dinamiche nel corso dei mesi di lavoro su questo tema, il prisma interpretativo attraverso il quale si è cercato di comprendere e decodificare le pratiche dagli attori sul campo è stato quello di reperire le tracce visibili, e meno visibili, che potevano essere rappresentative di come determinate dinamiche (lavorative, economiche, politiche e sociali) erano state governate nel Sahel tunisino attraverso lo sviluppo del settore tessile. Si è cercato di rendere conto il più possibile della modalità di gestione dei rapporti di forza nell'area, con uno sguardo particolare sull'attore del sindacato, e di comprendere in maniera retrospettiva come questa struttura si sia modificata alla luce della rivoluzione del 2011. Il tessile come modo di governo del

[1] Bayart Jean-François, "Comparer par le bas", *Sociétés politiques comparées FASOPO*, n° 1, janvier 2008, p.2.

Sahel si è rivelato essere il risultato di una concomitanza di fattori, alcuni più organizzati e strutturati, altri invece frutto della contingenza e del mutuo influenzarsi degli eventi.

Utilizzare un approccio retrospettivo è stato utile al fine di vedere come nella struttura dei rapporti di forza locali emergessero elementi e dinamiche riconducibili a politiche la cui promozione rimontava all'epoca di Bourguiba e di come le differenti temporalità si intrecciassero e si palesassero attraverso le relazioni quotidiane tra gli attori.

Si è quindi provato a far dialogare non solo segmenti temporali differenti, ma anche livelli decisionali diversi, spostandosi tra la dimensione locale del singolo stabilimento industriale per arrivare a quella internazionale di politiche commerciali transnazionali. L'elemento di forza del lavoro realizzato è proprio quello di saper interagire in maniera trasversale con diverse realtà e diversi livelli di analisi e, proponendo una visione innovativa del tema trattato, tentare di dar loro coerenza. Rinunciando a proporre un nucleo interpretativo puro e duro attraverso il quale leggere il reale, si è tentato di rendere conto del *politique par le bas*, come formulato da Jean François Bayart, in cui aspetti tanto problematici quanto ricchi di opportunità quali la polisemia dei concetti, l'approccio dialogico tra idee e figure e la multidimensionalità delle società in cui differenti durate si sovrappongono, diventano lo spettro interpretativo delle pratiche degli attori[2].

Una, nessuna, centomila Rivoluzioni: il titolo della trattazione potrebbe essere letto come l'essenza dell'approccio adottato per analizzare i fenomeni incontrati sul campo, partendo dal presupposto che la rivoluzione sia stata plurale, i punti di accesso al campo si moltiplicano e l'interpretazione dei rapporti tra gli attori diventa poliedrica.

Per rispondere alla domanda che ha accompagnato la riflessione sul Sahel, sul tessile, sul sindacato UGTT e sul modo di governo che si modellato nell'area, si è adottato un approccio articolato su tre livelli di analisi: in primo luogo si è cercato di guardare quelli che erano i presupposti che garantivano il riprodursi di un certo modo di governare il Sahel che sono venuti meno nel corso del tempo e che si sono palesati con la caduta del regime di Ben Ali. In un secondo momento si è tentato di individuare quali fossero le

[2] Per approfondire il tema del *politique par le bas* si rimanda a Bayart Jean-François, Mbembe Achille, Toulabor Comi, *Le politique par le bas en Afrique noire*, capitolo 1 *Le politique par le bas en Afrique noire. Questions de méthode*, p. 53-82, edizioni Karthala, 2008 e per il tema della pluralità delle temporalità storiche Braudel Fernand, *Écrits sur l'histoire*, Flammarion, Paris, 1969.

materie di governo, ossia i processi e i fenomeni che erano stati oggetto di un certo modo di governare la regione quali le relazioni tra governatorati interni e costieri, tra lavoratori e sindacalisti, tra potere politico e potere economico a livello locale. L'ultimo passaggio è stato quello di guardare da un punto di vista storico quali fossero stati i meccanismi che avevano reso possibile il governo di tali materie e, mettendoli in prospettiva, individuare le differenti "rivoluzioni" susseguitesi dal 2011 in poi che rendevano inevitabilmente differente il modo di governare il Sahel attraverso il tessile.

Prima di lavorare sul campo, si era ampiamente visionata la letteratura sull'UGTT, sul mito fondatore della centrale sindacale e sull'altalenante connivenza con il potere statale. È stato invece possibile esperire sul campo una dimensione che ha mostrato come le interazioni tra gli attori fossero solo parzialmente riconducibili all'idealtipo delineato dal *frame* teorico di riferimento. Si è infatti potuto comprendere come all'interno dello spazio geografico e sociale del Sahel i rapporti tra sindacalisti, potere istituzionale, imprenditori e operai siano stati oggetto di una rinegoziazione costante, una fluidità che ha strutturato il profilo degli attori stessi come intrinsecamente legato alla realtà regionale nella quale agivano e dalla quale il loro agire traeva legittimità. L'UGTT, come ogni altro attore all'interno della società tunisina, è stata oggetto di una continua trasformazione e la pluralità dei profili dei sindacalisti ha strutturato una molteplicità propria esclusivamente al Sahel. La percezione che il settore del tessile e della confezione fosse poco sindacalizzato o che addirittura non lo fosse affatto si è mostrata come un'erronea supposizione di partenza: infatti, malgrado una presenza circoscritta ad alcune realtà industriali nell'area, l'UGTT è da sempre stata presente nei rapporti di forza regionali. Questo fatto, coniugato a una vocazione apertamente politica dell'attività dell'organizzazione sindacale, ha permesso ai sindacati di giocare indirettamente un ruolo di mediatori sociali. All'interno delle regioni costiere il sindacato si è spesso configurato come un elemento di equilibrio tra la manodopera impiegata nel settore del tessile e l'esercizio del potere economico e politico a livello locale. La logica dominante era quella di garantire il riprodursi di una certa pace sociale, non senza eccezioni che hanno, in alcuni casi, scosso la regione.

La ricerca ha dato inoltre la possibilità di confrontarsi con la manifestazione concreta del cambiamento apportato dal 2011: i sindacalisti di base e delle unioni regionali, come quelli a livello centrale, si sono trovati a dover rinegoziare ancora una volta il proprio

ruolo nel contesto sociale e politico tunisino. La frattura della rivoluzione ha messo in moto dei meccanismi di sopravvivenza da parte di quelle organizzazioni che, come l'UGTT, si sono reinventate dopo il 2011. L'ex partito unico, l'RCD, sembra, almeno a livello nazionale, sparito dalla scena pubblica quando, in realtà, malgrado il venir meno di spazi fisici quali le sedi del partito e della legittimazione di cui prima godeva, i rappresentanti a livello locale hanno intrapreso la strada del *camouflage*, ossia del riciclarsi all'interno delle imprese, delle amministrazioni pubbliche o ancora delle sedi regionali dell'UGTT stessa, elemento che ha contribuito a garantire una certa continuità con il regime precedente. L'UGTT, invece, si è vista costretta ad attraversare la transizione alla luce del sole. Sarebbe interessante approfondire in un prossimo futuro l'evolversi delle traiettorie personali dei sindacalisti e delle sindacaliste nel tessile e nella confezione, soffermandosi maggiormente sulla dimensione interna alle singole imprese, operazione che per mancanza dell'arabo dialettale come lingua veicolare non è stato possibile indagare.

Per ciò che concerne invece il settore tessile e il modello di sviluppo economico promosso dalle autorità statali, è stato essenziale recarsi sul campo per comprendere che, a differenza di quanto preventivato in precedenza, le maggiori criticità tra sindacati, operai e imprenditori nelle imprese *off shore* si sono riscontrate nelle imprese totalmente esportatrici gestite da tunisini, piuttosto che da stranieri. Inizialmente si pensava infatti che coloro che traevano maggiore profitto da una realtà deregolamentata e fiscalmente attrattiva fossero in prima istanza gli investitori stranieri mentre, soprattutto nel settore della confezione, la proporzione di tunisini impegnati in attività *off shore* è nettamente superiore rispetto alla componente straniera. In più, secondo gli attori incontrati, sono proprio questi ultimi a essere stati protagonisti del riprodursi di un determinato modo di governare la regione attraverso il tessile e l'abbigliamento. Il lavoro sul campo ha permesso di riscontrare come il crearsi di condizioni favorevoli a livello internazionale per lo sviluppo della confezione su larga scala sia stato sfruttato da una parte dai clienti internazionali per restare competitivi sui mercati globali, e come d'altra parte lo stesso fenomeno abbia generato un aumento della disparità nella concentrazione di ricchezza tra una classe imprenditoriale saheliana sempre più abbiente e una forza lavoro sempre meno in grado di far fronte alle esigenze quotidiane. Un effetto nascosto, una sorta di rivoluzione silenziosa, di questo modo di governare l'area

è stato proprio quello del profilarsi di una nuova forma di imprenditoria che, al fine di sfruttare i vantaggi fiscali statali, si è mostrata disponibile a riprodurre forme di sfruttamento della manodopera costiera e interna. Sarebbe quindi interessante indagare ulteriormente e in maniera sistematica le realtà locali in cui gli imprenditori tunisini si sono reiventati (a volte anche senza successo) nell'ambito della confezione in *outsourcing* e ricostruire le traiettorie di successo e quelle fallimentari di questi nuovi protagonisti economici locali alla luce della crisi del settore.

Infine, per quanto riguarda il versante della manodopera, il lavoro sul campo ha permesso di entrare in contatto con un realtà che ancora una volta si pensava univoca e che invece si è rivelata molteplice. La separazione netta tra manodopera maschile impiegata nelle fabbriche tessili e quella quasi esclusivamente femminile in quelle di confezione è una frattura con cui si è entrati in contatto esclusivamente grazie al campo. Si è inoltre potuto riflettere sui processi di cambiamento che la società tunisina attraversa proprio a partire dal fatto che le giovani donne sono impiegate in fabbrica, di come questi meccanismi abbiano influenzato i rapporti tra governatorati interni e costieri e di come si sia evoluto il concetto di disponibilità inteso, con un respiro più ampio, come l'ampliarsi o il ridursi delle possibilità di scegliere quale percorso personale e professionale intraprendere. È stato quindi possibile riflettere su come il modo di governare il Sahel abbia influenzato le pratiche quotidiane delle lavoratrici nel settore, di come in alcuni casi questo abbia indirettamente contribuito ad altre forme di rivoluzione, meno visibili, come talvolta il riorganizzarsi delle gerarchie interne alle famiglie tunisine. Il modo di governo della regione attraverso il settore si è palesato ancora una volta come una concomitanza di fattori che spesso sfuggono al controllo diretto degli attori e generano meccanismi di trasformazione che mettono in discussione lo stesso modello sociale di riferimento. Si mostra quindi rilevante, ai fini di una successiva ricerca, esplorare in maniera più accurata, anche in questo caso con una maggiore conoscenza del dialetto tunisino, quali siano stati i cambiamenti generati da diversi decenni di lavoro femminile in fabbrica, sia per quanto riguarda la rinegoziazione del ruolo sociale della componente femminile sia per ciò che concerne l'influenza che queste trasformazioni hanno avuto sul lavoro nella confezione nell'area.

In conclusione si può affermare che è stato possibile analizzare le diverse modalità attraverso le quali il modo di governo nel Sahel si è manifestato nel corso del tempo

solo in quanto esso è entrato progressivamente in crisi. Il 2011 in questo senso è stato uno spartiacque interpretativo essenziale in quanto ha permesso di poter indagare in maniera retrospettiva quelle dinamiche che proprio con la rivoluzione parevano attraversare un momento di trasformazione strutturale.

Se si volesse proseguire una ricerca sul campo su questo tema si potrebbe tentare di rendere conto di un'ulteriore dimensione: se prima del 2011 il modo di governare il Sahel era garantito da una serie di attori e di presupposti che hanno subìto una trasversale trasformazione con la rivoluzione, si nota come negli ultimi anni la gestione del potere sia diventata più fluida, ma non per questo meno strutturata. Venendo meno un potere statale centrale, o perlomeno riconosciuto come tale, gli attori a livello locale sono stati lasciati relativamente liberi di riorganizzarsi secondo nuovi schemi, i cui codici non sono ancora stati definiti in maniera condivisa.

In questa prospettiva aiutano ancora una volta i recenti lavori di Hamza Meddeb sul "governo attraverso l'attesa". Infatti, l'impressione suggerita dal campo è che il contratto sociale che gli attori, probabilmente, si sarebbero aspettati di sottoscrivere all'indomani della rivoluzione non è stato ancora negoziato. Esiste un clima di indefinitezza sia degli intenti sia della direzione da percorrere per superare l'*impasse* post-rivoluzionaria che dura ormai da cinque lunghi anni. Il limbo d'attesa in cui sindacalisti, operai e imprenditori si trovano calati sta prendendo il sapore della nostalgia per il recente passato, della frustrazione nei confronti del presente e della disillusione rispetto al prossimo futuro. Nel frattempo gli interstizi lasciati vuoti da un potere che si è ritirato dal livello locale sono occupati in maniera fluida da nuovi attori. Nel mondo del tessile e dell'abbigliamento il contrabbando di capi d'abbigliamento attraverso le frontiere, il boom della *friperie*, ossia il mercato dei vestiti usati, proveniente prevalentemente dai paesi subsahariani, e l'instabilità politica che scoraggia i nuovi investimenti rendono la situazione sempre più incerta. Tenendo in considerazione il mutamento non solo dell'ordine politico, ma anche economico e soprattutto sociale di riferimento, si potrebbe partire proprio da questo punto per indagare in maniera più approfondita le pratiche concrete che portano al riconfigurarsi di un nuovo contratto sociale, oggi ancora in via di definizione.

Si tratta di molteplici rivoluzioni in corso a livello locale che coinvolgono immaginari e traiettorie differenti e che si stanno lentamente ricomponendo in forme diverse rispetto

al passato. L'essenziale è che si tenga in considerazione che una frattura non è tale se non presenta elementi di continuità con il passato e viceversa, la continuità non potrebbe essere definita se non attraverso le innumerevoli fratture di cui è costellata. Il nuovo modo di governare il Sahel attraverso il tessile o attraverso altri strumenti si rivela intellegibile solo se calato nella storicità propria all'area, alla popolazione e alle istituzioni protagoniste del cambiamento.

Bibliografia

"République Tunisienne, Ministère de l'éducation, le développement de l'éducation en Tunisie 1996-2000", il rapporto redatto da ILO, AECID e ONEQ *Analyse du système éducatif Tunisien.*

Abderrahim Kaouther et Castel Vincent, "Inflation en Tunisie : entre perception et réalité dans en contexte de transition", Banque africaine de développement.

Ageron Charles-Robert, "Vers un syndicalisme national en Algérie (1946-1956) ", *Revue d'histoire moderne et contemporaine* (1954-), T. 36e, No. 3 (Jul. - Sep., 1989), p. 450-463.

Akkari Abdeljalil, "*La scolarisation au Maghreb : de la construction à la consolidation des systèmes éducatifs*", *Carrefours de l'éducation* 2009/1 (n° 27), p. 227-244.

Allal Amin, "Réformes néolibérales, clientélismes et protestations en situation autoritaire, Les mouvements contestataires dans le bassin minier de Gafsa en Tunisie (2008) ", *Politique africaine*, 2010/1N° 117, p. 107-125.

Allal Amin et Bennafla Karine, "Les mouvements protestataires de Gafsa (Tunisie) et Sidi Ifni (Maroc) de 2005 à 2009. Des mobilisations en faveur du réengagement de l'État ou contre l'ordre politique ? ", *Revue Tiers Monde*, 2011/5 (HS), p. 27-45.

Allal Amin et Geisser Vincent, "La Tunisie de l'après-Ben Ali", *Cultures & Conflits*, 83 | Automne 2011.

Allal Amin et Pierret Thomas (Dir.), *Devenir révolutionnaires. Au cœur des révoltes arabes*, Paris, Armand Colin/Recherches, 2013.

Amara Mohamed, "Concentration et agglomération industrielles dans la métropole de Tunis", *Revue d'Économie Régionale & Urbaine* 2009/3 (juillet), p. 599-624.

Anner Mark, "Two Logics of Labor Organizing in the Global Apparel Industry", The Pennsylvania State University; *International Studies Quarterly* (2009) 53, p. 545–570.

Ayadi Lotfi, Benjamin Nancy, Bensassi Sami, Raballand Gaël, "Estimating Informal Trade across Tunisia's Land Borders", *The World Bank Middle East and North Africa Region Public Sector and Governance Unit*, 2013.

Ayeb Habib, *Le Rural Dans la Révolution en Tunisie : Les Voix Inaudibles*, Demmer, 2013.

Bank André, Richter Thomas, “Neopatrimonialism in the Middle East and North Africa: Overview, Critique and Alternative Conceptualization”, *GIGA German Institute of Global and Area Studies*, 2010, p. 1-11.

Banque Mondiale, Promouvoir les Opportunités et la Participation des Jeunes, Royaume du Maroc, Rapport N°. 68731-MOR , 2012.

Bayart Jean-François et al., "Effets d'aubaine", *Critique internationale*, 2002/1 (n 14), p. 7-28.

Bayart Jean-François, “Comparer par le bas”, *Sociétés politiques comparées FASOPO*, n° 1, janvier 2008.

Bayart Jean-François, Mbembe Achille, Toulabor Comi, *Le politique par le bas en Afrique noire*, capitolo 1-*Le politique par le bas en Afrique noire. Questions de méthode*, p. 53-82, edizioni Karthala, 2008.

Belhadj Souhal, "Compte rendu de Michel Camau et Vincent Geisser, Le syndrome autoritaire : politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali.", *Mouvements, La découverte*, 2004, p. 226-228.

Belhedi Amor, "La mondialisation et les régions périphériques Intégration ou désintégration? Le cas de la Tunisie", Faculté des Sciences Humaines & Sociales de Tunis, 29-30 octobre 1999, Rabat (Maroc).

Bellin Eva, "Reconsidering the Robusteness of the Autoritarianism in the Middle East", *Comparative Politics*, 2012, p. 127-148.

Bellin Eva, "The Robustness of Authoritarianism in the Middle East Exceptionalismin Comparative Perspective", *Comparative Politics*, Vol. 36, No. 2 (Jan., 2004), p. 139-157.

Bellin Eva, "Tunisian Industrialists and the State. Tunisia: The Political Economy of Reform". Ed. I. William Zartman. Boulder: Lynne Rienner, 1991. 45-65.

Ben Brick Taoufik, *Une si douce dictature... Chroniques tunisiennes, 1991-2000*, La Découverte/RSF/Éditions Aloès, 2000.

Ben Hamida Abdesslem, "Discours fondateur du syndicalisme tunisien et mobilité sociale", *Cahiers de la Méditerranée*, N°49, 1994. La Tunisie, une dynamique de mutation. p. 19-35.

Ben Hamida Abdesslem, "Sfax et l'émergence du syndicalisme tunisien au lendemain de la seconde guerre mondiale", *Cahiers de la Méditerranée*, N°51, 1995. Villes intermédiaires en Méditerranée Tome 2. p. 45-52.

Ben Hamida Abdesslem, "Syndicats, affinités et solidarités de type traditionnel dans la Tunisie coloniale (1924-1956) ", *Cahiers de la Méditerranée*, N°6, 1982. Solidarités, affinités et groupements sociaux dans les pays méditerranéens (XVIe-XXe siècles). Actes des journées d'études, Bendor, 8, 9 et 10 mai 1980. p. 91-114.

Ben Hammida Abdelessem, "Pouvoir syndical et édification d'un Etat national en Tunisie", *Cahiers de la Méditerranée*, N°41,1990. États et pouvoirs en Méditerranée (XVIe-XXe siècles). Mélanges offerts à André Nouschi Tome I. p. 129-142.

Ben Salem Lilia, "Propos sur la sociologie en Tunisie, Entretien avec Sylvie Mazzella", *Genèses*, 2009/2n° 75, p. 125-142.

Benner Maximilian, "Cluster Policy as a Development Strategy, Case Studies from the Middle East and North Africa", *University of Lüneburg, Working Paper Series in Economics* No. 255, 2012.

Bergson Henri, *Essai sur les données immédiates de la conscience*, tesi di dottorato, 1889.

Bessis Juliette, "Le Mouvement ouvrier tunisien: de ses origines à l'indépendance" , *Le Mouvement social*, No. 89 (Oct. - Dec., 1974), p. 85-108.

Bono Irene, "Comment devenir employable ? Certifier l'exclusion, l'indifférence et la stigmatisation sur le marché du travail au Maroc", *La bureaucratisation néolibérale*, Editeur La Découverte, 2013, p.1-27.

Bono Irene, Hibou Béatrice, Meddeb Hamza et Tozy Mohamed, *L'Etat d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*, Editions Karthala, 2015.

Bono Irene, *In nome della società civile, Un caso di sviluppo partecipato in Marocco*, Guerini Scientifica, 2011.

Boris Samuel, "Calcul macroéconomique et modes de gouvernement : les cas de la Mauritanie et du Burkina Faso", *Politique africaine* 2011/4 (N° 124), p. 101-126.

Bouffartigue Paul, "Précarités professionnelles et action collective", *Travail et Emploi*, 116 | octobre-décembre 2008.

Boussemart Benoît, Roncin Alain, "La mondialisation contre la concurrence dans le textile et l'habillement", *Revue de l'OFCE*, 2007/4 (n° 103), p. 351-382.

Braudel Fernand, *Écrits sur l'histoire*, Flammarion, Paris, 1969.

Bresson Florent et al., "Coopération industrielle et développement territorial : le textile et l'habillement à Sfax", Revue *d'économie du développement* 2008/2 (Vol. 16), p. 37-60

Brownlee Jason, "…And yet they persist: Explaining survival and transition in neopatrimonial regimes", *Studies in Comparative International Development*, September 2002, Volume 37, Issue 3, pp 35-63.

Callies de Salies Bruno, "Union européenne - Tunisie (1995-2005) : bilan de l'accord d'association", *l'Année du Maghreb*, 2006, p. 427-431.

Camau Michel, "La disgrâce du chef. Mobilisations populaires arabes et crise du leaderhip", *Mouvements*, 2011/2n° 66, p. 22-29.

Camau Michel, "ETAT, ESPACE PUBLIC ET DÉVELOPPEMENT LE CAS TUNISIEN", *Editions du CNRS Annuaire de l'Afrique du Nord Tome XXVI*, 1987.

Camau Michel, "Tunisie : vingt ans après ; De quoi Ben Ali est-il le nom ? ", *L'Année du Maghreb*, 2008, p. 507-52.

Camau Michel, Geisser Vincent , *Le syndrome autoritaire*. Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali, Presses de Sciences Po, 2003.

Cammett Melani Claire, "Business–Government Relations and Industrial Change: The Politics of Upgrading in Morocco and Tunisia", *World Development* Vol. 35, No. 11, 2007.

Cammett Melani Claire, *Globalization and business politics in Arab North Africa, a comparative perspective*, Cambridge university press, 2007.

Cammett Melani Claire, Marsha Pripstein Posusney, "Labor Standards and Labor Market Flexibility in the Middle East: Free Trade and Freer Unions? ", *St Comp Int Dev* (2010) 45:250–279.

Carothers Thomas, "The end of the transition paradigm", *Journal of democracy*, Vol. 13 Issue 1, 2002, p. 5-21.

Catusse Myriam, "Une tentative de conversion politique au Maroc : l'échec électoral de l'ex " patron des patrons ", *Politix*, De Boeck Supérieur, 2008, p. 91-113.

Cavatorta Francesco, Durac Vincent, *Civil Society and Democratisation in the Arab world: the Dynamics of Activism*, Routledge, 2010.

Chouikha Larbi et Geisser Vincent, "Retour sur la révolte du bassin minier. Les cinq leçons politiques d'un conflit social inédit", *L'Année du Maghreb*, 2010, p. 415-426.

Chouikha Larbi et Gobe Éric, "La Tunisie entre la « révolte du bassin minier de Gafsa » et l'échéance électorale de 2009", *L'Année du Maghreb*, 2009, p. 387-420.

Christopher Alexander, "Labour Code Reform in Tunisia", *Mediterranean Politics*, (2001) 6:2, p. 104-125.

Collovald Annie, Mathieu Lilian, "Mobilisations improbables et apprentissage d'un répertoire syndical", *Politix* 2009/2 (n° 86), p. 119-143.

Commissariat Général au Développement Régional e ministère du Développement et de la Coopération internationale, *Le gouvernorat de Mahdia en chiffres*, 2015.

Commissariat Général au Développement Régional e ministère du Développement et de la Coopération internationale, *Le gouvernorat de Sousse en chiffres*, 2015.

Commissariat Général au Développement Régional e ministère du Développement et de la Coopération internationale, *Le gouvernorat de Monastir en chiffres*, 2015.

Confédération Général Tunisienne du Travail – *CGTT, Pour une refondation du mouvement syndical tunisien. Constitution d'une nouvelle organisation syndicale.*

Delpech Quentin, "L'Impossible Syndicalisation. Mobilisations syndicales et répressions dans les zones franches d'exportation du Guatemala (1990-2010) ", *IdeAs*, 5 | Printemps/Été 2015.

Delpech Quentin, "Réprimer avec discrétion : l'économie des pratiques antisyndicales dans les usines du Guatemala", *Critique internationale* 2013/3 (N° 60), p. 91-109.

Delpech Quentin, "Une extension du domaine de la lutte : l'internationalisation des savoir-faire syndicaux américains en Amérique centrale", *Critique internationale* 2014/3 (N° 64), p. 33-46.

Djibrilla Adamou Issa, "FIRM PERCEPTIONS IN POST-REVOLUTIONARY TUNISIA, MENA", *Knowledge and learning*, Number 92 April 2013.

Dlala Habib, "Démographie des entreprises dans l'industrie du textile et de l'habillement en Tunisie", *Méditerranée* , 106 | 2006.

Economic and Social Council, E/C.16/2006/4, *Definition of basic concepts and terminologies in governance and public administration*, 2006.

Eisenstadt Shmuel, *Traditional Patrimonialism and Modern neopatrimonialism*, Beverly Hills, London: Sage, 1973.

Farges Albert, "La notion bergsonienne du Temps", *Revue néo-scolastique de philosophie*, 19e année, n°75, 1912. p. 337-378.

Forti Marina, "Le operaie dello Sri Lanka pagano il prezzo più alto per vestire il mondo", reportage pubblicato per *Internazionale*, gennaio 2015.

Forum Tunisien des Droits Économiques et Sociaux - *FTDES, Violations des droits économiques et sociaux des femmes travailleuses du secteur du textile, Etude de cas : la région de Monastir*, rapporto giugno 2014.

Gills Barry, Rocamora Joel, "Low intensity democracy", *Third World Quaterly*, Vol. 13, No. 3, 1992, p. 501-523.

Gills Barry, Rocamora Joel, "Low intensity democracy", *Third World Quaterly*, Vol. 13, No. 3, 1992, p. 501-523.

Giunchi Elisa (a cura di), *Società civile e democrazia in Medio Oriente e Asia*, Obarrao, Milano 2011.

Gobe Éric, " La structure sociale du barreau tunisien dans les années 2000 Les avocats entre massification, mondialisation et régime politique autoritaire", *SociologieS*, 2012, p.1-18.

Gobe Éric, " Les ingénieurs tunisiens et leur "Ordre" : une crise de représentativité ? " , In : Ana Cardoso de Matos, Maria Paula Diogo, Irena Gouzevitch, André Grelon. The Quest for a Professional Identity: Engineers between Training and Action, Editiones Colibri; *CEDEHUS/UE*;CUHCT, p. 419-431, 2009.

Gobe Éric, " Les syndicalismes arabes au prisme de l'autoritarisme et du corporatisme", In Olivier Dabéne, Vincent Geisser, Gilles Massardier. Autoritarismes démocratiques et démocraties autoritaires : *Convergences Nord-Sud*, La Découverte Recherches, p. 267-284, 2008.

Gobe Éric, " The Tunisian Bar to the test of authoritarianism: professional and political movements in Ben Ali's Tunisia (1990–2007) " , *The Journal of North African Studies*, 2010, p. 333-347.

Gobe Éric, Larbi Chouikha, " La force de la désobéissance : retour sur la chute du régime de Ben Ali" . *Tiers-Monde*, PUF, 2011, p. 219-226.

Gobe Éric, Michael Bechir Ayari, " Les avocats dans la Tunisie de Ben Ali : une profession politisée ? " , *L'Année du Maghreb*, CNRS, Editions, 2007, p. 105-132.

Gobe Éric, Vincent Geisser, " Des fessures dans la "Maison Tunisie"? Le régime de Ben Ali face aux mobilisations protestataires" , *L'Année du Maghreb*, CNRS, Editions, 2007, Volume II, p. 353-414.

Hamzaoui Salah, *Pratiques syndicales et pouvoir politique*, tesi di dottorato, 2013.

Hamzaoui Salah, " Champ politique et syndicalisme en Tunisie" , *Presse SciencesPo*, Paris, 2003.

Hawthorne Amy, "Middle Eastern democracy. Is Civil society the answer?", *Canergie Papers*, 44, 2004.

Heydeman Steven, Leenders Reinoud, "Authoritarian Learning and Authoritarian Resilience: Regime Responses to the 'Arab Awakening'", *Globalizations*,10/2011; 8(5):647-653.

Heydemann Steven et Bouyssou Rachel, "Après le séisme. Gouvernement économique et politique de masse dans le monde arabe", *Critique internationale* 2013/4 (N° 61), p. 69-84.

Hibou Béatrice et Khiari Sadri, "La Révolution tunisienne ne vient pas de nulle part", *Politique africaine*, 2011/1 (N° 121), p. 23-34.

Hibou Béatrice, "La Tunisie d'après le 14 janvier et son économie politique et sociale" , *Réseau Euro-Méditerranéen des droits de l'Homme*, 2011.

Hibou Béatrice, "Le réformisme, grand récit politique de la Tunisie contemporaine", *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2009/5 (n° 56-4bis), p. 14-39.

Hibou Béatrice, "Macroéconomie et domination politique en Tunisie : du « miracle économique » benaliste aux enjeux socio- économiques du moment révolutionnaire", *Politique africaine* 2011/4 (N° 124), p. 127-154.

Hibou Béatrice, "Tunisie : le coût d'un « miracle » ", *Critique internationale*, vol. 4. 1999. Les "bonnes œuvres" des extrémistes, sous la direction de Christophe Jaffrelot. p. 48-56.

Hibou Béatrice, "Tunisie. Économie politique et morale d'un mouvement social", *Politique africaine* 2011/1 (N° 121), p. 5-22.

Hibou Béatrice, *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*, éditions La Découverte, Paris, 2006.

Hocquelet Mathieu, "« Making Change at Walmart » : le syndicalisme solidaire étasunien au sein d'une multinationale des services", *Critique internationale* 2014/3 (N° 64), p. 17-32.

International Crisis Group, "Elections en Tunisie : vieilles blessures, nouvelles craintes", *Moyen-Orient et Afrique du Nord* , Briefing Crisis Group N°44, 2014.

International Crisis Group, "L'exception tunisienne : succès et limites du consensus", *Middle East and North Africa*, Briefing Crisis Group N°37, 2014.

International Crisis Group, "Réforme et stratégie sécuritaire en Tunisie", *Rapport Moyen-Orient/Afrique du Nord*, Briefing Crisis Group N°161, 2015.

Jerven Morten et al., "Un demi-siècle de fictions de croissance en Afrique", *L'Économie politique* 2013/3 (n° 59), p. 61-75.

Khiari Sadri et Lamloum Olfa, "Tunisie: des élections en trompe-l'œil", *Politique africaine* 1999/4 (N° 76), p. 106-115.

Khiari Sadri, "Mondialisation et démocratie. Le contre-exemple Tunisien", *Confluences Méditerranée* 2004/4 (N°51), p. 91-101.

Khiari Sadri, "Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l'Indépendance. La place de l'UGTT dans le système politique tunisien", Presse SciencesPo, Paris, 2000.

Liauzu Claude, "La naissance d'une presse syndicale nationale en Tunisie : An Naquib at Tunusi (1933- 1935) ",*Cahiers de la Méditerranée*, N°14, 1977. le Maghreb les Maghrebins et la France. p. 65-72.

Liazu Claude, "HISTOIRE DU TRAVAIL ET DU MOUVEMENT OUVRIER AU MAGHREB", *Oriente Moderno*, Nuova serie, Anno 15 (76), Nr. 4, SINDACATO E MAGHREB: ATTI DEL CONVEGNO (1996), p. 187-210.

Longuenesse Élisabeth, Catusse Myriam et Destremau Blandine, "Le travail et la question sociale au Maghreb et au Moyen-Orient", *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, 2005, p. 15-43.

Loukil Faten, "*Institutionnalisation de la qualité et structuration du système de formation tunisien*", *Savoirs* 2005/1 (n° 7), p. 69-91.

Mahjoubi Abeda, *Guide pratique de la législation du travail dans les entreprises privées et publiques en Tunisie (TOME 1)*, 2014.

Martineau David, Jessua Claude, "Coûts d'échange, compétitivité et localisation",*Revue économique*, volume 47, n°3, 1996. p. 787-796.

Meddeb Hamza, "La Tunisie, pays émergent? ", FASOPO, 2010.

Mizouni Najet, "L'UGTT, moteur de la révolution tunisienne", *Tumultes*, 2012/1n° 38-39, p. 71-91.

Moore Clement Henry, The Neo-Destour Party of Tunisia: A Structure for Democracy?, Cambridge University Press, *World Politics*, Vol. 14, No. 3 (Apr., 1962), p. 461-482.

Nagy Laszlo J., "Les partis politiques dans le mouvement national le cas de l'Algérie et de la Tunisie", Cahiers *de la Méditerranée*, N°41, 1990. États et pouvoirs en Méditerranée (XVIe-XXe siècles). Mélanges offerts à André Nouschi Tome I. p. 77-88.

Nouira Hedi, "LE NÉO-DESTOUR: SES CARACTÉRISTIQUES PSYCHOLOGIQUES ET POLITIQUES", *Politique étrangère*, Vol. 19, No. 3 (Juillet 1954), Institut Français des Relations Internationales, p. 317-334.

Olfa Lamloum, "Tunisie : quelle transition démocratique ? ", In J-N. Ferrié, J-C. Santucci, *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*., Edition CNRS, 2006, p. 121-147.

Paloma Anos Casero, Aristomene Varoudakis, "Growth, Private Investment, and the Cost of Doing Business in Tunisia: A comparative perspective", *World Bank Middle East and North Africa*, Working Paper Series No. 34, 2004.

Reynaud Jean-Daniel, *Sociologia dei conflitti di lavoro*, Edizioni Dedalo, 1984.

Rubbers Benjamin, Roy Alexis, "Entre opposition et participation, les syndicats face aux réformes en Afrique. Introduction", *Revue Tiers Monde* 2015/4 (N° 224), p.9-24.

Sebastiani Chiara, *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Edizioni Ossidiana, 2014.

Sraieb Noureddine, "Note sur les dirigeants politiques et syndicalistes tunisiens de 1920 à 1934", *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, N°9, 1971. p. 91-118.

STATISTIQUES ISSUES DU RÉPERTOIRE NATIONAL DES ENTREPRISES 3 Edition 2013.

STATISTIQUES ISSUES DU RÉPERTOIRE NATIONAL DES ENTREPRISES 4 Edition 2014.

Steuer Clément, "Lecture Tunisie. Le délitement de la Cité. Sadri Khiari, Karthala, 2003", *Confluences Méditerranée* 2004/4 (N°51), p. 135-140.

Syndicat et société : Actes du Séminaire de Tunis, déc. 1987, 1989, Tunis:Cahiers du C.E.R.E.S., Série Sociologique n°15.

The New Yorker,"La rivolta dei fast food", *Internazionale*, 2014.

Tlili Ridha, "Le syndicalisme, quel rôle dans le printemps arabe? ", *Le Carnet de l'IRMC*, 5 décembre 2012.

UNION GENERALE TUNISIENNE DU TRAVAIL DEPARTEMENT DES ETUDES ET DE LA DOCUMENTATION, Vers un Renouveau Syndical : Diagnostic Quantitatif de l'U.G.T.T . par ses Cadres.

Valbjørn Morten, "Upgrading Post-democratization Studies: Examining a Re-politicized Arab World in a Transition to Somewhere", *Middle East Critique*, 21:1, 2012, p. 25-35.

Valli Vittorio, *Politica economica, introduzione all'economia dello sviluppo*, Carocci editore, 2005.

Weber Max, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, vol. I, 1904.

World Bank , Project completion, report Tunisia, export industries project (Loan 2522-TU), 1994 Report N°. P-3996-TUN.

World Bank, Doing Business 2015: Going Beyond Efficiency, Washington, DC: World Bank Group. 2014.

World Bank, La Révolution Inachevée Créer des opportunités, des emplois de qualité et de la richesse pour tous les Tunisiens, Synthèse Revue des politiques de développement, 2014.

World Bank, Tunisia - SOGITEX Textile Rehabilitation Project, maggio 1981, Report N°. 3369-TUN.

World Bank, Tunisia Country Opinion, Survey Report, (July 2012 - June 2013).

Yousfi Hèla, *L'UGTT une passion tunisienne, enquête sur les syndicalistes en révolution*, Med Eli Edition, 2015.

Sitografia

"C'est la flambée des prix", www.letemps.com.tn, 8 ottobre 2014, ultima consultazione 18 gennaio 2016.

"La Tunisie en pleine révolution économique", www.leader.com.tn, 12 ottobre 2015, ultima consultazione 3 febbraio 2016.

"Le Tribunal administratif donne gain de cause à la Cgtt" www.lapresse.tn/, 30 giugno 2015, ultima consultazione 15 febbraio 2016.

"Quelle société civile tunisienne a réellement été récompensée par le prix Nobel ? ", www.lorientlejour.com, 14 ottobre 2015, ultima consultazione 10 gennaio 2015.

"Secteur privé: Accord Utica – UGTT sur l'augmentation salariale" su www.kapitalis.com, 9 gennaio 2016, ultima consultazione 20 gennaio 2016.

"Tunisie: Les 10 mesures d'urgence annoncées par Habib Essid", www.huffpostmaghreb.com/, 26 gennaio 2016, ultima consultazione 21 febbraio 2016.

"Tunisie: Quels sont les points essentiels de l'accord entre l'UGTT et l'UTICA sur le secteur privé?", www.huffpostmaghreb.com/, 20 gennaio 2015, ultima consultazione 27 gennaio 2016.

"Tunisie: Une augmentation attendue de 7% des prix de l'électricité et du gaz en 2015", www.directinfo.webmanagercenter.com, 30 novembre 2014, ultima consultazione 27 gennaio 2016.

"Tunisie-Electricité: La hausse des tarifs de la Steg appliquée à partir de mai", www.kapitalis.com, 23 maggio 2014, ultima consultazione 27 gennaio 2016.

"Une seule revendication : l'emploi", www.lapresse.tn, 22 gennaio 2016, ultima consultazione 25 gennaio 2016.

"Kasserine se constitue région victime", luglio 2015, https://inkyfada.com, ultima consultazione 23 febbraio 2016.

"Victory for 311 Tunisian workers", Avocats sans frontières, 16 giugno 2014, www.asf.be, ultima consultazione 27 gennaio 2016.

Kaouther Abderrahim et Vincent Castel, "Inflation en Tunisie : entre perception et réalité dans un contexte de transition", www.afdb.org, ultima consultazione 21 gennaio 2016.

Per i livelli di imposizione fiscale in paesi altri rispetto alla Tunisia: www.cfe-eutax.org.

Per i report sugli investimenti nel tessile: http://documents.worldbank.org.

Per i riferimenti ai testi di legge: http://aan.mmsh.univ-aix.fr/.

Per le disposizioni in materia di convenzioni collettive: http://www.jurisitetunisie.com/.

Per le informazione sulla STUSID: www.stusidbank.com.tn/.

Appendici

Appendice 1 – Statistiche, cartine e materiale fotografico

Tabella 1

DONNEES DEMOGRAPHIQUES ET SOCIALES

Données générales sur la population

Répartition de la population par gouvernorat

série Unité : Millier

Année	2009	2010	2011	2012	2013
Tunis	996.4	999.7	1002.9	1003.7	1004.5
Ariana	483.5	498.7	510.5	528.5	540.4
Ben Arous	565.5	577.2	588.7	600.9	616.0
Manouba	363.0	367.9	375.3	375.7	379.9
Nabeul	744.2	752.5	762.6	773.1	784.5
Zaghouan	169.4	170.4	172.3	174.0	176.0
Bizerte	543.2	546.7	551.5	556.0	561.7
Béja	304.7	305.7	307.3	305.4	306.3
Jendouba	422.3	423.2	426.0	424.2	425.6
Le Kef	257.0	256.5	258.1	255.1	255.6
Siliana	234.1	234.0	235.3	234.0	234.1
Kairouan	558.2	560.7	564.9	566.7	571.3
Kasserine	427.7	432.3	437.2	438.4	442.3
Sidi Bouzid	408.8	412.6	415.9	417.9	419.2
Sousse	600.4	612.1	622.1	641.7	655.9
Monastir	505.2	515.4	525.5	539.4	542.1
Mahdia	394.1	395.3	400.4	400.5	392.8
Sfax	918.5	930.1	944.5	955.5	969.8
Gafsa	335.1	338.4	341.7	344.5	349.7
Tozeur	102.3	103.5	104.8	105.9	108.7
Kébili	148.6	150.9	152.2	154.3	156.9
Gabés	358.3	361.2	366.1	367.5	370.8
Médenine	453.3	456.0	460.0	466.7	474.2
Tataouine	145.8	146.0	148.0	146.8	148.2
Ensemble	10439.6	10547.0	10673.8	10776.4	10886.5

Date de mise à jour: 17-01-2014

Source : Institut National de la Statistique (INS)

Tabella 2 Governatorato di Sousse – Fonte API (Agence pour la promotion de l'Industrie) 2014

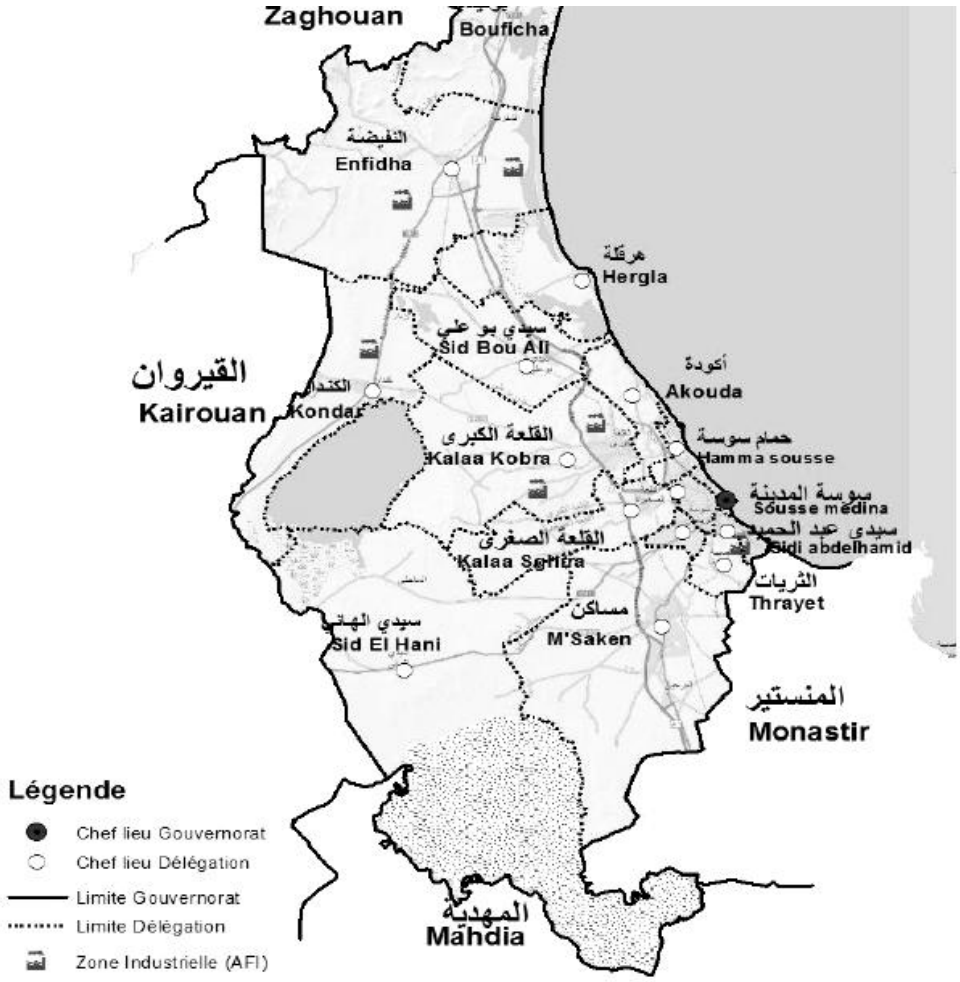


Tabella 2.1

توزيع المؤسسات الصناعية
Répartition des entreprises industrielles

Délégation	الصناعات الميكانيكية والكهربائية I.M.E			صناعة النسيج والملابس I.T.H			المؤسسات الصناعية Entreprises Industrielles			المعتمدية
	2014	2013	2012	2014	2013	2012	2014	2013	2012	
Sousse médina	1	1	1	2	1	1	13	14	15	سوسة المدينة
Sousse Jawhara	3	3	3	5	5	6	17	20	20	سوسة جوهرة
Sousse Riadh	-	-	-	6	6	8	8	9	11	سوسة الرياض
Sidi Abdelhamid	30	29	27	16	17	18	70	73	69	سيدي عبد الحميد
Zaouiat-Ksiba-Thrayat	3	3	3	9	10	12	22	24	26	الزاوية،القصيبة والثريات
M'saken	21	18	16	44	43	47	110	104	103	مساكن
Sidi Elhani	3	3	3	4	3	4	15	14	15	سيدي الهاني
Hammam Sousse	3	3	3	14	8	9	26	26	23	حمام سوسة
Kalaa Sghira	3	3	3	15	13	18	20	19	23	القلعة الصغرى
Akouda	15	16	13	50	50	50	99	104	103	أكودة
Kalaa Kebira	9	8	8	27	20	24	53	42	47	القلعة الكبرى
Hergla	1	1	1	5	4	4	11	11	10	هرقلة
Sidi BouAli	4	3	3	11	13	15	21	23	25	سيدي بوعلي
Kondar	-	-	1	2	2	2	11	9	12	كندار
Enfidha	11	10	5	8	3	3	39	34	28	النفيضة
Bouficha	3	2	2	3	3	3	10	12	11	بوفيشة
Total	**110**	**103**	**92**	**221**	**201**	**224**	**545**	**538**	**541**	**كامل الولاية**

Source: Agence de Promotion de l'Industrie et de l'innovation
Entreprises employant 10 personnes et plus

المصدر : وكالة النهوض بالصناعة والتجديد
المؤسسات الصناعية المشغلة لعشرة عمال فما فوق

Tabella 2.2

توزيع اليد العاملة الصناعية
Répartition des employés industriels

Délégation	الصناعات الميكانيكية والكهربائية I.M.E			صناعة النسيج والملابس I.T.H			اليد العاملة الصناعية Emplois Industriels			المعتمدية
	2014	2013	2012	2014	2013	2012	2014	2013	2012	
Sousse médina	36	36	36	35	23	23	1103	1141	1192	سوسة المدينة
Sousse Jawhara	43	43	42	417	440	490	621	709	746	سوسة جوهرة
Sousse Riadh	-	-	-	263	263	298	326	474	574	سوسة الرياض
Sidi Abdelhamid	5602	5021	5880	1036	1138	1275	9559	9151	9929	سيدي عبد الحميد
Zaouiat-Ksibat-Thrayat	1014	810	729	800	934	1028	2337	2085	2078	والثريات
M'saken	14138	9947	8255	3383	3164	3462	19567	15430	14059	مساكن
Sidi Elhani	210	212	268	182	199	230	958	838	906	سيدي الهاني
Hammam Sousse	110	119	126	926	390	412	1511	1804	1446	حمام سوسة
Kalaa Sghira	110	109	123	1036	765	1124	1172	993	1282	القلعة الصغرى
Akouda	1055	582	530	3238	3239	3361	7090	6711	6906	أكودة
Kalaa Kebira	827	654	716	1772	1336	1468	4063	3353	3202	القلعة الكبرى
Hergla	75	54	49	300	238	250	540	535	543	هرقلة
Sidi BouAli	190	180	182	696	1048	974	1308	1661	1529	سيدي بو علي
Kondar	-	-	20	529	777	777	1108	1396	1481	كندار
Enfidha	564	571	446	326	132	188	2803	2665	2879	النفيضة
Bouficha	120	82	82	262	394	344	508	814	746	بوفيشة
Total	**24094**	**18420**	**17484**	**15201**	**14480**	**15704**	**54574**	**49760**	**49498**	**كامل الولاية**

Source: Agence de Promotion de l'Industrie
Entreprises employant 10 personnes et plus

المصدر : وكالة النهوض بالصناعة
المؤسسات الصناعية المشغلة لعشرة عمال فما فوق

Tabella 3 Governatorato di Monastir – Fonte API 2014

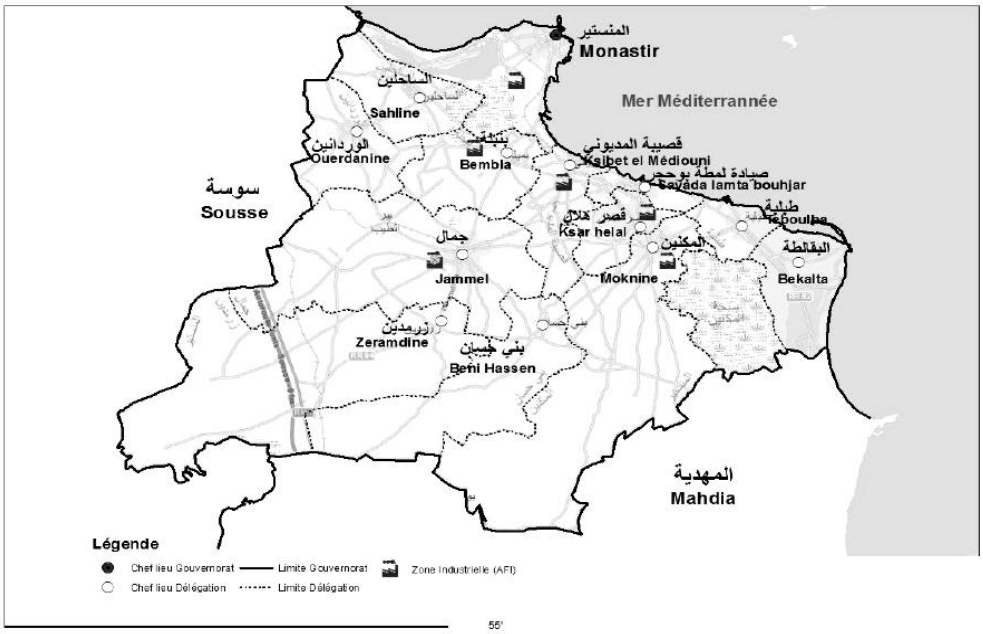


Tabella 3.1

توزيع المؤسسات الصناعية

Répartition des entreprises industrielles

Délégation	الصناعات الميكانيكية والكهربائية I.M.E			صناعة النسيج والملابس I.T.H			المؤسسات الصناعية Entreprises industrielles			المعتمدية
	2014	2013	2012	2014	2013	2012	2014	2013	2012	
Monastir	7	6	7	47	51	58	67	70	78	المنستير
Ouerdanine	3	3	3	15	18	18	20	23	23	الوردانين
Jammel	4	4	5	62	65	68	81	81	85	جمال
Zramdine	1	1	1	20	20	18	30	30	27	زرمدين
Béni Hassen	1	1	1	12	13	12	18	19	19	بني حسان
Ksibet El médiouni	2	1	1	46	41	40	55	48	46	قصيبة المديوني
Sayada Lamta Bouhjar	2	2	2	44	42	44	49	47	50	صيادة لمطة بوحجر
Ksar Hellal	3	3	4	54	57	57	64	68	71	قصر هلال
Moknine	5	4	4	52	59	52	68	74	69	المكنين
Teboulba	5	5	5	50	52	53	61	62	64	طبلبة
Bekalta	-	-	-	7	9	8	10	11	9	البقالطة
Sahline	6	6	6	28	26	26	55	54	51	الساحلين
Bembla	9	9	7	57	61	54	80	84	75	بنبلة
Total	48	45	46	494	514	508	658	671	667	كامل الولاية

Source: Agence de Promotion de l'Industrie
Entreprises employant 10 personnes et plus

المصدر : وكالة النهوض بالصناعة
المؤسسات الصناعية المشغلة لعشرة عمال فما فوق

Tabella 3.2

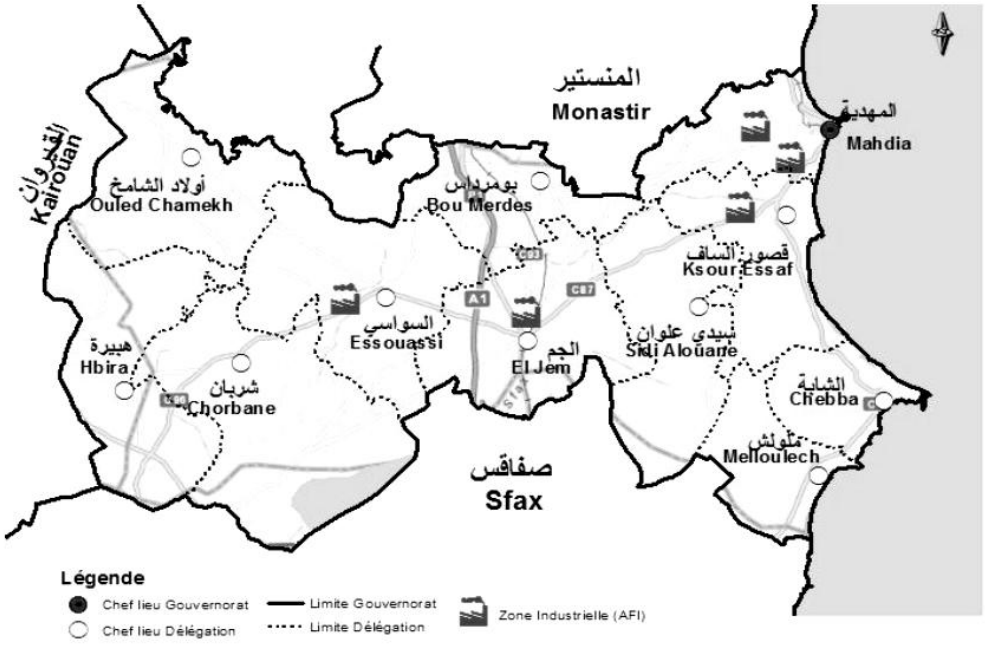
توزيع اليد العاملة الصناعية
Répartition des employés industriels

Délégation	الصناعات الميكانيكية والكهربائية I.M.E			صناعة النسيج والملابس I.T.H			اليد العاملة الصناعية Employés industriels			المعتمدية
	2014	2013	2012	2014	2013	2012	2014	2013	2012	
Monastir	733	787	816	3932	3991	3988	5443	5381	5304	المنستير
Ouerdanine	81	89	84	1307	1512	1626	1467	1678	1789	الوردانين
Jammel	82	80	107	5084	5571	5521	6547	6991	6968	جمال
Zramdine	300	270	270	1486	1587	1475	4032	4108	3942	زرمدين
Béni Hassen	24	24	24	2280	2306	2119	2664	2587	2441	بني حسان
Ksibet El médiouni	44	50	50	3350	3104	2937	4453	3719	3532	قصيبة المديوني
Sayada Lamta	821	666	366	3034	2787	2932	4001	3576	3461	صيادة لمطة
Ksar Hellal	747	814	841	8006	8083	7848	9070	9281	9102	قصر هلال
Moknine	1032	1528	1650	7036	6533	6633	8310	8316	8643	المكنين
Teboulba	331	331	321	3679	3716	3931	4490	4473	4712	طبلبة
Bekalta	-	-	-	221	366	352	296	421	363	البقالطة
Sahline	321	271	354	2596	2574	2557	3901	3854	3817	الساحلين
Bembla	575	517	468	5671	6260	6202	7442	7932	7788	بنبلة
Total	5091	5427	5351	47682	48390	48121	62116	62317	61862	كامل الولاية

Source: Agence de Promotion de l'Industrie
Entreprises employant 10 personnes et plus

المصدر : وكالة النهوض بالصناعة
المؤسسات الصناعية المشغلة لعشرة عمال فما فوق

Tabella 4 Governatorato di Mahdia – Fonte API 2014



58'

Tabella 4.1

توزيع المؤسسات الصناعية*

Répartition des entreprises industrielles*

Délégation	الصناعات الغذائية والفلاحية I.A.A			صناعة النسيج والملابس I.T.H			المؤسسات الصناعية Entreprises industrielles			المعتمدية
	2014	2013	2012	2014	2013	2012	2014	2013	2012	
Mahdia	8	9	9	21	22	22	36	38	37	المهدية
Ksour Essaf	4	6	5	19	18	18	26	26	25	قصور الساف
Chebba	1	1	1	10	12	12	12	14	14	الشابة
Sidi Alouane	-	1	1	21	21	21	22	23	23	سيدي علوان
Boumerdes	-	-	-	10	10	13	10	10	13	بومرداس
El Jem	2	2	2	-	-	-	6	5	4	الجم
Essouassi	5	4	4	11	10	9	24	22	21	السواسي
Ouled Chamekh	-	-	-	2	1	1	3	1	1	أولاد الشامخ
Chorbène	-	2	2	1	2	2	1	4	4	شربان
Hbira	-	-	-	-	-	-	-	-	-	هبيرة
Melloulech	1	1	1	3	1	1	4	2	2	ملولش
Total	**21**	**26**	**25**	**98**	**97**	**99**	**144**	**145**	**144**	**كامل الولاية**

Source: Agence de Promotion de l'Industrie
* Entreprises employant 10 personnes et plus

المصدر : وكالة النهوض بالصناعة
* المؤسسات الصناعية المشغلة لعشرة عمال فما فوق

Tabella 4.2

توزيع اليد العاملة الصناعية

Répartition des employés industriels

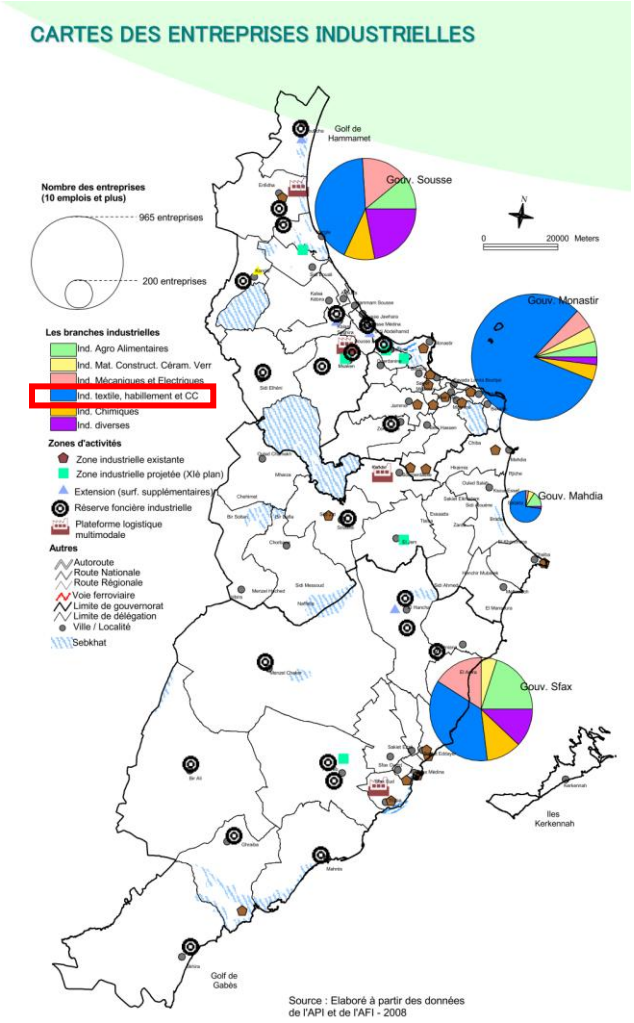
Délégation	الصناعات الغذائية والفلاحية I.A.A			صناعة النسيج والملابس I.T.H			اليد العاملة الصناعية Employés industriels			المعتمدية
	2014	2013	2012	2014	2013	2012	2014	2013	2012	
Mahdia	1304	1304	1214	1872,0	1872,0	2052,0	3494	3477	3560	المهدية
Ksour Essaf	71	71	92	1876,0	1876,0	2045,0	2027	2023	2211	قصور الساف
Chebba	30	30	30	1140,0	1140,0	1378,0	1197	1197	1435	الشابة
Sidi Alouane			10	1528,0	1477,0	1657,0	1548	1497	1677	سيدي علوان
Boumerdes				1462,0	1462,0	1574,0	1462	1462	1574	بومرداس
El Jem	55	55	85				2655	2655	902	الجم
Essouassi	158	158	195	950,0	888,0	868,0	1575	1513	1362	السواسي
Ouled Chamekh				137,0	137,0	70,0	150	150	70	أولاد الشامخ
Chorbène		21		60,0	60,0	110,0	60	60	131	شربان
Hbira										هبيرة
Melloulech	15	15	15	70,0	70,0	65,0	85	85	80	ملولش
Total	**1633**	**1654**	**1641**	**9095,0**	**8982,0**	**9819,0**	**14253**	**14119**	**13002**	**كامل الولاية**

Source: Agence de Promotion de l'Industrie
Entreprises employant 10 personnes et plus

المصدر : وكالة النهوض بالصناعة
المؤسسات الصناعية المشغلة لعشرة عمال فما فوق

Tabella 5

Fonte: Rapporto FTDES-2015.



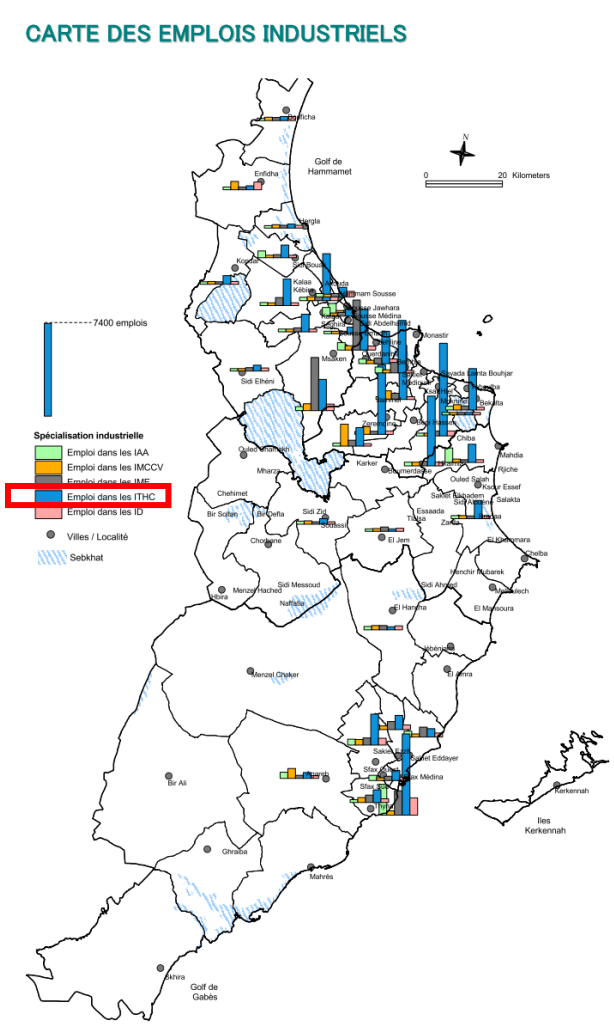


Tabella 6

Statistiche sulle imprese del settore privato a seconda dell'attività principale, la nazionalità e l'anno. Fonte INS 2015

ACTIVITE	Nationalité	Nombre d'entreprises														
		2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**
Fabrication de textiles (NAT2009=13)	**Tunisienne**	4 631	4 602	4 644	4 677	4 724	4 727	4 711	4 506	4 342	4 206	4 290	3 786	3 773	3 876	3 928
	Etrangere	421	471	509	518	506	512	531	544	508	478	515	457	474	503	510
	Total	**5 052**	**5 073**	**5 153**	**5 195**	**5 230**	**5 239**	**5 242**	**5 050**	**4 850**	**4 684**	**4 805**	**4 243**	**4 247**	**4 379**	**4 438**
Industrie de l'habillement (NAT2009=14)	**Tunisienne**	5 939	6 257	6 447	6 725	7 018	7 256	7 726	8 098	8 418	8 742	9 211	9 242	9 432	10 180	10 636
	Etrangere	270	302	340	392	442	493	589	856	925	966	1 075	1 102	1 158	1 214	1 227
	Total	**6 209**	**6 559**	**6 787**	**7 117**	**7 460**	**7 749**	**8 315**	**8 954**	**9 343**	**9 708**	**10 286**	**10 344**	**10 590**	**11 394**	**11 863**
ACTIVITE	**Nationalité**	**Nombre de salariés**														
		2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**
Fabrication de textiles (NAT2009=13)	**Tunisienne**	47 373	49 147	47 240	41 358	37 805	32 132	28 041	25 986	20 845	18 856	18 821	21 293	21 355	20 633	19 781
	Etrangere	20 761	22 185	23 415	20 526	17 414	13 914	10 621	10 077	10 524	10 250	10 555	11 959	12 495	11 589	12 466
	Total	**68 133**	**71 332**	**70 655**	**61 884**	**55 219**	**46 046**	**38 662**	**36 063**	**31 369**	**29 106**	**29 376**	**33 253**	**33 850**	**32 222**	**32 247**
Industrie de l'habillement (NAT2009=14)	**Tunisienne**	63 777	73 437	76 779	81 884	85 082	85 850	89 948	95 653	94 886	89 599	88 360	91 755	87 665	82 970	79 176
	Etrangere	24 491	27 827	30 514	33 889	37 411	43 572	45 792	49 753	55 805	55 679	53 059	55 142	51 393	49 436	45 995
	Total	**88 268**	**101 264**	**107 293**	**115 773**	**122 493**	**129 422**	**135 740**	**145 407**	**150 691**	**145 278**	**141 419**	**146 897**	**139 058**	**132 405**	**125 172**

Tabella 6.1

Statistiche sulle imprese del settore privato a seconda dell'attività principale, il governatorato e l'anno. Fonte INS 2015

ACTIVITE	Gouvernorat	Nombre d'entreprises														
		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Fabrication de textiles (NAT2009=13)	Tunis	1 005	970	971	967	994	996	996	943	946	928	931	767	762	771	793
	Ariana	362	391	416	435	455	469	476	437	445	439	437	337	337	337	339
	Ben Arous	257	246	231	239	243	249	250	258	252	250	250	182	205	209	219
	Mannouba	131	135	136	134	137	145	153	148	146	147	148	107	109	112	113
	Nabeul	286	278	291	287	312	313	340	356	345	336	351	294	304	321	343
	Zaghouan	57	63	65	70	67	66	65	59	62	61	65	44	41	42	44
	Bizerte	139	131	126	119	120	120	125	123	122	124	130	104	118	132	145
	Beja	29	30	34	41	54	51	50	43	46	41	45	39	39	41	36
	Jendouba	14	17	14	16	17	19	18	18	18	15	17	21	21	25	26
	Le Kef	26	24	15	14	17	18	17	14	16	21	23	20	20	29	35
	Siliana	38	34	25	25	23	19	25	27	26	31	34	35	32	32	36
	Sousse	413	439	454	463	432	429	424	362	329	320	323	304	303	304	310
	Monastir	953	983	1 008	996	955	939	903	923	801	719	748	756	764	831	839
	Mahdia	167	176	184	186	185	197	196	205	204	195	204	216	201	218	188
	Sfax	885	853	860	829	812	768	735	685	674	635	646	601	617	558	541
	Kairouan	76	65	64	72	75	79	77	68	60	60	66	53	47	59	68
	Kasserine	34	42	48	60	68	84	87	90	100	96	102	94	98	91	91
	Sidi Bouzid	17	20	27	32	33	30	27	27	26	23	25	17	17	20	25
	Gabes	30	32	39	42	41	47	51	45	41	37	36	36	29	29	35
	Medenine	80	79	73	74	79	77	84	87	78	81	81	75	67	75	70
	Tataouine	18	20	22	19	17	16	15	20	29	29	33	37	29	35	31
	Gafsa	13	17	20	17	24	44	52	44	32	34	42	39	37	47	53
	Tozeur	10	10	10	9	8	13	22	14	13	20	26	28	22	36	35

	Kebeli	12	18	20	49	62	51	54	54	39	42	42	37	28	25	23
	Total	**5 052**	**5 073**	**5 153**	**5 195**	**5 230**	**5 239**	**5 242**	**5 050**	**4 850**	**4 684**	**4 805**	**4 243**	**4 247**	**4 379**	**4 438**
Industrie de l'habillement (NAT2009=14)	**Tunis**	1 518	1 494	1 505	1 539	1 599	1 630	1 734	1 731	1 764	1 794	1 878	1 787	1 798	1 870	1 932
	Ariana	353	391	397	417	448	486	530	579	605	645	684	687	718	763	801
	Ben Arous	450	483	465	492	499	536	582	606	649	692	724	694	718	747	750
	Mannouba	231	248	263	271	282	304	336	389	412	435	453	478	493	531	541
	Nabeul	355	391	425	435	476	490	534	645	688	730	778	789	820	883	903
	Zaghouan	72	80	92	103	112	118	124	133	140	142	150	144	139	149	154
	Bizerte	254	278	291	324	343	354	366	394	416	432	449	419	418	454	472
	Beja	99	107	115	121	123	123	135	133	134	141	144	150	141	156	149
	Jendouba	165	168	151	166	186	185	185	185	189	207	209	205	197	200	206
	Le Kef	146	145	137	148	157	157	163	148	142	147	142	123	115	130	146
	Siliana	84	85	73	76	77	80	83	89	89	93	101	105	97	105	138
	Sousse	334	375	412	438	470	506	571	696	768	825	915	990	1 076	1 170	1 253
	Monastir	438	465	499	539	574	614	688	900	961	1 020	1 157	1 228	1 304	1 395	1 439
	Mahdia	146	160	161	172	183	195	208	232	234	239	256	254	254	293	312
	Sfax	644	663	678	695	717	735	766	818	862	881	925	920	941	952	993
	Kairouan	124	131	146	164	169	175	199	204	206	202	203	213	211	242	235
	Kasserine	88	103	115	139	153	163	185	176	191	176	182	175	172	204	205
	Sidi Bouzid	82	83	114	137	132	127	138	137	138	139	143	137	123	138	138
	Gabes	169	214	220	236	229	224	219	200	203	201	202	208	198	205	245
	Medenine	160	167	173	169	177	177	188	188	188	191	201	224	236	281	302
	Tataouine	57	58	67	71	69	69	74	75	80	86	84	87	88	119	111
	Gafsa	115	121	136	109	115	130	132	131	127	133	143	149	143	181	175
	Tozeur	51	58	58	58	58	55	59	52	54	57	63	77	94	114	137
	Kebeli	74	91	94	98	112	116	116	113	103	100	100	101	96	112	126
	Total	**6 209**	**6 559**	**6 787**	**7 117**	**7 460**	**7 749**	**8 315**	**8 954**	**9 343**	**9 708**	**10 286**	**10 344**	**10 590**	**11 394**	**11 863**
ACTIVITE	Gouvernorat	**Nombre de salariés**														
		2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**
Fabrication de textiles	**Tunis**	8 800	9 665	9 560	7 658	5 709	4 219	3 446	2 906	3 714	3 412	3 781	3 390	1 918	1 637	5 334
	Ariana	2 486	2 722	2 206	1 726	1 442	1 236	1 210	1 256	781	896	860	1 525	1 749	1 789	2 046

(NAT2009=13)	**Ben Arous**	3 614	3 734	3 870	3 703	3 466	3 275	3 092	2 847	2 729	2 480	2 043	2 198	2 295	2 022	2 194
	Mannouba	2 088	2 507	2 894	2 520	2 057	1 592	1 426	1 532	1 762	1 432	1 581	1 597	1 518	1 464	1 245
	Nabeul	7 332	7 418	6 647	5 557	5 282	4 241	3 600	3 674	3 524	3 189	3 684	4 265	4 870	4 949	4 410
	Zaghouan	2 688	3 498	4 072	3 470	1 873	612	255	284	351	232	261	395	672	657	680
	Bizerte	5 214	5 071	4 622	3 501	4 003	3 961	3 122	3 266	3 522	3 981	3 723	4 237	4 962	4 916	2 300
	Beja	233	164	137	759	378	7	12	125	330	270	266	255	339	65	65
	Jendouba	4	19	34	35	32	24	1	3	4	2		1	49	55	67
	Le Kef	29	37	42	42	17	1	1	1	1	0	1	1	0	5	2
	Siliana	371	320	331	288	150	2	2	1	2	1	63	116	155	175	153
	Sousse	7 014	6 732	6 134	5 630	5 132	4 472	3 565	2 597	1 915	2 295	1 520	1 415	1 378	1 299	1 370
	Monastir	18 588	18 872	19 715	18 118	17 651	15 563	13 507	12 812	9 300	7 723	8 362	9 746	9 176	8 268	7 874
	Mahdia	1 327	1 623	2 053	1 774	1 742	1 991	1 718	1 988	1 545	1 483	1 469	1 669	1 688	1 778	1 591
	Sfax	7 337	7 760	7 237	6 010	5 259	4 090	3 102	2 195	1 361	1 040	1 095	1 681	2 209	2 219	2 190
	Kairouan	512	542	475	570	506	247	170	146	53	112	91	149	142	232	126
	Kasserine	13	13	13	11	13	12	13	11	40	150	121	111	173	157	148
	Sidi Bouzid	42	97	130	102	92	63	23	62	79	39	49	59	59	71	54
	Gabes	121	117	182	88	95	97	84	45	38	38	38	27	29	18	14
	Medenine	301	371	235	196	183	189	189	191	163	171	166	173	134	121	120
	Tataouine	17	11	12	10	8	1	1	1	1						
	Gafsa	1	6	3	4	5	5	4	4	4	19	39	54	146	102	100
	Tozeur	2	36	54	114	123	149	123	116	150	141	163	191	184	223	165
	Kebeli				0	2	1	1	2	1	2	2	2	4	3	2
	Total	**68 133**	**71 332**	**70 655**	**61 884**	**55 219**	**46 046**	**38 662**	**36 063**	**31 369**	**29 106**	**29 376**	**33 253**	**33 850**	**32 222**	**32 247**
Industrie de l'habillement (NAT2009=14)	**Tunis**	14 267	15 375	14 488	15 555	16 341	15 819	16 230	14 361	14 857	12 944	13 709	11 711	11 169	10 809	12 882
	Ariana	3 086	3 692	4 225	3 980	4 276	4 744	4 455	4 856	4 974	5 115	5 109	5 042	4 588	4 357	3 504
	Ben Arous	5 357	5 824	6 443	6 839	8 195	8 371	8 346	8 588	8 707	8 209	8 138	8 464	8 153	6 898	6 202
	Mannouba	4 540	5 628	5 867	6 361	6 258	6 761	6 694	7 883	6 706	6 957	5 963	6 766	6 449	6 333	5 031
	Nabeul	10 963	12 723	13 180	13 987	14 396	14 335	16 152	17 408	18 479	17 486	16 665	18 323	17 428	16 260	15 491
	Zaghouan	631	774	929	1 007	1 716	2 449	3 334	3 209	3 629	3 806	3 725	2 972	2 447	2 547	2 161
	Bizerte	9 649	10 582	11 569	12 184	12 851	13 490	13 689	14 877	16 076	14 754	14 582	15 588	14 235	13 851	11 379
	Beja	299	343	254	541	269	354	322	728	588	379	350	312	356	320	260
	Jendouba	343	154	242	296	373	381	298	221	215	267	264	356	448	502	344

	Le Kef	505	508	560	580	546	516	537	468	458	508	417	379	396	294	283
	Siliana	186	496	685	769	828	861	858	883	758	647	666	778	620	497	469
	Sousse	6 631	8 043	8 378	9 121	10 125	10 484	10 673	12 244	13 317	12 108	11 253	12 131	11 716	11 482	11 779
	Monastir	19 238	23 230	25 970	28 407	29 995	33 845	35 362	38 482	39 624	39 294	37 818	40 512	39 252	37 088	35 430
	Mahdia	2 127	2 549	2 672	3 226	3 508	3 608	4 053	4 639	5 074	5 553	6 432	7 031	5 786	5 590	5 543
	Sfax	9 331	10 090	10 475	11 217	10 959	11 387	12 340	13 562	13 821	13 506	12 667	12 244	11 216	11 023	10 388
	Kairouan	254	272	333	422	605	937	1 112	1 232	1 370	1 537	1 536	1 561	1 803	1 663	1 503
	Kasserine			2	1			104	415	493	639	637	849	799	734	599
	Sidi Bouzid	181	178	197	206	245	114	122	202	299	314	509	522	739	527	314
	Gabes	298	387	473	548	560	540	574	641	640	577	298	289	204	395	326
	Medenine	89	84	91	105	123	124	127	133	131	125	60	113	125	148	133
	Tataouine	130	134	49	83	38	1	67	90	120	92	78	59	67	69	71
	Gafsa	65	54	53	129	64	95	108	115	131	257	385	776	964	928	976
	Tozeur	99	146	161	207	216	200	175	157	199	181	147	108	85	77	93
	Kebeli	1	2	1	2	5	7	13	15	27	26	12	12	14	15	11
	Total	**88 268**	**101 264**	**107 293**	**115 773**	**122 493**	**129 422**	**135 740**	**145 407**	**150 691**	**145 278**	**141 419**	**146 897**	**139 058**	**132 405**	**125 172**

Tabelle 7 e 8

TABL. 9 - COMPARAISON DES EFFECTIFS BRUTS DES ENTREPRISES (VENTILÉES SELON LA DATE DE CRÉATION) ET DES EMPLOIS SALARIÉS AU DÉBUT ET À LA FIN DE LA PÉRIODE D'OBSERVATION (1994 ET 2005)*

Régime	Indicateur	Date de création											Cumul des gains	Cumul des pertes
		Avant 1960	1960-64	1965-69	1970-74	1975-79	1980-84	1985-89	1990-94	1995-99	2000-04	2005		
Totalement exportatrices	Nb d'entreprises	-5	-4	-3	-24	-58	-70	-255	-312	424	632	61	1 117	-731
	Nb d'emplois	-643	-150	-320	-3 444	-10 132	-4 833	-11 965	4 345	43 155	48 178	3 256	98 934	-31 487
Non totalement exportatrices	Nb d'entreprises	-13	-9	-8	-23	-69	-82	-88	-4	82	67	3	154	-296
	Nb d'emplois	-2 228	-1 309	-715	-1 630	-5 212	-1 847	-3 895	1875	3 288	2 119	153	7 435	-16 833
Total	Nb d'entreprises	-18	-13	-11	-47	-127	-152	-345	-316	505	704	66	1 275	-1 029
	Nbe d'emplois	-2 871	-1 459	-1 032	-5 074	-15 344	-6 680	-15 860	6 220	46 443	50 297	3 409	106 369	-48 320
Taux de variation (%)	Nb d'entreprises	-75.0	-59.1	-57.9	-60.3	-63.5	-66.7	-66.6	-45.7					
	Nb d'emplois	88.2	-60.3	-781	-44.5	-53.2	-33.1	-39.3	18.8					

* Les valeurs négatives expriment les pertes (fermetures d'entreprises et les suppressions d'emplois, et les valeurs positives les gains (créations d'entreprises et d'emplois).
Sources : Fichiers des entreprises textiles (1994 et 2005) - H. DLALA

Taux de chômage selon le sexe
2008-2015 en %

* : La période de collecte de données pour la série annuelle concerne les mois Avril, Mai et Juin de chaque ar
Fonte: Instituto Nazionale di Statistica (INS), (Enquête Nationale sur la Population et l'Emploi

	Données annuelles *			**Données trimestrielles**											
	année 2008	**année 2009**	**année 2010**	**Trimestre 2- 2011**	**Trimestre 4- 2011**	**Trimestre 2- 2012**	**Trimestre 4- 2012**	**Trimestre 2- 2013**	**Trimestre 4- 2013**	**Trimestre 1- 2014**	**Trimestre 3- 2014**	**Trimestre 4- 2014**	**Trimestre 1-2015**	**Trimestre 2-2015**	**Trimestre 3-2015**
Masculin	11.2	11.3	10.9	15.0	15.4	14.6	13,9	13,3	12,8	12,7	12,6	12,5	12,5	12,4	12,4
Féminin	15.9	18.8	18.9	27.4	28.2	25.6	24,2	23,0	21,9	21,5	21,4	21,1	21,6	22,2	22,5
Total	**12.4**	**13.3**	**13.0**	**18.3**	**18.9**	**17.6**	**16,7**	**15,9**	**15,3**	**15,2**	**15,1**	**15,0**	**15,0**	**15,2**	**15,3**

Tabella 9 Convenzioni settoriali collettive maggio 2011

Tabella 9.1 Convenzione settoriale collettiva nella confezione

ION COLLECTIVE SECTORIELLE
NETERIE ET DE LA CONFECTION

GRILLE DES SALAIRES N°1
PERSONNEL PAYE A L'HEURE
APPLICABLE A PARTIR DU 1er MAI 2011

Echelon	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
Ancienneté	1	1	1	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
	1	2	3	5	7	9	11	13	15	17	19	21	23	25	27	29	31	33
Catégorie																		
I	1,533	1,571	1,573	1,575	1,577	1,579	1,582	1,584	1,587	1,589	1,597	1,606	1,614	1,620	1,626	1,632	1,638	1,644
II	1,631	1,636	1,639	1,642	1,645	1,648	1,652	1,661	1,671	1,680	1,691	1,700	1,710	1,716	1,722	1,728	1,734	1,740
III	1,894	1,902	1,906	1,915	1,927	1,938	1,949	1,959	1,970	1,982	2,004	2,016	2,026	2,036	2,046	2,056	2,066	2,076
IV	1,996	2,026	2,038	2,055	2,064	2,077	2,102	2,113	2,124	2,135	2,146	2,158	2,170	2,183	2,196	2,209	2,222	2,234
V	2,068	2,099	2,115	2,139	2,154	2,166	2,179	2,191	2,206	2,217	2,229	2,240	2,251	2,265	2,279	2,293	2,307	2,321
VI	2,230	2,258	2,272	2,286	2,302	2,315	2,329	2,343	2,356	2,371	2,396	2,411	2,425	2,440	2,455	2,470	2,485	2,501

ION COLLECTIVE SECTORIELLE
NETERIE ET DE LA CONFECTION

GRILLE DES SALAIRES N°2
PERSONNEL PAYE AU MOIS
APPLICABLE A PARTIR DU 1er MAI 2011

Echelon	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
Ancienneté	1	1	1	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
	1	2	3	5	7	9	11	13	15	17	19	21	23	25	27	29	31	33
Catégorie																		
1A	320,206	328,085	328,523	328,962	329,401	329,507	330,365	330,873	331,382	331,891	333,471	335,169	336,881	338,164	339,447	340,730	342,013	343,296
1B	337,176	338,137	338,617	339,099	339,606	340,163	340,720	341,277	342,063	344,102	345,935	347,846	349,718	350,683	351,648	352,613	353,578	354,543
2	342,157	343,376	344,055	344,734	345,302	347,410	349,549	351,681	353,825	355,946	358,078	360,210	362,655	364,232	365,809	367,386	368,963	370,540
3	395,408	397,246	399,359	401,811	404,260	406,708	409,156	411,605	414,053	418,858	420,968	423,079	425,189	427,480	429,771	432,062	434,353	436,644
4	416,159	422,305	425,046	427,788	430,531	433,273	438,371	440,522	442,669	444,817	446,964	449,111	451,484	454,201	456,918	459,635	462,352	465,069
5	431,781	437,511	440,376	445,403	447,872	450,342	452,811	455,281	458,041	460,510	462,980	465,449	467,919	470,699	473,479	476,259	479,039	481,819
6	483,161	489,828	493,114	496,335	499,556	502,777	505,998	509,505	513,114	519,221	523,120	526,017	529,238	532,782	536,326	539,870	543,414	546,958
7	491,755	499,111	502,644	506,177	512,209	515,970	519,928	523,885	527,754	531,287	534,820	538,353	541,886	545,742	549,598	553,454	557,310	561,166
8	503,809	511,539	517,905	522,109	526,437	530,766	534,779	538,645	542,510	546,375	552,740	556,606	560,512	564,874	569,236	573,598	577,960	582,322
9	512,781	523,451	528,017	532,593	537,120	541,205	545,291	549,479	553,461	560,046	564,131	568,576	573,069	577,707	582,345	586,983	591,621	596,259
10	521,504	533,139	537,949	542,597	546,892	551,186	555,481	562,276	566,571	571,036	575,760	580,484	585,209	590,109	595,009	599,909	604,809	609,709
11	529,870	539,972	544,783	549,583	553,802	558,312	565,321	569,831	574,699	579,664	584,625	589,586	594,512	599,484	604,456	609,428	614,400	619,372
12	542,259	552,534	557,366	562,197	569,529	574,360	579,523	584,838	590,153	595,468	600,783	606,097	611,412	616,731	622,050	627,369	632,688	638,007
13	554,450	564,757	569,911	577,565	582,889	588,558	594,228	599,897	605,566	611,234	616,903	622,573	628,242	633,918	639,594	645,270	650,946	656,622
14	574,325	588,206	594,270	600,530	606,790	613,050	619,310	625,570	631,770	638,088	644,348	650,511	656,512	662,834	669,156	675,478	681,800	688,122
15	594,107	607,548	614,398	621,248	628,099	634,948	641,902	648,648	655,498	661,781	668,008	674,235	680,463	687,106	693,749	700,392	707,035	713,678
16	611,754	626,635	634,076	641,516	648,958	656,398	663,689	670,453	677,218	683,982	690,746	697,511	704,275	711,392	718,509	725,626	732,743	739,860
17	647,949	665,665	674,115	681,961	690,220	698,273	706,326	714,379	722,431	730,484	738,537	746,589	754,642	762,849	771,056	779,263	787,470	795,677

Tabella 9.2 Convenzione settoriale collettiva nel tessile

CONVENTION COLLECTIVE
SECTORIELLE DU TEXTILE

GRILLE DES SALAIRES N°1
PERSONNEL PAYE A L'HEURE
APPLICABLE A PARTIR DU 1er MAI 2011

Echelon		0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Ancienneté Effective		Coefficients	2ème année à partir du début du Stage	2	3	5	7	9	11	13	15	17	19	21	23	25	27	29	31	33	35	
Catégorie	Sous-Catégorie																					
I		1,533	1,570	1,572	1,573	1,575	1,576	1,578	1,580	1,582	1,584	1,586	1,587	1,589	1,592	1,599	1,605	1,610	1,615	1,620	1,625	1,630
II		1,620	1,624	1,625	1,627	1,629	1,631	1,633	1,635	1,638	1,640	1,645	1,652	1,659	1,666	1,673	1,680	1,684	1,688	1,692	1,696	1,700
III	1	1,872	1,876	1,879	1,882	1,884	1,887	1,892	1,898	1,905	1,913	1,921	1,929	1,936	1,944	1,951	1,959	1,964	1,969	1,974	1,979	1,984
	2	1,910	1,915	1,917	1,920	1,922	1,932	1,941	1,949	1,956	1,965	1,965	1,973	1,981	1,990	1,998	2,006	2,025	2,032	2,039	2,046	2,053	2,060
	3	1,989	1,995	1,997	2,007	2,016	2,025	2,033	2,042	2,051	2,060	2,067	2,076	2,097	2,105	2,112	2,120	2,128	2,136	2,144	2,152	2,160
IV	1	2,126	2,147	2,158	2,169	2,179	2,202	2,211	2,220	2,230	2,239	2,248	2,256	2,265	2,276	2,284	2,292	2,302	2,312	2,322	2,332	2,342
	2	2,192	2,226	2,236	2,245	2,255	2,265	2,275	2,285	2,296	2,306	2,315	2,325	2,335	2,344	2,351	2,364	2,375	2,386	2,397	2,408	2,419

CONVENTION COLLECTIVE
SECTORIELLE DU TEXTILE

GRILLE DES SALAIRES N°2
PERSONNEL PAYE AU MOIS
APPLICABLE A PARTIR DU 1er MAI 2011

Echelon	Echelon de Stage / 1er Echelon Catégorie	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Ancienneté	Période de Stage / 1	2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	22	24	26	28	30	32	34	36	
Catégorie																				
1A	320,206	327,593	327,937	328,288	328,626	328,971	329,316	329,660	330,049	330,449	330,848	331,248	331,649	331,952	333,785	335,169	336,167	337,165	338,163	339,161	340,159
1B	332,732	333,111	333,490	333,869	334,248	334,627	335,019	335,459	335,898	336,338	336,778	337,218	338,865	340,386	341,886	343,379	344,089	344,799	345,509	346,219	346,929
2	342,145	342,633	343,126	343,692	344,259	344,825	345,391	346,623	348,348	350,074	351,799	353,524	355,250	356,975	358,714	360,430	361,649	362,868	364,087	365,306	366,525
3	395,357	396,086	396,814	397,543	399,881	401,700	403,656	405,613	407,570	409,526	411,483	413,440	417,888	419,575	421,262	422,942	424,781	426,620	428,459	430,298	432,137
4	416,026	419,153	421,007	423,197	425,387	427,576	429,765	431,956	434,145	438,612	440,497	442,215	443,933	445,651	447,369	449,086	451,290	453,494	455,698	457,902	460,106
5	431,781	434,074	436,366	438,658	443,410	445,405	447,381	449,367	451,333	453,309	455,285	457,523	459,527	461,503	463,479	465,455	467,700	469,945	472,190	474,435	476,680
6	483,161	485,738	488,359	491,181	493,758	496,335	498,912	501,489	504,066	509,143	512,007	514,892	517,779	520,664	523,440	526,017	528,874	531,731	534,588	537,445	540,302
7	491,755	494,872	497,699	500,525	503,352	506,179	509,005	514,392	517,557	520,726	523,890	527,052	529,879	532,706	535,532	538,359	541,466	544,573	547,680	550,787	553,894
8	503,809	506,890	509,993	513,085	518,677	522,108	525,570	529,034	532,458	535,550	538,642	541,735	544,827	547,970	553,511	556,603	560,123	563,643	567,163	570,683	574,203
9	512,657	515,921	519,185	525,123	528,780	532,436	536,093	539,421	542,685	545,950	549,214	552,479	558,243	561,508	564,789	568,183	571,885	575,587	579,289	582,991	586,693
10	521,504	527,440	531,215	534,993	538,911	542,597	546,033	549,468	552,904	556,340	562,286	565,712	569,148	572,926	576,705	580,484	584,416	588,348	592,280	596,212	600,144
11	529,870	533,911	537,951	541,990	545,683	549,332	552,902	556,505	560,112	566,219	569,827	573,707	577,675	581,642	585,611	589,578	593,559	597,540	601,521	605,502	609,483
12	542,259	546,588	550,601	554,467	558,332	562,197	568,562	572,428	576,334	580,587	584,838	589,091	593,342	597,594	601,771	603,826	607,930	612,034	616,138	620,242	624,346
13	554,450	558,573	562,697	566,820	573,443	577,567	581,758	586,294	590,829	595,365	599,901	604,437	608,972	613,508	618,044	622,579	627,121	631,663	636,205	640,747	645,289
14	574,325	578,878	585,931	590,516	595,525	600,533	605,541	610,549	615,557	620,565	625,574	630,582	635,590	640,598	645,606	650,517	655,596	660,675	665,754	670,833	675,912
15	594,107	599,329	604,809	610,290	615,771	621,251	626,732	632,212	637,693	643,174	648,654	654,134	659,295	664,277	669,259	674,242	679,584	684,926	690,268	695,610	700,952
16	611,754	617,717	623,661	629,614	635,567	641,519	647,472	653,426	659,379	665,046	670,458	675,869	681,281	686,693	692,105	697,517	703,235	708,953	714,671	720,389	726,107
17	647,949	655,035	662,122	669,283	675,726	682,168	688,609	695,250	701,494	707,936	714,379	720,821	727,263	733,705	740,147	746,589	753,165	759,741	766,317	772,893	779,469

Fonte : Mahjoubi Abeda, Guide pratique de la législation du travail dans les entreprises privées et publiques en Tunisie (TOME 1).

Fonte fotografica 1 e 2

Traduzione : Assunzione di manodopera. La società - annuncia l'assunzione di lavoratrici con esperienza sulle macchine da cucire. Si prega di chiamare il numero 73658822.

Appendice 2 – Linea del tempo

Linea del tempo	Governi	UGTT e sindacati	Tessile e abbigliamento	Sousse e Monastir
1924		Mohammed Ali el Hammi fonda la prima CGTT (Confédération générale des travailleurs tunisiens) esperienza che dura pochi mesi.		
1925				
1926				
1927				
1928				
1929				
1930				
1931				
1932				
1933				
1934				
1935				
1936				
1937		Nasce la seconda CGTT che durerà anch'essa pochi mesi.		
1938				
1939				
1940				
1941				
1942				
1943				
1944				
1945				
1946		Nasce l'UGTT (Union générale tunisienne du travail) fondata da Ferhat Hached.		

1947			Nasce l'UTICA, Union Tunisienne de l'Industrie, du Commerce et de l'Artisanat.	
1948				
1949				
1950				
1951				
1952				
1953				
1954				
1955	L'indipendenza è imminente, scontro tra Habib Bourguiba e Salah Ben Youssef.	UGTT si schiera dalla parte di Bourguiba.		
1956	INDIPENDENZA			Creazione del Governatorato di Sousse che comprende gli odierni Monastir, Mahdia, Sousse.
1957			Primi incoraggiamenti per lo sviluppo del settore tessile.	
1958				
1959			Primo centro tessile pilota inaugurato a Kser Hallal.	
1960				
1961				
1962			Creazione dell'Ufficio nazionale per il tessile.	
1963			Lanciati i primi maxiprogetti statali: 1. SOGICOT, 2. SOGILANI, 3. SOGIP.	

1964	Riforme di ispirazione socialista. Ahmed Ben Salah lancia il sistema della cooperative. Tentativo fallimentare.	Sindacato di base UGTT nasce alla SOGITEX.	La SOGITEX comincia a produrre filo di cotone.	
1965				
1966			Le società pioniere vengono fuse nella SOGITEX.	
1967			La SOGITEX comincia a esportare articoli tunisini.	
1968				
1969				
1970	Hedi Nouira eletto primo ministro. Inaugurata una politica economica liberale e un'economia di mercato.	Crisi interna dell'UGTT, Bourguiba domanda a Habib Achour di tornare a capo della Centrale. UGTT implicata delle lotte tra clan al potere.	Si inaugura la transizione dal periodo dei megaprogetti statali a quella dell'iniziativa privata.	
1971				
1972	Approvata la legge 72-38 per favorire l'export.		Approvata la legge 72-38 per favorire l'export.	
1973			La SOGITEX sigla l'accordo con SWIFT- comincia il partenariato con SWIFT/SITEX.	
1974	Approvata la legge 74-74, nuovo codice degli investimenti.	Crisi economica globale, mobilitazioni e scioperi in tutto il paese.	Creata l'API (Agence pour la promotion de l'Industrie) ed entra in vigore l'accordo Multifibra.	Il governatorato di Sousse viene diviso nelle tre unità odierne: Sousse, Monastir e Mahdia.
1975				

1976				
1977			Si avvia la transizione da un settore prevalentemente tessile a uno *off shore* per l'abbigliamento e la confezione. Apertura dei mercati europei in maniera preferenziale per i prodotti tunisini.	Insurrezioni di tre giorni nella città di Kser Hallal per denunciare la cattiva gestione dello smembramento della SOGITEX.
1978	GIOVEDI NERO, Il governo spara sui manifestanti, centinaia di morti. LEGGE STATO D'ALLERTA per contenere le manifestazioni.	SCIOPERO GENERALE 26 gennaio, direzione fantoccio imposta dal potere.		
1979				La SOGITEX diventa una Holding- imprese sussidiarie con ampia indipendenza SITEX Kser Hallal e Sousse, SOMOTEX a Borjine e SITER a Bir El Kassaa (nel governatorato di Ben Arous).
1980				
1981				Dalla gestione di SITER si distacca la TISSMOK con sede a Moknine.
1982	Primo ministro Mohamed Mzali, tumulti del pane, proteste in tutto il paese, centinaia di morti.	Scioperi e manifestazioni, direzione fantoccio imposta all'UGTT e divisione nell'UNTT.	Periodo dei Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS), programmi BM di sostegno alla riabilitazione del settore tessile pubblico.	
1983				
1984				
1985				

1986				
1987	Colpo di stato medico, sale al potere Zine El-Abidine Ben Ali.			
1988	Il partito socialista destouriano diventa RCD (Rassemblement Constitutionnel Démocratique).			
1989		L'UNTT reintegra l'UGTT e arriva alla segreteria generale UGTT Ismail Sahbani. Periodo di totale sottomissione al potere per l'UGTT.		
1990				
1991				
1992				
1993				
1994				
1995			Lanciato il PMN (Programme de Mise à Niveau) e fine dell'accordo Multifibre, inizia la transizione con l'ATC.	
1996	Riformato il Codice del lavoro, importanti ricadute sull'industria manifatturiera *off shore.*		Riformato il Codice del lavoro, importanti ricadute sull'industria manifatturiera *off shore*.	
1997				
1998				
1999				
2000				
2001				

2002		Jrad diventa segretario generale UGTT.	Cominciano ad arrivare le piattaforme nella gestione degli ordini internazionali.	La TISSMOK viene completamente privatizzata. Sciopero della fame degli ex operai e mobilitazioni per indennizzi.
2003				
2004				
2005		Sciopero settoriale del tessile e abbigliamento in tutto il paese.	Fine dell'accordo ATC. Allargamento dell'EU nuovi partner.	
2006				
2007				
2008		Rivolte nel bacino minerario di Gafsa, 6 mesi di scioperi.	Crisi Europea comincia a farsi sentire sul settore *off shore.*	La SOMOTEX chiude dopo mesi di proteste e mobilitazioni per gli indennizzi.
2009				
17 dicembre 2010	Bouazizi si immola a Sidi Bouzid.	Sindacati di base della regione sostengono i manifestanti.		
27 dicembre 2010		Jrad denuncia la manifestazione a sostegno di Bouazizi e gli slogan antigoverno		
11 gennaio 2010		Scioperi generali da parte delle unioni regionali e delle federazioni.	Si bloccano le esportazioni verso l'Europa per qualche giorno, gli ordini restano congelati come gli imprenditori che avrebbero dovuto spostarsi.	Mobilitazioni presso le sedi di SITEX Kser Hallal e Sousse, SARTEX Kser Hallal, JJ Fashion Monastir, WINDECO Sidi Alouane, FATMA Confection a Sidi Alouane. SITEX sospende la convenzione con SWIFT.
14 gennaio 2011	Ben Ali cade	Sciopero generale e manifestazione a Tunisi.		
17 gennaio 2011	Governo Ghannouchi 1.	I sindacalisti inquadrano le mobilitazioni a Tunisi e nel paese, negoziati aumenti salariali.		
24 gennaio 2011	Kasbah 1.			
27 gennaio 2011	Governo Ghannouchi 2.			
20 febbraio 2011	Kasbah 2.			

27 febbraio 2011	Governo di transizione Beji Caïd Essebsi.		Chiusura di diverse fabbriche di confezione nei governorati di Sousse e Monastir.	
9 marzo 2011	L'RCD viene sciolto.			
23 ottobre 2011	Elezioni assemblea nazionale costituente.			
dicembre 2011	Governo Jebali.	Scioperi a tappeto in tutti i maggiori settori pubblici nel paese.		
2012				
febbraio 2013	Omicidio Chokri Belaid e dimissioni Jebali.			
marzo 2013	Governo Laarayeth.			
Luglio 2013	Omicidio Mohammed Brahmi	Lanciato il Dialogo Nazionale tra UGTT, UTICA, LTDH e ordine degli avvocati.		
Ottobre 2014	Elezioni parlamentari e presidenziali: formazione del governo di coalizione Ennahdha/Nidaa Tounis. Presidente Beji Caïd Essebsi.			
Marzo 2015	Attacco terroristico al Bardo.			
Giugno 2015	Attacco terroristico a Sousse/STATO D'ALLERTA.		Tribunale amministrativo di Tunisi emana parere favorevole in seguito all'istanza della CGTT per il rispetto della pluralità sindacale.	

Luglio 2015	Proposta di legge sulla riconciliazione economica.		Negoziazioni per aumenti salariali nel settore privato.	Manifestazioni in tutte le maggiori città dei governorati tra cui anche Sousse e Monastir.
Ottobre 2015		Nobel per la Pace al quartetto del dialogo nazionale.		
Gennaio 2016	Mobilitazioni a Kasserine.		Raggiunti accordi sull'aumento dei salari nel settore privato tra UGTT e UTICA.	

Appendice 3 – Traccia del questionario

Domande per tutti

Domande sul post 2011

1. Nel 2011 il regime di Ben Ali è caduto. A suo avviso la vita quotidiana come è cambiata in seguito al crollo del regime? Per esempio per quanto riguarda le amministrazioni pubbliche, nel mondo del lavoro o anche per quanto riguarda il versante economico (potere d'acquisto, prezzi, commerci)?
2. Con il crollo del regime nuovi attori si sono affacciati sulla scena politica ed economica del paese. Potrebbe dirmi quali sono a suo parere i più presenti e rilevanti?
3. Nel mondo del lavoro si è assistito all'arrivo di nuovi sindacati come l'OTT, l'UTT e il ritorno della CGTT. Secondo lei quali sono stati gli effetti concreti di questa apertura nelle dinamiche lavorative del paese?
4. Le richieste dei manifestanti durante la rivoluzione sono state prevalentemente di ordine socio-economico e politico. Come queste richieste sono state veicolate ai governi post rivoluzionari? Attraverso quali mezzi e da che tipo di attori?
5. In che modo i governi dal 2011 a oggi hanno agito al fine di concretizzare le richieste dei manifestanti? Quali sono state le azioni promosse in tal senso?
6. Dal 2011, l'economia del paese ha subìto una battuta d'arresto, gli indicatori macroeconomici non sono promettenti, il turismo ha risentito duramente del clima di instabilità del paese e i flussi di investimenti stranieri sono drasticamente calati. Quali sono state le azioni promosse dallo Stato per far fronte a questa situazione di *impasse*?
7. Sotto Ben Ali le organizzazioni internazionali parlavano della Tunisia come di un "bon élève" e elogiavano il "miracolo economico" in corso. Condivide questa descrizione della situazione economica sotto Ben Ali?
8. Secondo lei la vita è più cara da dopo la rivoluzione? Avete registrato un aumento dei prezzi? Se sì, per quale tipo di prodotti? C'è stato un miglioramento o un peggioramento della situazione economica generale a suo parere? Attraverso quali indicatori nella sua vita quotidiana ha notato questi cambiamenti?
9. Secondo lei è più o meno facile trovare un posto di lavoro rispetto al periodo prima della rivoluzione? Quali sono secondo lei le azioni che il governo ha messo in

pratica per far fronte alla disoccupazione nel paese? Hanno avuto ripercussioni concrete sulla vita quotidiana?

10. Gli attentati del Bardo a marzo 2015 e a Sousse a giugno hanno fatto vittime soprattutto tra turisti stranieri. In che misura questi avvenimenti hanno influenzato la sua vita di tutti i giorni?

11. Dal gennaio 2011 fino a marzo 2015 e oggi in seguito ai recenti attentati è in vigore lo stato d'allerta. Ha notato dei cambiamenti particolari nella sua vita quotidiana?

Domande sul mondo del lavoro e sul settore tessile in generale (prospettiva storica) [domande per i rappresentanti del mondo accademico, i giornalisti, i membri delle amministrazioni pubbliche e i datori di lavoro nel tessile]

1. L'attività industriale ha subìto forti cambiamenti dopo l'indipendenza nel 1956. Secondo lei quali sono stati le principali tappe di questa evoluzione? gli investimenti stranieri provengono soprattutto da quali paesi? Vi sono state migrazioni di forza lavoro dalle regioni interne? Ritiene che i sindacati siano presenti nel settore? Se sì, in quali termini? In quali settori in particolare?

2. Durante il governo di Bourguiba, lo Stato era piuttosto presente nella gestione della politica economica del paese, si parlava infatti di "dirigismo economico". Secondo lei quale posto lo Stato occupa oggi nella promozione dello sviluppo economico nazionale? Come si è trasformato il ruolo dello Stato nella promozione dello sviluppo economico nazionale?

3. Siamo in un periodo di crisi per la produzione industriale in Tunisia. Cosa ha fatto concretamente lo Stato per contrastare la crisi? Quale dovrebbe essere il ruolo dello Stato di fronte a tale crisi?

4. Per quanto riguarda il settore privato, gli anni '70 sotto la direzione di Hedi Nouira sono stati un periodo d'oro per gli imprenditori privati locali e stranieri. So che all'inizio le aziende tessili tunisine erano maggiormente orientate verso il mercato nazionale. Mi può descrivere più in dettaglio questa situazione? In particolare, come il tessile in Tunisia si è via via trasformato in un settore prevalentemente orientato verso l'esportazione?

5. Le leggi 72, 74-74 e il processo di liberalizzazione degli anni '80 hanno favorito enormemente la creazione di un sistema duale, diviso tra un settore *on-shore* e uno *off-*

shore completamente orientato verso l'export. Mi potrebbe descrivere le tappe fondamentali del cambiamento del modello economico di sviluppo, quali sono stati i vantaggi e quali gli ostacoli? In modo specifico per il settore tessile?

6. A oggi vista una grave crisi economica internazionale e i prodotti cinesi sempre più competitivi, quali sono le sfide che il settore tessile dovrà affrontare nel medio periodo?

7. In Tunisia una delle principali rivendicazioni della rivoluzione è stata quella dell'accesso al lavoro. Il problema della disoccupazione, soprattutto tra i giovani, è ancora una questione urgente per il paese. Come definirebbe la situazione nel Sahel?

8. In questo momento di transizione quali sono state le azioni concrete che lo Stato ha promosso al fine di sostenere la crescita economica? Quali sono state le iniziative messe in atto per combattere la disoccupazione? Sono state efficaci? E nei confronti di settori chiave come il turismo e tessile? E nel Sahel?

9. Dopo il 2011 il clima per gli investimenti è cambiato? Come? Gli ordini degli investitori esteri hanno subìto modifiche?

10. Il codice del lavoro è stato modificato nel 1994 e nel 1996, comportando importanti cambiamenti per le imprese totalmente esportatrici, come nel caso del tessile. Alla luce della situazione socioeconomica odierna il codice è ancora attuale? Quali sono i principali problemi con questo testo? Quali le possibili soluzioni?

Domande sulla regione e le aree industriali (prospettiva storica)

1. Quando si sono create le prime fabbriche nella regione del Sahel? Da parte di chi? C'è stato un intervento dello Stato in termini di finanziamenti? Se sì, in quale misura?

2. Mi può descrivere quali sono stati i cambiamenti più importanti a livello urbano a (il nome della città) nel corso degli ultimi 15 anni?

3. Che cosa c'era nella regione prima le fabbriche? Le persone che vivevano nella zona hanno beneficiato dall'apertura delle fabbriche?

4. I lavoratori impiegati nel settore provenivano dall'area del Sahel? In caso contrario, da dove venivano? Dove erano alloggiati? Come venivano gestire le politiche di assunzione presso le prime fabbriche nella regione?

5. Che tipo di sistema fiscale era ed è in vigore nella regione? Se esiste un regime fiscale particolare, cosa comporta?

6. I prodotti tessili e della confezione sono destinati a tutti i tipi di mercati: locale, nazionale o export?

7. Da dove e quando sono arrivati i primi ordini? Attraverso quali canali?

8. Ha notano cambiamenti significativi negli ultimi 15 anni per quanto riguarda il tessuto industriale nella regione?

9. Ritiene che il settore tessile e della confezione costituisca un elemento importante del tessuto economico della città? Se sì, in che termini?

Domande per gli imprenditori nell'area

1. Informazioni biografiche
2. Quando ha iniziato a lavorare per questa azienda?
3. Può darmi qualche informazione di carattere generale su questo stabilimento
    - Che cosa si produce?
    - Quanti lavoratori sono impiegati?
    - Quanti macchinari ci sono in fabbrica?
    - Da dove e quando sono arrivati i primi ordini?
    - Dove vengono venduti i prodotti: mercato locale, nazionale, internazionale?
    - Sotto che tipo di sistema fiscale ricade la fabbrica?
    - Quali sono i cambiamenti più importanti riguardanti i dati appena citati, dal momento dell'apertura della fabbrica a oggi?
4. Che posizione occupava prima di essere impiegato nel suo attuale posto?
5. C'è una tradizione imprenditoriale nel settore tessile nella vostra famiglia?
6. Ha avuto accesso a incentivi statali per avviare questa attività?
7. Quali cambiamenti o ostacoli l'impresa ha dovuto affrontare in seguito al 2011? Si è percepito un peggioramento del clima per gli investimenti?
8. La tipologia di merce prodotta è cambiata, si è ridotta o è aumentata dopo il 2011? Esporta verso mercati diversi rispetto al periodo antecedente al 2011?
9. L'impresa è stata beneficiaria del *Programme de Mise à Niveau*? Se sì, in quale misura? Se no, perché?

10. Che tipo di rapporto ha con le associazioni professionali che rappresentano gli interessi dei produttori nel settore (FENATEX/UTICA)? Ne fa parte? Se sì, ha notato vantaggi nell'essere un membro di questo gruppo?

11. Che tipo di rapporto ha con i sindacati? Questo rapporto è cambiato dopo il 2011?

12. Ci sono stati scioperi negli ultimi cinque anni? Se sì, come ha gestito la situazione?

Domande sul profilo dei lavoratori

1. Informazioni biografiche
2. Da quale città viene? Quando è arrivato/a nell'area? Quando ha iniziato a lavorare in fabbrica? Qual è stata la sua occupazione precedente?
3. Ha lavorato nel settore tessile prima di questo impiego? Ha dei membri della sua famiglia che sono impiegati/e o sono stati impiegati/e in passato nel settore?
4. Quali sono le sue mansioni in fabbrica? Ha sempre occupato lo stesso posto?
5. Sa dove vengono venduti i prodotti prodotti qui?
6. Quante ore lavora al giorno?
7. Ha accesso a forme di sicurezza sociale (CNSS)? Riceve la busta paga mensilmente?
8. Ha notato cambiamenti significativi all'interno dello stabilimento dopo il 2011? Con i suoi datori di lavoro?
9. Ci sono stati licenziamenti? Se sì, chi è stato licenziato?
10. Esiste un sindacato di base in fabbrica? Da quanto? Si tratta dell'UGTT?
11. È iscritto al sindacato? Se sì, da quanto? Ha notato benefici nell'essere iscritto al sindacato?
12. Pensa che l'UGTT sia diventata più o meno efficace nel corso degli ultimi 15 anni? E dopo il 2011?
13. Sa approssimativamente il numero dei colleghi iscritti al sindacato?
14. Nuove forme di rappresentanza sindacale sono arrivate in azienda?
15. Lo sciopero è una pratica di rivendicazione frequente in fabbrica? Ci sono stati scioperi durante gli ultimi anni? Se sì, per quali motivi?

Domande sui sindacati in generale (prospettiva storica, centrale di Tunisi e unioni regionali nel Sahel)

1. Quanti membri conta oggi l'UGTT? Mi potrebbe descrivere brevemente l'evoluzione in termini di adesioni negli ultimi 15 anni?
2. L'UGTT ha avuto un peso significativo nella storia nazionale tunisina. Condivide questa affermazione? Se sì, crede che essa occupi ancora un posto centrale nel mondo del lavoro?
3. So che l'UGTT ha giocato un ruolo fondamentale durante Bourguiba prima e sotto Ben Ali poi. A livello storico come definirebbe il rapporto tra le istituzioni e l'UGTT?
4. So che l'UGTT ha dichiarato lo sciopero generale del 14 gennaio 2011. Mi potrebbe descrivere il ruolo svolto dalla centrale tunisina durante la rivoluzione? E più precisamente nella regione del Sahel?
5. Gli eventi del 2011 hanno radicalmente cambiato il clima politico e sociale del paese, questi cambiamenti come hanno influenzato il ruolo della UGTT all'interno del mondo del lavoro? Quali sono le sfide che l'UGTT deve affrontare oggi?
6. So che dal 2011 nel paese si sono verificati numeri scioperi, in particolare nei settori dei trasporti pubblici, dell'istruzione e della sanità. Vi è stato forte disagio causato da questa "ondata di scioperi." Potrebbe descrivermi la situazione attuale dal suo punto di vista, soprattutto a livello locale?
7. È cambiato il modo di fare sciopero nel corso degli ultimi anni? Se sì, in che modo?
8. Dopo il 2011 sono nati altri sindacati come l'UTT, l'OTT ed è ricomparsa la CGTT. Questa nuova situazione di pluralismo sindacale come ha influenzato la rappresentatività della UGTT?
9. Ho sentito dire che l'UGTT è particolarmente presente nel settore pubblico. E quello privato? Quali sono i settori dove è presente un maggior livello di sindacalizzazione?

Domande sulle relazioni interne ed esterne (per la centrale Tunisi e le unioni regionali nel Sahel)

1. Mi potrebbe descrivere come è organizzata l'UGTT?

2. Come è gestito l'ingresso di nuovi aderenti?
3. Come viene finanziato il sindacato?
4. Come si comunica tra le unioni regionali e la centrale di Tunisi? Qual è il livello di autonomia decisionale rispetto alla sede nazionale? In che tipo di attività?
5. Ho sentito che in passato i rapporti tra i sindacati di base e la centrale di Tunisi sono stati talvolta tesi. Ricordo il caso delle rivolte nel bacino minerario di Gafsa, nel 2008, dove i sindacati di base hanno giocato un ruolo decisivo. Che tipo di rapporto c'è oggi tra i sindacati di base, gli uffici regionali e la centrale di Tunisi?
6. Ci sono stati cambiamenti negli ultimi anni nei rapporti con la centrale di Tunisi?
7. Quali sono i rapporti con i rappresentanti dell'UTICA? Sono cambiati negli ultimi anni?

Domande sull'UGTT nel Sahel

1. L'UGTT è presente nella zona con le unioni regionali di Sousse, Monastir e Mahdia. Quando ha iniziato l'UGTT a essere attiva nella regione del Sahel? Quando sono state fondate le unioni regionali? Quanti aderenti contano oggi?
2. Quali strategie si sono sviluppate a livello regionale, e nel settore tessile in particolare, dopo il 2011?
3. Che livello di sindacalizzazione si registra nel settore tessile? Ci sono agglomerati industriali dove la rappresentanza sindacale è attiva da più tempo?
4. Gli scioperi nel settore sono frequenti? Se sì, quali sono state le rivendicazioni dei lavoratori?

Domande per i membri dei sindacati di base nel settore del tessile e dell'abbigliamento

1. È originario della regione? In caso contrario, quando è arrivato?
2. Quando ha iniziato la sua attività sindacale?
3. Qual è il suo ruolo nel sindacato? Ha sempre ricoperto questa funzione?
4. È stato registrato un aumento / diminuzione delle adesioni al sindacato nel settore?

5. Dopo il 2011 sono subentrati altri sindacati, questo fatto ha influenzato il peso dell'UGTT? Come è stato gestito il momento di transizione?

6. Ritiene che la presenza della UGTT nel settore privato e in particolare nel tessile sia proporzionale al peso del settore nell'economia nazionale?

7. Nell'ambito della confezione la maggior parte delle operaie sono donne. Questo fatto ha avuto ripercussioni sui livelli di sindacalizzazione nel settore?

8. Ritiene che possa essere difficoltoso per una donna svolgere funzioni di rappresentanza a livello dei sindacati di base o delle unioni regionali? Se sì, perché?

9. Si riscontrano problemi con la manodopera proveniente dalle regioni interne del paese?

10. Come definirebbe il rapporto con l'unione regionale di (unione regionale di riferimento)? E Tunisi?

11. Come definirebbe il rapporto con il governo alla luce della transizione in atto a partire dal 2011?

Appendice 4 – Interviste realizzate

n°	Quando	Dove	Descrizione profilo
1	Agosto 2015	Tunisi	Presidente della camera di commercio di Tunisi
2	Agosto 2015	Tunisi	Segretario generale della federazione nazionale per il tessile e l'abbigliamento dell'UGTT
3	Agosto 2015	Tunisi	Segretario generale della federazione nazionale per il tessile e l'abbigliamento (FENATEX) dell'UTICA
4	Agosto 2015	Tunisi	Ex segretario generale dell'UGTT
5	Agosto 2015	Sousse	Segretario generale del sindacato di base di TP (Téléperformences Sousse)
6	Agosto 2015	Sousse	Amministratore regionale UTICA Sousse
7	Agosto 2015	Sousse	Responsabile dell'informazione commerciale presso la camera di commercio di Sousse
8	Agosto 2015	Kser Hallal	Segretario generale della sede regionale di Kser Hallal, dell'ufficio federale di Monastir per il tessile dell'UGTT e del sindacato di base della SITEX
9	Agosto 2015	Mahdia	Ex imprenditore nella confezione a Mahdia
10	Settembre 2015	Tunisi	Segretario generale della CGTT
11	Settembre 2015	Tunisi	Responsabile dell'informazione commerciale presso la camera di commercio di Tunisi
12	Settembre 2015	Monastir	Membro dell'API di Monastir
13	Settembre 2015	Monastir	Membro dell'unione regionale delll'UTICA di Monastir

14	Settembre 2015	Monastir	Segretario regionale (governatorato di Monastir) per il tessile di FENATEX
15	Settembre 2015	Sahline	Manager del Polo tecnologico di Monastir
16	Settembre 2015	Sahline	Partecipazione alla presentazione del progetto COMTEXHA presso il Polo tecnologico di Monastir
17	Settembre 2015	Beni Hassen	Imprenditore italiano, direttore di un'impresa di confezione
18	Settembre 2015	Kser Hallal	Responsabile delle risorse umane alla SITEX di Kser Hallal
19	Settembre 2015	Kser Hallal	Direttore regionale del Centro Tecnico del Tessile (CETTEX)
20	Settembre 2015	Sidi Alouane	Operaia nella confezione
21	Settembre 2015	Sidi Alouane	Operaia nella confezione
22	Settembre 2015	Sidi Alouane	Ex operaia nella confezione
23	Settembre 2015	Sidi Alouane	Ex operaia nella confezione
24	Settembre 2015	Sidi Alouane	Ex operaia nella confezione
25	Settembre 2015	Sidi Alouane	Conducente di autobus per le fabbriche di confezione del governatorato di Mahdia
26	Settembre 2015	Sousse	Direttore dell'associazione degli imprenditori italiani in Tunisia e imprenditore nella confezione
27	Settembre 2015	Sousse	Segretaria generale dell'ufficio federale del tessile dell'UGTT di Sousse e segretaria generale del sindacato di base della fabbrica di appartenenza
28	Settembre 2015	Sousse	Militante della LTDH
29	Settembre 2015	Sousse	Direttore della produzione presso la SITEX a Sousse

30	Settembre 2015	Sousse	Ingegnere elettromeccanico presso la SITEX
31	Ottobre 2015	Sidi Alouane	Esperienza di osservazione non-partecipante di tre giorni presso una fabbrica di confezione
32	Ottobre 2015	Sidi Alouane	Direttore di un'impresa di confezione
33	Ottobre 2015	Sidi Alouane	Responsabile della produzione presso un'impresa di confezione
34	Ottobre 2015	Monastir	Membro dell'unione regionale dell'UGTT di Monastir
35	Ottobre 2015	Sousse	Ex segretario generale dell'ufficio federale del tessile di Monastir e ex segretario generale del sindacato di base della SOMOTEX
36	Ottobre 2015	Sousse	Responsabile per il settore privato dell'Union regionale dell'UGTT di Sousse e ex segretario generale dell'union regionale di Sousse
37	Ottobre 2015	Sousse	Esperienza di osservazione partecipante a una riunione tra sindacati di base e responsabile regionale del settore privato all'UGTT
38	Ottobre 2015	Sousse	Segretario generale dell'unione regionale di Sousse della CGTT
39	Ottobre 2015	Sousse	Ispettore del lavoro
40	Ottobre 2015	Moknine	Direttore operativo presso un gruppo industriale tessile e di confezione
41	Ottobre 2015	Borjine	Direttore di un'impresa di confezione
42	Ottobre 2015	Kalaa Kbira	Responsabile delle risorse umane presso un'impresa di confezione